

La rivista del

Club Alpino Italiano

Marzo
Aprile
2003



Marzo Aprile 2003 Supplemento bimestrale a La Rivista del Club Alpino Italiano - Lo Scarponcino N. 492/2003 - Sped. in abb. Post. - 45% art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Milano

Alpinismo
Mont Aiguille
Sci alpinismo
dalla Capanna Gnifetti
Escursionismo
Pale di San Martino
Alta via CAI Gemona

NEVER STOP EXPLORING WHAT IT'S ALL ABOUT.

WE NEVER STOP EXPLORING.

Naturale curiosità. Ostinata perseveranza. Eccellenza costante. Noi di The North Face non smettiamo mai di migliorare i nostri prodotti. E questo significa non smettere mai di migliorare le vostre prestazioni. Il nostro è un viaggio molto speciale: da 35 anni procediamo sulla strada dell'innovazione tecnica, alla ricerca della perfezione. Il design della tenda a cupola geodetica è uno degli esempi. Ma c'è anche il Polarguard® Delta, l'isolamento sintetico per saccoletto che assicura la massima efficienza termica. O la giacca Met5™, ideale per chi pratica attività outdoor di intensità variabile grazie a un'innovativa tecnologia di regolazione del calore. Progettati da The North Face, sono stati usati, collaudati e maltrattati da alcuni degli atleti più formidabili del panorama mondiale. Questo è l'invito a unirvi a loro.



Ultra 102

Progettate e sviluppate dai professionisti dell'ultramaratona.



Roadrunner 2 Tent

Scelta dalla rivista americana *Outside Magazine* come "Gear of the year" nel 2002.



Met5™ Jacket

Il primo capo della linea Intelligent Garment Technology™.

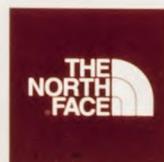


Atmosphere Jacket

Una vera rivoluzione nell'abbigliamento outdoor.

I prodotti The North Face sono reperibili nei seguenti punti vendita selezionati:

SUMMIT DEALER: 4810, Courmayeur (AO) - Amplatz, Canazei (TN) - Asport, Chies D'Alpago (BL) - Barba Sport, Rovagnate (CO) - Camisasca, Genova - Carman, Frosinone - Fiorelli, San Martino (SO) - Fra Maran, Milano - Free Sport, Parma - Galleria Dello Sport, Firenze - Garden Camping Gialdini, Brescia - Gerri, Valmadera (LC) - Impuls Sport, Lanza (BZ) - Joe Sport, Aosta - L.S., Genova Pivarolo (GE) - La Montagna Sport, Milano - L'Arte di Salire in Alto, Chiavari (GE) - Latitudine Nord, Alice Superiore (TO) - Mabb 90 Red Point, Arco (TN) - Makalu Sport, Rovereto (TN) - Mival, Pove del Grappa (VI) - Mottini, Livigno (SO) - N.O. Nuovi Orizzonti, Carpi (MO) - N.O. Nuovi Orizzonti, Modena - New Sport Company, Mori (TN) - Omnia, Romagnano Sesia (NO) - Pennente Outdoor, Fermo (AP) - Ravaschietto, Cuneo - Rock Store, Finale Ligure (SV) - Ronchieri, Massa - Ronco Alpinismo, Torino - Ronco Outdoor, Torino - RVB Sport, Sarzana (SP) - Sport & Style, Corvara in Badia (BZ) - Store 2, Siena - Tecnosci, Trento - Vertical Sport, Arco (TN) - Vidussi, Cividale del Friuli (UD) - Villa Alpine Shop, Bologna.



NEVER STOP EXPLORING™

www.thenorthface.com

Per ulteriori informazioni rivolgersi a: The North Face Italy S.p.A. Via Tagliamento 11
31040 Volpago del Montello, (TV) - Tel. 0423 8771 - Fax 0423 877110

Tra gli scopi fondamentali che dovrebbero dare linfa e valore aggiunto al Club alpino italiano vi è indubbiamente la cultura. Quanto meno è stato così nelle intenzioni e negli intendimenti di chi – 140 anni orsono – ha plasmato il corpo e l'anima del Sodalizio. Fin qui tutti ci si è trovati d'accordo, sempre e comunque, pur nei cambiamenti sociali ed epocali che hanno attraversato una Storia ultracentenaria. Oggi ci ritroviamo provvidenzialmente a riflettere e discutere sui "massimi principi" perché indubbiamente qualcosa si è sbiadito. Forse perché il richiamo alla cultura è rimasto una semplice "petizione di principio". Forse perché, a fronte di tante enunciazioni solenni, non sempre ha corrisposto la consapevolezza critica ("critica" nel senso etimologico greco del "giudicare razionalmente") di che cosa significhi "fare cultura della montagna e dell'alpinismo" per un'Associazione che l'opinione pubblica vede troppo spesso "solo e soltanto" nella veste di promotrice di attività ludiche e ricreative: una sorta di "divertimentificio" a buon mercato, nazional-popolare e dopolavoristico. È giunto allora il momento di tracciare bilanci e di avviare riflessioni allargate in modo da non gettare via, attraverso il necessario processo riformatore in atto, "il bambino con l'acqua sporca". Innanzitutto, occorre fare una sottolineatura teorica fondamentale: quando si parla di

Centralità della cultura

cultura non bisogna pensare ad un orpello decorativo per "quei quattro contemplativi" tardo-romantici che allignano ancora nel Sodalizio e talvolta guardati con modernistica sufficienza. Ultime "anime belle" disincarnate o retaggi scomodi di un "mondo di ieri" (come direbbe lo

scrittore absburgico Stefan Zweig), tagliate fuori dal caleidoscopico "mondo di oggi". Il mondo di oggi, infatti, è accecato dalla velocità e dall'efficientismo tecnocratico, nuovi bisogni che male si adattano a quella "cultura della lentezza" che dà senso all'"andar per monti", rendendolo disintossicante, terapeutico e contro-culturale (rispetto all'oppressione della quotidianità e dei suoi modelli egemoni). La cultura però, se vuole essere credibile e non polverosa, deve tenere conto del mutamento, del cambiamento, del nuovo ma senza essere "nuovista", della tecnica senza essere "tecnicista", del moderno senza essere supina serva della modernità. Lo deve fare però con "coscienza critica", con consapevolezza disincantata: viceversa, essa rischia di essere acquiescente ad ogni moda effimera, spesso dettata più da interessi di bottega che da vere scelte motivazionali. Uno dei nodi cruciali intorno ai quali non sempre regna la necessaria chiarezza riguarda il rapporto fra "cultura" e "tecnica" all'interno delle attività del Sodalizio.

La cultura, infatti, intesa come complesso di pratiche materiali ed immateriali condivise, non giustifica la distinzione netta fra "cultura" e "tecnica" perché tale distinzione finirebbe per legittimare l'opposizione concettuale fra "intellettualismo" (scientismo naturalistico, estetismo artistico e letterario) di una parte di Soci e "tecnicismo" (virtuosismo performativo e sportivo) di un'altra parte.



Questa dissociazione, che nel vecchio CAI (dalle origini agli anni '20) sarebbe stata considerata dissacrante, ha incominciato a farsi strada a partire dagli anni '30 allorchè le sue attività hanno iniziato ad essere inquadrare come "sportive" e "nazionalpopolari". Da quel momento la cultura, che il Sodalizio ha sempre alimentato e sostenuto, è stata però "separata" dalla tecnica ed ha velatamente contribuito a creare (di fatto anche se non di principio) due "anime": quella dei "contemplativi" da una parte e quella dei "duri" dall'altra. In questo senso, "intellettualismo" e "tecnicismo" si rivelano due facce della stessa medaglia. Si spezza così il rapporto tra uomo e ambiente, tra alpinista e montagna. Se dal piano dell'analisi storico-teoretica ci spostiamo sul terreno pratico, quali sono allora le conseguenze di tutto ciò? Che varie entità del Sodalizio non comunicano fra di loro, che i tecnici parlano con i tecnici e gli operatori culturali con gli operatori culturali. Ognuno sembra convinto della bontà e della superiorità della propria "posizione", assumendo comportamenti "corporativi" tali da trasformare molte strutture operative in "staterelli" nello "stato", a tutto detrimento di un'immagine "unitaria nella diversità" del Sodalizio verso l'esterno. Quali possono essere allora i correttivi? Nessuno possiede, per la verità, bacchette magiche per modificare in tempi brevi la situazione. Né la magia può surrogare la ragione critica. C'è bisogno di un piano operativo che traduca nei

fatti le considerazioni generali che, per essere efficaci, devono essere accettate e condivise dalla quasi totalità del corpo sociale. Non basta un "gabinetto della cultura" incaricato di mettere a punto una "rivoluzione copernicana" imposta dall'alto. Al contrario, occorre un capillare lavoro di veicolazione di segnali e messaggi che aiutino tutti noi a ripensarci "dal basso" con l'umiltà di chi, attraverso il CAI, vuole imparare a conoscere e godere la montagna attraverso una frequentazione "consapevole". Il superamento del dualismo tra tecnica e cultura deve portare infatti a saper tradurre i modelli di conoscenza e di cultura della montagna nell'atto del "camminare o arrampicare o sciare la montagna stessa", con effetti diretti anche sulla sicurezza della progressione. Centralità della cultura significa messa a punto di una base comune di conoscenze e di strumenti interpretativi che possano contribuire alla "umanizzazione" delle attività tecniche legate all'alpinismo in ogni sua manifestazione. Occorre pertanto avviare un nuovo processo di "inculturazione", vale a dire di trasmissione "interna" di significati e valori rivisitati in un'ottica aggiornata che sappia parlare ai giovani con il linguaggio dei giovani senza intaccare il capitale culturale e morale della tradizione. Il lavoro di aggiornamento e rivisitazione dovrà quindi pulire il linguaggio ed i riferimenti simbolici da certe incrostazioni retoriche e di maniera, poiché la

cultura è una costruzione viva, non è un soprammobile da spolverare ogni tanto e la portiamo dentro di noi attraverso le rappresentazioni mentali che ci facciamo della realtà. Quali possono essere gli strumenti con cui operare in tal senso? Si è molto discusso in questi ultimi anni di Università della Montagna, espressione impegnativa che può anche comprensibilmente spaventare. Alla luce di quanto ho esposto, vi è effettivamente l'esigenza di porre mano alla progettazione di una struttura che renda possibile la ricomposizione di una cultura unitaria (non univoca!!!) della montagna. Una cultura che sappia trasversalmente fecondare le diverse pratiche tecniche sul terreno, ma non in forma semplicemente propedeutica ed aprioristica rispetto alla specializzazione tecnica (se così fosse ricadremmo nel dualismo deplorato). Piuttosto, essa dovrà aprirsi ad una pluralità di moduli intercambiabili (concetto di educazione/formazione permanente). Inoltre, bisognerà promuovere un uso attivo dell'area di documentazione in fase di potenziamento presso la Sede Sociale al Monte dei Cappuccini che, in quanto Sede Sociale storica, dovrebbe essere meglio conosciuta e frequentata dal corpo sociale. In essa troveranno degna collocazione, oltre al Museo della Montagna della Sezione Madre di Torino, il Centro Italiano di Studio e Documentazione per l'Alpinismo Extra-europeo (CISDAE) e la Biblioteca Nazionale che molti ci invidiano e che dovrà diventare un centro attivo di

irradiazione di cultura della montagna (promozione di eventi editoriali) più che un passivo contenitore di libri. Ma un'ulteriore opera di rafforzamento potrà venire da un'azione di "acculturazione" (contatto e scambio culturale con l'esterno) attraverso una ripresa del Servizio Scuola che, nella sua pur breve attività, ha prodotto dei risultati di qualità e di eccellenza, portando il CAI sul territorio con la mediazione degli insegnanti i quali, per le loro competenze pedagogico-didattiche, sono diventati i veicoli diretti della nostra cultura tra i giovani. Un'attività che non può essere lasciata allo spontaneismo di qualche volenteroso socio, ma deve trovare una collocazione stabile e continuativa, punto di riferimento per il mondo delle istituzioni educative e scolastiche. Per concludere questa rapida carrellata sul valore centrale della cultura e sulla necessità indifferibile di superare il nocivo dualismo tecnica/cultura, vorrei richiamare un concetto che più volte ho ribadito in occasioni convegnistiche. Se il Club alpino italiano vuole essere un'Associazione della Montagna a 360° deve fornire ai propri soci la ricchezza di un valore aggiunto da portare a casa dopo ogni uscita in montagna e che si concretizza nella soddisfazione di possedere qualcosa in più oltre la performance tecnica.

Annibale Salsa

CENTRI SPECIALIZZATI BINOCOLI ZIEL Z-CAI

PIEMONTE e VALLE D'AOSTA

FOTO OTTICA ARDISSONE - Point S. Martin (AO) - 0125805281 • STUDIO OTTICO SERENO REGIS - Torino - 0118123068 • EUROPHOTO - Torino - 0113115111 • OTTICA VIS A VIS - Burolo (TO) - 0125577929 • OTTICAMENTE - Almese (TO) - 0119352567 • GRASSO OTTICA FOTO CINE - Bruino (TO) - 0119087735 • OTTICA CERUTTI - Nichelino (TO) - 0116800647 • SCIACCA OTTICA - Susa (TO) - 0122622771 • FOTO SPORT RE - Novi Ligure (AL) - 01432550 • OTTICA FOTO CINE EDELWEISS - Andorno Micca (BI) - 0154733349 • FOTOCOLOR ANDREOLETTI - Cossato (BI) - 01593163 • DE RIGHETTI - Arona (NO) - 0322243681 • DUELLA - Borgomanero (NO) - 032282735 • FOTO BELLOSTA - Borgomanero (NO) - 032281781 • OTTICA LOS - Borgomanero (NO) - 0322831419 • WOLF OTTICA - Domodossola (NO) - 032444383 • FOTO GAVINELLI - Dormelletto (NO) - 0332497770 • ANDORNO PHOTOTTICA - Ghemme (NO) - 0163840100 • DE RIGHETTI - Omegna (NO) - 032361291 • FOTO GUBIAN - Stresa (NO) - 032330192 • FOTO VEGA - Veveri (NO) - 0321475664 • REGAZZI OTTICA - Biella (VC) - 01521709 • SAETONE AUDIOVISIVI - Vercelli - 0161253610 • CORRADINO OTTICA FRATELLI - Vercelli - 0161257933 • STUDIO OTTICO SERENO REGIS - Torino - 0118123068 • CASATI - Cuneo - 0171693114 • OTTICA MAESTRELLI - Fossano (CN) - 017260531 • LIMONE OTTICA - Limone Piemonte (CN) - 017192252 • OTTICA S. VITTORE - Verbania - 0323401050 • OTTICA RAMONI - Intra (VB) - 0323519172 • OTTICA RAMONI - Intra (VB) - 0323519172 • GIANOLA GIOIELLERIA - Villadossola (VB) - 032453633

LOMBARDIA

FOTO CINE OTTICA SKANDIA - Bergamo - 035238230 • GENTILI ENRICA - Bergamo - 035234485 • GENTILI OTTICA - Bergamo - 035243007 OTTICA ROLIN - Curno (BG) - 035462330 • FOTO STUDIO VITALI - Dalmine (BG) - 035561428 • KINESIS VIDEO & FILM SRL - Clusone (BG) - 034620800 • KINESIS VIDEO & FILM SRL - Fiorano al Serio (BG) - 035720002 • OTTICA FOTO PIROTTA - Cologno al Serio (BG) - 0358996904 • FOTO ROTTIGNI - Gandino (BG) - 035745153 • OTTICA ROVETTA - Lovere (BG) - 035960705 • ZANGA RICCARDO - Gromo (BG) - 034641163 • VANTINI ANDREA - Brescia - 0303757310 • VIGASIO FRATELLI - Brescia - 0303706740 • OTTICA LOMBARDI - Darfo (BS) - 0364638019 • SCALVINI FABIO VALENTINO - Borno (BS) - 0364310397 • FOTOSTUDIO PRIMOPIANO - Pisogne (BG) - 030486490 • FOTO FERRARI - Darfo Boario (BS) - 0364531763 • FOTO BEGHI - Ghedi (BS) - 030901354 • OTTICA LEONARDI - Lonato (BS) - 0309130308 • FEDELI LUIGI - Rezzato (BS) - 0302791377 • OTTICA ANTONIANA - Toscolano Maderno (BS) - 0365641365 • PANAM - Sarezzo (BS) - 0308900528 • VECLANI GIUSEPPE - Ponte di Legno (BS) - 0364900600 • ARCELLASCHI LUIGI - Como - 031272290 • EUROPHOTO - Como - 031260075 • CERUTTI FOTO OTTICA - Erba (CO) - 031641617 • VISUS OTTICA - Gravedona (CO) - 034485764 • OTTICA MENATO - Lecco (CO) - 0341364589 • PIZZI DI VIGANO' Felice & C. - Lecco (CO) - 0341363760 • TAGLIABUE ALBERTO - Mariano Comense (CO) - 0331745087 • DELLE MARCLETTE - Valmadrera (CO) - 0341581046 • OTTICA VIS A VIS - Crema (CR) - 0373204468 • OPTIK VISION VEDO BENE - Gadesco P.D. (CR) - 0372838426 • OTTICA ROSSI - Lecco - 0341364492 • OTTICA CONSONNI - Calco (LC) - 039507047 • OTTICA PIAFFARETTI - Cantù (LC) - 031712697 • OTTICA PIAFFARETTI - Cernobbio (LC) - 031512309 • VISUS OTTICA - Colico (LC) - 0341941647 • PANZERI Ottica Gioielleria - Galbiate (LC) - 0341540368 • PANZERI Ottica Gioielleria - Lecco - 0341368585 • OTTICA CONSONNI - Merate (LC) - 0399902967 • NONSOLOTTICA - Olginate (LC) - 0341682228 • FOTO MARENZI - Calazicorte (LC) - 0341641341 • CENTRO OTTICO EUROPEO - Lodi - 0371428458 • THOMAS - Codogno (LO) - 037732087 • D.M.Z. - Milano - 33603865 • OTTICA MACIACHINI - Milano - 026085982 • OTTICA VIS A VIS - Milano - 026423648 • EUROTTICA - Milano - 02865750 • GIUDICI - Milano - 023311596 • INVISTA - Milano - 0293906158 • TIME UP - Milano - 022047752 • FOTOSPRINT - Milano - 026686009 • PIRAS PIERSAULLE - Rho (MI) - 029309561 • MORETTI ENZO F.M.E. - Agrate Brianza (MI) - 039650438 • FOTO SERRA - Biassono (MI) - 0392752293 • GENERAL OPTICAL - Desio (MI) - 0362302784 • BOLCHINI COSTA - Legnano (MI) - 0331547849 • F.LLI BUZZI - Meda (MI) - 036270083 • OTTICA VIS A VIS - Pantigliate (MI) - 0290605076 • OTTICA VIS A VIS - S. GIULIANO (MI) - 0298240981 • PEDRAZZINI FOTO OTTICA - Brugherio (MI) - 039879148 • OTTICA TORCHIO - Monza (MI) - 039360348 • OTTICA DE CARLO - Seregno (MI) - 0362231647 • CENTRO OTTICO EUROPEO 1 - Sesto S. Giovanni (MI) - 0224302238 • ESPOSTI FOTO OTTICA - Asola (MN) - 0376710374 • OTTICA VIS A VIS - Pavia - 0382560023 • OPTIK CENTER - Montebello della Battaglia (PV) - 0383892908 • OPTIK VISION - Voghera (PV) - 0383892908 • CENTRO OTTICA TERRAGNI - Robbio Lombardia (PV) - 0384670940 • FOTO ARTURO - Chiavenna (SO) - 034333144 • RADIO GALLI - Livigno (SO) - 0342996340 • DISCO MUSIC CASY - Livigno (SO) - 0342996579 • FOTO COLOR - Livigno (SO) - 0342996291 • BISSONI TULLIO - Sondrio - 0342212252 • OTTICA LAZZERI - Sondrio - 0342514755 • FOTO NANI - Sondrio - 0342212954 • VERGOTTINI - Sondrio - 0342512303 • RADIO GALLI - Trepalle (SO) - 0342979185 • GIOIELLERIA VALENTINO - Bormio (SO) - 0342901380 • MAXOTTICA Ottica Foto Cine - Albizzate (VA) - 0331991788 • NICORA - Azzate (VA) - 0332457711 • FOTO CRUGNOLA - Besozzo (VA) - 0332770579 • OTTICA QUADRELLI - Cassano M.go (VA) - 0331201092 • FOTO OTTICA OMNIA - Cavaria con Premezzo (VA) - 0331217296 • DE MARCO ADRIANA - Gavirate (VA) - 0332747966 • ILLES 99 - Malnate (VA) - 0332425771 • OTTICA LOS - Samarate (VA) • OTTICA LOS - Somma Lombardo (VA) - 0331252488 • MASON LUIGI - Tradate (VA) - 0331841444 • OTTICA FOTO BAZZOCCHI - Tradate (VA) - 0331841106 • ILLES 99 - Varese - 0332240024 • OPTIK VISION - Varese - 0332336006 • GIORGI LUIGI - Varese - 0332286398 • OTTICA MODERNA GIORGI - Varese - 0322231255 • ILLES 99 - Veduggio (VA) - 0332401121 • GIOVARA TECNIFOTO - Gallarate (VA) - 0331793663 • GIUDICI - Saronno (VA) - 029603077

LIGURIA
FARPAGLIONE CARLO Geom. - Chiavari (GE) - 0185302339 • MERLIAK A. & R. s.a.s. Ottica Foto - Genova - 010561939 • FOTO CANINI - Nistri Ponente (GE) - 0106514546 • OTTICA FOTO JOLY - Savona - 0198387226

VENETO

OTTICA CENTRALE - Belluno - 0437944663 • BOGONI ELETTROMARKET - Abano Terme (PD) - 0498669262 • PUNTO DI VISTA - Cittadella (PD) - 0499400995 • CENTRO OTTICO B & B - Este (PD) - 04293029 • MARIO Foto Ottica - Noventa Padovana (PD) - 049628614 • OTTICA SERVICE - Legnaro (PD) - 049790463 • CENTRO OTTICO - Padova - 049654902 • OTTICA MICAGLIO SANDRA - Ponte di Brenta (PD) - 049625106 • OTTICA MICAGLIO SANDRA - Villafranca Padovana (PD) - 0499051333 • ZABLE SPORT - Villatora di Zanonara (PD) - 0498790306 • ARMERIA REGINA - Conegliano (TV) - 043860871 • OTTICA BOTTEGAL - Treviso - 0422540884 • FOTO (T)ROLAN BISON - Mogliano V.to (TV) - 0415901348 • OTTICA CAPELLO - Montebelluna (TV) - 0423303512 • FOTO OTTICA MEGGIATO - Marcon (VE) - 0414569147 • FOTO CESANA - Dolo (VE) - 0415222020 • PHOTO MARKET - Mestre (VE) - 041915444 • ARTE GRAFICA Snc - Mirano (VE) - 0414355493 • OTTICA BARBIERO - Noale (VE) - 041440484 • OTTICA MICAGLIO - Noale (VE) - 041441085 • FOTOCOLOR PERIPOLLI - Portogruaro (VE) - 042171404 • DUKIC SERGIO & C. - Bassano del Grappa (VI) - 0424228638 • R.P. 2001 FOTO - Recoaro Terme (VI) - 044576152 • MAX SPORT - Schio (VI) - 0445561853 • LINOTTICA - Thiene (VI) - 0445380237 • R.P. REPORTER - Vaidagno (VI) - 0445406827 • OTTICA CENTRALE - Vicenza - 0444320544 • PADRINI Foto Ottica - Vicenza - 0444912929 • JOLLY FOTO - Verona (VR) - 044231980 • ASCHIERI RENATO - Verona - 0458005995 • OTTICA BENETTI - Verona - 0458622214

FRIULI V. GIULIA

CENTRO OTTICO PERUZ - Pordenone - 043421292 • SAN MARCO Snc - Pordenone - 043427603 • ATTUALFOTO - Trieste - 040771326 • LUFFA RODOLFO OTTICA - Trieste - 040636228 • FOTOTECHNICA CARDUCCI - Trieste - 040636188 • OTTICA MARSILLI GRAZIA - Trieste - 040630403 • TRANSALPINA - Trieste - 040662297 • PRISMA - Rivignano (UD) - 0432775348 • OTTICA ITALIANA - Casacco (UD) - 0432852536 • FOTO MEDEOT - Gorizia - 0481533297

TRENTINO ALTO ADIGE

LEITNER - Bolzano - 0471977766 • OTTICA EXCELSIOR - Bolzano - 0471285563 • CENTROTITICA - Bolzano - 0471973749 • PELLEGRINI FOTO - Bolzano - 0471285273 • OTTICA FLAIM - Ortisei (BZ) - 0471796295 • DALDOSSI Foto Ottica - Merano (BZ) - 0473230079 • OTTICA FOTO ROGATO - Pinzolo (TN) - 0465501021 • BONAZZA FOTOSERVICE - Tione (TN) - 0465322211 • FOTO CINE ALLA ROTONDA - Trento - 0461985317 • FOTO OTTICA BENINI - Trento - 0461829370 • TIFFANY - Canazei (TN) - 0462601187 • TONINI MARIO - Predazzo (TN) - 0462501127

EMILIA ROMAGNA

GUIDORENI CENTRO OTTICO - Bologna - 0522518710 • FOTO OTTICA GIACOMETTI - Ferrara - 0532903645 • ISTITUTO OTTICO BELTRAMI - Ferrara - 0532705235 • BALIVO Foto Video Ottica - Forlì - 054334999 • FOTODOTTI - Modena - 059236385 • POPULAR - Modena - 059218217 • GIAMPAOLO OTTICA - Modena - 059374861 • OTTICA DINI - Sassuolo (MO) - 0536806011 • PAGANI OTTICA - Piacenza - 0523326610 • PHOTO TIME - Parma - 0521234846 • SACCANI ANGIOLINO & Figlio - Parma - 0521285233 • LA POLITECNICA - Ravenna - 054432364 • FOTOREPORTER - San Polo d'Enza (RE) - 052287318 • ALBINI ALBERTO - Rimini - 054127939

TOSCANA

FOTO OTTICA BAGAGLIA - Arezzo - 0575300048 • BONGI - Firenze - 0552398811 • EUROPA OTTICA - Firenze - 055686592 • SBISA' COMMERCIALE - Firenze - 055211339 • STELLA ALPINA Libreria - Firenze - 055411688 • TRAVAS - Firenze - 055583610 • CENTROFOTO 5 - Prato (FI) - 057435327 • CARRETTI MARCO - Grosseto - 0564413190 • FOTO MAREMMA - Grosseto - 0564492197 • FOTO ART - Follonica (GR) - 056642250 • FOTO RICCARDO CORFINI - Viareggio (LU) - 058445314 • VISION STORE - Lido di Camaiore (LU) - 0584611152 • LUCHETTI OTTICA - Forte dei Marmi (LU) - 058489394 • RICCI OTTICA - Siena - 0577280859 • FOTO OTTICA MODERNA - Siena - 057742008 • OTTICA GUAZZINI - Poggiponsi (SI) - 0577937293 • ARTE OTTICA - Avenza Carrara (MS) - 0585855202

UMBRIA

GRAPPASONNI OTTICA - Spoleto (PG) - 074345277
LAZIO
C. P.F. - Roma - 065740613 • OROLOGERIA PASSA - TEMPO - Roma - 0639742142 • OROLOGERIA SINCRONIA - Roma - 063611561 • FUNTOOTTICA - Roma - 065415241 • FOTOTTICA 1860 - Roma - 064882240 • FOTO ENRICO - Rieti - 0746482914

SARDEGNA

FOTO OTTICA FRANZ - Cagliari - 070663661

10% di sconto
per i soci C.A.I.



Binocolo approvato
dal Club Alpino Italiano

Fatevi guidare dagli esperti



Ziel C.A.I. Edition.



| MODELLO | CAMPO VISIVO | DIMENSIONI | PESO |
|----------------|--------------|--------------|-------|
| Z-CAI 8x26 ww | 142/1000 m | 120x70x50 mm | 270 g |
| Z-CAI 10x26 ww | 114/1000 m | 120x70x50 mm | 270 g |

ZIEL

The sense of precision

ZIEL ITALIA S.R.L. Tel 0421.799011 r.a.
Piazza Libertà, 84 Fax 0421.799840
30020 Pramaggiore e-mail: ziel@ziel.it
Venezia / Italy http://www.ziel.it

ZIEL

The sense of precision

Prodotto e distribuito da
ZIEL ITALIA 30020 Pramaggiore (VE)
Tel. +39 0421.719011
Fax +39 0421.799840
E-mail ziel@ziel.it

VISITA www.ziel.it E TROVA I RIVENDITORI SPECIALIZZATI

KÄRNTEN

carinzia



Carinzia... ...Vacanze fra amici

A 5 ore di macchina da Milano, raggiungibile con l'autostrada Udine-Tarvisio, la regione austriaca della Carinzia al confine con l'Italia saprà sedurvi grazie all'ospitalità e alla gioia di vivere dei suoi abitanti, ma anche grazie alla particolare combi-



nazione di monti e corsi d'acqua: 100 fra torrenti e fiumi e 1270 laghi (temperatura estiva dell'acqua fino a 28°C) con acqua così pura da essere considerata potabile secondo gli standard EU. Appositi itinerari dedicati alle acque si snodano lungo le sponde dei laghi e sono occasione per rigeneranti passeggiate con ritorno in battello o in zattera. Con i due parchi nazionali Alti Tauri e monti Nockberge, la Carinzia esibisce due veri "gioielli naturali". Il primo è l'ideale per coloro che prediligono le scalate e le escursioni estreme in alta

quota, mentre il secondo, con le sue forme arrotondate, si presta particolarmente per chi ama lunghe e facili passeggiate o brevi escursioni. Lungo i **5 sentieri naturalistici** del Geo Trail (25 km), nella Carnia Austriaca, l'escursionista scopre fossili sulle cime dei monti, testimoni di un mare preistorico che un tempo ricopriva la zona. L'alta via delle

Alpi Carniche ("Via della Pace") conduce lungo i luoghi e i camminamenti che videro le truppe italiane e austriache combattersi a s p r a m e n t e durante la prima guerra mondiale, e che oggi sono trasformati in museo all'aperto. Le escursioni tematiche

in Carinzia contribuiscono a rendere più varia la vostra vacanza: per esempio quelle del sidro e dei fiori di melo, quelle per erbe medicinali o quelle in canoa. E che ne dite di andare a spiare gli animali selvatici o di fare un'escursione alla scoperta dell'antica arte dei raddomanti? Inoltre nei Outdoor Camps della Carinzia ci si può cimentare in sport avventurosi come il canyoning, il rafting, il trekking a cavallo, l'arrampicata e la mountain bike. Inoltre la Carinzia propone vacanze in una delle 135 baite alpine dal sapore antico.

La proposta per le vostre vacanze in

CARINZIA

Oltre 50 albergatori della Carinzia hanno deciso di includere nella loro offerta la tessera **KÄRNTEN CARD**, che consente di usufruire gratuitamente di quasi tutti gli impianti di risalita e delle linee di navigazione, di esplorare fantastiche strade panoramiche e di visitare oltre 100 mete escursionistiche senza pagare il biglietto d'ingresso. La tessera **Kärnten Card** è valida per due settimane dall'**11 maggio al 19 ottobre 2003**

"Settimane escursionistiche da sogno"

nelle **ALPI CARNICHE:**

7 giorni a 1/2 pensione

**6 escursioni guidate
trasferimenti**

Prezzo a partire da

€ 490,00

per persona

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI:

Ufficio Turistico della Carnia Austriaca

Tel: 0043-4282-3131

Fax: 0043-4282-3131-31

SI PARLA ITALIANO

E-mail: info@naturarena.com

www.naturarena.com

PER INFORMAZIONI E CATALOGHI:

Ente regionale

per il turismo della Carinzia

SI PARLA ITALIANO

Tel: 0043-463-3000

Fax: 0043-4274-52100-50

E-mail: info@kaernten.at

www.kaernten.at



**ANNO 124
VOLUME CXXII
2003 MARZO APRILE**

Direttore Responsabile: Teresio Valsesia

Direttore Editoriale:

Italo Zandonella Callegher

Assistente alla direzione:

Oscar Tamari

Redattore e Art Director:

Alessandro Giorgetta

Impaginazione: Alessandro Giorgetta

Redazione: Tel. 02/205723216

e-mail: redazione@cai.it

CAI - Sede Sociale: 10131 Torino,

Monte dei Cappuccini. Sede Legale -

20124 Milano, Via E. Petrella, 19 -

Cas. post. 10001 - 20110 Milano -

Tel. 02/205723.1. (ric. aut.)

Fax 02/205723.201.

CAI su Internet: www.cai.it

Telegr. centralcai milano C/c post.

15200207 intestato a cai Club Alpino

Italiano, Servizio Tesoreria - Via E. Petrella,

19 - 20124 Milano.

Abbonamenti a la Rivista del Club Alpino

Italiano - Lo Scarpone: 12 fascicoli del

notiziario mensile e 6 del bimestrale

illustrato: abb. soci familiari: € 10,35;

abb. soci giovani: € 5,20;

abb. sezioni, sottosezioni e rifugi:

€ 10,35; abb. non soci Italia: € 33,60;

abb. non soci estero, comprese spese

postali: € 51,70.

Fascicoli sciolti, comprese spese postali:

bimestrale + mensile (mesi pari):

soci € 5,20, non soci € 7,75; mensile

(mesi dispari): soci € 1,80, non soci

€ 3,10. Per fascicoli arretrati dal 1882 al

1978 - Studio Bibliografico San Mamolo di

Pierpaolo Bergonzoni & C. s.n.c. Via San

Mamolo 161/2°, 40136 Bologna,

Telefono 051/58.19.82

Segnalazioni di mancato ricevimento vanno

indirizzate alla propria Sezione.

Indirizzare tutta la corrispondenza

e il materiale a: Club Alpino Italiano Ufficio

Redazione - via E. Petrella, 19 - 20124

Milano. Originali e illustrazioni pervenuti di

regola non si restituiscono. Le diapositive

verranno restituite, se richieste. È vietata la

riproduzione anche parziale di testi,

fotografie, schizzi, figure, disegni senza

esplicita autorizzazione dell'Editore.

Servizio Pubblicità gnp sas. sede:

Via Udine, 21/a 31015 Conegliano, Tv

pubblicità istituzionale:

Tel. 011/9961533 - Fax 011/9916208

servizi turistici:

Tel. 0438/31310 - Fax 0438/428707

e-mail: gnp@telenia.it

Fotolito: AOG SpA - Filago (BG)

Stampa: Elcograf - Beverate di Brivio (LC)

Carta: bimestrale: 90 gr/mq patinata

senza legno; mensile: 60 gr/mq riciclata.

Sped. in abbon. post. - 45% art. 2 comma

20/b legge 662/96 - Filiale di Milano

Registrazione del Tribunale di Milano n.

184 del 2.7.1948 - Iscrizione al Registro

Nazionale della Stampa con il n. 01188,

vol. 12, foglio 697 in data 10.5.1984.

Tiratura: 204.642 copie



Copertina
RIFUGIO CALVI E PIC CHIADENIS
(foto Paolo Datodi)



42

32

Editoriale

CENTRALITÀ DELLA CULTURA

Annibale Salsa

1

Lettere alla rivista

6

Sotto la lente

INCIDENTI IN MONTAGNA

E SOLIDARIETÀ ALPINISTICA

Roberto Mantovani

12

Attualità

QUALE FUTURO PER LA CIVILTÀ ALPINA?

Paolo Lombardo

14

Meteorologia

LE PREVISIONI DEL TEMPO

PER LA MONTAGNA

Lorenzo Danieli

18

Letteratura

LA STORIA DEL GISM

Dante Colli

20

Fotostoriche

a cura di Aldo Audisio

24

Cronaca alpinistica

a cura di Antonella Cicogna

e Mario Manica

26

Nuove ascensioni

a cura di Roberto Mazzilli

28

Arrampicata

a cura di Luisa Iovane

e Heinz Mariacher

30

Scialpinismo

INTORNO ALLA CAPANNA GNIFETTI

Marco Maffei

32

NORVEGIA: SCI AL SOLE DI MEZZANOTTE

Franco Gionco

38

Escursionismo

INTORNO AL MULAZ

Franco Gherardini

42

L'ALTA VIA DEL CAI GEMONA

Resi Fiorgiarini

47

NEL CUORE DELLE ALPI CARNICHE

Paolo Datodi

52

Alpinismo

MONTE META: PARETE NORD

Cristiano Iurisci

56

MONT AIGUILLE

Luciano Ratto

58

Alpinismo giovanile

NELLA CORDILLERA DI HUAYHUASH

Paolo Civera

63

Speleologia

ITINERARI SPELEOLOGICI A MONTE NERONE

Marco Bani

68

Libri di montagna

GUIDA MONTI D'ITALIA:

PALE DI SAN MARTINO-OVEST

Silvia Metzeltin

80

Segnalibro

Alessandra Ravelli

82

Va sentiero

Teresio Valsesia

84



56

63



47



LA VIA DI BONATTI SULLA NORD DEL CERVINO

● Ricevo dalla Sede Centrale del Club alpino italiano, che ringrazio molto, l'interessante Agenda 2003 consacrata alle "12 tappe della storia dell'alpinismo europeo". Il suo contenuto, pur necessariamente stringato, presenta effettivamente un vero e proprio carattere enciclopedico-storico-letterario, e anche fotografico, in relazione alla storia del CAI, dell'alpinismo e dei suoi più rappresentativi esponenti. Ma in questa pur importante realizzazione compare purtroppo una pecca. Riguarda la mia persona, o meglio la mia credibilità riferita a quanto ho fatto e scritto nei miei libri relativamente alla mia scalata sul Cervino nel 1965. Non di meno delude la fiducia di coloro, e sono tanti, che da una vita mi seguono, mi leggono e forse mi stimano. Nello spazio dell'Agenda definito "ottobre", dove si fa riferimento alla mia "prima" sul Cervino, appare la fotografia del suo versante nord con il tracciato della via da me seguita. Ebbene quella linea sale via via fin

dove, piegando a destra, raggiunge la cresta di Zmutt. E lì finisce. Si tronca, lasciando a chi guarda le foto di inventarsi dove si sarebbe poi diretto, da lì, lo scalatore. È chiaro che un cosiffatto itinerario presentato in quella sua errata direzione, e incompletezza, può dare atto a interpretazioni sbagliate. Quella non è la via da me percorsa! Mi chiedo da quale fonte possa arrivare una tale falsa esposizione.

Probabilmente da Alpinismus, ma forse anche da chi abbia potuto attingere, successivamente, a quella detta fonte inquinata del 1965. Verità sicura è che il periodico di lingua tedesca Alpinismus, redatto e diretto dallo scalatore austriaco Toni Hiebeler, aveva a quel tempo pubblicato il tracciato del mio itinerario alterandolo, facendo cioè confluire la mia via sulla perimetrale cresta di Zmutt, e da lì alla cima. Il perché l'abbia fatto, proprio non lo so. Posso però immaginarlo avendo conosciuto l'indole di quel personaggio. Il comportamento di Hiebeler credo che non sia stato diverso, in tale circostanza, da quello di chi soffre del successo altrui. Tanto più che questo signore – si sapeva – ambiva ad essere il primo, con i suoi compagni, a scalare in inverno quella Nord. Resta tuttavia da capire da dove i compilatori dell'Agenda possano aver ripreso quel falso itinerario a me attribuito. Questo però non è un mio problema. Ma vostro! Ho ancora una curiosità da appagare ed è ancora riferita a chi si è occupato di redigere Agenda 2003. Dal momento che tali compilatori decidono di estrarre il testo riguardante la scalata sul Cervino non da



Qui sopra: la foto pubblicata sull'Agenda 2003 con, in giallo, il tracciato errato della via di Bonatti sulla Nord del Cervino.

un mio libro bensì dalle pagine del settimanale Epoca, perché mai a quel testo non hanno associato, coerentemente, anche la fotografia che appare in quelle medesime pagine di Epoca, e che mostra, in modo chiaro ed esauriente, il tracciato della via che io stesso ho segnato il giorno del mio rientro a valle? Eppure in quel medesimo numero di Epoca vi era in più un'altra fotografia, a tutta pagina, che qui allego, anzi le allego entrambe. Tale fotografia venne ripresa da un piccolo aereo, e mi si vede di schiena in arrampicata sulla Nord in procinto ormai di sbucare sulla cresta di vetta del Cervino. Sarebbe bastato guardare questa immagine per capire chiaramente l'inganno apparso in passato su Alpinismus, e adesso ripetuto su Agenda. Allora mi domando, sempre pensando a quei disattenti compilatori: dove è andata a finire, se c'è, la conoscenza degli argomenti che si vogliono riferire, il buon senso che guida una ricerca, la consapevolezza, la responsabilità, il rigore che sempre dovrebbero accompagnare chi affronta argomenti ormai divenuti storici?

Walter Bonatti



A sinistra: Le due foto pubblicate su Epoca, con il tracciato esatto e la posizione di Bonatti sotto la vetta del Cervino

Egregio Sig. Bonatti, ho ricevuto – per conoscenza – la lettera che Lei ha spedito alla redazione della stampa sociale del CAI dove, giustamente, metteva in risalto l'errore fotografico relativo al tracciato della via da Lei aperta nella grandissima impresa dell'inverno 1965. Non posso nascondere che la cosa ha creato in me un grande dispiacere: sono anch'io una delle tante persone che da anni segue le sue imprese, che ha letto i suoi scritti e che la stima. L'errore c'è, non ci sono dubbi. Nessuno, tanto meno io, può mettere in discussione quello che Lei dice, per rispetto nei confronti di chi ha vissuto i fatti in prima persona e perché altre fonti (vedi Epoca) confermano quanto Lei afferma nella sua lettera. Purtroppo io sono stato tratto in inganno da una foto pubblicata in "Sesto grado" di Varale, Messner e Rudatis, che allego in fotocopia. Mi sembrava una fonte attendibile, anche perché non smentita, almeno per quanto di mia conoscenza. Mettere insieme il materiale dell'Agenda 2003 non è stata cosa da poco, soprattutto se pensa che quel lavoro lo si è voluto fare nel tempo libero come semplice divertimento, a livello di volontariato, com'è nello spirito del Club alpino italiano. Questo non giustifica il fatto di essere superficiali: l'ho sempre ribadito, anche quando ero presidente di sezione, non

professionisti ma professionali, sì. Ho cercato di documentarmi nel maggior numero di testi possibile, ho frequentato e consultato diverse biblioteche, ho fatto una lunga ricerca nei mezzi informatici, mi sono confrontato con amici, proprio perché l'Agenda uscisse con informazioni e dati il più precisi possibile. In relazione al suo racconto, l'ho letto in più versioni, l'ultima quella del suo libro "Montagne di una vita", che ho avuto l'onore di avere autografato da Lei in un incontro a Treviso nel 1995. Delle varie versioni, ho volutamente scelto quanto da lei scritto su Epoca, alcuni giorni dopo l'impresa, perché l'ho ritenuto più spontaneo, più carico di emozioni e maggiormente sentito (è una mia impressione, ovviamente), soprattutto nella parte finale dove Lei manifesta tutta la sua umanità. Ripeto, non cerco giustificazioni, ma vorrei comunque comunicarLe la mia buona fede. Sono sicuro che nelle pagine della stampa sociale questo errore sarà messo in evidenza. L'agenda è stata stampata in 8.000 copie, pertanto l'informativa della stampa sociale segnalerà in modo più che puntuale tale inesattezza. Non credo sia un segno sbagliato (ripeto, non voluto) a sminuire la sua grandezza di alpinista perché quello che Lei ha fatto non potrà mai essere messo in discussione. RingraziandoLa per l'apprezzamento che in parte ha manifestato, colgo l'occasione per salutarLa con cordialità.

Ugo Scortegagna
(Il curatore dell'agenda CAI 2003)

AVVENTURA FUORIPISTA ...



... CON LA MASSIMA
SICUREZZA E PER UN
BENESSERE SEMPRE
MAGGIORE!

LA GIUSTA SCELTA DELL'ATTREZZATURA!
SVILUPPATA DA PROFESSIONISTI
AI QUALI POSSIAMO FIDARCI.

POWER LOCK LOCKING SYSTEM

Regolabile anche alle più basse temperature senza togliere i guanti

UNA SONDA DA VALANGA INTEGRATA

Può essere rapidamente trasformato in una sonda da valanga di 250cm

PIU' LEGGERO

Bastone in materiale Carbon /Alu a due componenti con impugnatura Foam extraleggera

KOMPERDELL
www.komperdell.com

DISTRIBUTORE AUSTRIACO:
KOMPERDELL GmbH · 5310 Mondsee
Tel. +43/6232/4201-40
Fax +43/6232/3545
E-Mail: sales@komperdell.com

DISTRIBUTORE ITALIANO:
United sports · 39100 Bozen
Tel. +39/0471/933500
Fax +39/0471/200450
E-Mail: info@unitedsports-it.com

**POWER LOCK
AVALANCHE PROBE T1**

Bastone da escursione a 2 sezioni in carbonio/alluminio ultraleggero · Contour Grip Compact acciaio foderato in neoprene · con sistema di regolazione esterno · peso: 249 gr

LA CULTURA E L'UNIVERSITÀ DELLA MONTAGNA

● Tra tutte le iniziative promosse dal CAI in questo ultimo decennio, penso che quella della Università della Montagna sia indubbiamente una delle più importanti. Per non dire "esaltanti". Perché equivale a voler rivendicare per il sodalizio la prerogativa di attribuire al rapporto uomo-montagna caratteristiche ben superiori al concetto materiale della salita o a quella tendente a considerarla come un "campo di gioco" in ottica sportiva. Giustamente a questa iniziativa il CAI ha dedicato encomiabile attenzione e serietà organizzativa con studio competente e appassionato di consoci qualificati. Giusta quindi la soddisfazione che traspare dall'editoriale di Stefano Tirinzoni sul numero di novembre-dicembre della Rivista. Ma dal suo scritto emerge il pericolo, già avvertito scorrendo i pochi elementi che era stato possibile conoscere: è cioè la tentazione di favorire il tecnicismo a danno della cultura e dell'arte. Con questi termini mi riferisco alla conoscenza globale e non a singole cognizioni; e così la cultura ha da rivestire innanzi tutto una coloritura umanistica, e non tecnica. Questo fattore, al di là di ogni specializzazione è costituito prima di tutto dalla storia, materia fondamentale per un'"università" come la nostra. Per prima, la storia dell'alpinismo che comporta un peso essenziale e non può certo essere considerata materia secondaria – per non dire, quaternaria –. Perché è stato l'alpinismo a rinnovare il contatto dell'uomo con il monte, dopo la parentesi

agnostica degli evi antico, medio e moderno. Ma non solo quest'aspetto – fondamentale per noi – della storia; ma anche quella precipua delle montagne, dei miti. Dell'arte – letteratura, musica, pittura, scultura, architettura – perché l'arte esprime l'influenza che il monte e la guglia hanno avuto per l'uomo.

Nasce perciò un senso di quasi-sconcerto leggendo nel citato editoriale che la nostra università della montagna si "... articola in tre aeree: una tecnica, una scientifica e una gestionale". Mi sembra – ripeto – che nella sfera di interessi di un'università importino principalmente la cultura, la conoscenza, l'arte – articolo 1 dello Statuto del sodalizio: "... Il Club Alpino Italiano (CAI) (...) ha per iscopo la conoscenza e lo studio della montagna...". Altrimenti si corre il rischio di dare vita, non ad una Università, ma ad un Istituto tecnico della montagna.

Spiro Dalla Porta Xydis

Nell'editoriale sull'Università della Montagna non vi è stato lo spazio sufficiente per illustrare con completezza il documento che tratteggia le caratteristiche di questa nuova iniziativa del CAI. Nelle successive stesure del documento si era ipotizzato di denominare le aree con i termini "scientifico-culturale" e "didattico-culturale"; alla fine si è considerato che fosse un errore definire "culturale" una delle aree, poiché si sarebbe corso il rischio di confinare gli aspetti culturali in una sola delle tre aree tematiche, mentre si sono volute affermare la centralità e la trasversalità della cultura in tutte le

discipline, anche in quelle più propriamente definibili "tecniche".

La novità dell'Università della Montagna dovrà proprio consistere nel diventare nella sua interezza il luogo della produzione della cultura e della promozione e diffusione dell'etica e della cultura dell'alpinismo.

La storia dell'alpinismo e del Club alpino, la letteratura (e le arti) di montagna, le scienze umane e sociali, l'economia delle società montane, la psicologia e le metodologie didattiche saranno alcune delle discipline che dovranno contribuire alla formazione delle conoscenze di base acquisibili nella nostra libera università. Il richiamo appassionato ed autorevole di Spiro Dalla Porta Xydis sono quindi certo che troverà piena accoglienza nel documento conclusivo, che mi auguro possa essere approvato dal Consiglio Centrale al più presto.

Stefano Tirinzoni

ORDINANZE COMUNALI CHE VIETANO LO SCI-ALPINISMO

● I soci del CAI che praticano lo sci-alpinismo sono sicuramente interessati a conoscere qualcosa nel merito delle "ordinanze comunali" che, in varie parti d'Italia, da qualche stagione saltuariamente vietano le escursioni invernali in montagna. Personalmente mi sono già interessato lo scorso anno della questione di cui trattasi poiché incide anche sulla mia attività professionale: ultimamente su una rivista specializzata in sci-alpinismo è uscito un articolo scritto da un legale

che ha visto il problema dal lato giuridico.

Partendo dalle affermazioni del legale di cui sopra mi sembra opportuno pubblicare un articolo sviluppato invece con senso pratico affinché i lettori interessati possano, nell'eventualità, comportarsi correttamente.

L'ordinanza comunale di divieto a frequentare la montagna è giuridicamente giustificata se la causa (nel nostro caso il pericolo di valanghe) è "contingibile ed urgente", perdipiù la legittimità dell'ordinanza stessa è anche dipendente dal concetto di "provvisorietà".

Mi pongo subito una domanda: ma chi è che stabilisce ufficialmente la reale pericolosità da valanghe di una zona unitamente alle caratteristiche giustificative di cui sopra? I "bollettini valanghe", emessi dalle Regioni o da quant'altri siano competenti in materia, possono servire agli sciatori come consiglio generico ma non stabiliscono la reale pericolosità da valanghe delle singole zone anche se comprese nella regione interessata.

Anche in una stessa valle non tutti i pendii sono ugualmente interessati da una situazione di pericolosità da valanghe. Esistono dei parametri, già di per sé locali, di pericolosità costante dovuti all'esposizione al sole, alla pendenza, alla quota, alla copertura boscosa, ecc. Esistono poi anche dei parametri di pericolosità contingente che dipendono da fenomeni meteo temporanei (vento di scirocco, effetto föhn, tipo di nevicata) per i quali zone abbastanza vicine subiscono

TESTAROSSA. CLIMBING INSTINCT.

Studio Ferri

LA SPORTIVA® is a trademark of the shoe manufacturing company "La Sportiva S. p. A." located in Italy (TN)

TESTAROSSA

Figlia di una lunga
sperimentazione
è istintiva, evoluta,
ergonomica,
proiettata al futuro.



LA SPORTIVA®

Official supplier of great emotions.

www.lasportiva.com

i loro effetti in modo palesemente differente causa la presenza dei colli sulle displuviali, dell'orientamento dei valloni, delle creste con i costoni sotto vento, ecc. ecc. Questo zibaldone di parametri condiziona le caratteristiche del manto nevoso, principale artefice della pericolosità da valanghe, in modo ovviamente variabile da zona a zona.

La possibilità di frequentare un itinerario in sufficiente sicurezza, conseguentemente a quanto sopra esposto, è comprensibile che possa essere correttamente valutata solo da professionisti della montagna o da poche persone particolarmente esperte che conoscano veramente bene la zona interessata.

Lo scrivente con i suoi almeno 55 anni di frequentazione della montagna invernale e con più di mille escursioni sci-alpinistiche al suo attivo senza aver mai subito incidenti, crede di potersi già ritenere abbastanza esperto in materia: esistono comunque altri professionisti della montagna ancor più esperti e pertanto sarebbe auspicabile che venisse a loro conferito l'incarico per stabilire, relativamente alla propria zona, la reale pericolosità da valanghe. Esiste invece qualche dubbio sull'esperienza reale nel merito di tutti i Signori Sindaci che normalmente sono medici, operai, insegnanti, commercianti, farmacisti, bancari, ecc. che la montagna possono anche conoscerla ma che difficilmente l'hanno assiduamente frequentata specie d'inverno. Chi saranno poi gli eventuali loro consulenti? Speriamo bene.

Ricordiamoci, comunque, che tutti possono sbagliare in queste stime (a volte anche per... eccessiva confidenza con l'ambiente) e quindi incidenti da valanga ce ne saranno sempre a meno che, ... Dio non voglia, il concetto dilagante della sicurezza superprotettiva giunga a proibire ogni forma di escursionismo invernale !?! Le ordinanze comunali di divieto, a mie mani, proibiscono solo lo sci fuori pista su tutto il terreno comunale e quindi qualsiasi attività dello sci in terreno vario:

- e le depredate gite con le motoslitte?
- e l'escursionismo con le racchette?
- e le arrampicate sulle cascate di ghiaccio dove la pericolosità dipende dalle variazioni del clima?

C'è poi ancora sempre il "rebus" che l'ordinanza, sono parole del legale, deve essere conoscibile dallo sciatore con un'adeguata pubblica esposizione: ritengo piuttosto difficile disseminare cartelli, con effetto di provvisorietà, su tutti gli itinerari percorribili con gli sci specie in situazioni che debbono essere di pericolo "urgente ed imprevedibile". Attenzione poi anche al fatto che l'eccesso di protezionismo potrebbe viziare gli sciatori portandoli a ritenersi sicuri quando non c'è l'ordinanza di divieto: e se in una simile situazione succede invece la disgrazia? Qualcuno risulterebbe ovviamente responsabile per la grave dimenticanza!?! Sarebbe auspicabile che il CAI, attraverso le Sue autorevoli conoscenze, si interessasse a prevenire l'evolversi del problema perché a posteriori sarà

difficile correggere una situazione radicalizzata. Spero proprio, per il bene nostro ma anche dei Sindaci, che l'Autorità competente, sorretta dal buon senso, non ritenga i Comuni di montagna responsabili per le eventuali disgrazie dovute alla libera frequentazione del territorio nella sua generale estensione. Gli impianti di risalita creano invece una situazione diversa poiché per gli stessi sono state rilasciate delle "concessioni comunali" comprensive delle dichiarazioni di non pericolosità generale della zona (pietre, valanghe, ecc.).

Auguri comunque a tutti per una buona stagione sci escursionistica che, al momento, sembra ben avviata grazie all'abbondanza della materia prima.

Sergio Belmondo

(Sezione CAI - Uget Bussoleno)

CASTELLO DELLA PIETRA

● Il Castello della Pietra è una curiosa sommità rocciosa dell'Appennino Ligure il cui punto più elevato, detto Torrione Grande, raggiunge la quota di m 625 s.l.m. Intorno al XIII secolo, vi fu costruita grande opera muraria, fra le due vette principali, sede di un feudatario del Sacro Romano Impero. Essa ebbe vicende spesso travagliate fino alla sua distruzione, ad opera delle truppe francesi, nel corso della prima campagna d'Italia napoleonica (1796/97). Ridotta la costruzione ad un rudere, nel 1906, ne iniziò la esplorazione alpinistica quando la cordata condotta da Bartolomeo Figari, ne raggiunse la sommità per

quella che sarebbe poi stata, per lungo tempo, la via normale, con difficoltà di 1° e 2° grado. Si trattava comunque della struttura rocciosa più ardua dell'intero Appennino Ligure. L'esplorazione alpinistica proseguì con l'apertura di nuovi itinerari lungo il camino sud, da parte di Pisoni e Galletto nel 1926 e lungo lo spigolo SE, da parte di Avanzini e Marchioli nel 1946. Vie più moderne furono poi tracciate, prevalentemente in scalata artificiale, soprattutto dall'accademico del CAI Euro Montagna nel corso degli anni sessanta, utilizzando spesso chiodi a pressione, data anche la particolare struttura rocciosa (conglomerato). Più recentemente, una associazione culturale locale, con l'appoggio della provincia di Genova e del comune di Vobbia, nel cui territorio si trova la sommità rocciosa, ha provveduto al restauro dell'antico castello. In seguito, ad opera dell'istruttore di alpinismo Alessandro Tamagno, membro del consiglio della locale comunità montana, è stata attrezzata la via normale con corda fissa metallica mentre alcuni itinerari alpinistici venivano attrezzati, alle soste e sui passaggi, in modo più moderno e sicuro, probabilmente, da alpinisti lombardi. Fin qui, non resta che ringraziare; tuttavia le cose hanno cominciato a complicarsi. Entrata la struttura a far parte dell'Ente Parco Regionale del Monte Antola, è stata sottoposta a limitazioni di frequenza alpinistica causa la presenza, stagionale, di specie avicola protetta; ma il peggio è giunto quando,

la sunnominata associazione culturale, ha pensato bene di dotare l'intera via normale di salita di scalinata intagliata nella roccia e relativa doppia ringhiera.

Il tutto finalizzato ad una apertura al turismo di massa. Ci domandiamo come un negativo impatto ambientale di tale portata possa essere compatibile con la tutela ambientale e con quella, più specifica, di tipo zoofilo. Facciamo presente anche come l'opera in questione non possieda affatto quei requisiti di sicurezza necessari al tipo di frequenza, almeno in un tratto molto ripido ed esposto.

Giovanni Pàstine
(Sezione Ligure)

PRECISAZIONE

● Nel numero della nostra rivista di gennaio/febbraio, nella sezione "nuove ascensioni", a pag. 24, si fa riferimento ad una nuova via sulla Rocca Bombassa nel gruppo del Marguareis (Alpi Liguri).

L'articolo riferisce di una nuova via chiamata Blumontain ad opera di Capanna, Clemenzi, Scotto e Voena, realizzata in più riprese e conclusa il 1° dicembre 2001. Nell'articolo si definisce la nuova via come la prima via aperta sulla parete est di questa repulsiva e strapiombante cima.

Desidero precisare che tale via non è la prima aperta su tale parete, infatti Gianpaolo Gherzi, Carlo Mariscotti e lo scrivente

Gianni Zandonini aprirono in due riprese una via sulla parete est della Rocca Bombassa.

La parte superiore della via fu aperta il 13 ottobre 1979 come risulta a pag. 341 della guida delle Alpi Liguri edita nel 1981, mentre la parte inferiore che supera il grande strapiombo centrale con uscita a sin. fu aperta il 5 e il 6 settembre del 1980 (bivacco presso il piccolo abete al centro della parete).

Gianni Zandonini
(aiuto istruttore della scuola
B. Figari Sez. Ligure)

ERRATA CORRIGE

Ci scusiamo con i lettori per alcune imprecisioni formali contenute nelle testatine di articoli del fascicolo di gennaio/febbraio, causate dal riposizionamento grafico resosi necessario a seguito del cambiamento subentrato nell'allestimento e stampa della Rivista.

Circa i contenuti si fa presente che a pag. 82, terza colonna, le ultime cinque righe attribuite al libro "Pillole per l'escursionista curioso" (il cui prezzo è di Euro 15.00), si riferiscono invece a "Il balcone lombardo".

Nel fascicolo di novembre/dicembre 2003, rubrica "Arrampicata", a pag. 24, le didascalie delle due foto in alto sono scambiate. La foto di Christian Core è stata scattata da Amanda Bellina, e quella di Chloe Minoret da Arnaud Petit.

La redazione

STAI AL CALDO



Bisogno: riposare sempre e bene come se fossi nel letto di casa tua.

Prodotto: i sacchiletto della linea Arctic non ti faranno rimpiangere

il caldo letto di casa. Studiati per qualsiasi situazione (da 8000 m in giù) la linea Arctic presenta un'innomerevole serie di innovazioni tecniche: costruzione down box (la piuma rimane sempre in posizione), tridimensionale ed anatomica intorno al corpo umano, termo collare imbottito per protezione dall'aria fredda, cerniera con doppio cursore per una migliore ventilazione, inserti tridimensionali sul cappuccio, taglio differenziale, costruzione a canali nella parte inferiore.

Non tornerete più sotto le vostre coperte...

CAMP S.p.A. Via Roma, 23
I - 23834 Premana (LC) Italie
Tel. +39 0341890117
Fax +39 0341818010
e-mail : contact@camp.it
www.camp.it



di
Roberto
Mantovani

Incidenti in montagna e solidarietà alpinistica

Qualche volta mi sembra di appartenere davvero a un mondo alieno, che fatico a comprendere. Mentre scrivo l'attacco di questa pagina, ad esempio, non siamo ancora a metà inverno, in montagna è nevicato più che in altri anni, e non sono mancati gli incidenti, anche gravi. Colpa dell'instabilità climatica, del vento, e forse, in qualche caso, dell'imperizia (la faccenda è ancora tutta da verificare e per il momento, quindi, è saggio sospendere ogni giudizio). Ma questa è una spiegazione tecnica: vera, magari anche scientifica, e però parziale. In realtà, come ben sa chi conosce a fondo la montagna, la causa ultima degli incidenti è sempre riconducibile a un errore umano. Anche nel caso di una frana di sassi o di una valanga che si stacca spontaneamente da un pendio. In altre parole: chi è stato coinvolto dallo smottamento non ha capito che la montagna stava per scrollarsi di dosso un peso superfluo. L'argomentazione è dura da accettare, ma la logica della natura non è quella dell'uomo e, da quando il mondo s'è messo in moto, alla legge di gravità sono stati imposti obblighi inderogabili. Ma non è questo il punto su

cui voglio soffermarmi. E nemmeno voglio criticare i commenti apparsi sui quotidiani, che in qualche caso – contrariamente a quanto avveniva in passato – stavolta mi sono sembrati appropriati (con le solite eccezioni, ovviamente). Tra l'altro, per la cronaca, nell'affollarsi di voci e pareri è doveroso citare il tempestivo comunicato stampa del Club alpino, con le dichiarazioni del presidente in merito a quanto successo in montagna e le sue precisazioni in tema di sicurezza e di prevenzione in montagna. Tutto assolutamente condivisibile e sacrosanto.

A rimstare i miei pensieri, però, è un'altra storia, in qualche modo collegata alle vicende citate nelle prime righe di questa pagina. Una storia che mi fa arrabbiare. Mettiamola così: da qualche anno non riesco a mandare giù certi atteggiamenti collettivi che si innescano in concomitanza di incidenti e tragedie (e non mi riferisco solo agli eventi recenti). Parlo dei commenti che puntualmente mi capita di ascoltare a margine di tragici fatti di cronaca in montagna. Non quelli che a volte, la mattina, sento all'angolo della strada o sull'autobus,

ma le parole in libertà che di tanto in tanto serpeggiano nell'ambiente cittadino della montagna. Dove, esattamente? Per onestà, evito di indicare un luogo preciso, perché li ho captati spesso quei discorsi, un po' ovunque, su e giù lungo la penisola. Nel contempo, però, voglio precisare che non sempre il tono delle chiacchiere è lo stesso, e dunque – per fortuna – non siamo in presenza di una regola fissa. Però, come sanno tutti quelli che posseggono un po' d'orecchio musicale, è vero che nel coro gli stonati si sentono subito, e rovinano l'armonia del gruppo. Così, per dirla tutta senza tanti giri di parole, m'è capitato sovente (e continua a capitarmi) di intercettare discussioni e commenti che scivolano sugli incidenti in montagna e ne trattano come se questi riguardassero sempre persone estranee al corpo sociale dell'alpinismo (ma anche quello degli escursionisti o degli scialpinisti: uso il termine nel senso più generale possibile). E spesso ho constatato che se ne parla come se la morte in montagna fosse una cosa estranea e lontana, e appartenesse a un altro mondo. Con una tiritera di

proposizioni autoassolutorie che esprimono un vivo disagio ma che, più o meno, suonano così: be', insomma, è chiaro che quel tale ha sbagliato, camminava con la testa nelle nuvole; oppure: ma come ha fatto, il tizio, a non capire che si stava cacciando nei pasticci... Che equivale più o meno a: a me non sarebbe mai capitato, so sempre come cavarmela. Non suona anche a voi un po' strana quest'abitudine? Pensate se quei discorsi li ascoltasse chi, dall'esterno, continua a portare ad esempio il mondo della montagna per i suoi valori di civiltà...

Detto questo, forse sarò un ingenuo ma francamente mi riesce difficile capire perché, di fronte alla constatazione di un errore in montagna – che di sicuro c'è stato, sarebbe da stolti negarlo – debba venir meno, negli alpinisti, il sentimento della solidarietà, il senso di appartenenza allo stesso gruppo, alla stessa cultura. La prima spiegazione che mi viene in mente, in casi del genere, è che ci troviamo di fronte a reazioni scaramantiche. Come dire: allontanando la vicenda finita in tragedia, tirandosene fuori, si cerca di esorcizzare i futuri guai. Qualche volta, senza pensarci, lo fanno anche i bambini: è un gesto di difesa inconscia. Ma noi, qui, stiamo parlando di adulti vaccinati.

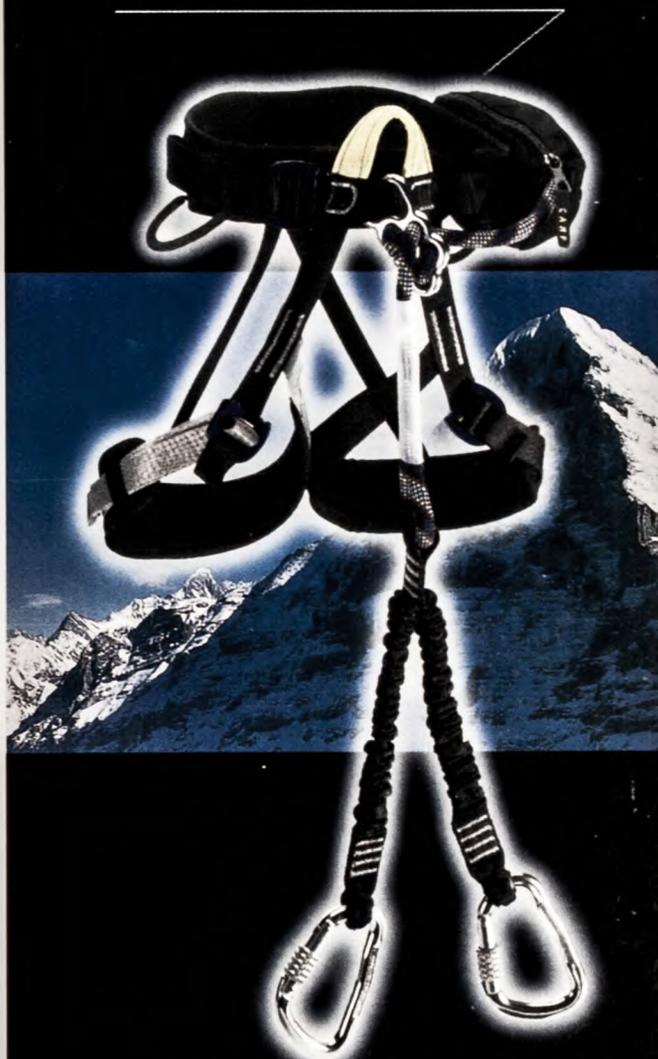
E allora, se le cose stanno in questi termini, vuol dire che ho sbagliato i conti. Pensavo che fosse ormai quasi estinta la stirpe di quanti, per antichissima tradizione italiana, di fronte alle malversazioni dell'esistenza, pensano di cavarsela con il solito gesto apotropaico (avete presente quelli che

fanno le corna...) o cercando di porsi in posizione defilata. Avete mai pensato a quello che succede nelle settimane successive a una tragedia, terminato il momento delle chiacchiere e dei pettegolezzi? In genere succedono due cose: scatta la commemorazione, oppure sulla vicenda cala il silenzio più rigoroso. Una cortina di silenzio. Nessuno che dica una parola, neanche ci si trovasse di fronte a una colpa. Paura? Evidentemente, duemila anni di civiltà non sono riusciti a scalfire certe abitudini. E invece dovremmo avere il coraggio di guardarci in faccia e dirci le cose come stanno. Un incidente dovuto a una valutazione sbagliata dell'ambiente montano non è un crimine, non è un reato e nemmeno una violazione dell'etica. È uno sbaglio, talvolta una leggerezza, per cui si paga un prezzo altissimo. (Poi, è vero: certi incidenti possono configurarsi come reati colposi, frutto di imperizia, ma questo è un altro discorso). E gli errori non si rimediano con l'indifferenza: hanno bisogno di comprensione. In tutti i sensi. Occorre capirne la dinamica, perché da quella si impara qualcosa di utile per il futuro, ma devono suscitare partecipazione, indulgenza, partecipazione umana. Possono richiamare atteggiamenti positivi e propositivi. In ogni caso, costituiscono sempre una lezione, anche per chi è lontano dalla scena. Continuare a far finta di nulla non serve a niente. Comportarsi come se dovessimo sempre farla franca, è una stupidaggine.

Quando invece, di fronte a ogni tragedia, dovremmo interrogarci. Chiederci se è stato fatto tutto ciò che era in nostro potere per evitarla. Domandarci se le persone coinvolte erano sufficientemente informate e istruite per far fronte a un ambiente che non è esattamente quello cittadino. Per carità, nessuno prenda queste parole come un'indicazione penitenziale: sono un invito a riflettere, non a caricarsi la croce sulle spalle. Considerazione per considerazione, comunque, mi pare che la visione sfrontatamente positiva dell'alpinismo che circola qua e là nasconda i sintomi di una leggerezza senza pari, e in definitiva non allontani affatto guai e pericoli; casomai è vero il contrario. E lo stesso si può dire quando si vive l'alpinismo con atteggiamento di sfida. Nel mondo della natura, se si rema controcorrente, non si può che perdere. Personalmente, sono convinto che l'unico rapporto sensato nei confronti della montagna sia quello - maturo e sereno - che permette di vivere le esperienze in maniera equilibrata e che lascia presagire ore ricche di emozioni e momenti tristi, pericoli e attimi di esaltazione, parentesi di pace e momenti di attenzione estrema e di impegno. Che dite: troppo terra terra per essere esaltante? Può darsi. Eppure, anche se usassimo vocaboli roboanti e aggettivi che frizzano, alla fine dovremmo arrenderci alla realtà: la dialettica della vita è esattamente quella, e sfido chiunque a sostenere che sia banale.

Roberto Mantovani

VAI AL SICURO



Bisogno: salire una Via Ferrata in piena sicurezza, tranquillità e divertimento

Prodotto: Ferrata Rewind. Il primo ed unico imbrago per la via ferrata: facilità e semplicità d'uso, fine delle longe che si impigliano tra i piedi e difficili da recuperare grazie al nuovo sistema elastico **REWIND** con dissipatore integrato. Economizza l'energia dell'arrampicatore e ne aumenta rapidità, precisione e sicurezza.

Peso: 920 g compreso di sistema di dissipazione e moschettoni.

Ferrata Rewind fa parte del progetto CC4U.

Per ulteriori info: www.camp.it

CAMP S.p.A. Via Roma, 23
I - 23834 Premana (LC) Italie
Tel. +39 0341890117
Fax +39 0341818010
e-mail : contact@camp.it
www.camp.it



Quale futuro per la civiltà alpina?

relazione principale per il 38° Convegno Alpi Giulie in Prato di Resia, 19-20 ottobre 2002

di
Paolo
Lombardo

La "civiltà" si definisce come il complesso degli aspetti materiali, sociali e spirituali che identificano un popolo in una data epoca ed area, o specificatamente il suo livello di cultura o di progresso raggiunto. Le popolazioni alpine della cui "civiltà" vogliamo parlare e della cui capacità di sopravvivenza ci vogliamo interrogare, vivono in un territorio che va considerato in tutta la sua complessità.

Ad un'analisi superficiale dell'ordine naturale dell'ambiente montano si contrappone alla necessità di una struttura razionale degli uomini e della loro ricerca dello spazio di vita quotidiana inteso anche come ambito sociale; le frontiere naturali sono divenute uno stimolo nel tempo per contatti, scambi e fecondazioni incrociate di culture diverse contrapponendo, soprattutto in tempi recenti, interessi delle popolazioni autoctone e le attese spesso speculative di coloro che vengono dalle aree urbanizzate.

La reazione più evidente è stata la creazione di aree protette che però sono state concentrate in aree "remote" laddove gli appetiti delle

attività urbane ed industriali scongiuravano un seppur minimo investimento. Peraltro questa tendenza alla conservazione almeno dell'ambiente ha contrastato lo sfruttamento delle risorse come le acque, le miniere e le zone di facile urbanizzazione.

Questa tendenza si è manifestata anche perché nell'immaginario collettivo la montagna è apparsa come il luogo della lunga durata, quasi dell'invarianza del tempo ripensando ai tempi delle ere geologiche, in antitesi con la rapidità e la frenesia della città, presentata come il luogo dello sviluppo economico e sociale tumultuoso: il mondo della "tradizione", la montagna, contrapposto alla "modernizzazione" delle aree urbane.

Non volendo ghetizzare la società alpina o ridurla a fenomeno museale, si è pian piano fatta strada la teoria dello "sviluppo sostenibile" cioè di un modello di sviluppo economico e sociale durevole coniugato con una gestione conservativa delle risorse sia paesaggistiche che oggetto di consumo e trasformazione con la partecipazione diretta delle amministrazioni locali.

D'altra parte non è possibile garantire un'efficace tutela del patrimonio ambientale senza rimuovere i fattori di declino demografico, economico e sociale, supportando la scelte delle autonomie locali verso modelli di sviluppo innovativi e non di breve periodo.

Interessi divergenti hanno spesso paralizzato in nome di scelte locali o di categoria, decisioni strategiche importanti che richiedevano spesso un'opportuna pianificazione di tempi e di investimenti di risorse.

Non sempre le mediazioni hanno saputo recepire le esigenze di innovazione delle aree di prevalente interesse delle popolazioni alpine, come l'agricoltura, il piccolo artigianato, la caccia ed un approccio culturale corretto al mondo del turismo.

Non si è sufficientemente diffusa la convinzione che non esiste il mondo buono e pulito delle montagne, della tradizione, dei fattori ambientali ben conservati e dei suoi portatori autoctoni, ma dovrebbe prevalere la logica dei "progetti integrati". Questi dovranno essere aperti alle dinamiche

dello sviluppo e del confronto con chi, provenendo dalle realtà della pianura e del mondo urbanizzato, è capace di apportare proposte concrete di cooperazione con le popolazioni alpine e soprattutto in maniera disinteressata.

Così, all'ombra delle Alpi storiche, imbalsamate tra vecchie immagini pastorali o di struggente solitudine, si sono avviati processi sociali concreti, espressi da nuove forme di lavoro e di relazione, favoriti dalla moderna tecnologia multimediale e dalla facilità di movimento.

La gente ha cominciato a muoversi alla ricerca di nuove opportunità di crescita economica, i supporti meccanico-elettronici hanno avviato processi rapidi di semplificazione e riduzione di tempi di lavoro, in genere faticosi e poco remunerativi. Il tempo libero, per tradizione inesistente nella quotidianità del montanaro, è divenuto lentamente ma inesorabilmente una necessità fisica per il benessere dell'individuo ed i luoghi per consumare o impiegare questo tempo si sono proposti altrove, là dove è più facile

l'aggregazione e lo scambio di conoscenze ed esperienze. Complice una viabilità migliorata ed un'immediatezza di informazione, i giovani spendono la loro fantasia in proposte diverse da quelle della cultura autoctona certo molto semplice, genuina, ma poco brillante e senza "novità".

Nelle case di montagna al dialogo scarno che spesso rifletteva il disagio di una giornata sempre uguale e faticosa dalle prime luci dell'alba sino a tarda sera, si è sostituita la parola per tutti uguale della televisione, i cui messaggi spesso contrastano con i valori e le tradizioni di un rapporto umano alimentato da decenni di solidarietà e di lotta difficile con la durezza dell'ambiente montano.

Le figure consuete che, a volte anche con qualche eccesso, educavano i ragazzi o intervenivano nella dialettica quasi sempre essenziale ma anche aspra nelle famiglie, il sacerdote e la maestra, non esistono più o per mancanza di vocazioni unite spesso alla carenza di carisma spirituale o perché la politica ineludibile dei costi ha cancellato le scuole più piccole accorpandole in centri più funzionali e con qualche servizio in più: la scuola! questo luogo insostituibile dove maturava pur tra difficoltà la parte essenziale di quella cultura comune che faceva sentire i bambini simili a quelli di qualunque comunità, la scuola! il luogo dove premio e castigo al di là del modo di vestire o di mangiare indicava sin da piccoli la logica meritocratica e classista della società e che spesso discriminava quando tutto, la fatica, la fame, il disagio delle stagioni e di

tutti i giorni accomunava ogni individuo del piccolo paese montano. Poi è intervenuta l'omologazione piatta di tutti i prodotti di consumo con leggi assurde per il mondo dell'attività speciale della montagna e vincoli operativi validi più per le aree industriali che per la piccola latteria dell'Alpe. Ne è derivato l'abbandono delle terre alte, l'impoverimento dei nuclei familiari ed abitativi e la progressiva pendolarità delle forze lavorative verso i nuclei industriali.

E così la civiltà alpina si è frantumata, si è avvizzita, si è logorata in una lotta impari con la globalizzazione, lei così semplice e poco adusa alla "promozione pubblicitaria" come oggi si dice.

Esistono prove di umanizzazione delle Alpi ancor prima dell'uomo del Similaun oltre 10.000 anni fa, quando con il ritiro del ghiaccio, l'uomo cominciò a frequentare le terre alte: cacciatore, pastore, contadino stanziale, il montanaro ha sviluppato in migliaia di anni quella raffinata civiltà alpina che, in forma autoctona e con molti elementi comuni, è sopravvissuta sino ad alcuni decenni or sono in tante valli alpine.

Poi la città, in fuga dalla sua nevrosi e dalla competizione espressa in ogni atto, ha "scoperto" la montagna e così l'insidia della civiltà urbana alimentata da arroganza e potere economico, logiche di diritto prima ancora che di dovere, ha insidiato e spesso cancellato la "civiltà alpina" quella del contadino, dello scolaro, della donna regista della vita comunitaria, insomma la civiltà delle "scarpe grosse".

VAI TRANQUILLO



Bisogno: massima protezione
e massima aerazione

Prodotto: Silver Star compatto,
leggero e confortevole, è omologato
per la montagna, l'arrampicata
e canyoning.

Calotta in ABS stampata ad iniezione,
una sola taglia con regolazione rapida,
super confortevole grazie al mesh
traspirante e trattato con procedimento.

Sanitized. Peso: 450 g.

CAMP S.p.A. Via Roma, 23
I - 23834 Premana (LC) Italie
Tel. +39 0341890117
Fax +39 0341818010
e-mail : contact@camp.it
www.camp.it



In molti casi i territori montani rappresentati per comodità o per giustificazione di soprusi o illeciti come "tristi", perdenti e marginali sono stati riqualificati in nome del turismo cancellando non solo la tracce dell'uomo ma anche l'armonia dell'ambiente, rifatto secondo il gusto dell'ospite cittadino. Della civiltà alpina spesso sono rimaste le sagre, le manifestazioni folkloristiche, competizioni dimostrative, esempi di vita quotidiana di stalla e sui prati, recuperi occasionali di vecchi mestieri spazzati via dagli oggetti di plastica di qualche area del sud est asiatico e soprattutto l'eno-gastronomia diventata il simbolo di molte zone delle nostre Alpi. Anche l'approccio è quindi cambiato: prevalgono curiosità, novità ed "acquisto" della civiltà alpina e delle manifestazioni. Ci diceva un gestore di rifugio che la gente ha poco tempo e per poterlo far partecipe dell'emozione della montagna, bisogna portarla sempre più in alto con funivie, strade, macchine considerando il rifugio non più la porta verso la vetta, ma la base di partenza per l'escursionista occasionale. Si salta così l'approccio all'ambiente dove è nata e si è nutrita la civiltà alpina, sottraendo al turista la facoltà di dialogare con la gente locale e di apprezzare il centenario lavoro di utilizzo degli alpeggi, dei sentieri, di adattamenti dei borghi ai pendii ed alla convivenza con il torrente. Questa civiltà se ne è ormai andata ed è solo retorica richiamarla per testimoniare la sopravvivenza; piuttosto ci è

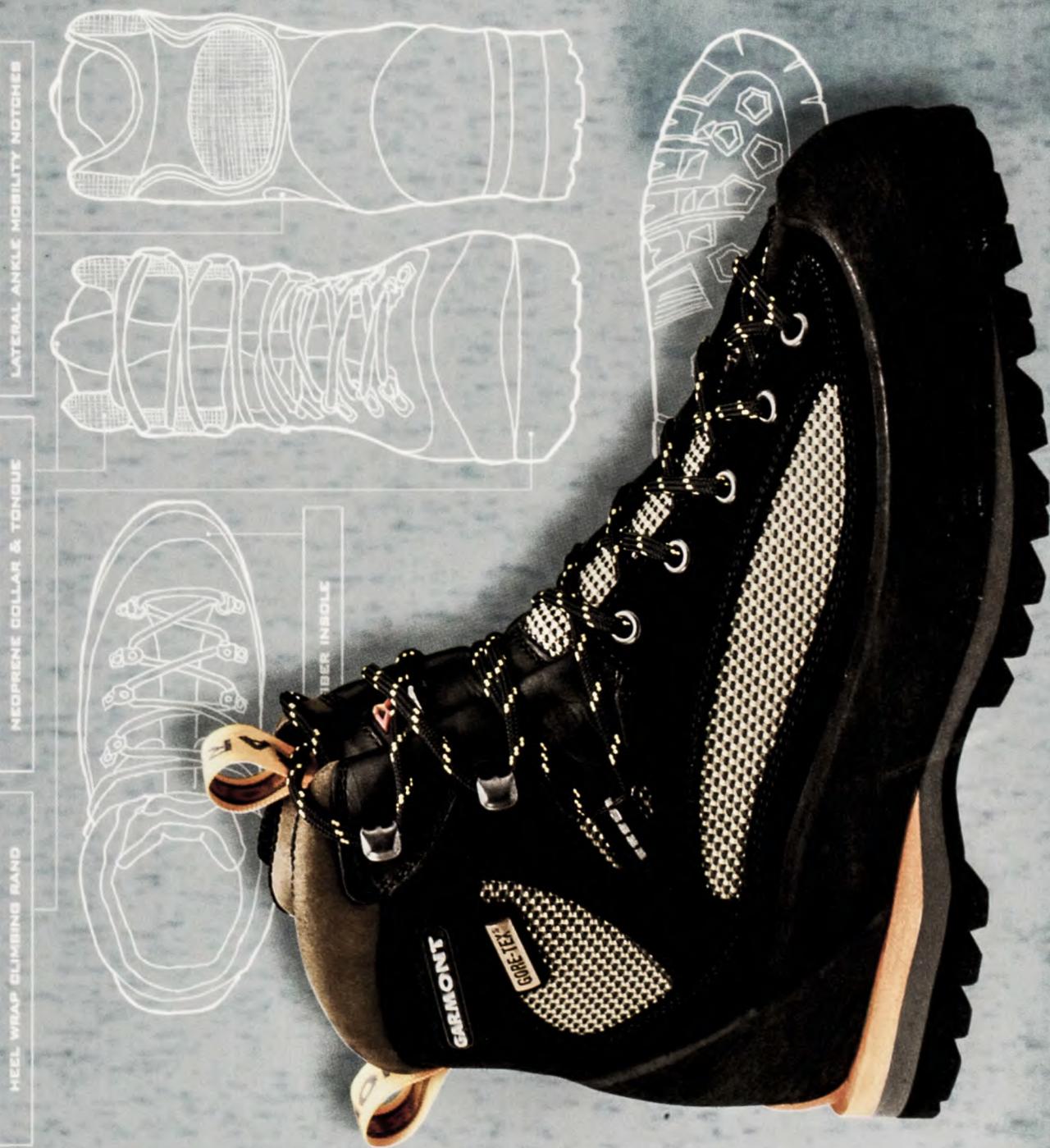
rimasto solo il rammarico di non aver fatto in tempo a costruirne una in continuità che, alimentando gli stessi valori, fosse capace di utilizzare gli strumenti benefici messi a disposizione dal progresso tecnologico per radicare i giovani sulle terre alte. In questo modo, minimizzando gli sforzi dell'attività quotidiana avrebbero recepito lo spirito di sacrificio e di solidarietà della generazione ormai sul viale del tramonto. Ormai non ci sono scorciatoie! L'obiettivo dovrebbe essere quello di favorire una nuova coesione sociale tra le comunità alpine, che si fondi proprio sulla condivisa conoscenza dell'unicità e complessità di questi ambienti in un orgoglio di appartenenza-competenza territoriale intesa come intimo recupero della nostra storia e memoria. Realizzare studi, monitorare l'esistente, censire le risorse economiche, formulare piani pluriennali credibili verificandone l'attuazione, recuperare forme di cultura tradizionale ancora praticabili, garantire i servizi essenziali a presidio della popolazione, nella sanità, trasporti, scuole, rapporti con la burocrazia, incentivare le mini-impresarialità; questi possono essere i punti di una programmazione concreta per non disperdere il patrimonio umano delle nostre vallate. In questo ambiente stabilizzato di convivenza, la risposta alla domanda del turista diviene allora non una necessità ma una scelta, non una ricetta economica ma una condivisione di obiettivi, non una proposta di Alpi museali ma una partecipazione al controllo

del territorio. Una volta concordato sul recupero socio-economico del tessuto umano alpino, ci dobbiamo preoccupare dell'aspetto culturale. Qui i tempi sono diversi perché diversa è la genesi della cultura di una comunità! È indubbio che ognuno è protagonista quotidiano della sua evoluzione e che tanto più saggio è l'uomo che sa coniugare tradizione con modernità, ragioni dell'economia con la difesa dell'ambiente, tutela della lingua e dei costumi con informazione e strumenti pedagogici, orgoglio dell'appartenenza e democrazia della convivenza. Forse non tutte le regioni alpine hanno gli stessi problemi; città famose per gli impatti turistici, aree con paesaggi universalmente riconosciuti, siti ambientali fortemente tutelati non sanno probabilmente cosa sia la "civiltà alpina", trasformati come sono in specchi della società dei consumi. Sono capaci di sopportare senza obiezione la fine di un nucleo familiare in quota, la chiusura di un alpeggio, l'impoverimento di una sorgente o l'immigrazione di gente di altre culture nei gangli di una amministrazione sempre più burocratizzata. Così si innesta tra i monti lo stesso tipo di vita e quindi di civiltà della città o della pianura. Se ciò può favorire il processo di riconversione dell'adulto, chi ne soffre è l'educazione del giovane cui nessuno più trasmette memoria o testimonianza della propria cultura. Laddove ciò potrebbe essere normale, nessuno più è disposto ad accettare risorse stentate e sacrificio e chi può corre, quasi in sintonia con l'acqua

che va verso il fondo valle, verso zone dove si hanno più occasioni e si vanifica il rapporto privilegiato uomo-ambiente-tradizione. Non ci possiamo illudere che ci voglia una politica unica per tutte le nostre Alpi, anche se l'attacco che subisce la "civiltà alpina" dalla modernità è uguale dovunque. Ci sono certo leggi che individuano uno zoccolo comune di tutela ed attenzioni specifiche, ma si rischia l'omologazione piatta del territorio e delle sue genti. Molti confondono questo richiamo alla conservazione della civiltà alpina con la semplice adozione di parchi, con l'eliminazione delle strade di accesso alla quota, con facilitazioni economiche ai residenti, con le celebrazioni di eventi mediatici, con la speranza di nuovi impianti turistici, con l'ipersegnalazione di sentieri e vie di salita alle cime, con celebrazioni retoriche di avvenimenti e tradizioni per richiamare folle distratte. Altri ritengono di dover avere più poltrone nella stanza del potere, si dice per "contare di più", molti vorrebbero più industrie per avere più posti di lavoro. Insomma tutti hanno ricette, ma il malato è in grado di prendere medicine? In poche parole sinché pensiamo alla montagna come ad un singolo, grosso problema e non la consideriamo come parte integrante dello sviluppo e della crescita di un'intera area geografica ogni soluzione sembrerà occasionale e l'abitante dell'Alpe avrà sempre più la convinzione che non ci sia un futuro; e senza futuro non c'è spazio all'evoluzione della "civiltà alpina".

Paolo Lombardo
(Presidente della
Delegazione regionale
Friuli Venezia Giulia)

CHALLENGE THE ELEMENTS



GARMONT

MODELLO
TOWER GTX

UTILIZZO
**ALPINISMO
TREKKING**

MATERIALE E TECNOLOGIE
**GORE-TEX®
SUOLA VIBRAM®
RAMPONABILE**

TESTATO DA
E. HEGER

LOCALITÀ
CHAMONIX

COMMENTO
**ALTA STABILITÀ
SUPPORTO
COMFORT**

DATA
29 OTTOBRE 2002

CATEGORIA
APPROACH

Approach



GARMONT

WWW.GARMONT.COM - INFO@GARMONT.COM

Un lavoro difficile:

le previsioni del tempo per la montagna.

di
Lorenzo
Danielli

La tentazione del "meteo fai da te".



È quasi impossibile trascorrere una giornata intera senza essere raggiunti da qualche forma di comunicazione di tipo meteorologico, dilagante nei giornali, alla radio, alla televisione e, oggi, in internet: la mania per la meteo ha contagiato tutti e capita perfino di ascoltare persone, in attesa dell'autobus, preoccupate per la sorte dell'anticiclone delle Azzorre. Gli alpinisti, si sa, costituiscono un po' una categoria a parte, in genere più freddi di fronte alle mode, talora più diffidenti, hanno probabilmente un rapporto più razionale con le previsioni del tempo. Di certo oggi il frequentatore medio della montagna è un utente avveduto ed esigente, che in più occasioni ha potuto verificare di persona la bontà o i limiti del lavoro del meteorologo, perché, è vero, le previsioni del tempo possono sbagliare. A chi dare la colpa? Al meteorologo, alla meteorologia che è una scienza imperfetta, alle stagioni che non sono più le stesse? Era meglio una volta quando si partiva per la gita comunque, per poi affidarsi all'esperienza personale, al consiglio del valligiano? Oggi conosciamo un solo sistema veramente valido per formulare previsioni

meteorologiche: i più potenti calcolatori disponibili risolvono le equazioni fisico matematiche che governano il moto dell'atmosfera e, a partire dai dati osservati, elaborano la previsione dello stato futuro delle variabili atmosferiche (temperatura, vento, umidità e quant'altro). In ultimo, un meteorologo interpreta questi risultati e li traduce nel linguaggio corrente: tempo bello, cielo nuvoloso, possibilità di piogge ecc. Il sistema, alla prova dei fatti, funziona e, vista la formidabile complessità dell'atmosfera i primi a meravigliarsene a volte sono proprio gli stessi addetti ai lavori. Davvero, sarebbe strano se non vi fossero errori: ve ne sono, certamente, fin dall'inizio sono presenti inesattezze nei campi che rappresentano l'istante iniziale della simulazione, in seguito gli errori si sviluppano dalle approssimazioni indispensabili per risolvere le equazioni e per rappresentare i vari processi fisici, infine, perché non ammetterlo, succede che anche il meteorologo ci metta del suo e sbagli nell'interpretare i risultati del modello fisico matematico. Dunque, per questo vale forse la pena tornare ai

vecchi sistemi, al "meteo fai da te"? Se con questa espressione pensiamo a un alpinista che parte per l'escursione senza avere ascoltato neppure un bollettino meteo, affidandosi solo all'intuito e magari ai vecchi proverbi, io dico: buona fortuna! Chi non ha mai visto in TV le immagini del satellite che ritraggono le nubi in movimento? Certi ammassi che in mezza giornata bruciano il tragitto che porta dalla Scozia alle Alpi, oppure nuvole che si formano all'improvviso, come dal nulla, magari addensandosi per prime proprio sul lato sopravvento di una montagna. È impensabile, razionalmente, magari dal fondo di una valle, credere di potere indovinare con il solo intuito le mosse dei protagonisti di questo grande spettacolo dell'evaporazione e della condensazione. Si potrebbero fare numerosi esempi: il vento da nord, si sa, ripulisce i cieli delle vallate sud-alpine, verissimo, ma come sapere, senza l'ausilio delle previsioni, quanto durerà il vento questa volta, poche ore, una giornata, una settimana? In realtà, un modo sensato di intendere e praticare il "meteo fai da te" c'è: consiste nel formulare da sé delle previsioni, sulla base di

un'attenta lettura delle informazioni meteorologiche disponibili. Chi conosce il modo in cui evolve il tempo in una certa regione montuosa per averla frequentata spesso può trarre vantaggio da questa esperienza, e dunque immaginare meglio di altri le condizioni particolari che si possono verificare con un certo tipo di circolazione atmosferica a larga scala. Ci sono versanti su cui piove solo se il vento soffia da una certa direzione, alcuni valichi che sono bersaglio di tutte le perturbazioni del mondo, zone in cui si sviluppa un temporale quasi ogni giorno, e valli aride, ognuno potrebbe citare le sue esperienze personali. In effetti, le catene montuose complicano parecchio la vita al meteorologo e ai fisici dell'atmosfera. Fare previsioni del tempo in Italia, una penisola circondata da mari caldi e chiusa a nord dalla barriera delle Alpi è più difficile, per esempio, che in Inghilterra. Le montagne influenzano la circolazione atmosferica su tutte le scale dei moti atmosferici, le più estese catene del pianeta, come le Montagne Rocciose, hanno effetti sull'ondulazione delle correnti che praticamente coinvolgono un intero

emisfero. Le Alpi sono un ostacolo formidabile per le correnti che provengono da ovest, nord, fino a nord est in quanto nel giro di poche decine di chilometri elevano una barriera alta mediamente tremila metri; i modelli dell'atmosfera si trovano a gestire una situazione complessa, e questo significa che piccole variazioni nella direzione dei flussi possono causare errori anche rilevanti nella previsione delle variabili meteorologiche sotto vento all'arco alpino. Una massa d'aria spinta verso le Alpi, di solito, in parte tende a valicarle (specie ad alta quota), in parte prova ad aggirare l'ostacolo. Per fare degli esempi molto noti, l'aria che valica le Alpi giunge talora in pianura come vento di föhn, mentre il maestrale e, a volte, la bora sono venti che... hanno scelto la strada più lunga. Ancora, si deve alle Alpi lo sviluppo, in determinate situazioni, di aree di bassa pressione locali (ciclogenesi di tipo orografico) anch'esse responsabili, specie nel nord Italia, di importanti effetti sul tempo. In linea generale tutte le catene montuose, e le Alpi per la loro altezza non sono da meno, determinano le cosiddette situazioni di sbarramento: l'aria fredda da nord, in gran parte, viene trattenuta sui versanti esteri (i fronti freddi spesso si frantumano), mentre le masse d'aria da sud, spesso umide e calde, si addossano (effetto stau) ai nostri rilievi condensando l'umidità e dando luogo a volte a precipitazione a causa del solo sollevamento forzato. Accanto a questi effetti di larga scala, effetti cioè, che, come si è visto, si estendono ben al di là della regione montuosa, le montagne sono responsabili di innumerevoli conseguenze sul tempo e sul

clima locale, ciò che ci riporta anche al discorso precedente. Nelle regioni montuose non è esagerato affermare che ci sono almeno tanti microclimi quante sono le vallate e i versanti, e non solo perché alcuni pendii sono tanto ben esposti al sole e altri sono sempre in ombra. Il gioco delle correnti locali è complesso e per il momento la risoluzione dei nostri modelli di previsione è insufficiente per rappresentarlo. Gli episodi di maltempo si manifestano sempre con intensità diversa da una valle all'altra, di regola le piogge più copiose si verificano sui rilievi prossimi alla pianura se le correnti sono deboli, mentre con venti forti le precipitazioni intense si spostano verso le valli più interne fino a superare a volte la catena principale. Il limite delle nevicate può variare molto anche nel giro di pochi chilometri: capita che su un alto versante esposto alle correnti calde cada pioggia, mentre in una stretta conca poco distante la neve scenda fino al fondovalle. Di norma, almeno sulle Alpi, è più facile fare previsioni in inverno che in estate. Se non ci sono perturbazioni, d'inverno si gode quasi sempre di ottime condizioni di visibilità e, a parte il vento o il freddo, le brutte sorprese di tipo meteorologico sono rare. In estate la nuvolosità che sale dal fondovalle anche nelle giornate di alta pressione ha spesso il vizio di scegliere proprio la nostra meta per trascorrervi il pomeriggio: rovesci e temporali sono fenomeni antipatici tanto all'alpinista, quanto al meteorologo che vorrebbe prevederli (quasi sempre molto difficile!).

Lorenzo Danielli



I love the freedom of the **wind**

The strength of the **river**

The loneliness of the **mountain**



And my

mountain boots



www.zamberlan.com

zamberlan

Discover the Difference

di
Dante Colli

La storia del Gruppo Italiano Scrittori di Montagna



AGOSTINO FERRARI

Il 2002, Anno Internazionale della Montagna, si è chiuso. È presto per ipotizzare un difficile bilancio e quali benefici potranno risultare da questo consuntivo. Non tutte le iniziative hanno colto del resto l'obiettivo di promuovere un cambiamento di tendenza nel rapporto uomo-montagna, ma in ogni caso le sollecitazioni non sono mancate. È importante però che l'impulso caratterizzante il 2002 non si esaurisca perchè il 2003 è l'anno del 140° di fondazione del CAI e anche quest'occasione richiede un ulteriore approfondimento. Senza sottovalutare le modifiche statutarie e l'attività operativa del CAI, tali impegni non possono procedere senza un senso di profonda cultura. Per questo pare opportuno ricordare gli obiettivi e gli ideali da sempre perseguiti dal Gruppo Italiano Scrittori di Montagna (GISM) sigla del cui significato molti si saranno chiesti ragione, forse senza sapere che questa presenza conta oltre settant'anni al servizio della montagna. Se il CAI infatti è conoscenza della montagna

(art. 1 dello statuto del nostro CAI che coglie e precisa il rapporto essenziale tra uomo e montagna), il GISM ne è la diretta conseguenza, il secondo tempo, perchè rappresenta l'espressione di questa conoscenza, o meglio ancora la sua proiezione. Espressione più conoscenza uguale a creatività. Il fenomeno, acquisito dall'uomo-alpinista con l'ascensione, mentalmente registrato e rielaborato, viene quindi riprodotto attraverso il velo dell'interpretazione, assurgendo a forma d'arte. Questa la finalità del GISM nel rapporto tra montagna ed uomo. Questo il senso profondo dei suoi settantatré anni di vita. Nella volontà di affermare la certezza dell'elemento artistico e simbolico che lega l'uomo alla guglia, al di là di altisonanti proclami e manifestazioni eclatanti che rischiano di lasciare il tempo che trovano. Perchè il nostro non deve costituire un gesto aleatorio, ma la base di una sempre più cosciente valorizzazione dell'elemento vitale, simbolo stesso dell'elevazione per l'uomo. La nostra associazione, oltre a sostenere quest'etica, sottolinea pertanto

l'importanza della sua espressione artistica, peculiare appunto delle autentiche motivazioni ed idealità.

LA NASCITA DEL GISM

Sul finire degli anni Trenta sul CAI si abbatté il "diktat" che ne sradicò da Torino la Sede centrale per portarla a Roma e parificandolo ad una federazione sportiva, lo aggregò al CONI. Era pure il periodo in cui la stampa osannava al famoso "sesto grado", essenza del nuovo sport d'arrampicamento, che con la sua filosofia del "culto di potenza" piaceva alla politica allora imperante. In questa situazione il 14 Aprile 1929, per iniziativa di Agostino Ferrari e di Adolfo Balliano, si riunì in Torino, a Palazzo Cisterna un manipolo di egregi signori, esponenti della letteratura alpina e del movimento alpinistico, per nulla favorevole all'aria che spirava, e costituirono il "gruppo italiano scrittori di montagna" (GISM). Questi fondatori furono, con Ferrari e Balliano, Giovanni Bobba, Luigi Brasca, Ugo De Amicis, Camillo Giussani, Franco Grottanelli, Giuseppe Lampugnani, Francesco Mauro, Carlo Passerin d'Entreves, Guido

Rey, Attilio Viriglio e il ticinese Giuseppe Zoppi. Vi aderirono subito dopo Salvator Gotta e Luigi di Savoia Duca degli Abruzzi, mentre un alto apprezzamento perveniva da Achille Ratti, il Papa alpinista. Lo statuto breve e "tale da non dar sospetto" (come racconterò più tardi il Balliano), parlava di ideale alpino, di diffusione dell'amore per la montagna mediante libri, conferenze, premi, ecc.; ma implicava tacitamente l'affermazione di una permanenza della sede ideale degli interpreti della montagna a Torino e la difesa della tradizione, ben al di sopra della conclamata sportività fatalmente foriera di tecnicismo, esibizionismo, persino agonismo. Basilare è l'art. 2 "Il gruppo ha lo scopo di esaltare e diffondere i valori ideali dell'alpinismo, di ispirare l'amore per la montagna e di promuovere ogni iniziativa atta a favorire la conoscenza e la salvaguardia nel rispetto dei valori naturali e delle genti montanare". E poiché le montagne sono opera d'arte della natura, cattedrali solenni di granito e di ghiaccio, ispirarono e ispirano tutt'ora non solo scrittori, ma anche pittori, scultori, architetti, musicisti

PROSPETTIVA EQUILIBRATA
committed to the core

patagonia

cultura fuori del comune | attivismo ambientale | anima dello sport | design innovativo

Patagonia è profondamente dedicata all'esperienza outdoor. Le nostre passioni sono lo sport, l'ambiente incontaminato e l'abbigliamento che creiamo per le attività outdoor.

www.patagonia.com +39 0474 497 106 Photo: Eric Perlman © 2001 Patagonia Inc.

MEMBER OF
patagonia è una
almeno l'1% delle
vendite al mantenimento
e al ripristino
dell'ambiente naturale.

PLANET

che dal GISM attinsero motivazione al loro messaggio artistico: Ettore Zapparoli, Mario Cereghini, Angelo Abrate, Bruno Toniolo, Ambrogio Vismara, Toni Gross, Mauro Corona. Negli oltre 70 anni della sua storia il GISM ha sempre cercato di rappresentare un punto focale per la cultura alpina e intende continuare a far sentire la sua voce per chiarire e risolvere i problemi della montagna, per ammonire e ricordare quale sia il significato profondo dell' "andar per monti"; nell'auspicio che il 2002 sia il trampolino verso realizzazioni e certezze fondate sul passato e proiettate verso il futuro. Così un ultimo parco di fede, di sogni e di intatti silenzi potrà affermarsi al di sopra della dilagante invasione delle nostre Alpi.

I PRESIDENTI DEL GISM

La sigla GISM che raccoglie artisti versati ad ogni singolo aspetto che studi, racconti e raffiguri la montagna, negli anni della fondazione per sfuggire a indesiderati controlli di tipo politico venne interpretata anche come: "Gloriae Itinera Montes". Di tale motto sono stati splendidi interpreti i presidenti del Gruppo di cui ricordiamo brevemente la biografia.

Agostino Ferrari (1869-1935)

Socio del CAI Torino, fu presidente dal 1929 al 1935. Amico dei più forti alpinisti piemontesi come Corrà e Gonella, è noto per alcune prime nel Gruppo del Monte Bianco e del Gran Paradiso. Di lui si ricordano interessanti articoli sulla "Rivista Mensile del CAI". Fondatore del GISM, lo dotò della rivista "Montagna" che sostenne con tutti gli oneri derivanti.

Qui a destra:
Mario Fantin.
Foto sotto:
Francesco Cavazzani.



Adolfo Balliano

(1896-1963)

Fondatore del GISM con il Ferrari, lo sostituì nella carica di presidente dal 1936 al 1963. Avvocato, scrittore e sensibile poeta fu animatore di alcune riviste che hanno fatto epoca: "Alpinismo" con l'editore torinese Anfossi; la collana "La Piccozza e La Penna" prima con l'editore Formica poi con la Montes. Direttore della rivista "Montagna", dopo la guerra mise la sua esperienza al servizio del CAI rilanciando la pubblicazione della "Rivista Mensile".

Francesco Cavazzani (1898-1964)

Presidente del GISM per il biennio 1963-1964, scalatore, giornalista e scrittore, pose le Alpi Pennine e in particolare il Cervino al centro del suo impegno alpinistico e letterario. Organizzatore instancabile sostenne in ogni occasione le radici spirituali ed intellettuali dell'alpinismo.



Qui sopra:
Giulio Bedeschi.
Foto al centro:
Irene Affentranger.

Salvator Gotta (1888-1980)

Presidente dal 1965 al 1980, autore del notissimo "Piccolo Alpino", di oltre cento romanzi e di innumerevoli libri per la gioventù, di commedie e di vari molteplici articoli, seppe trasfondere nel GISM i tesori della sua umanità e saggezza.

Giulio Bedeschi (1915-1990)

Presidente per l'intero decennio 1980-1990 è noto al grande pubblico per lo straordinario successo di

"Centomila Gavette di Ghiaccio" a cui seguirono altre opere sull'epopea degli Alpini sui tanti fronti di guerra che li videro presenti. Guidò il GISM con quella carica consapevole che gli derivava dalla sua professione di medico e dalla lunga esperienza con le truppe alpine con le quali non perse mai i contatti, esaltandone sacrificio, fedeltà all'onore e ai valori.

Spiro Dalla Porta Xydias

Succeduto a Bedeschi, Accademico del CAI, valente alpinista e scrittore, regista teatrale, professore, ha vinto quattro premi letterari a livello nazionale. Ha praticato l'alpinismo con spiccata preferenza per la sua forma esplorativa aprendo oltre cento vie nuove. La sua prima opera "I bruti di Val Rosandra", recentemente ristampata, ne ha confermato il successo riproponendo la frequentazione della montagna soprattutto come strumento essenziale di ascesa artistica e spirituale. Al termine di questa breve carrellata si può concludere che i presidenti del GISM hanno affermato con la loro vita e le loro opere che la cultura alpina offre ancora elementi di grande fascino a chi si sente spiritualmente libero e a chi vuole affermare la libertà profonda della sua coscienza. L'impegno del GISM pone al centro il grande richiamo di questa avventura umana, il sortilegio ammaliante della cima, la predilezione per i grandi spazi naturali, l'arte come espressione e sublimazione di esperienze alpine umanamente profonde.

Irene Affentranger
Dante Colli
(GISM)

GRISPORT. TREKKING AL NATURALE.



www.immaginazione.it



Mod 822



Mod 10311



Mod 10301



Ogni suola Vibram® è studiata per offrire il massimo per prestazioni e durata. Collaudi e controlli severi fanno delle suole Vibram il meglio che una scarpa possa indossare.



Il tessuto ad elevate prestazioni per massima durata. Grande resistenza a strappi, abrasioni e perforazioni.



Sympatex® è una membrana impermeabile al 100% e altamente traspirante.



CALZATURIFICIO GRISPORT
Via Erega, 1 - 31030 CASTELCUCCO (TV)
Tel. 0423 962063 - Fax 0423 563511
www.grisport.it - info@grisport.it

Fotostoriche

a cura di
Aldo Audisio

dal Centro Documentazione
del Museo Nazionale
della Montagna CAI - Torino

Le fotografie

*Terre lontane, immagini
del secolo scorso.*

*Sopra: Kasa An, un villaggio
dell'Alaska (Underwood
& Underwood, ca. 1915).*

*Sotto: Trasporto con una portantina
nelle montagne del Nepal
(N.E. Odell, 1949).*





UBZ-LH68

**Comunicare...
fuori dai
canoni**



Elevato
raggio
d'azione

UBZ-LJ8



Sport invernali

Ciclismo e trekking

Campeggio

Applicazioni commerciali

Con i ricetrasmittitori Kenwood puoi comunicare tutto, anche le emozioni, a costo quasi nullo in modo semplice ed affidabile. Bastano due apparecchi per mantenere il contatto con chi vuoi tu durante i momenti di svago, sport e tempo libero. Entrambi i modelli offrono una serie di funzioni innovative che trovano infinite applicazioni nel settore sportivo e professionale a tutti i livelli. Ricetrasmittitori FM UBZ-LH68 e UBZ-LJ8: per comunicare!

KENWOOD

KENWOOD ELECTRONICS ITALIA S.p.A.
Via G. Sirtori 7/9, 20129 Milano
www.kenwood.it

di
Antonella Cicogna
e
Mario Manica

GROENLANDIA Viking's Shield - Tasiilaq Fjord

Lo statunitense Mike Libeck dal 15 agosto al 7 settembre ha realizzato in solitaria l'ascensione del Viking's Shield aprendo la via "Giving birth to reason", 1400 metri di lunghezza con difficoltà di VI 5.10 A3+.

"Sono stato ispirato da una foto scattata dai militari a circa diecimila metri di quota", ha spiegato Libeck nella scelta del Tasiilaq Fjord. "Dopo diversi giorni per trasportare cibo e attrezzatura ai piedi della parete, ho fissato circa 600 metri di fisse su un bel granito con difficoltà fino a 5.10. Poi ho raggiunto un tratto verticale di 500 metri che ho superato con arrampicata artificiale e libera. Per fortuna gli ultimi 250 metri della via erano di 5.6! La discesa ha richiesto tre giorni".

La salita è stata premiata con il Mugs Stump Award e l'American Alpine Club Lyman Stizer Award.

NORD AMERICA Sierra Nevada - El Capitan 2307m e Half Dome 2695m

● I trentini Fabio Leoni e Martino Peterlongo hanno realizzato a fine giugno 2002 la seconda ripetizione italiana della via Dihedral Wall, la terza via aperta su El Capitan (nel 1962 da Ed Cooper, Jim Baldwin e Glen Denny). La prima italiana fu realizzata da Franco Perlotto nel 1984 insieme ad un americano.

● A fine settembre 2002 gli altoatesini Diego Zanesco e Adam Holzcknecht hanno compiuto due ripetizioni in velocità delle vie Nose (El Capitan) e Regular (Half Dome). Partiti il 29 settembre alle 5 e 30 di mattina, alle 5 e 30 di sera erano in cima a El Capitan. "In parete c'erano

altre due cordate che ci hanno lasciato passare. Pensiamo che il Nose lo si possa fare in otto ore senza grossi problemi, se già lo conosci", ha spiegato Diego Zanesco.

Alcuni giorni dopo i due sono sulla Regular con un tempo totale da macchina a macchina (from car-to car) di 10 ore e 30, di cui 6 impiegate nella salita.

Tempi ragguardevoli per non specialisti di questa che è diventata tra gli americani una vera e propria disciplina sulle Big Wall della Yosemite Valley. Per "scaldarsi" i muscoli, il giorno prima di lanciarsi su El Capitan, Diego ha ripetuto una via di 20 tiri su Cathedral Rock.

● A fine maggio 2002 lo statunitense Tommy Caldwell ha ripetuto completamente in libera la via Salathé in 19 ore e 30 minuti. Si è trattata della prima libera in giornata.

Ma a settembre il record di Tommy è stato scalzato dal giapponese Yuji Hirayama, vincitore nel 2000 della coppa del mondo di arrampicata sportiva. Lui si è letteralmente scatenato sulla via Salathé, ripetendola in libera in giornata in poco più di 13 ore.

La via, di 35 lunghezze, ha una difficoltà massima di 5.13b e questi tempi hanno dell'incredibile. Ma non è finita qui.

Il 23 settembre sempre Yuji e il plurirecordman Hans Florine hanno realizzato il Nose in 3 ore e 27 minuti. Non contenti si sono rilanciati sulla via sei giorni dopo ripetendola in sole 2 ore, 48 minuti e 30 secondi.

● Silvestro Stucchi, Anna Lazzarini e Elena Davila hanno ripetuto la via The Shield su El Capitan in 5 giorni. Per Stucchi è la sesta salita su questa parete.

● I fratelli Diego e Mauro Mabboni a novembre hanno realizzato la ripetizione della via Zodiac sempre su El Capitan. "Il tempo era bellissimo e abbiamo arrampicato in maglietta", ha detto Diego. La cordata ha realizzato la salita in due giorni e mezzo.

MESSICO El Gigante

Si chiama Logical Progression la via, con difficoltà VI 5.12d, aperta da Luke Laeser (Usa), Peter Baumeister (Germania) e Bert van Lint (Belgio) sulla parete nord est di El Gigante nel Basaseachic National Park. Dopo aver terminato di chiodare dal basso il 10 aprile, e con alle spalle 6 settimane di lavoro, la cordata non è riuscita a ripetere la via completamente in libera per mancanza di tempo. Dei 28 tiri, Logical Progression ne presenta ben 10 con difficoltà di oltre 5.12.

A destra: Fabio Leoni in arrampicata sullo spettacolare diedro della via "Dihedral Wall", El Capitan.

Foto © Archivio Fabio Leoni

Qui sotto: Durante l'apertura della via "The Sharp Knife of Tolerance" su Castle Peak - Himachal Pradesh (India). Foto © Archivio Igor Koller



SUD AMERICA PERÙ

Cordillera Blanca - La Esfinge 5325m

Silvestro Stucchi, Anna Lazzarini, Elena Davila del CAI di Bergamo hanno effettuato la seconda ripetizione di La Cruz del Sur. Poco dopo, la via è stata ripetuta completamente in libera e a vista da Angi Morales (Colombia) e dallo spagnolo Isaac Portés. Mentre lo spagnolo Kepa Escribano l'ha fallita a vista per pochissimo. Tutti i ripetitori ne confermano la bellezza e valutano la via con difficoltà massima di 7 a+. Lo stesso Stucchi, ripetendo da secondo in libera i tiri più difficili (il secondo e il terzo), concorda nelle difficoltà date da Morales e compagni.

ARGENTINA Patagonia - Cerro Hermoso, Cerro Grande

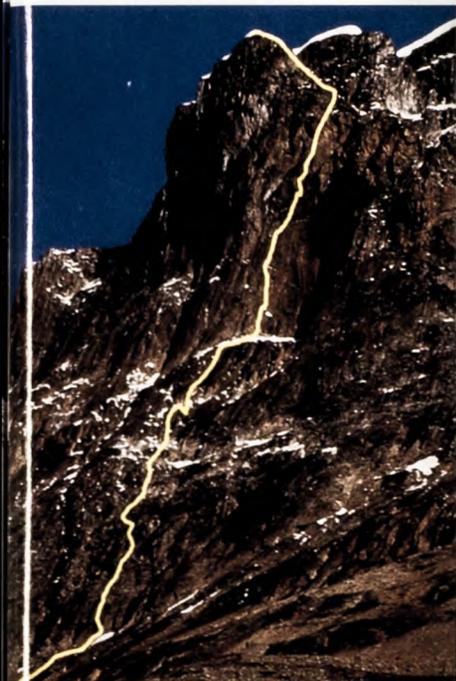
Due mesi di alpinismo girovago. Come piace a lui. Due nuove vie e diversi tentativi di nuove salite, azzerate per il cattivo tempo o le pessime condizioni del terreno. È questo il bilancio patagonico del valtelinese Gianluca Maspes, partito il 18 ottobre scorso. Obiettivo con Diego Fregona, di Castione della

Presolana, il muro nord est del San Lorenzo. "Il 1 novembre abbiamo salito l'inviolato versante ovest di una delle tre cime del Cerro Hermoso, una cima vergine che abbiamo ribattezzato Cumbre Silvia. 10 ore dall'attacco, in stie leggero. 1000 metri circa su ghiaccio e misto con passi di V+ e ghiaccio fino a 70 gradi. Discesa per una valle sconosciuta che ci ha impegnato più della salita!", ha raccontato Gianluca al ritorno. "Il 4 novembre tentativo lungo la fantastica linea di ghiaccio del muro nord est del San Lorenzo. Attacco all'alba e dopo cento metri su ghiaccio e funghi nevosi, la ritirata per le imponenti scariche di ghiaccio e roccia dal troppo caldo". Dopo essersi spostato nel gruppo del Fitz Roy-Cerro Torre, e aver desistito sul Techado Negro per le pessime condizioni invernali, il 2 dicembre Maspes è allo Hielo Continental. Al Cerro Grande, con Marcello Cominetti, sale un nuovo itinerario di circa 600 m sul versante sud-sud est con difficoltà su ghiaccio e misto di max 75 gradi. "La via sale fino alla giunzione con la cresta terminale. Purtroppo non abbiamo raggiunto la cima perché era troppo tardi e siamo stati costretti a fare rapido ritorno in doppia lungo la via di salita".



Qui a sinistra: Il Cerro Grande

Foto © Gianluca Maspes



INDIA

Castle Peak - Himachal Pradesh

In ottobre 2002 gli slovacchi Igor Koller, Ivan Stefansky, Vladimir Linek e Dodo Kopold hanno aperto una nuova via nel nord dell'India nella Tawa Valley, Himachal Pradesh.

I quattro erano partiti con l'obiettivo di aprire un itinerario su una montagna inviolata del Miyar Glacier, ma le condizioni climatiche hanno imposto un cambio di programma. "È stata già un'impresa raggiungere il campo base. Per un lungo tratto abbiamo dovuto caricarci tutto in spalla e procedere senza l'aiuto dei cavalli - racconta Koller -. Poi abbiamo cercato di arrivare all'attacco del nostro obiettivo, ma la neve era oltre le ginocchia e abbiamo desistito. Ci siamo diretti nella vicina valle di Tawa, dove abbiamo aperto una via su una montagna inviolata. È formata da quattro torrioni, proprio come un castello, così l'abbiamo nominata "Castle Peak" (Cima del castello ndr). È la prima sulla destra del ghiacciaio e l'attacco parte proprio dalla base. Sono stati dieci giorni di salita in stile big wall, lungo la nord ovest: 13 tiri valutati 8+/A3". La via, "The Sharp Knife of Tolerance", termina alla cresta sommitale, che la cordata non ha salito per le cattive condizioni del tempo e la fine dei viveri.

NEPAL

Nuptse Est 7795m

Questa difficile e tecnica montagna nel cuore dell'Himalaya nepalese, è stata teatro di due tentativi rispettivamente premonsonico e postmonsonico. Steve House (Usa), Marko Prezelj (Slovenia) e Barry Blanchard (Canada) hanno mancato di poco la cima lungo il pilastro sud-est. Alcuni mesi dopo (settembre), in solitaria anche il fortissimo Valery Babanov ha tentato di aprire una nuova linea su questa impressionante



Gianluca Maspes durante la salita al San Lorenzo
Foto © Archivio Maspes

Foto sotto: La via "Giving birth to reason" con difficoltà VI 5.10 /A3+ aperta da Mike Libecky.

Foto © Mike Libecky.

parete. Ma l'alpinista, prima guida alpina russa diplomata a Chamonix quest'estate, ha dovuto dare forfait per il maltempo. È da alcuni anni che Valery si cimenta in salite himalayane in solitaria. L'ultima in ordine di tempo lo scorso anno al Meru, nel Gahrwal indiano.

Peak 41 6654 m

Gli sloveni Matija Jošt, Urban Golob e il ceco Uros Samec hanno aperto in stile alpino la prima via sulla parete ovest di Peak 41 (difficoltà TD+) giungendo in cima il 16 ottobre alle 9 e 36.

Il giorno 18, Bostjan Jezovsek, Matej Kovačič e Aleš Kovač, hanno aperto una seconda via fino alla cresta nord (6500m ca).

NEPAL/TIBET

Cho Oyu 8153m

Il 2 ottobre Giuseppe Pompili, Giorgio Maieron, Pier Carlo Martoia e Adriano Dal Cin hanno raggiunto la vetta del Cho Oyu per la via dei primi salitori senza l'uso dell'ossigeno.

KAZAKISTAN

Khan Tengri 7010m e Pik Chapaeva 6317m

La spedizione Khan Tengri 2002, composta da Carlo Zuccarini, Tommaso Zuccarini, Claudio Urletti e Laurent Nicoletta, ha tentato nel mese di agosto 2002 la salita al Khan Tengri 7010m. Dopo aver raggiunto la cima Pik Chapaeva 6317m, la cordata ha dovuto desistere per le pessime condizioni climatiche.

CINA/SICHUAN

Tamotsu Nakamura, editore del Japanese Alpine Journal, ha firmato un'interessante articolo sulle montagne inesplorate dell'Ovest del Sichuan cinese nell'edizione 2001 dell'Alpine Journal, annuario inglese del Club Alpino. Nel 2002 la zona è stata oggetto di alcune spedizioni e in un prossimo futuro la zona riserverà certamente nuove ascensioni.



Gongga Shan 7556m

Il nome la dice tutta. In cinese significa "La più alta montagna nevosa", ed è stato il francese Emmanuel Pellissier con la spedizione del Gruppo militare di alta montagna francese a tentarla lo scorso ottobre. L'obiettivo della cordata (composta inoltre da Gregory Muffat-Joly Laurent Miston, Antoine de Choudens, Thomas Faucheur, Philippe Renard, Laurent Carrier, François Savary, Jérôme Blaise) era di aprire un itinerario lungo lo sperone inviolato a destra della prima salita al Gongga Shan 7566m. Il tempo atmosferico non lo ha permesso. All'ultimo momento, Antoine de Choudens ha raggiunto la cima lungo la prima via alla montagna, aperta nel 1957 da una cordata cinese di 6 alpinisti. Il 2 ottobre Manu e Gregory hanno salito una cima inviolata di 5700m dedicandola alla figlia di Greg, Eva. Nella prima parte di acclimatazione, è stato salito il Nochma Shan 5575m, dalla cui cima è ridisceso in parapendio Laurent. Manu e François hanno asceso il Gompa Shan 5605m.

Shuan Qian Valley

La spedizione statunitense composta da Mark Synnot, Jared Ogden, Pete Athans, Kasha Rigby e Hilaree Nelson ha realizzato tra luglio e agosto 2002 nove vie nuove su sei diverse torri di circa cinquemila metri nella zona di Sichuan, con difficoltà massima di 5.11. "Sono vie di 300 metri e più su granito fantastico, come qualità solo secondo a Yosemite. E dalla cima di queste torri è una distesa infinita di catene montuose, quasi tutte inviolate", ha spiegato Synnot.

Per le relazioni e la personale collaborazione ringraziamo:

Tamotsu Nakamura, Silvestro Stucchi, Gianluca Maspes, Emmanuel Pellissier, Mike Libecky, Urban Golob, Valery Babanov, Igor Koller, Fabio Leoni, Martino Peterlongo, Diego Zanesco.

di
Roberto
Mazzilis

La stagione alpinistica del 2002 è stata caratterizzata dal brutto tempo e non c'è da meravigliarsi se le grandi vie classiche (vedi la N.W. della Civetta) hanno avuto poche ripetizioni, o addirittura sono state del tutto disertate. Intasate dal ghiaccio fino alle nuove nevicate: Figuriamoci aprire vie nuove su pareti del genere! Un tempo la stagione più attesa per arrampicare sulle pareti settentrionali era la fine dell'estate: ultimi di settembre, primi di ottobre. Le fessure, i camini e le placche sporche di licheni in quei periodi si trovavano perfettamente asciutte; occasioni da cogliere al volo, una regola che non ha deluso fino alla metà degli anni '80. C'è da augurarsi che le cose cambino altrimenti si potrà arrampicare solo in parete aperta e sugli strapiombi al riparo da cascate e scariche di pietre!

ALPI OCCIDENTALI

Rocce Fourioun

3156 m - (Alpi Cozie - Gruppo del Monviso).

Sulla parete Est di questo "3000" l'alpinista torinese Davide Novelli, nei giorni 2 e 3 novembre del 2001 ha aperto in arrampicata solitaria la "Via Marco", dedicata a suo figlio nato da 5 mesi. La via si sviluppa al centro della parete, un centinaio di metri a sinistra dello sperone Ghirardi; nella parte bassa sale un aguzzo pilastro giallo, si sposta sulla sinistra per la grande cengia mediana e riprende la direttiva della cima seguendo un secondo pilastro e le successive fessure/camino. L'itinerario è stato aperto usando solo chiodi normali e cunei di legno sui 600 metri di roccia ofiolitica generalmente buona, a tratti ottima specialmente sui gradi alti. Le difficoltà dichiarate sono di IV+ e V piuttosto ben distribuito con tratti di V+,

due passaggi di A1/A2 su chiodatura precaria (in libera VIII-) e un passaggio di VIII- improtteggibile. Oltre a 5 chiodi e 6 cunei in parete sono rimaste attrezzate anche quasi tutte le soste. Per le ripetizioni sono consigliabili chiodi extra piatti, un assortimento di nut e friend medio/grandi e corde da 55/60 metri. Tempo impiegato dal Novelli ore 13 di arrampicata effettiva. L'attacco si raggiunge dal Pian del Re in ore 1.30 percorrendo il sentiero del Colle delle Traversette fino a 2600 metri circa. Quindi a sinistra per pietraia verso il centro parete. La discesa sfrutta la via normale sul versante Ovest e poi Nord fino a rientrare dal Passo delle Traversette sul percorso di avvicinamento (ore 0.30).

ALPI CENTRALI

Monte Gelo

(Alpi Retiche - Gruppo dell'Adamello - Monte Fumo)

Sul 1° pilastro della parete nord Alberto Damioli ha aperto in compagnia di Edda Stella e Luca Bordini, nei giorni 19 e 31 agosto del 2002, la via "L'Inganno del Tempo". Tre tiri di corda per uno sviluppo di 150 metri su ottimo granito, particolarmente sano e aderente con difficoltà variabili dal 4c al 5b (5a obbligatorio). Anche se ben protetta a chiodatura mista con spit e chiodi la via non è da sottovalutare trovandosi in ambiente di alta montagna e con nevali all'attacco fino ad inizi estate. A chi si reca in questa zona la via offre un buon compromesso tra le poche classiche che seguono le articolate strutture più evidenti e quelle difficili di Roversi e Gaspari, Avanzi e soci, Pelamatti, Ballerini e Stefani. Per una ripetizione sono necessarie due corde da 50 metri, 8 rinvii, una scelta di friend (fino al n. 3), qualche moschettone e cordini per le soste. Il Monte Gelo si raggiunge a piedi in circa due ore dalla centrale dell'Alta Val del Caffaro passando per il Passo del Gelo (2315) e proseguendo lungo una mulattiera militare in direzione del Passo Rondon. L'attacco del pilastro si trova 50 metri sopra la mulattiera, prima della svolta sul versante nord. Indicazioni presso lastroni addossati alla parete. La discesa si compie in corde doppie lungo la via di salita.

ALPI ORIENTALI

Pala dei Meneg

(Toponimo proposto - Coni Zugna 1865 m - Piccole Dolomiti-Prealpi Venete)

Il 12 aprile 2001 Emanuele Menegardi assieme al tredicenne figlio Stefano ha aperto una nuova via sullo spigolo nord-est della Pala dei Meneg. La montagna presenta una bellissima parete e due spigoli aerei, mai salita e nemmeno nominata nelle carte topografiche. La Pala fa parte delle pendici dei Coni Zugna, sulla sinistra orografica della Vallarsa (Rovereto-Trento) ed è raggiungibile in 45 minuti da un buon sentiero (Seg. 118) da Matassone (823 m). L'itinerario di arrampicata si sviluppa per 250 metri lungo lo spigolo N.E. e presenta difficoltà di V+ e VI con un passaggio di VI+ concentrati nei primi 100 metri, IV e IV+ il rimanente della via. I 7 chiodi piantati sono rimasti in luogo.

Campanile del Cherle

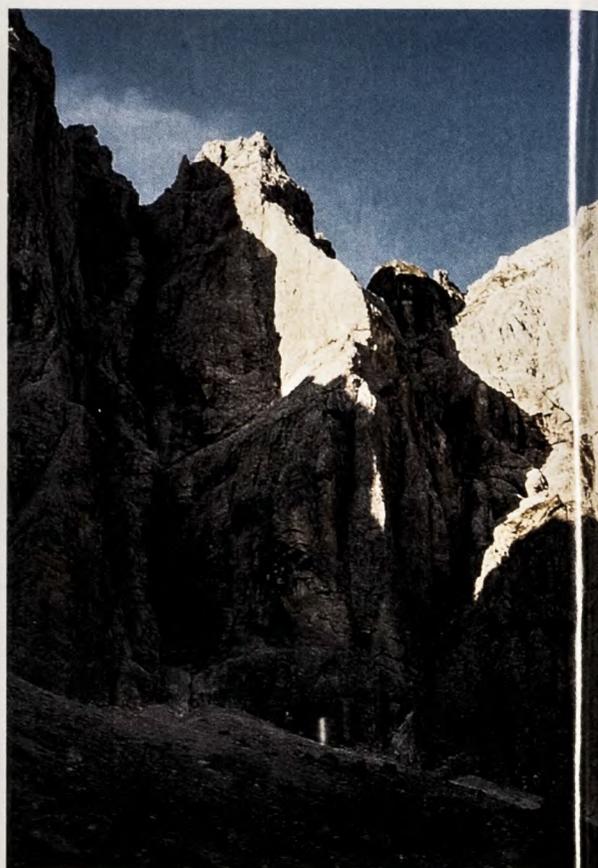
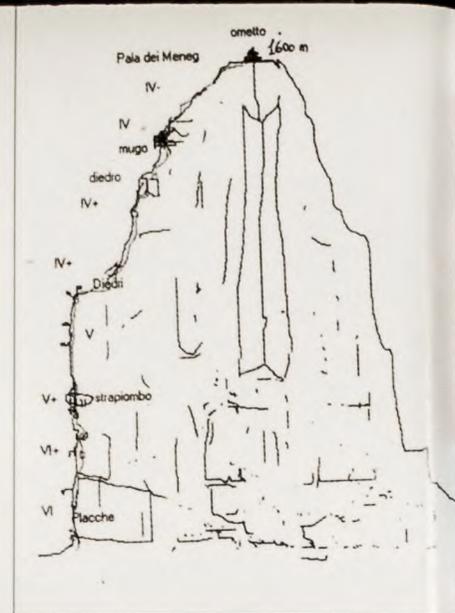
(Piccole Dolomiti - Prealpi Venete).
Il 27 maggio del 2001 Emanuele e Stefano Menegardi con Stefano Tommasi (tutti del CAI di Desenzano) hanno aperto un difficile itinerario sullo spigolo nord del Campanile del Cherle, raggiungibile da Obra (Rovereto-Trento) lungo la Val Gerlano. La via sviluppa 350 metri con difficoltà dal III+ al V+ e si svolge su roccia generalmente friabile e con tratti disturbati dalla vegetazione. La discesa è stata effettuata in corde doppie lungo la via "Padre e Figlio" (necessarie 2 corde da 50 m, vedi Riv. M. CAI maggio-giugno 2001).

Torriane Recoaro

(Torre Batentà 1910 m Gruppo del Carega - Piccole Dolomiti-Prealpi Venete).

Il 2 settembre 2001 sempre Emanuele Menegardi con il figlio Stefano hanno aperto una nuova difficile via sullo spigolo nord-est del Torriane Recoaro, raggiungibile dal Rif. Battisti alla Gazza (Recoaro VI) lungo il "Vaio Scuro" seg. 105. L'itinerario presenta difficoltà costanti tra il V e VI- e si svolge tra la "Via dei Camini Meneghella" e la via Serafini. Si sviluppa in 10 tiri di corda generalmente in diedri e placche. Lasciati 5 chiodi.

Nella foto al centro:
Torre della Madre dei Camosci,
parete N.E. e spigolo N.





Qui accanto: Rocce Fourioun, parete E.
Foto sotto: Campanile del Cherle.

ore e 30 minuti hanno aperto la "Via del Filosofo". Sviluppo 370 m dei quali circa 100 metri in comune con la via normale di I e II. Sulla via nuova impostata sulla direttrice di diedri e fessure intercalate da placche le difficoltà sono di IV e V+ con un breve tratto di VI- su roccia buona a tratti ottima. In parete sono rimasti 7 chiodi e due cordini. L'attacco si raggiunge dal rif. Giap seguendo il sentiero per la Forcella Scodavacca. La discesa dal Torrione si svolge dalla via normale sul versante Sud.

Cima di Riofreddo

2507 m - (Gruppo dello Jof Fuart-Alpi Giulie).

Mario Di Gallo, Daniele Moroldo, Alex Franco, Massimo Di Gallo in 6 ore di arrampicata hanno aperto una via interessante e divertente sulla parete est tra la Bauer (Veronica Bonarota), e la Zuani. È paragonata alla Krobath-Metzger sullo spigolo nord della Cima del Vallone, perciò deve essere piuttosto bella. Sfrutta nel terzo mediano una fascia di roccia nera mantenendosi diretta fino alla soprastante Cengia degli Dei; prosegue per uno spigoletto ed una cretina situato sulla destra della Bauer. Roccia solida nei primi 200 metri, poi solidissima e articolata fino in cima. Dislivello m. 550, difficoltà di III e IV con passaggi di V e VI- nel primo terzo, V e V+ la parte centrale e II e III la superiore. Utili chiodi, dadi e friend vari, 3 chiodi lasciati. L'attacco si raggiunge dal rif. Pellarini attraverso la Sella Canizza in circa 2 ore. Lunga ma interessante anche la discesa, dal versante sud fino alla cengia dell'Anita Goitan e quindi a sinistra per la franosa gola del Sentiero Cavaliere che sfocia presso l'attacco (ore 1 dalla cima).

Torre della madre dei camosci

2503 m - (Gruppo dello Jof Fuart-Alpi Giulie).

Il 23 agosto 2002 Roberto Mazzilis e Alex Danelutti hanno aperto una via nuova sulla parete nord-est a sinistra del celebre spigolo Deje, tra le vie Mazzilis-Tavosanis (che sale il diedro di sinistra) e la Krobath sulla parete nord-est. Per l'eleganza dell'arrampicata, in alcuni tratti molto esposta e su roccia eccezionale questo nuovo itinerario è da ritenersi tra i più belli delle Giulie, meritevole di diventare una classica. L'attacco è posto sul limite sinistro della cengia Deje: sale attraverso grandi tetti e prosegue per colatoi e placche sempre più inclinate fino alla radice della dolomitica parete

Cima Val di Guerra

2353 m - (Gruppo del Pramaggiore - Dolomiti d'oltre Piave).

S. Liessi e Ugo Miu hanno aperto il 24 settembre del 2000 la "Via Milena" sulla parete nord. Sviluppo m 190, difficoltà dal III al V- superate in 2 ore e 30 minuti, lasciato 1 chiodo. Roccia buona a tratti ottima. L'avvicinamento alla parete avviene dal Rif. Flaiban Pacherini per il Pass dal Muss. La discesa sfrutta la via normale segnalata da numerosi ometti.

Monte Pramaggiore

2478 m - (Dolomiti d'oltre Piave).

Il 5 ottobre del 2000, S. Liessi e Alfio Anziutti hanno aperto in 2 ore la "Via del Sogno" sulla parete est del Pramaggiore. Una via ritenuta divertente e su roccia buona sulla quale sono rimasti 3 chiodi. Sviluppo 185 metri, difficoltà dal III al IV. L'avvicinamento seguito dal Rif. Flaiban-Pacherini è lo stesso della via normale utilizzata per la discesa.

Monte Zermula

3143 m - (Alpi Carniche).

Il 17 settembre del 2000 Sergio Liessi ha aperto in cordata con Claudio Venturini la "Via Gigi" sulla parete nord-est dello Zermula (che per la verità si chiama Germula, da germoglio). La "Gigi" sale 30 metri a destra della via "Tròi dal Cjantòn" (vedi it. 135 d, Alpi Carniche volume I) dal punto più basso di un'evidente sperone lungo un sistema di fessure e diedri di roccia generalmente buona a tratti ottima che ha richiesto 4 ore di arrampicata per superare i 325 metri

Torre Giovanni

(Gruppo del Monte Cridola-Dolomiti D'Oltre Piave).

S. Liessi e C. Craighero il 20 agosto del 2000 hanno aperto una nuova via sulla direttiva del grande diedro di roccia ottima che incide la parte alta della parete sud. I primi 3 tiri di corda sono in comune con la "Via Adriana". Lo sviluppo complessivo raggiunge i 320 metri con difficoltà dal III al V con passaggi di V+ e ha richiesto l'uso di 5 chiodi e 2 cordini. Dal rif. Giap per raggiungere l'attacco si segue il sentiero per la Tacca del Cridola. Per la via sono state impiegate 4 ore e 30 min. mentre la discesa è stata effettuata in corde doppie.

Cima Val di Guerra

2353 m (Gruppo del Pramaggiore-Dolomiti d'oltre Piave).

Il 30 agosto del 2000 S. Liessi ed Enrico Feruglio hanno salito la parete settentrionale della Cima Val di Guerra per un nuovo itinerario denominato "Via Francesca" che si sviluppa per 200 metri con difficoltà discontinue dal III al IV+ e un passaggio di V+. Sono stati lasciati 3 chiodi e un cordino. Roccia buona e arrampicata interna in colatoi e fessure superate in 3 ore. L'attacco si raggiunge dal rif. Pacherini in circa un'ora, mentre la discesa lungo la via normale (II grado) dal versante nord in quasi 2 ore.

Il Torrione

2335 m - (Ramo Torrione Urtisiel-Monfalconi di Forni - Dolomiti d'oltre Piave).

Sulla parete nord S. Liessi ed E. Feruglio l'8 settembre del 2000 in 4



KONG S.p.A. Via XXV Aprile, 4 I - 23804 MONTE MARENZO (LC) ITALY
Tel. +39 0341 630506 Fax +39 0341 641550 E-mail: kong@kong.it www.kong.it

triangolare a sinistra dello spigolo nord. Dal camino di sinistra obliqua verso destra e prosegue in mezzo alle magnifiche e compatte placche raggiungendo poco sotto la Cengia degli Dei lo spigolo per il quale si raggiunge la cima. Lo sviluppo della via nuova è di oltre 600 metri, 800 fino in cima seguendo la via Deje. Le difficoltà sono state valutate continue e sostenute di V e VI con diversi tratti di VII alcuni dei quali imprevedibili per diversi metri. La via è rimasta completamente attrezzata con venti chiodi dei quali 6 di assicurazione intermedia oltre a 5 friend, 3 nut e 2 cordini su clessidra. Il primo tiro di corda, un diedro appena accennato con esile fessura di fondo è l'unico punto un po' friabile dell'intera via. Per una ripetizione sono consigliabili una decina di chiodi di varia forgiatura, alcuni nut e friend medi e piccoli e qualche fettuccia per le clessidre. Nell'apertura sono state impiegate quasi 6 ore. La base della Torre è raggiungibile in 45 minuti dal rif. Pellarini. Se la crepaccia terminale risulta insuperabile, l'attacco si raggiunge salendo per una mia vecchia variante posta sulla verticale del diedro Deje (2 tiri di corda di IV e V che hanno attrezzato con spit, da aggiungere allo sviluppo della via nuova). È possibile interrompere la salita al termine delle grandi difficoltà sulla Cengia degli Dei, attraversandola verso destra fino alla Gola N.E. e per questa alla base della Torre. Chi sale in vetta deve scendere a sud fino all'Anita Goitan. Seguire le attrezzature verso levante fino alla gola della Riofreddo. Scendere nell'omonimo vallone fino a scavalcare a sinistra la sella Canizza che riporta al rifugio. Questa seconda soluzione comporta 3 ore di fatiche (tratti di I e II), la Gola N.E. di II e III, ore 2.

a cura di
Luisa Iovane
e Heinz Mariacher

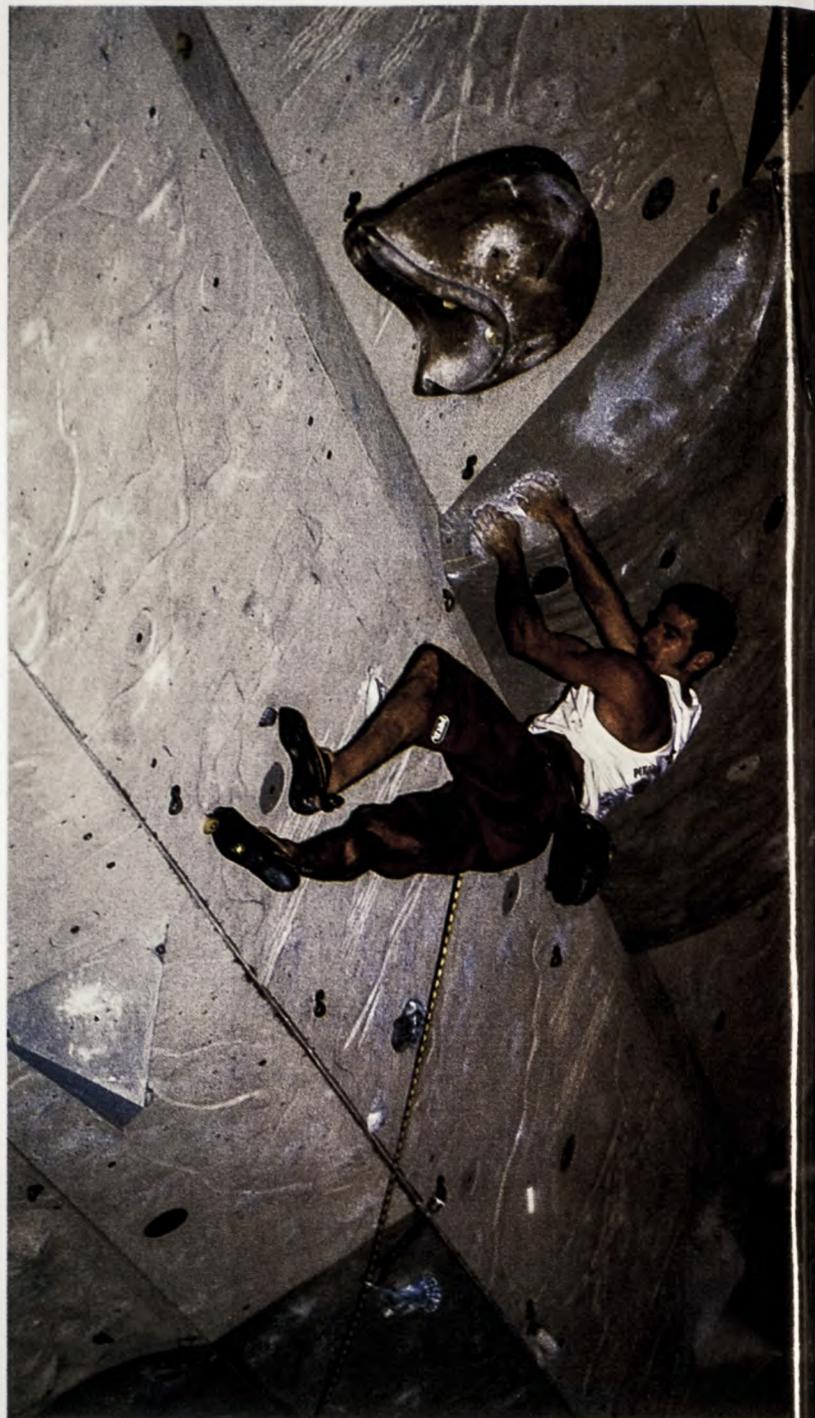
CAMPIONATO ITALIANO FASI DIFFICOLTÀ E VELOCITÀ ALL'APRICA

Anche quest'anno un ottobre di grande arrampicata sportiva nella cittadina valtellinese. Nell'arco di due settimane il Climber Aprica, guidato da Maurizio Natali e Mara Corvi organizzava il 18° Campionato Italiano (la terza volta per loro) e la sesta prova di Coppa del Mondo 2002 di Difficoltà (la loro seconda esperienza). I tracciatori Loris Manzana e Mario Prinoth si "riscaldavano" durante l'appuntamento nazionale, sulla splendida struttura al coperto del Palasport orobico, arricchita per l'occasione da una torre strapiombante. Ai 36 partecipanti, 25 maschi e 11 ragazze, venivano offerte vie di grande resistenza, tipicamente caratterizzate da lunghissimi tetti con passaggi spesso non "elementari", ma richiedenti per la risoluzione oltre alla forza bruta una certa fantasia. Una sola lunga giornata di gara per le due specialità, con qualificazioni nel pomeriggio e finali in serata. In campo maschile Cristian Brenna (Fiamme Gialle), che aveva terminato la via delle qualificazioni, non riusciva a ripetersi, e finiva al terzo posto. Dino Lagni (El Maneton) e Flavio Crespi (Fiamme Gialle) toccavano lo stesso appiglio poco più in alto e venivano spareggiati sulla base del risultato nella via precedente, in cui Crespi aveva raggiunto il top. Primo titolo nazionale per il ventiduenne di Busto Garolfo, che quest'anno si è concentrato particolarmente sulle competizioni internazionali con risultati di altissimo livello assoluto. Notevole quindi la prestazione del

campione uscente Lagni, solo da poco rientrato nel circuito competitivo dopo una pausa di parecchi mesi dovuta a tendinite. Anche tra le ragazze la portabandiera in campo internazionale, Jenny Lavarda, affiliata del Climber Aprica, si affermava solidamente in testa alla classifica, raggiungendo la catena di entrambe le vie. Poco dietro la campionessa uscente Lisa Benetti Lagni (El Maneton), al secondo posto in sincronia con il marito Dino, terza Luisa Iovane (CUS Bologna). Con la Velocità, a dire il vero un pò scarsa di partecipanti, si riusciva a cominciare solo ben dopo la mezzanotte. Tra le ragazze un'altra vittoria per Jenny Lavarda, seguita da Claudia Salvadori e Luisa Iovane, mentre il finanziere Scarian, il più affermato velocista italiano, batteva Colonetti e Sordo. Piccola consolazione questo bronzo per lo sfortunato Cristian Sordo, che era scivolato ad un metro da terra nella finale della difficoltà finendo decimo.

COPPA DEL MONDO DIFFICOLTÀ ALL'APRICA

Dopo la prova generale fatta col Campionato italiano la squadra del Climber Aprica non aveva problemi logistici con i 90 concorrenti della Coppa del Mondo e oltre alla parte puramente sportiva poteva curare al meglio la qualità dello spettacolo per il numeroso pubblico proveniente da tutta la Lombardia. Anche se i tracciatori italiani non ne avevano certo bisogno, a loro si affiancava Legrand, per dare un tocco di internazionalità alle vie. Sei italiani partecipavano alla semifinale a 32, un vero tour de force che finiva all'una di notte. Troppa pressione per Colonetti del Climber Aprica, incoraggiato da un 5° posto al Campionato Italiano, che finiva in fondo alla classifica, migliore prestazione della carriera invece per Davide Zavagnin, 19°. Sotto le aspettative Brenna, solo 17°, mentre Lella (4° al Camp It.) non si faceva impressionare dalla concorrenza internazionale e mancava la finale per un pelo, al decimo posto, dopo aver patito oltre una decina di ore di isolamento tra quarti e semifinale. Tra



gli otto finalisti quindi solo Crespi e Lagni. Semifinale femminile in sordina la mattina presto, con Benetti 21° e Iovane 24°, ma un'ottima prestazione di Jenny Lavarda che completava la via qualificandosi per la finale. Nel grande spettacolo della serata Lagni risaliva alcune posizioni finendo ottimo quarto, sfortunato Crespi, che doveva ripetere la prova a causa della rotazione di un appiglio, e con incredibile determinazione riusciva lo stesso a raggiungere la terza posizione. Davanti a lui solo Chabot, che risultava così vincitore di sei

tappe su sei della Coppa del Mondo 2002, e Mrzek, secondo. In una anomala finale femminile le due favorite Sarkany e Levet venivano fermate per aver oltrepassato una banda invisibile nell'ombra, lasciando campo libero alla vittoria della diciottenne francese Emilie Pouget, seguita dalla sedicenne slovena Maja Vidmar, terza Katrin Sedlmayer. Purtroppo Jenny non riusciva a sfruttare l'occasione ed esprimersi al massimo sulla parete dove è di casa perché le scivolava un piede già in basso, e finiva così in ottava posizione.



A sinistra:
Donato Lella, 7° a Kranj, 10°
all'Aprica, foto Oscar Durbiano.

Qui sopra:
Sandrine Levet, vince qui il Rock
Master di Arco, 3° a Kranj, (Arch.
Rock Master).

COPPA DEL MONDO A KRANJ

Come tutti gli anni finale del circuito di difficoltà nel palazzetto dello sport della cittadina slovena, e come sempre tre giorni di gara, invece dei soliti due, per gli ottantacinque partecipanti che non volevano perdere l'ultima possibilità di migliorare la loro posizione nella classifica generale. La squadra italiana passava al completo i quarti di finale, mentre la semifinale non si concludeva in maniera altrettanto favorevole. Dopo un quarto posto all'Aprica Dino Lagni si sarebbe certamente aspettato qualcosa di meglio di un venticinquesimo, come anche Brenna, solo diciannovesimo. Crespi, 15°, perdeva la speranza di

salire sul podio della Coppa del Mondo 2002 e doveva accontentarsi di un pur sempre invidiabile 4° posto in classifica generale, (in quest'ultima Brenna 9°, Lagni 18°, Lella 22°). Quando si temeva già di ripetere il record negativo dell'anno scorso, con nessuno dei nostri che passava la semifinale, arrivava a rialzare la sorte della squadra Donato Lella (La Pietra-Pinerolo). Dopo averla sfiorata all'Aprica, a Kranj Donato non si lasciava scappare la finale, e si batteva in grande stile, lasciandosi dietro un calibro come Mrazek e terminando ottimo settimo, miglior risultato della sua carriera. Una prestazione fuori dalla norma, e sicuramente un record non facilmente eguagliabile del trentasettenne pinerolese, in tempi in cui l'età media dei finalisti è attorno ai vent'anni! Kranj continuava a non portare fortuna invece a Chabot, che dopo sei vittorie consecutive arrivava "solo" secondo; a dire il vero il vincitore a sorpresa, il piccolo spagnolo Ramon Julian Puigblanque, e l'ucraino Kazbekov, terzo, avevano trovato un incastro nascosto che permetteva un

recupero completo. Chabot si era però già aggiudicato con largo anticipo il trofeo 2002, davanti a Mrazek e Pouvreau. In campo femminile la belga Muriel Sarkany ribadiva la sua superiorità, almeno per quest'anno, completando tutte le vie della gara, ma la giovane slovena Natalie Gros, seconda, in continuo crescendo, si dimostrava un'avversaria molto pericolosa, altrettanto dicitasi della terza, Sandrine Levet, che si permette di partecipare (vincendo) anche a prove di specialità di Boulder. Altre due slovene, Maja Vidmar e Martina Cufar al quarto e quinto posto, per un invidiabile risultato della squadra di casa. Anche se molto meglio di Benetti 20° e Iovane 24°, Jenny Lavarda non riusciva ad andare oltre il 14° posto, che le bastava nondimeno per conservare l'onorevole ottava posizione nella classifica generale di Coppa del Mondo, dominata dalla Sarkanj, seguita da Levet e Cufar (Iovane 24° e Benetti 25°). Una settimana dopo, sempre a Kranj, Jenny si rifaceva con la vittoria della tappa di Coppa Europa Giovanile.



STRUTTURE ARTIFICIALI D'ARRAMPICATA

- APPIGLI MOBILI -



- STRUTTURE BOULDER -



- STRUTTURE FISSE - NOLEGGI -



- VOLUMI SPAZIALI E GEOMETRICI -



PROGETTAZIONE E REALIZZAZIONE
STRUTTURE D'ARRAMPICATA
38068 ROVERETO (TN) - VIA DELLA TERRA, 42
TEL-FAX 0464 438430

WWW.PLASTICROCK.COM
INFO@PLASTICROCK.COM

di
Marco
Maffei



Gnifetti

Qui accanto: Interno della Capanna Gnifetti.

Sotto: L'ultima salita sotto la Capanna Gnifetti.

Il Monte Rosa, con il suo inconfondibile profilo di cime sempre innevate anche in estate che si affacciano direttamente sulla pianura è una visione familiare a chiunque alzi gli occhi verso le montagne dalle pianure piemontesi e lombarde. Verso est la catena alpina sprofonda improvvisamente di circa 1000 metri di quota e ciò rende il Rosa simile alla prua di un immenso vascello. Sul suo versante meridionale la "Capanna G. Gnifetti", aggrappata a 3647 metri di quota allo sperone roccioso che divide il Ghiacciaio del Lys dal Garstelet, è tra i più grandi e prestigiosi rifugi delle Alpi. Solidale con la roccia del suo monte è lì da più di un secolo colma di storia e di leggenda. Situata come è nel cuore del massiccio, è crocevia e punto di partenza per le migliori ascensioni sul Rosa, la più nota delle quali porta ai 4552 metri della Punta Gnifetti (Signalkuppe), ove sorge il rifugio più alto d'Europa: la Capanna "Regina Margherita".



Da queste premesse, anche chi non lo avesse ancora frequentato potrebbe intuire come da sempre il Massiccio del Monte Rosa sia il regno solenne ed incontrastato dell'alpinismo classico. Ma non solo: molti dei suoi ghiacciai si prestano ottimamente alla pratica dello scialpinismo fino ad estate inoltrata, complice la quota elevata e l'ottimo innevamento. Recentemente poi il mondo dello sci è in fermento e si sta risvegliando l'interesse per i posti selvaggi e incontaminati, i valloni nascosti, la neve vergine, meglio se polvere. Ovviamente non sto parlando della massa di sciatori che si riversa ogni

domenica sulle piste di sci lisciate come biliardi delle più note località sciistiche. Mi riferisco invece a quella minoranza che un tempo era costituita semplicemente dagli scialpinisti, mentre ora si è fatta più ampia, variegata e più difficile da identificare con una sola parola: agli scialpinisti si sono aggiunti gli snowboarder, gli escursionisti con le racchette da neve, l'eliski o più semplicemente gli sciatori fuoripista. Il modo più utilizzato (e abusato) per comprendere tutte queste attività così diverse tra loro è quello di definirle "freeride", anche se alcune di esse sono tutt'altro che "libere".



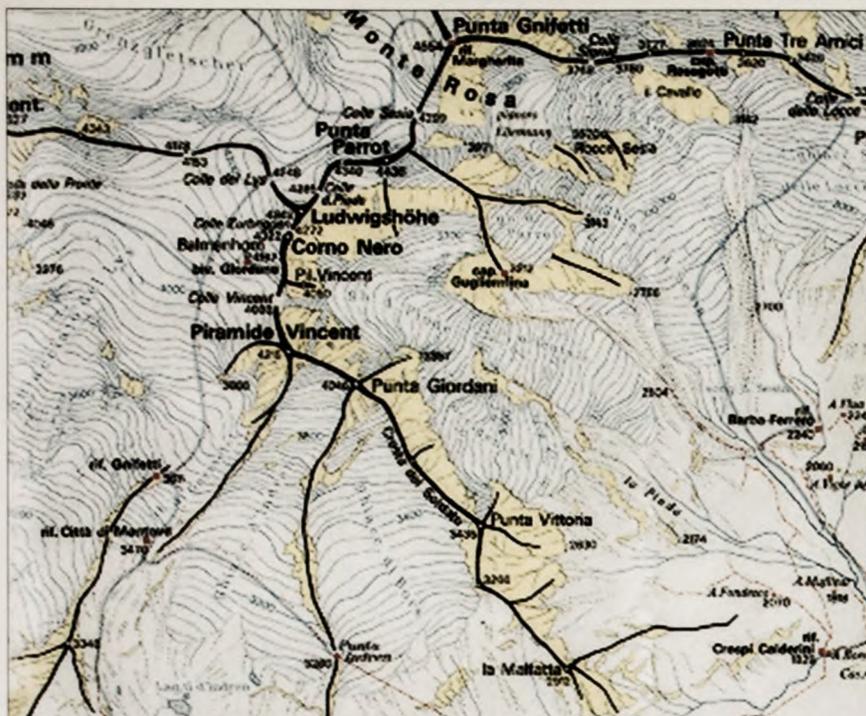
*Qui sopra: I Lyskamm visti dalla Punta Parrot.
Foto in alto:
Verso la Capanna Margherita
su una neve da sogno.*

Letteralmente infatti "freeride" si dovrebbe tradurre in qualcosa come "correre liberi", e il freerider dovrebbe essere colui che è libero di sciare su qualunque neve e qualunque terreno. Da questo punto di vista, i più "puri" freeriders di cui abbia notizia sono stati certamente alcuni nostri recenti predecessori. I loro nomi e i loro volti non sono mai comparsi su nessuna coloratissima rivista di sci, e non hanno nemmeno compiuto imprese eroiche. Semplicemente, pochi decenni orsono, essi partivano da Varallo o anche da più giù, risalivano in bicicletta (con lo zaino carico di sci, scarponi e quant'altro) tutta la valle fino ad Alagna, per proseguire fino alle vette più alte del Rosa.

Certamente si potrà obiettare che nemmeno questa era una loro "libera" scelta, poiché condizionata dalle ristrettezze economiche e dalla mancanza di mezzi di trasporto dell'epoca; tuttavia, a loro modo, erano inconsapevoli precursori di una moda che ora sta dilagando (e degenerando in business...) sempre più.

In ogni caso, complice lo splendido terre-

no di gioco costituito dalle alte valli del Rosa, Alagna e Gressoney sono così diventate negli ultimi anni una mecca del freeride di fama internazionale, tanto da richiamare appassionati da tutto il mondo. Gli impianti di risalita che attualmente salgono fino a Punta Indren, e in un prossimo futuro pare ancora più in alto, facilitano notevolmente le cose e consentono un accesso "in giornata" ad uno dei più fantastici terreni di alta montagna. L'alta quota infine consente di prolungare il periodo favorevole allo sci molto più a lungo che altrove, regalando sciare estive entusiasmanti quando magari il collega di lavoro o il vicino di casa sono già in spiaggia sotto l'ombrellone. Oggi nessuno più si sognerebbe di fare delle gite con un avvicinamento massacrante come un tempo, ma nei periodi di chiusura della funivia, la partenza da Alagna per raggiungere le vette del Rosa resta una "chicca" per quei puristi dal cuore tenero e dalle gambe d'acciaio che cedono di fronte al fascino delle cose di una volta ma non di fronte a oltre 3000 metri di dislivello!



Generalità

Accesso

Attualmente l'accesso più comodo per salire alla zona del Ghiacciaio di Indren rimane quello dalla Valsesia. Dall'autostrada A4 Torino - Milano si può uscire ai caselli di Agognate o Greggio, mentre dalla A26 Genova Voltri - Sempione l'uscita consigliata è quella di Romagnano - Ghemme. Si percorre quindi la SS299 che passa da Varallo Sesia, centro situato all'imbocco delle varie valli laterali, e poi risale interamente la Valsesia fino ad Alagna (36 km da Varallo).

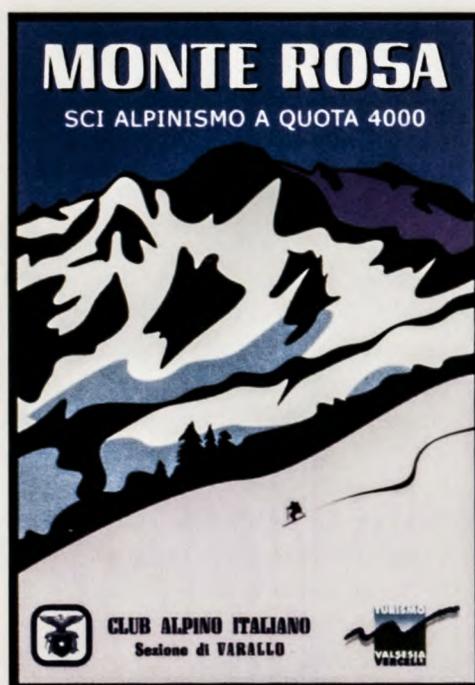
Cartografia

Le migliori carte topografiche per precisione e chiarezza di lettura rimangono quelle svizzere, sebbene per questa zona siano disponibili solo in scala 1:50.000 (CNS 1:50.000 f. 284 Mischabel, f. 294 Gressoney); molto dettagliate ma purtroppo non più aggiornate e solo in bianco e nero sono le carte militari italiane (IGM 1:25.000 f. 29 I SE Alagna Valsesia, f. 29 I NE Monte Rosa). Tutte le altre carte disponibili sul mercato non vanno al di là di un impiego turistico.

La Capanna "G. Gnifetti", con i suoi 225 posti letto, è una delle principali porte d'accesso al Monte Rosa dal versante italiano. Oltre ad essere uno dei più grandi rifugi dell'arco alpino, è anche fra i più antichi. Il primo, minuscolo ricovero risale al 1876; si passò poi a successivi ampliamenti e ristrutturazioni fino a raggiungere negli anni sessanta l'attuale configurazione. Consistenti lavori di miglioria sotto il profilo igienico-sanitario e della sicurezza sono stati realizzati in questi ultimi anni e tuttora in corso di esecuzione. Al presente il rifugio è custodito e gestito in primavera da fine marzo ai primi di maggio ed, in estate, da metà giugno a metà settembre (i periodi esatti vengono stabiliti di anno in anno). L'apertura primaverile 2003 è stata fissata dal 29 marzo all'11 maggio. La Sezione di Varallo ha avviato dallo scorso anno un' incisiva azione promozionale a favore dello scialpinismo sul Monte Rosa, realizzando, con il concorso dell'Agenzia di Accoglienza e Promozione Turistica Locale della Valsesia e Vercellese, un dépliant-contenitore a schede in quattro lingue comprendente i sei itinerari descritti da M. Maffei nell'articolo che segue. Tale dépliant è stato diffuso fra i Club Alpini, i Corpi Guide e le Agenzie di escursionismo alpino d'Italia, Svizzera, Francia, Germania ed Austria.

La Sezione sta sensibilizzando ai vantaggi dello scialpinismo i gestori degli impianti di risalita di Alagna e Gressoney (che sono in corso di rifacimento e potenziamento), al fine di protrarre l'apertura oltre il periodo dello sci su pista, vale a dire per tutto il mese di maggio - metà giugno, stagione ideale per lo scialpinismo di alta quota. Quest'anno la funivia di Punta Indren, che da Alagna Valsesia porta sul Ghiacciaio d'Indren, funzionerà fino al 4 maggio. La protrazione di una settimana nell'apertura della Capanna Gnifetti rispetto alla chiusura degli impianti di risalita intende agevolare gli scialpinisti che percorrono la classica "alta via" del Monte Rosa, alla testata delle valli di Zermatt, Cervinia, Champoluc, Gressoney e Alagna. Quest'anno inoltre avrà luogo la 14ª edizione del Trofeo Mezzalama, che interessa parte del suddetto tracciato e tocca, in discesa, la Capanna Gnifetti.

La zona della Gnifetti da Punta Indren a Punta Gnifetti (da GMI - Monte Rosa, di G. Buscaini, CAI-TCI, 1991).



Bibliografia

Fresca di stampa è la nuovissima guida di itinerari scialpinistici di Valsesia e Monte Rosa (Marco Maffei "SCIALPINISMO. VALSESIA E MONTE ROSA" Blu Edizioni, Peveragno (CN) 2003, di cui gli itinerari seguenti rappresentano un estratto necessariamente sintetico. Per un inquadramento generale del Massiccio del Monte Rosa resta poi insostituibile la dettagliatissima Guida dei Monti d'Italia "Monte Rosa" di Gino Buscaini, Edizioni CAI-TCI 1991.

PER ULTERIORI INFORMAZIONI:

C.A.I. Sezione di Varallo
Via C. Durio, 14 - 13019 Varallo (VC)
Tel. +39 0163 51530 Fax +39 0163 54384
e-mail: caivarallosesia@libero.it
Capanna "G. Gnifetti" (+39 0163 78015)
Società S.T.V. (orari impianti di risalita)
Tel./Fax +39 0163 922922

Agenzia di accoglienza e promozione turistica locale della Valsesia e del Vercellese Corso Roma, 38 - 13019 Varallo (VC)
Tel. +39 0163 51280 Fax +39 0163 53091 www.turismovalsesiavercelli.it

Qui sopra: La copertina del dépliant (grafica di M. Bonfanti).

A destra: Ultimi raggi di sole su Punta Gnifetti, lungo il confine italo-svizzero.





Endre 2533 m, luogo in cui convergono diversi famosi itinerari di fuoripista che scendono dal Ghiacciaio di Indren. A seconda delle condizioni di innevamento può essere preferibile seguire un giro più ampio e agevole verso l'Alta Luce e il Colle della Salza, oppure un itinerario più diretto e impegnativo. In entrambi i casi si giunge sugli ampi pendii superiori che precedono il Rif. "Città di Mantova", ove passa l'itinerario 1 da Alagna.

Dal Rifugio "Quintino Sella"

L'itinerario ricalca la classica traversata del Passo del Naso 4150 m: esso costituisce la parte finale del percorso di gara del Trofeo Mezzalama.



Qui sopra: Punta Gnifetti vista dalla Zumstein.

In alto: Tramonto sui Lyskamm dalla Capanna Margherita.

A destra: Sul Ghiacciaio del Garstelet verso la Cap. Gnifetti.



Accesso alla Capanna

Da Alagna (Valsesia)

1. Via Normale

Dalla stazione di arrivo della funivia a Punta Indren 3260 m si risale lungo le piste fin quasi all'arrivo del 1° skilift ("Indren"), poi si prosegue a mezzacosta oltrepassando anche il 2° skilift ("Rocette") e attraversando tutto il Ghiacciaio d'Indren con un'ampia curva pressoché in piano. Si giunge così ad un'ampia cengia che aggira alla base una fascia rocciosa, raggiungendo al suo termine il Rif. "Città di Mantova" 3498 m. Si risale poi il facile Ghiacciaio di Garstelet piegando gradualmente a sinistra sino a raggiungere le rocce sulle quali sorge la Capanna (1.45 h).

2. Per il "Canalino"

Si raggiunge il 2° skilift come

nell'itinerario precedente e poi si punta direttamente in direzione NW ad un ampio canalino (con un isolotto roccioso in mezzo) che interrompe la fascia di rocce che divide il Ghiacciaio d'Indren da quello di Garstelet. Giunti alla base del canalino (3480 m ca.), si tolgono gli sci e lo si risale a piedi su pendenza sostenuta (40° ca., più ripido il ramo di destra, più facile quello di sinistra). All'uscita del canalino non resta che attraversare in piano il Ghiacciaio di Garstelet e raggiungere in breve la Capanna Gnifetti (1÷1.15 h).

P.S.: Questa variante è decisamente più veloce, ma richiede molta attenzione nell'affrontare il canalino. In inverno infatti è soggetto a notevoli accumuli di neve ventata, oppure con scarso innevamento si presenta di ghiaccio vivo e talvolta con un crepaccio terminale alla base. Se in buone condizioni però,

non presenta problemi ed è anche una splendida variante in discesa.

3. Per le "Rocette"

Si segue l'itinerario n°1 fino all'inizio della cengia alla base della lunga fascia rocciosa ad ovest del Ghiacciaio d'Indren. Di qui si sale direttamente con percorso a tratti attrezzato, che supera per rocce e sfasciumi il salto roccioso, sbucando a destra di una croce. Giunti sul Ghiacciaio di Garstelet si prosegue in leggera salita congiungendosi con l'itinerario n. 2.

Da Gressoney (Valle del Lys)

Dall'Alpe Gabiet 2342 m, arrivo della telecabina, si abbandonano le piste entrando nel Vallone di Moos: si percorre dapprima un sentiero pianeggiante a mezzacosta, poi per un breve tratto il fondo del vallone, fino a raggiungere la vasta spianata dell'Alpe

Dalla "Monte Rosahütte" (Zermatt)

Si risale interamente il Grenzletscher (alcuni tratti crepacciati) fino ad una grande conca a quota 4100 m ca., ove si compie un ampio giro sotto il versante Nord della Punta Parrot piegando gradualmente a destra per raggiungere il Colle del Lys 4248 m, crocevia di gran parte degli itinerari della zona. Si scende poi al Rif. Gnifetti seguendo il percorso descritto sulle schede degli itinerari.

N.B.: L'accesso alla zona di Indren con gli impianti di risalita di Alagna e Gressoney potrà subire qualche variazione in funzione dell'ubicazione della stazione di arrivo dei nuovi impianti, la cui costruzione è imminente.

Itinerari

1. PUNTA GIORDANI

4046 m

Difficoltà: BSA

Dislivello: 775 m (da Punta Indren)

Tempo di salita: 3 ore

Periodo consigliato: aprile-giugno

I pendii che portano alla Punta Giordani sono piuttosto ripidi e richiedono condizioni di neve sicura. L'ambiente è grandioso, seraccate, crepacci e speroni di roccia.

Da Punta Indren 3260 m, seguendo le tracce per la Cap. Gnifetti, salire fino ad incrociare il 2° skilift e seguirlo fino all'arrivo. Risalire il ripido canale soprastante puntando sulla destra di una seraccata, e, per ripidi pendii, restando sempre piuttosto a destra, raggiungere la vetta, ben individuabile prima di un salto all'estremità SE della cresta che scende dalla Piramide Vincent.

2. PIRAMIDE VINCENT

4215 m

Difficoltà: BSA

Dislivello: 568 m (dalla Cap. Gnifetti)

Tempo di salita: 2.30 ore (dalla Cap. Gnifetti)

Periodo consigliato: aprile-giugno

La Piramide Vincent è uno dei "4000" più accessibili delle Alpi, ed è una gita di grande effetto e di sicura soddisfazione. È anche possibile concatenarla con qualcuno degli itinerari seguenti.

Dalla Capanna Gnifetti percorrere il Ghiacciaio del Lys attraversando il vasto e crepacciato pianoro sottostante la parete SW della Piramide Vincent. Attaccare il primo pendio restando a destra e, aggirando numerosi crepacci, proseguire per pendii più dolci fino ad un enorme crepaccio che delimita il pianoro sotto il Colle Vincent (4000 m ca., 1.30 ore dal Rifugio). Oltrepastato il crepaccio, deviare leggermente a destra e dirigersi verso il Colle Vincent e, prima di raggiungerlo, piegare di nuovo a destra fino alla vetta.

3. CRISTO DELLE VETTE AL BALMENHORN 4167 m CORNO NERO (SCHWARZHORN) 4321 m LUDWIGSHOHE 4342 m

Difficoltà: BSA

Dislivello: 520/674/695 m (dalla Cap. Gnifetti)

Tempo di salita: 2.30/3/3 ore (dalla Cap. Gnifetti)

Periodo consigliato: aprile-giugno



Sopra: Lyskamm Or. e Balmenhorn dalla Piramide Vincent.

A destra:

Calotta terminale della Piramide Vincent.

Il Balmenhorn è un modesto isolotto roccioso sulla sinistra del pianoro sotto il Colle Vincent. Su di esso sorgono la statua del "Cristo delle Vette" e il Bivacco "Felice Giordano". La salita al Corno Nero presenta un finale entusiasmante per la sua ripida parete nevosa e per la vetta molto affilata. La salita alla Ludwigshöhe ha caratteristiche più tranquille, ma offre un ottimo panorama.

Dalla Capanna Gnifetti percorrere il Ghiacciaio del Lys attraversando il vasto e crepacciato pianoro sottostante la



Qui sotto: Corno Nero, Ludwigshöhe e Colle del Lys dalla Punta Parrot





Sopra: Punta Parrot e Ludwigshöhe viste da Nord.

A sinistra: la Capanna Margherita con la Nord del Lyskamm sullo sfondo.



parete SW della Piramide Vincent. Attaccare il primo pendio restando a destra e, aggirando numerosi crepacci, proseguire per pendii più dolci fino ad un enorme crepaccio che delimita il pianoro sotto il Colle Vincent (4000 m ca., 1.30 ore dal Rifugio). Oltrepassato il crepaccio, deviare leggermente a destra e dirigersi verso il Colle Vincent e, prima di raggiungerlo, guadagnare quota con un'ampia curva a sinistra e raggiungere il Balmenhorn. Per il Corno Nero, alzarsi gradualmente di quota in direzione Nord sino al colle che divide le due vette ed affrontare la paretina finale. La vetta della Ludwigshöhe si raggiunge invece dal colle, risalendo il versante sud nel punto più facilmente percorribile.

4. PUNTA PARROT

4436 m

Difficoltà: BSA

Dislivello: 789 m (dalla Cap. Gnifetti)

Tempo di salita: 3.30 ore (dalla Cap. Gnifetti)

Periodo consigliato: aprile-giugno

La Punta Parrot è una montagna molto bella, a torto spesso trascurata per le più blasonate Gnifetti e Zumstein, che le sono vicine. La salita della Parrot presenta qualche difficoltà alpinistica nel suo tratto finale che si percorre senza sci, essendo una cresta affilata sospesa tra la Valsesia ed il Grenzletscher.

Dalla Capanna Gnifetti percorrere il Ghiacciaio del Lys attraversando il vasto e crepacciato pianoro sottostante la parete SW della Piramide Vincent. Attaccare il primo pendio restando a destra e, aggirando numerosi crepacci, proseguire per pendii più dolci fino ad un enorme crepaccio che delimita il pianoro a quota 4000 m ca. sottostante il Balmenhorn. Da qui si aggira sulla sinistra lo sperone del Balmenhorn e si prosegue per ampi pendii fino al Colle del Lys (4248 m - ore 2.30 dal Rifugio). Dal colle attraversare in piano verso destra puntando alla sella fra la Parrot e la Ludwigshöhe (Colle delle Piode). Prima

di raggiungere la sella salire il ripido pendio che porta sulla cresta poco a monte di uno sperone roccioso e da qui in vetta.

5. PUNTA ZUMSTEIN

4563 m

Difficoltà: BSA

Dislivello: 916 m (dalla Cap. Gnifetti)

Tempo di salita: 4 ore (dalla Cap. Gnifetti)

Periodo consigliato: aprile-giugno

Il fascino della Zumstein è dato da molti fattori: la quota, la vicinanza della Dufour con la sua enorme mole nera e la vista sulla parete est del Monte Rosa.

Dalla Capanna Gnifetti percorrere il Ghiacciaio del Lys attraversando il vasto e crepacciato pianoro sottostante la parete SW della Piramide Vincent. Attaccare il primo pendio restando a destra e, aggirando numerosi crepacci, proseguire per pendii più dolci fino ad un enorme crepaccio che delimita il pianoro a quota 4000 m ca. sottostante il Balmenhorn. Da qui si aggira sulla sinistra lo sperone del Balmenhorn e si prosegue per ampi pendii fino al Colle del Lys (4248 m - ore 2.30 dal Rifugio). Attraversare poi sotto la Punta Parrot perdendo leggermente quota e, costeggiando alcuni seracchi, raggiungere il Colle Sesia, tra la Parrot e la Punta Gnifetti. Non salire fino al colle, ma piegare a sinistra sotto le seraccate della Gnifetti e, con un giro molto ampio, raggiungere il Colle Gnifetti 4454 m. Da qui in poco meno di mezz'ora si è in vetta seguendo la cresta SE.

6. PUNTA GNIFETTI (SIGNALKUPPE) 4552 m

Difficoltà: BSA

Dislivello: 905 m (dalla Cap. Gnifetti)

Tempo di salita: 4 ore (dalla Cap. Gnifetti)

Periodo consigliato: aprile-giugno

Punta Gnifetti-Capanna Regina Margherita: più di 100 anni di binomio inscindibile. Il rifugio più alto d'Europa offre panorami grandiosi a 360°.

Dalla Capanna Gnifetti percorrere il Ghiacciaio del Lys attraversando il vasto e crepacciato pianoro sottostante la parete SW della Piramide Vincent. Attaccare il primo pendio restando a destra e, aggirando numerosi crepacci, proseguire per pendii più dolci fino ad un enorme crepaccio che delimita il pianoro a quota 4000 m ca. sottostante il Balmenhorn. Da qui si aggira sulla sinistra lo sperone del Balmenhorn e si prosegue per ampi pendii fino al Colle del Lys (4248 m - ore 2.30 dal Rifugio). Attraversare poi sotto la Punta Parrot perdendo leggermente quota e, costeggiando alcuni seracchi, raggiungere il Colle Sesia, tra la Parrot e la Punta Gnifetti. Non salire fino al colle, ma piegare a sinistra sotto le seraccate della Gnifetti e, con un giro molto ampio, raggiungere il Colle Gnifetti 4454 m. Da qui si piega gradualmente verso destra, puntando alla Capanna. Con una lunga e ripida diagonale verso destra raggiungere la cresta, poi, con un'altra diagonale verso sinistra si arriva al Rifugio.

Marco Maffei

(ISA-INV - Sezione di Varallo)

Norvegia

Sci al sole di mezzanotte

*Renne: compagne silenziose
dell'avventura norvegese.*



Capo Nord, una delle meraviglie naturali del mondo, al punto più a nord della Norvegia e dell'Europa, è un luogo di incredibile ed aspra bellezza, una meta del turismo moderno che appartiene a tutti noi!

Per me ha costituito più volte il concludersi di un'avventura e nello stesso tempo l'inizio di un'altra: il rientro attraverso il mare di verde della Finlandia, l'infinità dei laghi, le sconfinare pianure e il selvaggio mondo dei fiordi della Norvegia. Oltre il circolo polare artico in giugno la luce e il sole sono onnipresenti; le giornate non nascono e non muoiono mai, soltanto delle lievi sfumature colorate segnano l'alternarsi del giorno con la notte, con un sole infuocato, immobile all'orizzonte.

Austria, Germania, Danimarca, Svezia, Finlandia, Norvegia: l'Espèce è carica all'inverosimile, quasi una scatola magica da dove estrai proprio tutto: indumenti pesanti per le montagne, scarponi da sci, tenda, materassini, sacchi a pelo.

Ottocentoquarantasette kmq di ghiaccio, duemila metri sopra il mare, alla fine di aprile con le mille sfumature di una luce che sta per diventare la padrona assoluta di tutta la Norvegia.

Lo sguardo corre incredulo per 360°, senza tregua e soluzioni di continuità; ghiaccio, neve e bianco abbagliante. Siamo sulla più grande glaciazione

dell'Europa continentale, un pianeta di spazi 'e silenzi siderali fino a ieri irraggiungibile anche con la sola immaginazione, nostro, oggi, in una fantastica giornata della nostra realtà! Il mio inglese è elementare ma sufficiente per raccogliere ovunque notizie, informazioni che catalogo e seleziono accuratamente così, forti di una pianificazione completa ci muoviamo in questo mondo solitario con sicurezza, senza timori e fortunatamente senza perdite di tempo. Siamo accompagnati da un cielo azzurro, miracolosamente perfetto come perfetta e senza precedenti è la simbiosi con l'immenso mistero bianco che ci circonda. Norvegia, il fascino delle solitudini, delle meraviglie, della potenza di nature primordiali, di un mondo bianco per quasi otto mesi all'anno, dove gli sci sono di casa, nella vita di tutti i giorni quali prolungamento dei piedi per muoversi e spostarsi nel semplice quotidiano, come grandi protagonisti assoluti ora nella nostra avventura sul suo più grande ghiacciaio.

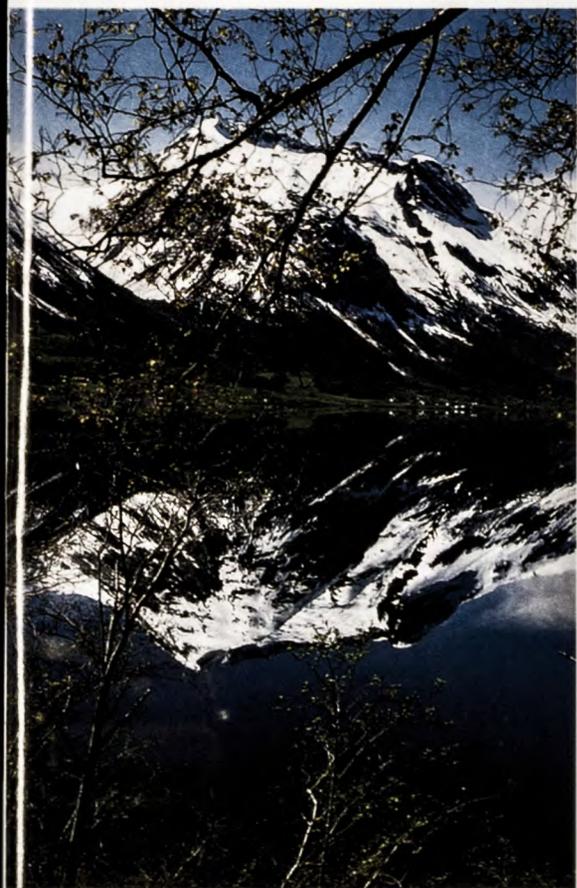
La nostra tendina è rimasta laggiù in riva al mare nel profondo di uno dei mille fiordi che ricamano le coste norvegesi, con me Luciano De Grignis maestro di sci e sciatore dell'estremo, vive a Ravascletto in Carnia, come me ha dedicato la vita agli sci, alla neve ed ai grandi spazi, ma nel contempo sa cogliere anche

le più piccole sfumature della natura, una linfa vitale della quale entrambi abbiamo bisogno, nella quale troviamo puntualmente la gioia di vivere che andiamo cercando.

La calotta glaciale delle Jostedalbreen è da considerarsi un lembo di Antartide incastrato sulle coste norvegesi, un lenzuolo bianco che con i suoi 874 kmq di superficie è la più grande glaciazione dell'Europa continentale. La salita è stata quasi una corsa ininterrotta spinti da una passione inesorabile, attratti da un mondo glaciale e misterioso con un panorama che ad ogni passo sembra rinnovarsi completamente fino all'esplosione totale che ci ha raggiunti ora all'ultimo metro in vetta al bianco gigante di Norvegia.

Provare per credere! La discesa da un ghiacciaio norvegese scivolando nel grembo di un sinuoso fiordo tra pareti a picco di centinaia di metri è uno sci da sogno, difficile da descrivere, con un risveglio incredibile, all'ultima curva tra le onde del Mare del Nord.

"Dapprima più debolmente, poi sempre più intensamente l'aurora boreale incendia radente le vette di Jotunheimen che tumultuose si accavallano e si rincorrono sotto il cielo infinito del grande nord. La vetta del Galdhopiggen è lì di fronte a noi, luminosa, solitaria al termine di una lunga schiena bianca che da



*Qui sopra: fiabesco quadro norvegese.
In alto: Nei valloni del Jotunheimen
in discesa dal Galdhoppingen.*

lei ancora ci separa. Sulla sinistra la montagna precipita vertiginosamente su un piatto ghiacciaio ancora all'ombra, sulla destra degrada con dolci pendii dorati in una valle di cui non riusciamo a scorgere il fondo", sono le parole queste di un altro mio amico, Severangelo, compagno di una delle mie prime avventure norvegesi. Qui sui 2469 metri del Galdhoppingen nulla mie è nuovo ma tutto è diverso, dai compagni di gita alle mille nuove sfumature che i ghiacciai e le meraviglie di Jotunheimen mi stanno regalando. Siamo sul tetto della Scandinavia, solamente 2469 metri, certamente non molti se li paragoniamo ai quattromila delle Alpi, sicuramente non pochi se consideriamo il dislivello in discesa che a volte scende ininterrotto fino al livello del mare. La nostra vista si sta distendendo senza sorta di ostacoli verso gli estremi e confusi orizzonti che la vetta più alta della Norvegia apre a ventaglio attorno a sé. La severità e l'isolamento del vicino Jostedalbreen da dove siamo appena scesi non c'è più, ma la bellezza rimane, il Galdhoppingen è servito da un confortevole quanto

caratteristico ed efficiente rifugio-albergo: Spiterstulen, edificio centrale e serie di capanni dormitorio, tutto in tipica architettura norvegese a 1100 metri d'altezza ai piedi appunto del nostro Galdhoppingen.

Tutt'attorno una corona di solitarie montagne a scandire il tempo per una settimana di sci tra le più belle e suggestive d'Europa.

Il rientro verso la vicina Oslo come sempre ci offre l'occasione per una nuova scoperta, la nostra Espace stracarica dell'entusiasmo per le nostre avventure appena concluse sui santuari di ghiaccio della Scandinavia si imbarca sul traghetto che attraversa i 200 km del Sognefiord a rivedere dal mare i ghiacci, le montagne, i sogni appena vissuti, poi la montuosa regione del Telemark e l'olimpica Lillehammer. I confini d'Europa sono già dietro di noi, al posto di Oslo l'anello si è chiuso, una notte in mare, le scorrevoli autostrade della Germania, l'Italia e la Norvegia, lassù, ritorna ad essere lontana, un nuovo sogno per una prossima nuova grande primavera!

Franco Giunco
(A.G.A.I.)

Generalità

Il Viaggio: Molto più facile di quanto si possa immaginare, attraversati i 1400 km di autostrada della verde Germania ci si imbarca a Kiel per una mini crociera con i favolosi traghetti dell'Agamare, si salpa nel primo pomeriggio per sbarcare ad Oslo in prima mattinata, un'avventura nell'avventura che da sola ripaga la decisione del viaggio.

Difficoltà logistiche: Dal punto di vista turistico l'esperienza Norvegia è aperta e raccomandata a tutti; ogni problema di comunicazione viene facilmente risolto con un minimo d'inglese.

Attrezzatura: Corda, ramponi e piccozza per la progressione sui ghiacciai sono imposti dalla sicurezza; ottimo il set superleggero delle Ande di Lecco come la tendina sempre delle Ande, ideale per il campeggio ed i pernottamenti in quota. L'abbigliamento come sempre deve prevedere la leggerezza ed il calore del piumino abbinato ad uno strato

esterno di Gore-Tex o Dermizax, da noi utilizzati con un successo i completi realizzati da Bairo. L'azienda trentina da sempre all'avanguardia nella realizzazione di capi tecnici da montagna sta lavorando ora a capi sempre più leggeri, termici e traspiranti con tagli ergonomici dal minimo ingombro e dal minimo impedimento ai movimenti. Ai nostri piedi gli oramai collaudati Struktura di Lowa, lo scarpone da scialpinismo del nuovo millennio, nuove concezioni lo portano ad essere preciso in discesa e comodo in salita senza quasi alcun compromesso. Per scivolare sui candidi pendii norvegesi sci Volkl, performanti e leggeri come richiedono i nuovi standard.

Indirizzi utili:

- Agamare - Viale Tunisia 38 - 20124 Milano - Tel. 02/6739721
- Ufficio Turismo Norvegese - Corso xxii Marzo 4 - 20135 Milano - Tel.: 02/55193588
- Rif. Spiterstulen - Tel.: 612/11480 - Lom



Qui sopra: Un imponente fiordo norvegese.

A sinistra: Calore e allegria a Spiterstulen.

Foto sotto: Scialpinismo direttamente dal mare verso monti sconosciuti.

Itinerari

Periodo ideale:

1/2 aprile - 1/2 maggio

JOTUNHEIMEN

Accesso

Da Oslo si sale verso nord con la E6 che taglia tutto il paese; viaggiando si osserva una sfilata continua di cime innevate, foreste, laghi e possenti ghiacciai. All'altezza di Otta si abbandona la E6 e si prosegue per Lom e Røysheim; qui una sterrata sale al rifugio Spiterstulen (400 km da Oslo, mezza giornata d'auto).

Spiterstulen è il punto d'appoggio per le salite alle più alte cime della Scandinavia: il Galdhøpiggen 2469 m ed il Glitterind 2464 m.

Salita: Entrambi gli itinerari hanno un dislivello di 1400 metri,



richiedono 4-5 ore di salita, non presentano difficoltà tecniche; requisito essenziale è una buona visibilità; l'equipaggiamento è quello normale da scialpinismo d'alta montagna.





*Qui sopra:
Panorama glaciale
da Jotunheimen
allo Jostedalbreen.*



*A sinistra:
Con gli sci fino
alle onde del mare!*

*Foto sotto:
Le più grandi
glaciazioni
d'Europa
si trovano qui*



JOSTEDALSREEN

Accesso

Da Lom si raggiunge Strym, Loem e quindi Bodal sulle rive del Lovatnet. Con i suoi 847 kmq il Jostedalbreen è la più grande massa glaciale dell'Europa continentale. Su questa piattaforma, situata a 1700/1880 metri di quota, si alzano numerose cime più o meno pronunciate, culminanti con il Lodalskapa 2038 metri. L'isolamento in primavera è pressoché totale e anche se i problemi tecnici sono quasi assenti, è vitale sapersi orientare!

Salita: A quota zero inizia con una stradina l'ascensione verso il grande ghiacciaio, meta consigliabile è il Bremibba, 2018 m, un itinerario di medio impegno (necessari corda, piccozza, ramponi: difficoltà bsa) che richiede minimo due giorni, camminando 5-6 ore al giorno, soste escluse. Tenda al seguito e materiale da bivacco. La discesa dalla sommità di questo pianeta bianco si srotola fino al mare per 2000 metri di dislivello, ed è effettuabile, in primavera, anche nel cuore della notte, accompagnati costantemente dalla sfera incandescente del sole sospesa all'orizzonte.

Intorno al

Mulàz

testo e foto
di
Franco
Gherardini

La doppia segnaletica
del sentiero che
collega
il Rifugio Passo Valles
al Rifugio Mulàz.



Alla scoperta
della cima più
settentrionale
del gruppo
dolomitico delle
Pale di S. Martino

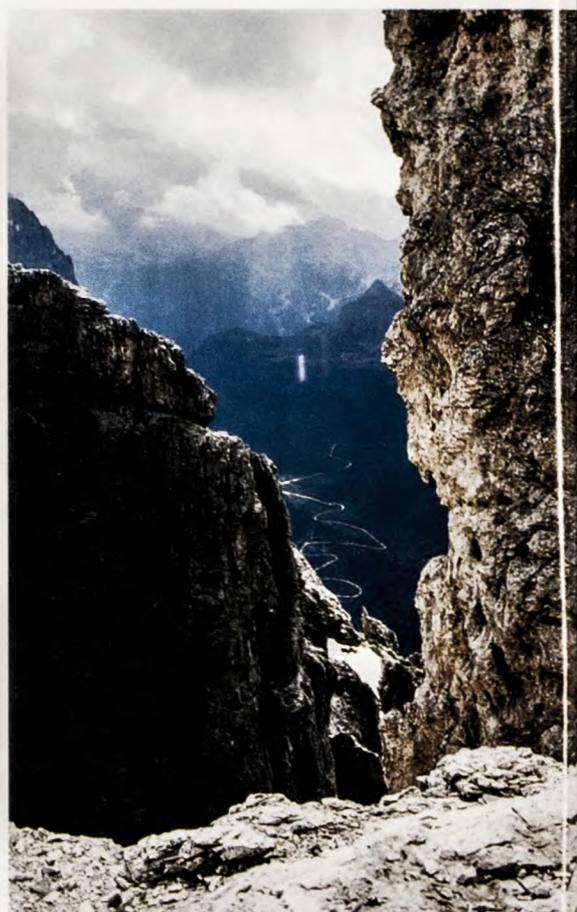


Il gruppo delle Pale di S. Martino, senza dubbio uno fra i più interessanti e più frequentati delle Dolomiti, offre agli alpinisti ed agli escursionisti arrampicate e traversate d'ogni genere, difficoltà e soddisfazioni.

Delimitato da profonde vallate e da valichi – la valle del Cismon, il passo Rolle, la valle del Travignolo, il passo Valles, la valle del Cordevole e il passo Cereda – viene geograficamente e alpinisticamente suddiviso in cinque settori: catena settentrionale, catena di S. Martino, massiccio centrale, catena meridionale e Pale di S. Lucano.

Nella catena settentrionale, compresa tra

il passo Valles e il passo del Travignolo, svettano da nord a sud, il Mulàz, la Cima di Focobon, la Cima di Val Grande, la Cima dei Bureloni e la Cima della Vezzana, la più alta dell'intero gruppo con i suoi 3192 metri. E molte sono le vie tracciate, dal I al VI grado, su queste pareti: dalla prima salita di Tucker nel 1872 alla Vezzana alle più recenti scalate degli istruttori e delle guide della Scuola Alpina delle Fiamme Gialle di Predazzo. C'è però, nella catena settentrionale, una cima che può essere "conquistata" anche dagli escursionisti e che non presenta difficoltà degne di nota. Quella del Mulàz, la più a nord del gruppo.



Qui sopra:
A quota 2805 sulla cresta sud ovest del
Mulàz, la stretta gola che precipita verso
la Val Venegia.

Foto al centro:
Il piccolo lago di cresta poco
oltre la Forcella Venegia.



Sono salito ai 2906 metri del Mulàz, per la prima volta, nell'agosto 1958. Erano le prime esperienze dolomitiche; quasi un battesimo, un'iniziazione. E mi è rimasta impressa nella memoria un'inquieta, maliosa, appagante sensazione d'immenso. Il panorama era grandissimo, a perdita d'occhio, quasi a tutto tondo. Entusiasmante. Lo sguardo si perdeva lontano, nella fantastica capacità di uscire da un orizzonte ristretto e di allontanarsi fino a perdersi in spazi apparentemente infiniti. L'emozione si rinnova ancor'oggi riguardando le foto d'allora, la panoramica ottenuta scattando un'immagine dopo l'altra e girandosi lentamente in senso orario. E poi visualizzata in un collage certosino facendo combaciare nel modo più preciso possibile le varie stampe tra di loro.

Sono salito al Mulàz altre tre volte, l'ultima per un tracciato diverso, non quello classico dalla Val Venegia attraverso il passo Mulàz, ma partendo dal passo Valles e seguendo il sentiero denominato "Alta via delle Dolomiti n. 2".

Qui di seguito sono descritti i due itinerari che, eventualmente abbinati, consentono di realizzare il giro completo del massiccio roccioso del Mulàz.

Franco Gherardini
(Sezione di Firenze)

*Qui sopra:
Il Mulàz visto dal Castellazzo: in alto, a sinistra, la sella erbosa del Passo della Venegiotta; al centro, la Malga Venegiotta in Val Venegia.*



A destra: Il corso iniziale del torrente Travignolo, verso il Campivolo della Vezzana

Itinerari

1) Val Venegia - Campivolo di Vezzana - Passo Mulaz - Il Mulaz

Salita: ore 3,45'-4 - dislivello m 1128

Discesa: ore 3,10'-3,35' - dislivello m 1128

Andata e ritorno: ore 7-7,30' (esclusa andata e ritorno tra passo Mulaz e rifugio Mulaz).

Dalla statale del Rolle, poco dopo il Centro visitatori del Parco di Paneveggio, sulla sinistra per chi arriva da Predazzo (o poco prima, sulla destra, per chi scende dal Rolle), imboccare la provinciale che sale al passo Valles. Costeggiando il corso del Travignolo, dopo poco più di 3 km, ecco sulla destra il bivio di Pian dei Casoni, dove inizia la strada bianca che porta al Pian di Vezzana e poi alla Baita Segantini. Attraversato il ponte sul rio Vallazza, dopo 1 km e mezzo si arriva al vasto parcheggio antistante la Malga Venegia (m 1778), attrezzata per agriturismo. Si supera la sbarra e, sacco in spalla, si percorre la carrareccia sterrata (segnavia 721) che s'inoltra nella spettacolare Val Venegia e porta in circa mezz'ora alla Malga Venegiotta, dominata sulla sinistra dai roccioni occidentali del Mulaz e sulla destra dal torrione del Castellazzo. Proseguendo, dopo un quarto d'ora, siamo al Campivolo di Vezzana (m 1918) dove inizia l'itinerario di salita al Mulaz. Tutta la zona, alcuni anni fa, è stata devastata da una vasta frana originata dal distacco di spuntoni rocciosi dalle pareti sovrastanti. L'esteso ghiaione che scendeva dalla montagna ha ricoperto tutto il piano erboso, cancellando l'antico tracciato, adesso nuovamente ben individuabile grazie alla sinuosa successione di pietre sistemate su i due lati del sentiero. Seguendo l'indicazione del segnavia bianco/rosso 710 - dopo aver incontrata la traccia che arriva dalla Baita Segantini: *chi è salito lassù dal Rolle può scendere in Val Venegia in un ventina di minuti lungo la carrareccia e usufruendo delle varie scorciatoie tra un tornante e l'altro* - cominciare a risalire lo sfasciame depositato dal canalone che scende dall'alto. Il sentiero va su a zig zag fino a ridosso di alcune rocce stillanti acqua. Si sale ancora un po' sempre a svolte più o meno ampie. Qui sono ben più evidenti le mutazioni generate nel vasto ghiaione (ora molto più instabile d'un tempo) dalla grossa frana prima



citata. Occorre fare attenzione - avvertiti anche da appositi cartelli - all'eventuale rotolamento di sassi durante tutto l'attraversamento (negli anni passati bisognava superare anche alcuni nevi più o meno estesi) del pendio sassoso. S'incontra allora il punto d'arrivo d'una teleferica che serviva per i rifornimenti del rifugio Mulaz. Sopra incombono le cime frastagliate di Valgrande, Torri Quattro Dita e Campanile di Focobon. Alla nostra sinistra, da sud a nord, il panorama si allarga sulla Segantini, sulla Costazza, sul Castellazzo, sui Lagorai, su Bocche-Lusia. Alle spalle, il Cimon della Pala.

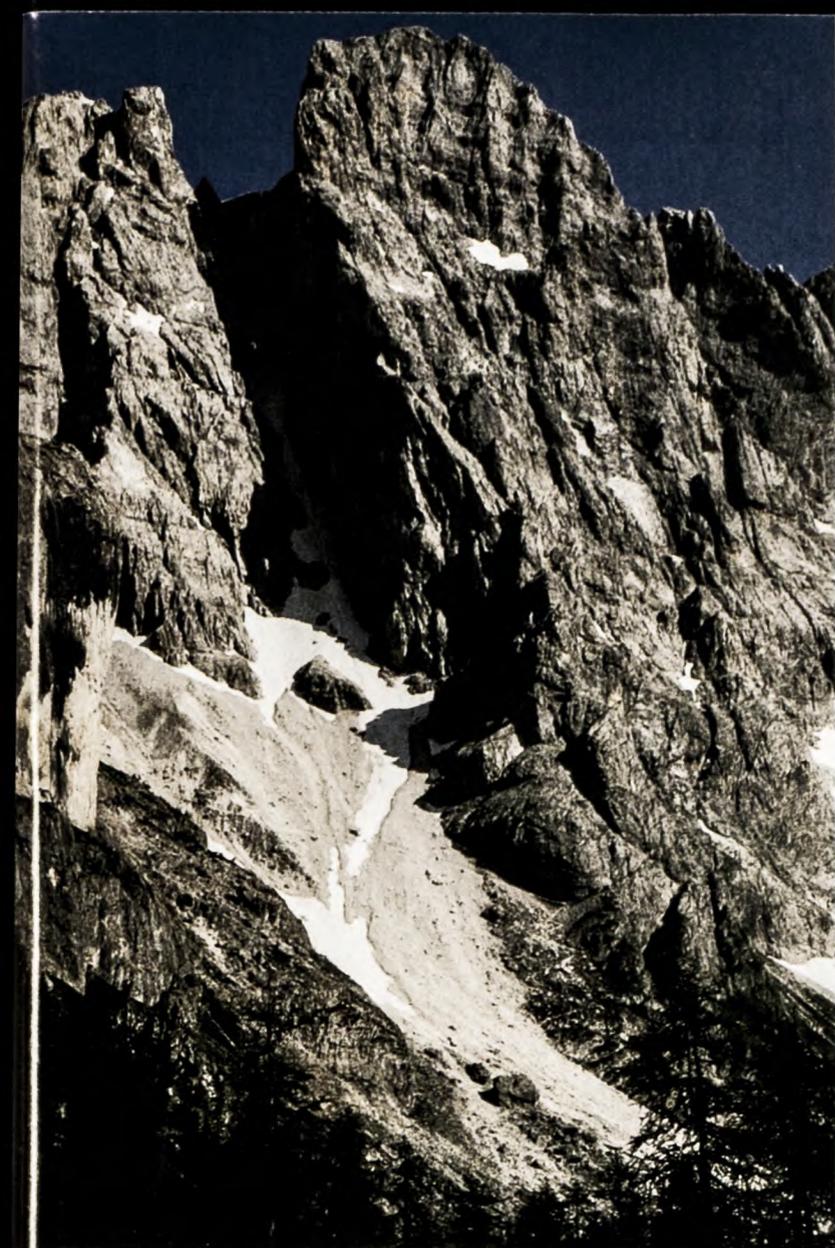
Si superano vasti lastroni di roccia, con a volte residue chiazze di neve e piccolissime pozze di fusione. Ancora una serie di svolte a pendenza costante e poi la traccia - qui diventata più larga per scivolamento di sassi e per dilavamento - si addossa alla roccia. Il sentiero ora sale rapido per un certo tratto; poi supera un rialzo abbastanza pronunciato. Ancora una tirata d'un centinaio di metri e siamo sull'ampia sella del Passo

Ancora in salita sul 710 verso il Passo Mulaz (in alto, sulla sinistra).



Mulaz, a m 2619, dopo circa 2 ore e mezzo di cammino. Il paesaggio è veramente imponente tra rocce e nevi residui. Di fronte i monti del Bellunese verso il Civetta; a destra il Focobon, il Campido e il Campanile Alto dei Lastei; alle spalle il Cimon e i Lagorai; sulla sinistra il Mulaz. Il Rifugio Mulaz è poco sotto, a m 2571. Conviene sostare un po' sul passo; al rifugio scendere magari al ritorno. Dal passo alla vetta occorre una quarantina di minuti, minuto più minuto meno. Si supera, su una serie di tracce, a svolte, da un bollo rosso ad un altro, un costone roccioso fino

alla cresta sud-ovest (m 2805) proprio all'inizio di una stretta gola che precipita verso la Val Venegia. Di qui, per un cengione che corre sotto le rocce terminali, ci si porta sul fianco est e, per ghiaie e a volte piccoli nevi, si sale alla cresta sommitale, aggirandola verso nord, accanto alla grossa croce in ferro, a 2906 metri di quota. Il panorama è uno tra i più grandiosi delle Dolomiti. Il ritorno, di solito, avviene sullo stesso percorso d'andata, anche perché l'auto ci aspetta nel parcheggio della Malga Venegia o a quello di passo Rolle.



Qui sopra:
Il tratto iniziale del sentiero 710
(in basso, sulla destra)

Sopra a destra:
Il Rifugio Mulàz, gestito dal CAI
di Venezia, visto dal Passo
Mulaz.

Qui a destra:
Il Passo dei Fochetti dove arriva
il 753 che sale da Falcade; sullo
sfondo i Campanili dei Lastei.

**2) Passo Valles -
Passo Venegiotta -
Passo Fochetti -
Rifugio Mulàz -
Passo Mulàz -
Il Mulàz**

Salita: ore 5,40'-6 - dislivello m 890

Discesa: ore 3,20'-3,40' - dislivello
m 890

Andata e ritorno: ore 9-9,40'.

Parcheggiata l'auto nel piazzale
antistante il Rifugio Valles (sul passo
omonimo a m 2031 che collega l'alta
Valle di Fiemme con Falcade), subito
sotto la chiesetta in legno ecco la



prima segnaletica. Fino agli anni
1970/71 questo collegamento con il
Rifugio Mulàz non era ufficializzato ed
esisteva solo attraverso la Val Venegia
(vedi le pagg. 282 e 292 della guida
"Da rifugio a rifugio: Dolomiti
occidentali", edita dal Touring Club
Italiano e dal Club Alpino Italiano). Oggi
lo si effettua seguendo i segnavia
bianco/rossi 749 e 751 e i triangoli
rossi 2: "Alta via delle Dolomiti".
Il sentiero comincia subito a salire; si
va su per ripide svolte su sfasciumi
gessosi che scendono dal versante
nord della Cima Venegia o Cima Valles
(m 2305). Interessante osservare i
fenomeni di corrugamento della

stratificazione terrestre che investono
tutto il fianco occidentale della
montagna sovrastante. Poi si piega a
sinistra e si taglia obliquamente il
pendio verso est. Davanti a noi (verso
Falcade e Cencenighe) la massa
compatta del Civetta e più lontano il
Pelmo. Ancora su per un tracciato a
zig zag e, dopo una tirata un po' più
ripida, si esce alla Forcella Venegia (m
2214) in circa 35-45 minuti. Di fronte,
tutto il versante occidentale del gruppo
delle Pale e la testata della Val

dalla Cima Venegiotta (m 2401). Ricca
fioritura di stelle alpine. Dopo un tratto
in lieve discesa, il sentiero fa una
curva in un rovinio di pietre e
sfasciumi. È facile qui sentire il fischio
d'allarme della marmotta e, con un po'
di fortuna, riuscire a vederne
qualcuna. Più raro l'incontro con il
camoscio.

Il sentiero, adesso sassoso e instabile,
costeggia una parete quasi verticale.
Dopo un breve tratto in falsopiano, la
traccia sempre a mezza costa riprende



a salire fino ad una insellatura
sassosa; volge appena a sinistra, a
nord est, e risale un valloncetto erboso
fino a sbucare al Passo Venegiotta (m
2303) dominato dalla larga parete
nord occidentale del Mulàz, dopo circa
2 ore dal Passo Valles.

Adesso il sentiero scende verso nord,
nord est, con un paio di stretti
tornantini, facilitati da una corda fissa.
Si traversa un breve e ripidissimo
pendio franoso in direzione del Passo
dei Fochetti o di Focobon (m 2291). È
qui che arriva il sentiero 753 (un
collegamento con il 722 che da
Falcade sale al rifugio Mulàz). Il nostro
itinerario prosegue sul 751 (segnato
anche come "alta via Dolomiti n. 2"):
siamo scesi per una ventina di minuti,
ma la traccia continua a portarci giù
per una scoscesa pietraia, con sempre
sulla nostra destra le rocce del
versante nord del Mulàz. Davanti
s'intravedono le varie cime frastagliate
dei Campanili dei Lastei. Poi la traccia
riprende fiato, si percorrono brevi tratti
alcuni pianeggianti altri in lieve ascesa
e, dopo una quarantina di minuti,
raggiungiamo un pianoro erboso.
Stimiamo col nostro altimetro una
quota di circa 2300 metri. Una sosta è
d'obbligo: sono passate ormai più di 3
ore e mezzo da quando abbiamo

Venegia. Dalla forcella, sulla destra,
verso ovest, in poco più di un quarto
d'ora si può raggiungere la sommità di
Cima Venegia (resti di trincee della
guerra 1915-18: qui passava allora il
confine tra l'Italia e l'Austria).
Dalla forcella, sulla sinistra, ancora
verso est, lasciato il 749 che scende
in Val Venegia, si prosegue in cresta
sul 751. La traccia va su in forte
salita, poi riprende fiato, sale ancora e
si affaccia su un piccolo lago di cresta.
Il sentiero, assai battuto, lo costeggia
per un po', poi scende lievemente,
aggira un costone roccioso e quindi
volge verso la Val Venegia tagliando a
mezza costa tutto il pendio che scende

lasciato il Passo Valles.

Il 751, finalmente, riprende a salire in modo deciso; supera un paio di canalini rocciosi e va su volgendo adesso verso sud. In alto, voli rumorosi di gracchi. Si sale sempre su terreno roccioso con grossi massi e rade chiazze di verde. Ci fermiamo perplessi di fronte ad un passaggio "obbligato": un basso arco roccioso che ci costringe a superarlo carponi! La salita ora è costante, meno faticosa. Il panorama s'allarga; siamo alla base del Sasso Arduini. Poco dopo incontriamo il 722 che arriva da Falcade: intravediamo il tetto del rifugio. E dopo un'ora e mezzo – minuto più minuto meno – ecco l'accogliente Rifugio Mulaz intitolato a G. Volpi di Misurata e gestito dalla Sezione CAI di Venezia. Siamo a quota 2571.

Dal rifugio si sale l'erta che lo separa dal Passo Mulaz (m 2.619) in un quarto d'ora. Dal passo, in una quarantina di minuti si raggiungono i 2906 metri della cima del Mulaz. Passo Valles è distante quasi 6 ore ma il panorama che si gode dalla vetta – definito uno dei più "grandiosi" delle montagne dolomitiche – ripaga ampiamente delle fatiche dell'escursione.

Il ritorno avviene ripercorrendo il tracciato dell'andata, ma spesso si preferisce tornare in valle Venegia.

Qui accanto:

Cristalli di dolomite

Foto sotto:

Camoscio in posa

Foto in basso:

Campanula morettiana



3) Giro intorno al Mulaz

I due itinerari possono essere abbinati e realizzare così il giro completo attorno al Mulaz, magari in due giorni, sfruttando l'ospitalità del Rifugio Mulaz. E avere così tempo, in condizioni atmosferiche favorevoli, di godere appieno di tutto l'ambiente circostante, magari facendo una "puntata" (attraverso lo stretto intaglio della Forcella Margherita a m 2655) fino allo spettacolare Passo delle Farangole – sentiero 703, ore 1-1,30', quota m 2814 – attraverso il quale l'"alta via delle Dolomiti n. 2" scende nella sottostante Valle delle Comelle e



arriva al Rifugio Pedrotti, raggiungibile da S. Martino di Castrozza usufruendo della cabinovia del Colverde e della funivia della Rosetta.

Per effettuare il "giro" è preferibile salire dalla Val Venegia: il percorso è più breve, è tutto in salita, è compiuto al mattino in ombra essendo il tracciato in massima parte rivolto ad ovest. Al ritorno, proseguendo la discesa oltre il Rifugio Mulaz, una volta giunti alla Forcella Venegia scendere in Val Venegia, al parcheggio della Malga Venegia, in circa un'ora percorrendo il 750.

Qui accanto:

Dal Passo Mulaz verso la Forcella Margherita: al centro il tracciato del 703 (alta via n. 2) che attraverso il Passo delle Farangole, porta al Rifugio Pedrotti alla Rosetta.

Foto sotto:

L'erta tracciato del 751 che sale al Passo della Venegiotta (al centro, in alto).

Facendo il giro con partenza dal Passo Valles, al ritorno, una volta arrivati al Campivolo di Vezzana, risalire verso il Passo Valles sul 749 che collega la Val Venegia (il tracciato inizia poco prima della Malga Venegiotta) con la Forcella Venegia in circa un'ora e mezzo, più un'altra ventina di minuti per scendere al passo.

In comitiva, lasciando un'auto al parcheggio della Venegia e l'altra al Valles, si può evitare l'ulteriore fatica a fine gita, a prescindere dal punto di partenza dell'escursione.



Parco naturale Paneveggio Pale di S. Martino

•Una gran parte del gruppo dolomitico delle Pale è inclusa nel Parco naturale Paneveggio Pale di S. Martino. Il massiccio del Mulaz è pertanto quasi interamente protetto entro i confini della "riserva integrale A2". Percorrendo i sentieri che s'intersecano sul vasto territorio, collegando tra loro i vari rifugi o permettendo d'arrivare all'attacco d'una via d'arrampicata, è facile osservare interessanti aspetti dell'ecosistema che ci circonda, scoprendo la timida bellezza della campanula del Moretti (*Campanula morettiana*) che mostra il suo fiore azzurro da una fessura della roccia o sorprendendo la visione del camoscio (*Rupicapra rupicapra*) immobile sullo

strapiombo o seguendo il nuoto lento del tritone alpino (*Triturus alpestris*) nell'acqua immobile del laghetto di cresta o ascoltando il rauco richiamo del gracchio (*Pyrrhocorax graculus*) in volo acrobatico tra le guglie sovrastanti.

Tra i tanti fiori che sbocciano tra le rocce potremo trovare, oltre alla rara campanula morettiana, il miosotide nano, la primula tirolese, il rododendro nano e la stella alpina. E tra gli animali il corvo imperiale e il fringuello alpino, e poi sobbalzare al fischio improvviso della marmotta. Posando poi l'occhio sulle pareti rocciose o sulle pietraie sarà anche possibile notare tracce di fossili e cristalli di calcite.

La targa a ricordo
di Luciano Gubiani.

Qui sotto:
panoramica aerea Alta Via da sud
(in primo piano il M. Cuarnan) (Copetti M.).

In basso:
nei pressi di Forcje d'Ajar.



L'Alta via del Cai

Gemona

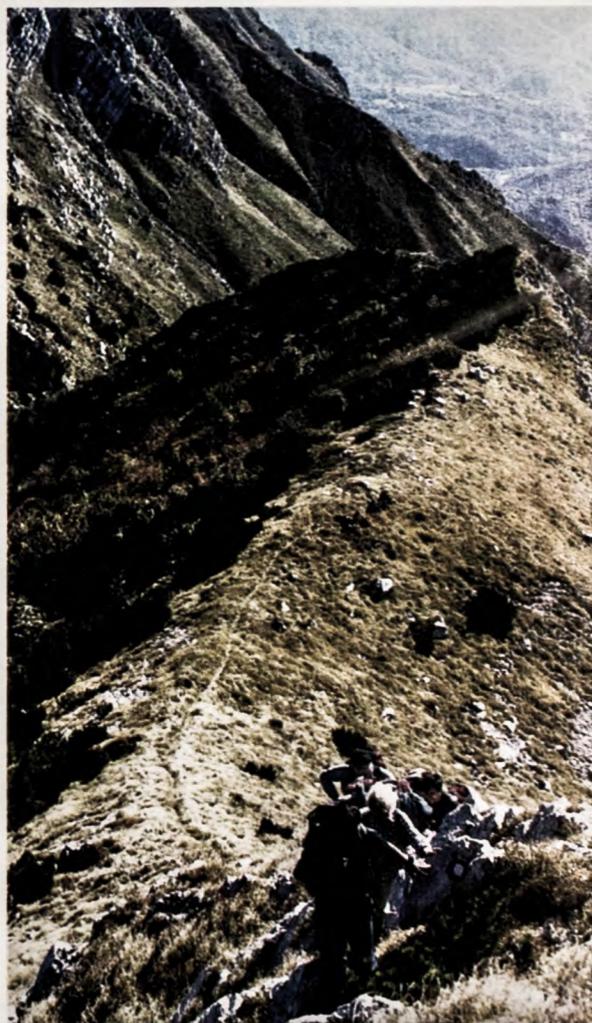
di
Resi
Forgiarini



... Un percorso
suggestivo ed aereo
di oltre 5 km lungo
la cresta Chiampon-
Cuel di Lanis

Il 2002 ha rappresentato per la Sezione CAI di Gemona del Friuli (Udine) l'anno della ricorrenza del 75° anniversario di fondazione. Per celebrare degnamente questo importante traguardo, gli sforzi dei soci si sono concentrati sulla riscoperta e valorizzazione dell'Alta Via, che porta il nome della Sezione medesima, e si presenta come un percorso impegnativo, ardito e affascinante, ma allo stesso tempo appagante e sicuro. Le sue origini risalgono al secolo scorso, in quanto Olinto Marinelli, insigne studioso locale, ne riportava la descrizione nella sua Guida delle Prealpi Giulie del 1912; del resto, L. Spezzotti, sulle pagine della rivista *In Alto* (edita dalla SAF di Udine), aveva fornito dei cenni sul percorso già nel 1899. Nel secolo scorso la frequentazione delle aeree creste che caratterizzano il sentiero era legata soprattutto all'attività agro-pastorale (come ancor oggi viene testimoniato da alcuni anziani gemonesi), ma fu solamente con l'inizio degli anni Ottanta, per merito di alcuni soci tra i quali il presidente di allora Luciano Gubiani, che ne

fu ideatore e promotore, che prese vita l'attuale percorso dell'Alta Via, che venne completata dopo quasi quattro anni di intenso lavoro. In un momento storico in cui si andava affermando un nuovo tipo di escursionismo, che privilegiava le traversate in quota seguendo il più possibile le linee di cresta, le così dette Alte Vie, il percorso del CAI Gemona si aggiungeva a quelli, già noti, di altre Sezioni regionali (Pontebba, Moggio, ecc.). Nel 2001, in vista dell'importante ricorrenza del 75°, la Sezione compì significativi lavori di risistemazione dell'intero percorso. Infine, nel 2002, a 18 anni dall'inaugurazione dell'Alta Via, due eventi particolarmente significativi hanno suggellato il legame della Sezione con il sentiero che più la rappresenta: la posa di una nuova targa (in sostituzione di quella vandalicamente asportata alcuni anni prima), a ricordo di Luciano Gubiani (scomparso nel 1985) e dei 75 anni di vita sezionale, e la pubblicazione di una breve monografia sull'Alta Via stessa (con la collaborazione delle associazioni e degli esperti locali).



NOTE GEOLOGICHE

La zona in cui si svolge l'Alta Via CAI Gemona riveste un notevole interesse dal punto di vista geologico.

Lungo il percorso si possono infatti osservare diverse litologie che rispecchiano l'evoluzione del bacino di sedimentazione in cui, nell'arco di tempo compreso fra i 200 ed i 65 milioni di anni fa, si sono formate le rocce che costituiscono i rilievi montuosi interessati dall'itinerario.

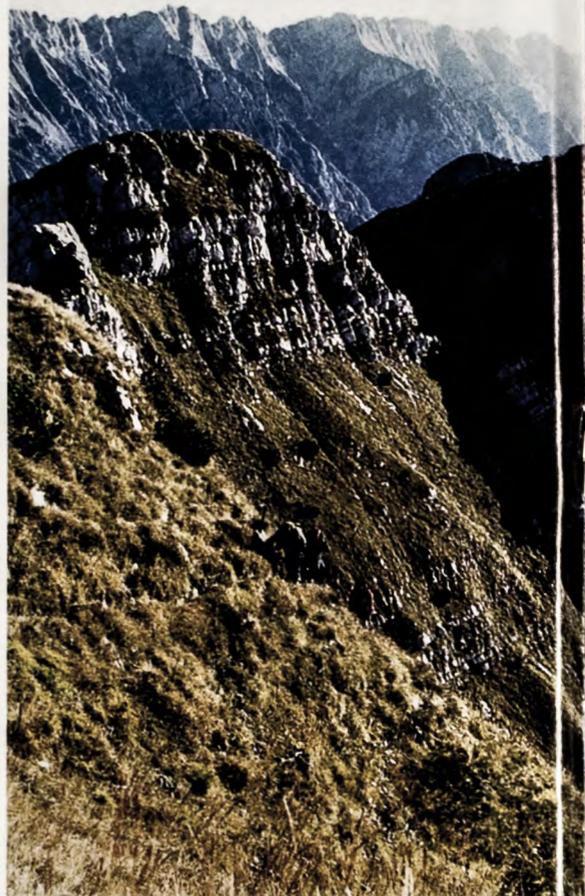
Salendo da Sella Foredôr verso M. Chiampon, si osserva inizialmente la formazione della dolomia principale, una potente sequenza di dolomie cristalline ben stratificate, alternate a livelli di dolomie fittamente laminate denominate "stronbomatoliti", le quali costituiscono i resti di antichi tappeti algali. Avvicinandosi alla cima del Chiampon e lungo il successivo percorso di cresta, compaiono delle grosse bancate di calcari dolomitici biancastri con rari resti fossili di molluschi, mentre lungo i versanti settentrionali della dorsale del Chiampon - Cuel di Lanis si rinviene una complessa successione formata da calcari grigi, rossi e rosati, talvolta marmosi e fossiliferi, con lenti noduli di selve rosse o nere.

Al termine della rampa erbosa sotto il M. Siroche Gjaline (Copetti M.).

Il percorso lungo la cresta consente di osservare delle interessanti morfologie legate alla tettonica ed al glacialismo quaternario.

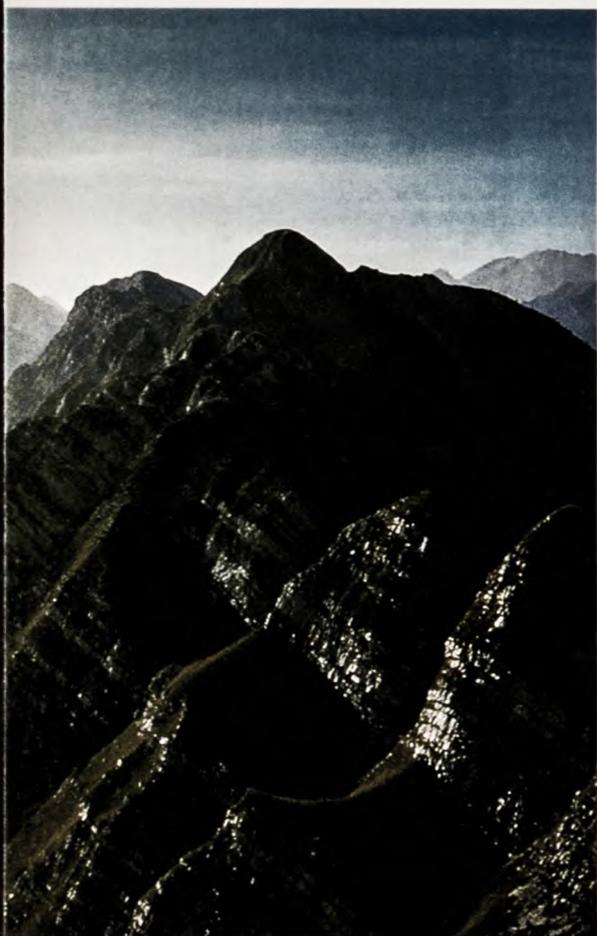
La dorsale montuosa, allungata in senso Est-Ovest, è affiancata sia a Nord che a Sud da lunghe valli rettilinee che seguono l'andamento di importanti lineamenti strutturali (faglie e sovrascorrimenti) in corrispondenza dei quali le masse rocciose si presentano estremamente fratturate e quindi più erodibili. Ai piedi del versante meridionale della catena si può osservare in particolare l'estesa fascia di rocce frantumate dall'aspetto calanchivo prodotta dal "Sovrascorrimento Periadriatico" che decorre presso Sella Foredôr e lungo la Valle del T. Vedronza, per proseguire poi verso la Slovenia.

Colpisce inoltre l'asimmetria dei versanti, determinata dalle spinte tettoniche che hanno sollevato ed accavallato le masse rocciose: più ripidi quelli meridionali, dove affiorano le testate dei banchi rocciosi (versanti a reggipoggio), meno inclinati quelli settentrionali, coincidenti grossomodo con le superfici di strato (versanti a franapoggio).



Qui sotto: Fantastiche cime e forcelle verso il Cuel di Lanis (Copetti M.).

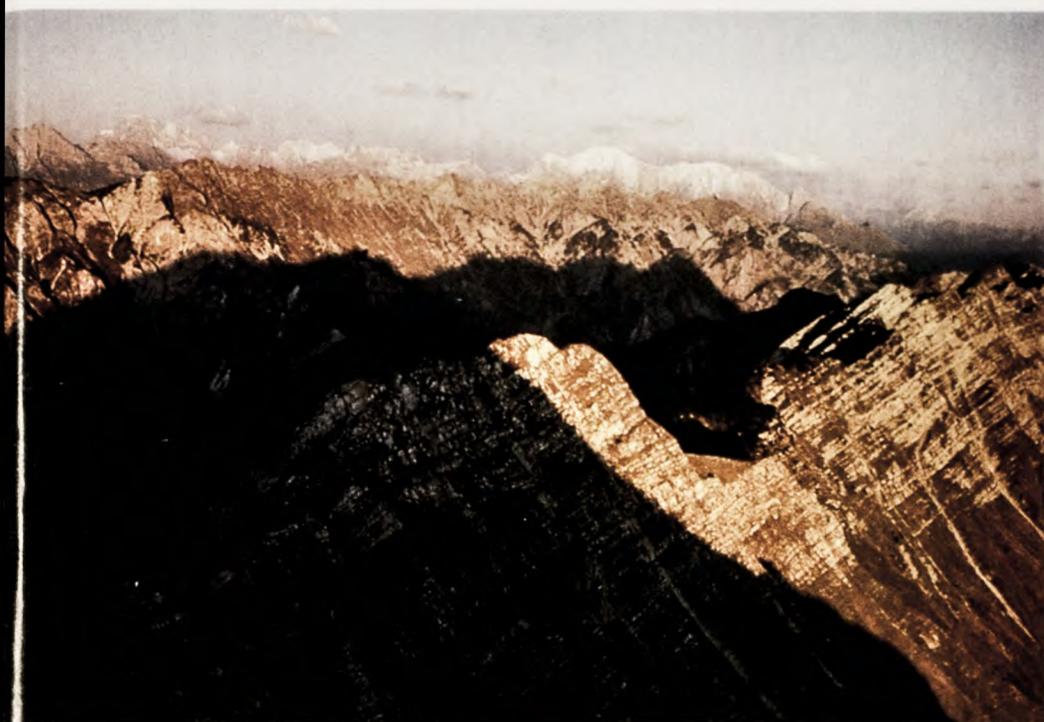
A sinistra: Dia n.14 dal M. Faeit uno sguardo ad est (Cum Gianni).



Evidenti i circhi glaciali e le valli con il tipico profili a "U" che solcano i versanti settentrionali della catena, modellati dall'intensa azione glaciale conclusasi 10.000 anni fa, (valli Moede, Pozzus, Bombasine, Vencjareit, Val di Sorêli).

Degni di nota infine i fenomeni carsici

rappresentati principalmente da scannelature e da solchi di erosione sulle superfici di strato calcaree esposte alle intemperie ed alle glaceris, cavità a sviluppo verticale ubicate sul versante Nord del Chiampon e così denominate per la presenza di neve perenne sul fondo.



Qui sopra:
Alta Via dal M. Cjampon
in piena luce
Forcje d'Aiar
(Gubiani L.).

A sinistra:
Tra i mughli sul M. Ambruseit
(Copetti M.).

FLORA

L'andamento Est-Ovest dell'Alta Via consente in molti punti di osservare la differenza tra la fitta vegetazione (pini mughli e faggi), che cresce sul versante settentrionale, caratterizzato da pendenza più dolce, e quella che si trova sul versante meridionale, più ripido, costituita da prati magri ricoperti prevalentemente dalla festuca pungente (*Festuca calva*) e dalla sesleria comune (*Sesleria albicans*). Il percorso per lo più attraversa prati ripidi e oltrepassa rocce calcaree sporgenti in cui si può osservare – a seconda delle stagioni – una flora molto varia ed interessante, perché le Prealpi Giulie risentono degli influssi illirico (da Est), mediterraneo (da Sud), alpino (da Nord) ed occidentale, sono state inoltre in parte risparmiate dalle glaciazioni del Quaternario e sono caratterizzate da una forte piovosità. Già nei pascoli di Sella Foredôr e nelle

casere abbandonate di Tasaoro, spiccano le fioriture primaverili ed estive dell'asfodelo (*Asphodelus albus*) – specie protetta – della genziana maggiore (*Gentiana lutea*), dell'aglio serpentino (*Alium victorialis*) e dell'arnica (*Arnica montana*) di cui sono note le proprietà medicinali. Inoltre, presso Sella Foredôr, ci sono due specie rare: la *Saxifraga Burserana* e l'*Anthyllis montana*.

Per tutto l'attraversamento in quota l'occhio di chi è appassionato di flora, all'inizio dell'estate, sarà attratto dalle appariscenti corolle rossee ed arancioni dei gigli (*Lilium martagon*) e della Carniola (*Lilium carniolicum*) – protetti dalla L.R. 34/81 – mentre nei mesi più caldi, delle fioriture purpuree della centaurea raponica (*Rhaponticum scariosum subsp. Heleniifolium*) – simbolo dell'Alta Via – che spiccheranno con le loro "stature" dai prati scoscesi che degradano a Sud.

Quando invece il sentiero sarà tagliato nella roccia, l'occhio più attento potrà apprezzare le corolle chiuse della campanula di Zois (*Campanula zoysii*) o quelle lanose della stella alpina (*Leontopodium alpinum*), del raponzolo chiomoso (*Physoplexis comosa*) – specie protette – dell'erba storna di Kerner (*Thlaspi kernerii*) o della rarissima *Androsace lactea*.

FAUNA

La fauna dell'Alta Via e delle zone limitrofe è rappresentata da diverse specie caratteristiche dell'ambiente alpino, in particolare dal camoscio alpino (*Rupicapra rupicapra*), dal capriolo (*Capreolus capreolus*), il cervo (*Cervus elaphus*), il cinghiale (*Sus scrofa*), la lepre comune (*Lepus capensis*), la lepre bianca o variabile (*Lepus timidus*) e la volpe (*Vulpes vulpes*) quali animali da pelo cacciabili, ad eccezione del camoscio, ed ancora i seguenti volatili: la coturnice (*Alectoris graeca*), la pernice bianca (*Lagopus lagopus*), il gallo forcello (*Tetrao tetrix*) e cedrone, il fagiano (*Pheasianus colchicus*) come specie immessa con lanci preventivi dalla locale riserva di caccia.

Sull'Alta Via e nei boschi sottostanti sono presenti le seguenti specie di uccelli: lo sparviere (*Accipiter nisus*), la poiana (*Buteo buteo*), il picchio nero (*Drycopus martius*), la nocciolaia (*Nucifraga caryocatactes*) ed alcuni mammiferi come la faina (*Martes foina*), il ghiro (*Glis glis*), la martora (*Martes martes*), lo scoiattolo (*Sciurus vulgaris*) ed il tasso (*Meles meles*).

Più facili da osservare, anche se piuttosto timidi, sono i grossi ungulati (capriolo, cervo e camoscio), in fase di espansione. Questi animali si spingono fino al limite dei boschi dove convivono con gli uccelli di grossa taglia come il francolino di monte (*Bonasa bonasia*) o il gallo forcello. È facile udire il richiamo amoroso di quest'ultimo in primavera nelle vicinanze di Plan di Lanis, la foresta è inoltre animata dal canto del cuculo, della cinciallegra e dal ritmico messaggio del picchio nero. Le praterie di alta quota ed i dirupi più accidentati sono il regno del camoscio, della pernice e della coturnice.

Il gatto selvatico (*Felis silvestris*) è presente con avvistamenti nelle zone del Monte Ciampon già nel 1998, la lince (*Felis lynx*) è stata vista nella zona del Cuel di Lanis nel 2001. Inoltre l'aquila



Qui a destra:
solo! Sullo sfondo,
il M. Matajur (Copetti).

Foto sotto:
gita sociale settembre 2002
(Londero L.).

Sotto a destra:
M. Siroche Dolegne
la gran placca
(Londero L.).

reale (*Aquila chrysaetus*) è stata notata diverse volte sempre su Cuel di Lanis, riconoscibile per la grande apertura alare ed il suo volo maestoso, mentre il grifone (*Gyps fulvus*) domina gli ampi spazi del Monte Chiampon e le zone limitrofe (da notare anche la presenza del gheppio (*Falco Tinnunculus*).

Tra i rettili che si possono incontrare nel percorso dell'Alta Via è bene ricordare il biacco ed il colubro, che vivono nei boschi basali e sono completamente innocui, mentre le vipere, presenti nelle specie *berus* e *ammodytes*, sono presenti dal fondovalle fino alle quote più elevate e non presentano un reale pericolo se si osservano semplici regole di comportamento, (la protezione di rapaci quali l'astore e lo sparviero, che si cibano di questi rettili, ne limita la riproduzione). Una curiosità riportata dai cacciatori locali ci informa di un fatto singolare: ormai da diversi anni, presso Forca d' Ajâr, sono notati i cinghiali, i quali prendono come direttrice questa forcella per la transumanza nei periodi di cambio stagionale. La pratica venatoria è normalmente esercitata in queste zone dai soci della locale riserva su un territorio catastale comunale di 5626 ha, di cui cacciabili circa 3000 ha; le principali attività della riserva, nel quale territorio è inclusa anche l'Alta Via, sono: i censimenti annuali delle fauna e avifauna presenti, i miglioramenti ambientali con sfalcio di aree prative, la manutenzione dei sentieri, attività di foraggiamento nei periodi critici per gli

animali selvatici, il mantenimento di punti di alimentazione per i cervi ed i cinghiali al fine di favorirne l'incremento sul territorio. Ad eccezione del camoscio, la caccia alla selvaggina viene esercitata nella forma pianificata dalle leggi vigenti, con l'ausilio del cane da seguita ed in minima parte nella forma di "caccia di selezione".

IL PERCORSO

L'itinerario descritto si snoda per più di 5 km attraverso la cresta in direzione Est alla scoperta di un ambiente integro che ancora conserva il sapore della natura incontaminata. Percorrerlo significa incontrare luoghi estremamente suggestivi, quali ripidi crinali, rupestri forcelle, fili di cresta, versanti scoscesi a meridione, valli fresche e profonde con boschi rigogliosi a settentrione. Il percorso è fantastico, aereo, facile e nel contempo insidioso, sia per la lunghezza del tracciato, sia per la completa mancanza di acqua ed il notevole dislivello da superare, richiede quindi una buona preparazione fisica per EEA.

I periodi consigliati per l'escursione sono la primavera e l'autunno, il sentiero è contrassegnato dal bollino bianco e rosso ed i tempi di percorrenza sono: Sella Foredor-M. Chiampon h. 1.30, M. Chiampon-M. Ambrusët, Cuel di Lanis h. 3.00, Casera Tasaoro h. 1.00, Casera Tacia - Musi h. 1.30, bivio con la statale Tarcento P. Tanamea h. 7.00 (escluso soste).



Informazioni pratiche

Come raggiungere la zona: Sella Foredor (m 1089) si può raggiungere partendo da Gemona salendo la strada asfaltata che dalla borgata di Stâlis porta a Malga Cuarnan, oppure seguendo una pista forestale che poi si trasforma in mulattiera lungo la valletta del Rio Vegliato (sentiero n. 713), partendo dalla località Crist di Suviais.



Itinerario

Dalla Sella Foredôr si stacca a sinistra un ripido sentiero che sale tra prati e roccette e raggiunge il Passo della Signorina (attrezzato), quindi risale per roccette e pale erbose quasi direttamente verso al cima del Monte Cjampon (m 1710). Dalla vetta si prosegue verso nord-est e da una quota di qualche metro più alta, seguendo la cresta, si raggiunge un piccolo avvallamento (targhe e freccia). Si continua per bancate rocciose scendendo ancora ad una forcella per poi risalire il seguente crinale roccioso verso la cima Faêt (m 1636).

Ci si abbassa a Forca d'Ajâr (luogo di suggestiva bellezza alpestre, ci piace accarezzare l'idea di un bivacco in questo luogo) quindi lungo un susseguirsi di cimette e forcelle, superando due cimotti erbosi e spostandosi leggermente a nord, si raggiunge la cima del M. Ambrusêit (m 1640 - libro e timbro).

Dalla vetta si scende verso est seguendo lo scosceso versante orientale che presenta un ripido canalino roccioso ed un delicato traverso (pass. Il spit e fittoni). Si prosegue con leggeri saliscendi lungo la cresta facile ed aerea sino in vetta alla Siroche Dolegne (alcuni passaggi sono esposti), da qui un cavo d'acciaio agevola la discesa sul versante sud lungo un ripido camino di rocce frammiste ad erba. Traversando alcuni metri ad est ci si ritrova sulla cresta che si segue fino ad imboccare una traccia di sentiero che scende lungo una ripida pala erbosa verso la Siroche Gjaline, lasciando il cocuzzolo sommitale a sinistra (in questo tratto vi sono dei paletti segnava con 80 metri circa di delicata discesa su erba, è preferibile tenersi sempre sulla sinistra del senso di marcia).

Si traversa sotto le rocce risalendo poi il margine sinistro di un'evidente rampa erbosa che termina con un ripido canale roccioso (20 m) che, risalito interamente, riporta di nuovo lungo il filo di cresta. Con ripidi saliscendi sullo stesso e brevi deviazioni sul versante nord, si continua superando diversi cimotti secondari e forcellette sino a spuntare verso l'evidente piramide erbosa del Cuel di Lanis.

Giunti alla forcella che separa questa cima dalla cresta seguita fino ad ora, si prosegue seguendo un arduo traverso sul ripido versante sud del Cuel; ad una forcelletta si risale brevemente in vetta lungo la ripida cresta sommitale agevolata da 80 gradini scavati nell'erba.

Dal Cuel di Lanis (m 1629) il sentiero ora scende verso nord, divallando ripido verso un suggestivo catino erboso (Plan di Lanis) quasi pianeggiante e ricco di piante di mirtillo e ginepri.

Lungo i prati ricchissimi di flora alpina si giunge ad un bivio (si prosegue a destra per Forca Dolina e Monte Postonicco) e subito dopo si giunge a Casera Tasaoro (m 1309). Quasi tutti i vecchi edifici sono ridotti a ruderi, tranne due, ottimamente sistemati dai cacciatori; qui il sentiero, con strette svolte, cala lungo una valletta ombreggiata da un bosco di faggi. Raggiunta la Fontana Vodizza (m 944), si passa a fianco della Casera Tacia (o meglio ai suoi ruderi) e quindi si discende alla strada asfaltata che, attraverso pochi tornanti (3,5 km.) conduce all'osteria "Alle Sorgenti" (m 532) sulla Strada Statale Tarcento - Passo Tanamea.

PERCORSO FACOLTATIVO

Anziché salire a Sella Foredôr, lungo i percorsi indicati, è possibile seguire un itinerario diverso che parte da Gemona. In prossimità del bivio col la strada turistica di Maniaglia e della Provinciale per Arterga, poco dopo la galleria artificiale (m 250), si accede ad una comoda e larga mulattiera che in salita a sinistra si inoltra tra fitta vegetazione fino a raggiungere l'opera di protezione paramassi.

Da qui, per un panoramico sentiero, si arriva al "Crist di Nôle" quindi si esce sulla strada del Quarnan, si segue il tratto di strada superando un paio di tornanti fino in località Pale Furniarie, quindi si prosegue per un sentiero ôrs di Quarnan e si giunge al rifugio Elio Pischiutti ed alla vetta del Monte Quarnan (h. 2.30). Si scende verso Nord-Ovest tra bassa vegetazione fino a Sella Foredôr.

N.B. questo percorso, in definitiva, non è quasi più usato.

* Resi Forgiarini
(Sezione di Gemona)



di
Paolo
Datodi

nel cuore delle Alpi Carniche

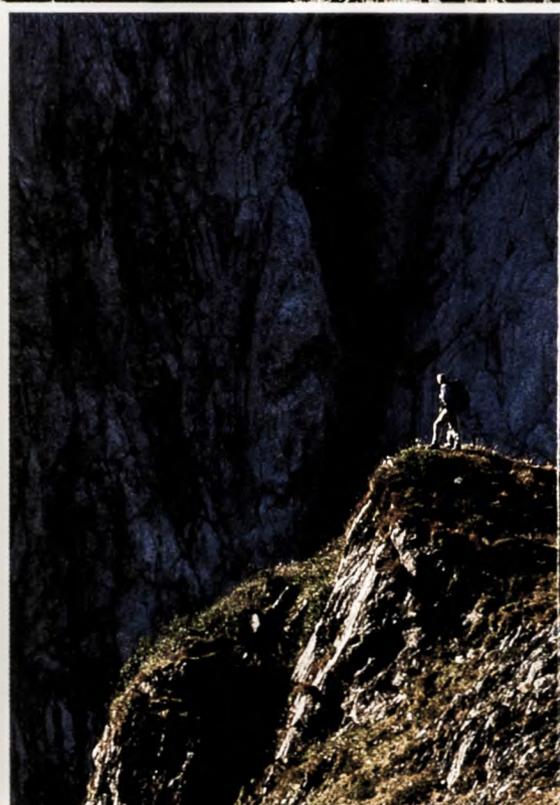
Dalla sella di Dobbiaco a quella di Camporosso una serie ininterrotta di cime costituisce la catena principale delle Alpi Carniche... una cresta di confine, tra Austria e Italia, che si snoda per 110 km e nel suo tratto centrale fa da spartiacque tra i corsi dei fiumi Gail, Tagliamento Fella e Piave.



“Le Alpi Carniche sono montagne solari cariche di storia e di suggestione”, ci racconta Sepp Brandstätter, guida alpina e direttore della scuola di alpinismo di Kötschach – Mauthen “si svelano poco a poco ma sanno regalare panoramiche uniche che nulla hanno da invidiare alle catene montuose più conosciute”; e a dire il vero non è il solo a pensarla così. Ben prima di lui, infatti, esempi illustri furono dello stesso avviso. Tra i tanti, gli stessi Gilbert e Churchill che nel loro stupendo *The Dolomite Mountains* (1864) ampiamente descrissero le stupende panoramiche di queste montagne e valli.

Qui a sinistra:

Un tratto esposto del sentiero che porta al Passo di Monte Croce Carnico.





*A fronte, accanto al titolo:
Segnaletica posta all'inizio del
sentiero che porta al Rif. Calvi.*

*Sotto il titolo:
La cresta terminale su cui si
sviluppa la ferrata nord del Coglians.*

*In basso:
La parete Nord del Coglians vista
dal versante meridionale del Rauchkofel*

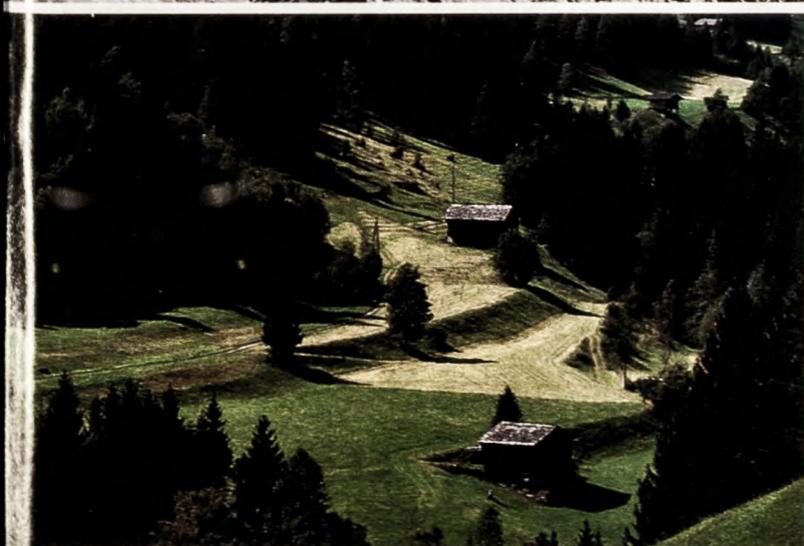
Siamo nel cuore delle Alpi Carniche, a cavallo tra Carinzia e Carnia, dove l'antica Via Julia Augusta attraversava l'attuale Passo di Monte Croce Carnico.

Ed anche qui, come su tutte le montagne del mondo, i primi ad avventurarsi tra questi luoghi rocciosi furono i valligiani del luogo ed i mercanti; già anticamente, infatti, i sentieri che solcavano i diversi passi erano assai utilizzati grazie alla lunga consuetudine di interscambi commerciali, culturali e religiosi.

Il Passo Volaia, il Giramondo ed il principale e già ricordato Passo di Monte Croce Carnico, costituivano i varchi naturali tra le vallate della zona; ed è attraverso il passo di Oregone, tra Carinzia e Cadore, che transitavano i pellegrini italiani diretti al santuario mariano di Maria Luggau; ma le vere e proprie cime restavano al di fuori della vita dei più, solo alcuni cacciatori di camosci e contrabbandieri si avventuravano su quelle di più facile accesso. Poi arrivarono le spedizioni scientifiche ed è a questo punto che nella storia dei luoghi fa il suo ingresso l'alpinismo. Nel 1865 "il re delle Dolomiti", l'austriaco Paul Grohmann, raggiunge la cima del Coglians (2780 m) e, tre anni dopo, la Creta della Cjanevate (2718 m), rispettivamente la prima e la seconda vetta della Carniche in ordine di altezza, poi, via via, tutte le principali cime saranno raggiunte; ma queste montagne saranno anche il luogo dei durissimi scontri che, nel corso del primo conflitto mondiale, vedranno contrapposte le truppe austriache a quelle italiane. Memore di ciò, negli anni '70, il Prof. Schaumann realizzerà degli itinerari di rivisitazione storica lungo la linea di fronte della Grandè Guerra. Sarà così che il progetto "Le vie della pace", da lui ideato, porterà alla realizzazione di un vero e proprio museo all'aperto "Affinché gli uomini non abbiano a dimenticare e dalle macerie della guerra sappiano trarre un messaggio di unità e fratellanza". Il più bel messaggio che la montagna possa dare.

*Foto sopra:
Il Pic Chaidenis con
alle pendici il Rif. Calvi
visti dalla ferrata
Sartor versante sud est
del Monte Peralba.*

*Qui accanto:
Lesachtal (Valle di Lesach)
Panoramiche con stavoli.*



Generalità

Come arrivare in Carinzia.

Provenendo da Venezia - Udine, lungo l'autostrada A23, si esce al casello Carnia, poi si prosegue in direzione Tolmezzo, Passo di Monte Croce ed infine si giunge a Kötschach - Mauthen.

Indirizzi utili:

Ufficio Turistico della Carnia Austriaca, tel. 0043/4282/3131 (si parla italiano), fax 0043/4282/3131-31, e-mail info@naturarena.com,

Internet www.naturarena.com

Scuola di alpinismo di Kötschach - Mauthen, tel. & fax 0043/4715/8358 (si parla italiano), e-mail info@alpin-brandy.com, Internet www.alpin-brandy.com

Ente Regionale per il Turismo della Carinzia, tel. 0043/463/3000 (si parla italiano), fax: 0043/4274/52100-50, e-mail info@kaernten.at, Internet www.kaernten.at



Qui sopra: panoramica sul Marinelli. Sullo sfondo la Creta della Cjanevate.

Sotto: sulla vetta del Pal Piccolo tra i resti delle fortificazioni della Grande Guerra.

A destra: nelle trincee presso il museo della Grande Guerra di Mauthen.



Itinerari

Passo di Monte Croce Carnico (1360 m), Pal Piccolo (1866m), Passo di Monte Croce Carnico.

Tempo: h. 3.00 complessive.

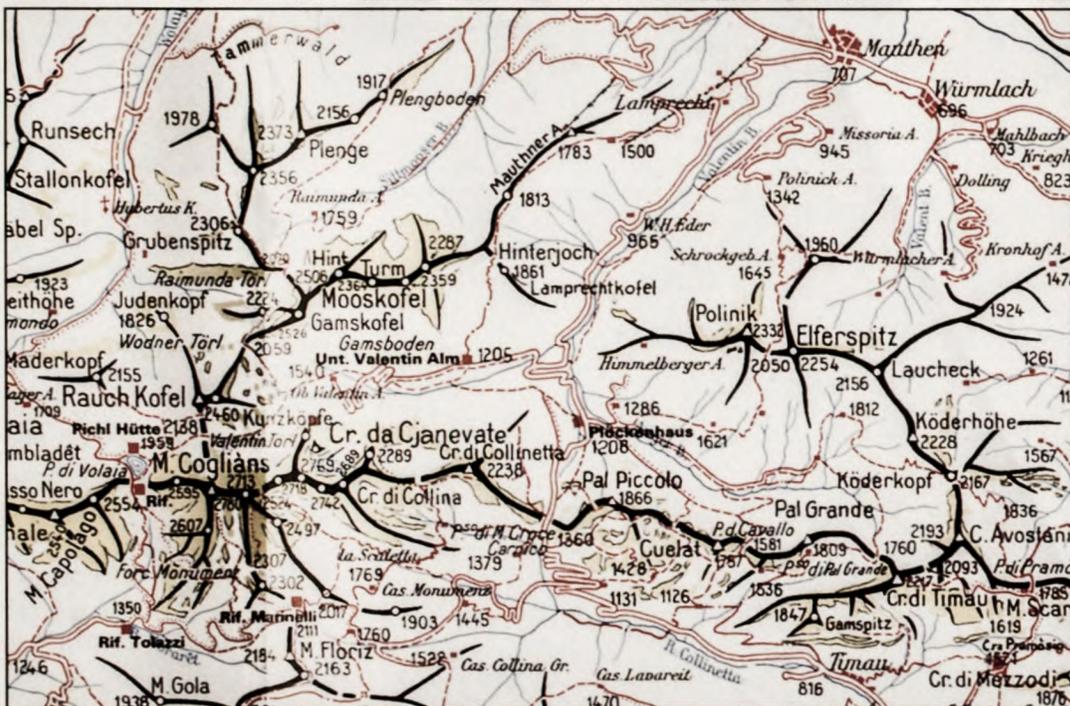
Difficoltà: E.

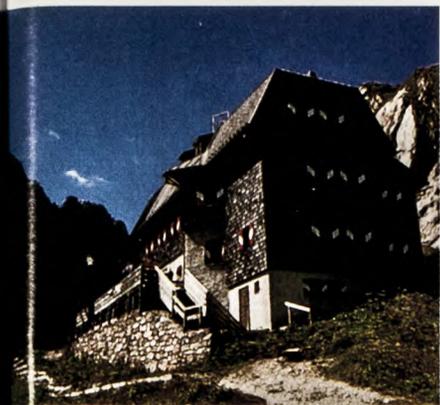
Carta: Tabacco n. 9, 1:25.000.

Punti di appoggio: Trattoria da Ottono, Passo di Monte Croce Carnico, Tel. 0433/779326



L'itinerario qui di seguito proposto attraversa una delle zone, a cavallo del confine, in cui più aspri furono i combattimenti della Grande Guerra. Dall'ampio parcheggio del passo, si attraversa il confine austriaco procedendo verso il vicino e evidente generatore di energia eolica, nei cui pressi, sulla destra, si diparte il sentiero del "Museo Storico all'aperto della guerra del 1915-18". Imboccato il sentiero, lo si risale, e dopo aver superato postazioni, ricoveri e qualche breve e facile tratto attrezzato si giunge sulla vetta del Pal Piccolo. Qui non si potrà che restare stupiti della ridottissima distanza tra la linea di fronte austriaca e quella italiana. Si ridiscende al passo seguendo il segnavia 401 che si inoltra in Italia e nell'assai suggestivo versante meridionale del Pal Piccolo. Una visita al Museo della Grande Guerra, presso il Municipio di Mauthen, può completare l'escursione.





Untere Valentin Alm (1220m), Coglians (2780m), Passo di Monte Croce Carnico (1360m), Untere Valentin Alm.

Tempo: h. 7 complessive.
Difficoltà: E, EEA.
Carta: Tabacco n. 9, 1:25.000
Punti di appoggio: Untere Valentin Alm, tel. 0043/(0)4715/255, Eduard Pichl Hutte, tel. no; Rifugio Lambertenghi Romanin, tel. 0433/72017; Rifugio Marinelli, tel. 0433/779177.

Da Mauthen si risale in macchina lungo la strada che porta al Passo di Monte Croce Carnico. Giunti alla carrareccia sulla destra, con indicazioni per il Rifugio Valentin Alm, la si imbecca ed in breve si raggiunge il rifugio dove si parcheggia. Si sale poi a piedi lo sterrato (sent. 403) che porta prima alla Valentin Alm di sopra poi al Passo Valentin Thörl (2200m) ed in seguito, in discesa, al Lago di Volaja (1951m) e ai Rifugi Eduard Pichl e Lambertenghi Romanin. Da quest'ultimo si continua lungo il sent. 144 fino al bivio (tabelle) con il Sentiero Spinotti che si imbecca tenendosi a sinistra. Poi, per mezzo di alcuni tratti attrezzati, si supera l'evidente costone roccioso fino a giungere al successivo bivio con la normale del Coglians (sent. 143) che sale a sinistra inerpandosi sul ghiaione fino in vetta. Dalla cima si ridiscende al sentiero da cui si è venuti e, girando a sinistra, lo si percorre fino al Rifugio Marinelli (2122m). Poi, per il sentiero 146 (con un breve tratto attrezzato) si scende fino al Passo di Monte Croce Carnico. Da qui conviene farsi dare un passaggio fino al Rifugio Valentin Alm di sotto, lungo la strada che scende a Mauthen. Eventuale: una volta al Passo Valentin Thörl è possibile salire in vetta al Coglians per una delle due ferrate situate sulla parete della Nord (attrezzatura da ferrata).



Cima Sappada - Sorgenti del Piave (1815m), Maria Luggau (1179m), Sorgenti del Piave.

Tempo: h. 12 complessive.
Difficoltà: E.
Carta: Tabacco n. 1, 1:25.000.
Punti di appoggio: Rifugio Calvi, tel. 0435/469232; Hochweißstein haus, tel. 0043/(0)663/48041840.

Questo itinerario, di due giorni, ripropone, in parte, l'antica via seguita dai pellegrini italiani diretti al santuario di Maria Luggau. Giunti in macchina a Cima Sappada si prende la strada sulla destra con indicazioni per i rifugi Sorgenti del Piave e Calvi; poi si prosegue sino al parcheggio a quota 1815 dove si lascia l'automezzo. Nei pressi, sulla destra, sale la carrareccia che porta al Calvi (2164m). Imboccata, si giunge al rifugio dominato dalla mole Pic Chiadenis. Si prosegue, poi, lungo il sent. 132 che salendo costeggia la parete orientale del Peralba ed in seguito ridiscende al Passo dell'Oregone (fortino nei pressi). Superato il cippo confinario (sent. 448) si arriva prima alla Hochweißstein haus (1868m), poi alla Ingridhutte ed infine al santuario e al paese di Maria Luggau, il centro più importante della Valle di Lesach. Una ventina di metri dopo l'entrata del santuario (in direzione Tirolo), imboccando una strada che sale sulla destra, sarà visibile la lunga fila di mulini ad acqua che caratterizzano la zona. Si rientra per l'itinerario di andata. Eventuali: la facile ferrata Sartor che porta in vetta al Peralba (2694m) e quella del Pic Chiadenis (2490m), entrambe vicino al Calvi (attrezzatura da ferrata).

Paolo Datodi
(Sezione XXX Ottobre-Trieste)

Sopra a sinistra:
 Rifugio E. Pichl sul Lago di Volaja.

Qui sopra:
 Lago e Passo di Volaja.

A destra:
 Rifugio Calvi con alle spalle il Pic Chiadenis.





di
Cristiano
Iurisci

Monte Meta

parete nord

Dopo un inverno passato ad invidiare coloro che abitano sulle Alpi, dove è così facile trovare ghiaccio, c'è stata la rivincita di noi "appenninisti".

Qui la neve viene lavorata dal sole e dal vento più che altrove; le pareti e i canali diventano "sicuri" da valanghe in tempi più rapidi, e i progetti alpinistici possono diventare realtà.

Erano ormai tre settimane che non nevicava e sbalzi di temperatura avevano indurito la neve anche negli angoli più remoti e in ombra delle nostre montagne, e purtroppo, sciolto anche quasi tutte le cascate di ghiaccio...

Ma restava quella parete sempre sognata e mai tentata per vari pericoli oggettivi: la "Nord-Est" del M. Meta.

Le condizioni erano buone, era arrivato il momento di tentare. Non c'è voluto molto per convincermi, ma volevo che fossero con me quel giorno anche gli altri miei compagni di scalate in montagna: Silvio ed Enzo.

Domenica 6 febbraio alle otto e trenta, abbiamo già superato il bosco e la neve è perfetta, la temperatura pure e il vento assente; insomma il meglio che ci si possa aspettare.

Le cordate sono così composte: Giorgio Ferretti e Silvio Cataldo come primi di cordata mentre io e Enzo Torosantucci secondi.

Silvio, è il primo a salire su quel ghiaccio stupendo, anche se i primi metri risulteranno tra i più difficili. Giorgio sale qualche metro a sinistra, e mezz'ora dopo, euforico, già attrezza la sua prima sosta. Ora tocca a noi. I primi 25 metri sono di ghiaccio sottile e roccia a 85°, poi si sale per altri 25 metri su pendii meno ripidi tra i 55° e 60°. Il ghiaccio è sottile, la pic-

cozza troppo spesso picchia sulla roccia anziché sul ghiaccio; siamo molto concentrati e, arrivati in sosta, il nostro commento è un più realistico "questi non sono normali", visto che avevano utilizzato un solo chiodo. Sul secondo tiro le difficoltà non diminuiscono ma cresce in noi la fiducia di riuscire in questa (almeno per me) impresa; la via risulta logica e vericale, le protezioni sono un po' rare e aleatorie ma il ghiaccio a tratti è buono, e questo è sufficiente!

Nel terzo tiro ormai siamo abituati alla pendenza costantemente superiore ai 60° e, anche se le protezioni intermedie sono pressochè impossibili, Silvio e Giorgio riescono ad attrezzare ottime soste. Ora procediamo più tranquilli e ci godiamo l'ambiente da "grande nord": tutto intorno è luce e splendore e il mio termometro posto sullo zaino segna -3°C, ma il freddo non si fa sentire.

Intanto anche il tiro successivo procede senza intoppi, tranne piccole scariche di ghiaccio e neve che Giorgio e Silvio ci fanno piombare addosso. Notiamo in fondo un gruppetto di persone che assistono dalla "normale" alla nostra salita. Siamo al quinto tiro sempre su misto e pendenze intorno ai 60°/65°, Giorgio e Silvio escono direttamente in vetta sostando sul telaio topografico a 2242 metri.

Sono le 13 e mangiamo qualcosa, facciamo le foto di rito e, passata l'euforia, pensiamo che sia ancora presto per tornare a casa, una giornata con queste condizioni bisogna sfruttarla fino all'ultimo bagliore di luce. Decidiamo di scalare le due goulotte del versante Nord. L'adrenalina risale: si riparte! scendiamo un po' lungo la via normale e a metà canale scorgiamo le



Qui sopra:

Due passaggi sulla Nord del Monte Meta.

A fronte, sopra:

La parete nord dal canale d'attacco.

vie, sembrano anch'esse in buone condizioni. Giorgio aveva già salito quella di destra nel '92 mentre tre anni più tardi era con me per tentare quella di sinistra, ma avevamo rinunciato per le continue scariche. Giorgio inizia sulla goulotte di sinistra ed Enzo va con lui, mentre io e Silvio siamo su quella di destra. Giorgio impiegherà circa mezz'ora per superare quei 25 metri a 80°/85° e 5 metri a 90°. È tardi, sta per tramontare il sole ma, fortunatamente il secondo tiro si presenta più semplice, "solo" 65°, e così velocemente raggiunge la cresta.



Siamo di nuovo tutti e quattro in vetta al calar del sole e, per l'ennesima volta, si prospetta l'utilizzo della lampada frontale nel bosco. Siamo tutti molto stanchi ma altrettanto soddisfatti. Ora rimane da decidere solo il nome da dare alla prima via. Subito siamo tutti concordi in "Giusep-Pino-Tiziano" in onore di Tiziano Cantalamessa, nostro "maestro" scomparso pochi mesi prima, e i nostri amici Pino e Giuseppe della Sezione di Lanciano, scomparsi entrambi un anno prima, sotto una valanga sul Monte Velino.

I t i n e r a r i

Monte Meta

Parete Nord-Est 2242m

Via "Giuse-Pino-Tiziano";

230m; TD-

Prima salita: 6-02-2000.

G.Ferretti-C. Iurisci-S. Cataldo-E. Torosantucci

Relazione tecnica

L1- 45 m; 25 m ghiaccio e misto 80/85°, 20 m nevaio 55/60°, sosta su chiodo recuperato.

L2- 45 m; 10 m ghiaccio e misto a 70/75°, 10 m 85°, 25 m 70/75°; sosta su una nicchia in prossimità di un accumulo ghiacciato strapiombante (chiodo lasciato); in alternativa sosta possibile sulla sx su grosso masso affiorante.

L3- 45 m; 35 m ghiaccio e misto a 75°, 10 m goulotte in uscita; sosta con chiodo su masso affiorante a sx

L4- 45 m; ghiaccio 65°; sosta sulla dx con microdadi e chiodi.

L5- 50 m; ghiaccio 65°, qualche roccia affiorante e verglass al centro del canale; sosta su telaio topografico della vetta.

Note: durata della salita 3h45'; utili 5 chiodi da roccia, fettucce, 1 microdado.

Parete Nord 2242 m

Via "la strizza", 100 m D+.

Prima salita: 6-02-2000

Cordate: G. Ferretti-E. Torosantucci-S. Cataldo-C.

Iurisci

A metà canale della direttissima al M. Meta sono individuabili sulla sinistra, al di sopra di un cono nevoso a 50°/55° due goulotte: la prima a sinistra e "la Strizza":

L1- 45 m; 15 m ghiaccio 80/85°, 5 m 90°, 25 m pendio nevoso a 60/65°; sosta con longe intorno ad un masso.

L2- 55 m; 40 m neve 55/60°, 15m 65° ghiaccio con uscita in cresta.

Via "Domenica Bestiale"

100 m, D

L1- 40 m; 20 m ghiaccio 80°, 20 m 65°, sosta su chiodo recuperato.

L2- 55 m; pendio nevoso 60/65° con uscita in cresta.



La goulotte e l'uscita della via "La strizza".

Chiamerò la via "la strizza" per le difficoltà di restare calmo e concentrato in quei 5 metri a 90°. Silvio ed io sciammo la goulotte di destra, 80° di pendenza, senza troppi problemi. Anche noi vogliamo provare la "strizza" dell'altra via, scendiamo subito in doppia e ci portiamo alla base della goulotte. Silvio passa con difficoltà sul ghiaccio verticale e, più tardi, confermerà appieno il nome della via.

Cristiano Iurisci
(Sezione di Lanciano)

La piramide capovolta

Mont Aiguille

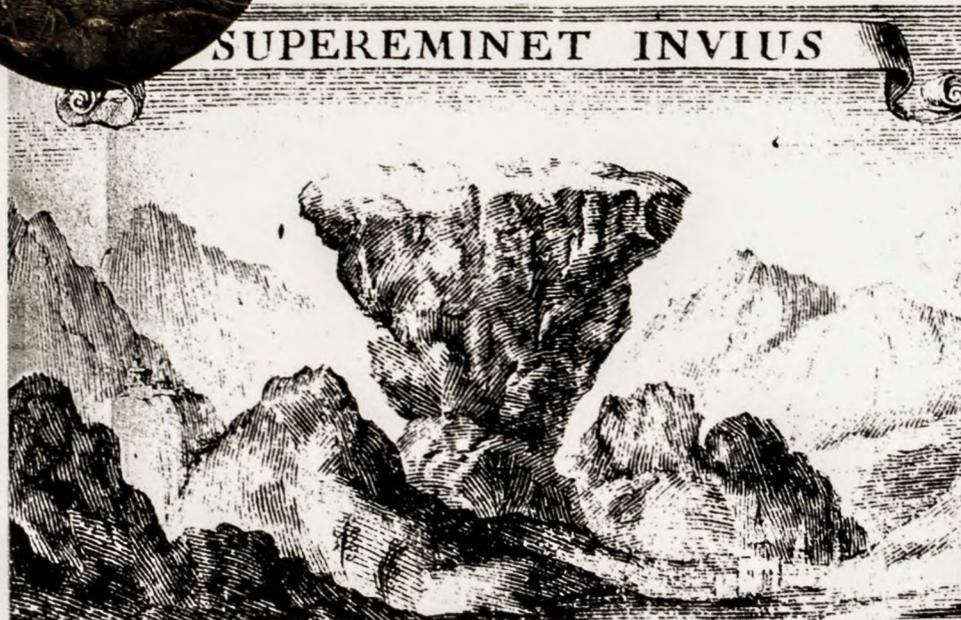
di
Luciano
Ratto

1492, anno dello sbarco di Colombo nel Nuovo Mondo, è una delle poche date che anche le memorie più avvizzite riescono ancora a scovare tra i residui degli studi scolastici; le più sveglie ricordano magari persino il giorno: 12 ottobre. Ebbene, proprio in quell'anno, pochi mesi prima, il 26 giugno, un intrepido capitano francese, Antoine de Ville, mise piede sulla vetta del Mont Aiguille (2086 m) nel Vercors, prealpi del Delfinato.

Se la nascita dell'alpinismo, e quindi l'inizio della storia di questo sport, ormai tutti gli studiosi convengono nel farla risalire all'8 agosto 1786, precisamente alle ore 18,23, momento preciso in cui un altro intrepido francese, il medico Michel Gabriel Paccard, accompagnato dal portatore Jean Balmat, raggiunse la vetta del Monte Bianco, la prima salita del Mont Aiguille si può considerare la prima scalata in assoluto, ed addirittura la prima arrampicata in artificiale "ante litteram", (Frison-Roche la definì addirittura "la prima manifestazione di alpinismo acrobatico", riprendendo una famosa espressione di Guido Rey).



Sotto:
il M. Aiguille rappresentato come un errore
della natura in un'incisione del 1701.



In precedenza sappiamo dell'ascensione del Fuji nel 633, da parte di un monaco giapponese, (certamente la più antica accertata), così come dell'escursione al Ventoux nel 1336 del Petrarca, e poi della salita al Rocciamelone nel 1358 di Bonifacio Rotario d'Asti, e di altre ancora che assieme a questa del Mont Aiguille fanno parte della cosiddetta "preistoria dell'alpinismo", però, mentre le altre citate sono state poco più che passeggiate, la salita del Mont Aiguille

ha ancora oggi un sapore alpinistico particolare. La prima salita del Bianco aveva avuto quale sponsor lo scienziato ginevrino Horace Bénédict De Saussure; questa del M. Aiguille nientemeno che un re, Carlo VIII, che percorrendo il 7 novembre 1490, la strada che da Grenoble doveva condurlo in pellegrinaggio al famoso santuario di Notre-Dame d'Embrun, per assolvere un voto, fu ammaliato da questa straordinaria torre calcarea isolata che domina la pianura di Trièves.



Qui sopra:
il Mont Aiguille,
salendo al Col de l'Aupet.
In alto: Parete meridionale
del Mont Aiguille
vista da Richardière.

La forma curiosa del Mont Aiguille da sempre attira l'attenzione e stimola la fantasia sia della popolazione locale che dei visitatori della regione che, in più occasioni, ne hanno scritto.

La più antica citazione risale al 1211 e ne è autore Gervais de Tilbury nell'opera "*Otia impérialia*", scritta per l'imperatore Ottone IV di Brunswick: dalla vicina vetta del Grand Veymont, afferma di scorgere sulla sua cima una specie di grande lenzuolo bianco come se fosse stato steso lassù, fresco di bucato, da qualche lavandaia.

Nel 1339, è menzionato nell'opera "*Descriptio Castorum Delphinatus*", una sorta di elencazione delle ricchezze del Delfinato, nella quale si proponeva di farne omaggio al Papa (!).

Nel 1450, Mathieu Tomassin, nel suo "*Registre desphinal*", fa una descrizione del Delfinato elencando le meraviglie di questa regione tra le quali cita "*le mont inascensibilis*", presentato come "*une chose étonnante*".

La prima stampa litografica conosciuta di questo monte è contenuta nell'opera di Symphorien Champier intitolata "*Les gestes du preux chevalier Bayard*": risale al 1525, e perciò è successiva alla prima salita, eppure, più che una guglia, il M. Aiguille sembra una torre di Babele.

Nel 1701, padre Menestrier nel libro "*Les Sept Miracles du Dauphiné*" inserisce una incisione che raffigura l'Aiguille sotto forma di una piramide capovolta con il motto "*Supereminet inivius*" (Sovrasta inaccessibile), e sotto la stessa forma fantasiosa ed assurda è ancora rappresentata, addirittura nel 1840, dal "*Musée des familles*".



A sinistra:
In arrampicata
sul settore mediano della vita.

Qui sotto:
Il fittone che indica
l'attacco della via normale.

A fronte, a centro pagina:
All'attacco
della via "des cheminées tubulaires"
percorsa in discesa dalla cordata di Ratto.

A destra:
In salita, in secondo piano "la vierge".

Solo nel 1839, Victor-Désiré Cassien produsse una litografia finalmente fedele alla reale forma del M. Aiguille.

Insomma c'erano buoni motivi perché questa strana torre, considerata "inascensibilis" e giudicata la settima meraviglia ("miracle") del Delfinato, attirasse addirittura l'attenzione di un re. Carlo VIII aveva allora 20 anni, la stessa età di De Saussure quando vide per la prima volta il Bianco e ne fu affascinato. E fu così che il re incaricò un suo fidato ufficiale, Antoine de Ville, signore di Dompjulien e di Beaupré in Lorena e capitano di Montélimar e di Saou, di scalarla.

De Ville partì portando con sé un "échelleur" del re di nome Reynaud Jubié, specialista nella costruzione ed uso delle scale durante gli assedi, un mastro carpentiere di nome Pierre Arnaud, un mastro tagliatore di pietre della fabbrica della cattedrale di Montélimar, di nome Cathelin Servet, ed altri ancora.

L'impresa – non dimentichiamo – si svolse in pieno periodo feudale, quando gli assedi di castelli e fortezze erano frequenti e le tecniche per forzare le mura conosciute perfettamente.

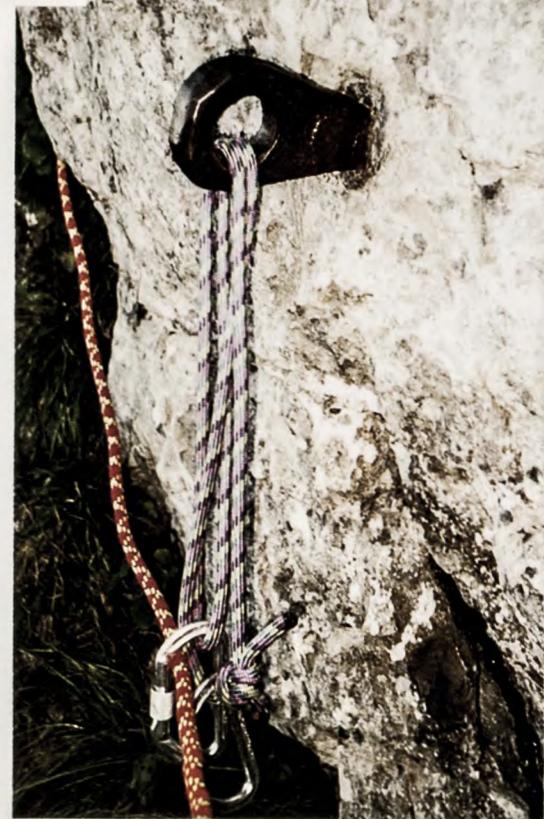
De Ville fece molti tentativi e riuscì nel suo intento solo un anno e mezzo dopo l'incarico ricevuto dal suo re. Non si sa con esattezza quale via percorse che, comunque, descrisse come "terribile a vedersi e più ancora terribile a salire e scendere", con passaggi definiti "i più orribili e spaventosi", che furono superati per mezzo di "subtil engins", vale a dire scale, corde, arpioni, ganci ed ogni genere di accorgimento ed astuzia. Ancora oggi però, in mancanza di dati precisi dei primi salitori, vi sono dubbi sulla via percorsa.

De Ville dichiarò di aver impiegato due chilometri di scale di legno, che pare un po' eccessivo considerato che le pareti di questo monte non superano i 250 metri di altezza.

Comunque, il 26 giugno 1492, arrivò con sette compagni sul grande prato sommitale dove asserì di avere ammirato fiori sconosciuti e – cosa assolutamente da escludere nonostante la sua convinzione – un branco di camosci(!). Erano con lui, oltre agli esperti "maestri" sopracitati, il reverendo Francois De Bosco, elemosiniere e notaio apostolico, Sébastien de Caret, professore di teologia e predicatore apostolico, Guillaume Sauvage, domestico di De Ville, e Jean Lobié, abitante di Die.

Il 28 giugno, De Ville scrisse dalla vetta ed inviò al Parlamento di Grenoble una lettera in cui pregava di segnalare al re l'esito positivo della sua scalata al "monte inaccessibile" che definì "le plus beau lieu que vous vissiez par-dessus le tout". Il notaio De Bosco stese un dettagliato "Processo verbale dell'ascensione", nel quale scrisse di aver celebrato sulla vetta "una messa in onore dello Spirito Santo e, nei giorni successivi, altre messe in onore di Dio Padre, della Madonna e di tutta la corte celeste"; inoltre scrisse che De Ville aveva voluto battezzare questa montagna "Aiguille Fort" e, in due giorni, aveva fatto costruire un riparo e "piantare su tre sommità, in onore della santa Trinità, tre croci che si possono vedere da tutti i dintorni".

Rimasero sulla vetta alcuni giorni, forse fino ai primi di luglio; altre persone erano intanto salite in vetta portando vettovaglie, ed addirittura "dei conigli domestici bianchi, neri e grigi, che subito si sono messi a brucare l'erba", in attesa dell'ar-



rivo da Grenoble di un usciere, di nome Yves Levy, che non salì in vetta, ma, dal Col de l'Aupet, stese un verbale per certificare l'avvenuta salita nel quale però non dà alcuna indicazione sull'itinerario seguito.

Poi, per 342 anni, il M. Aiguille fu dimenticato, finché, il 18 giugno 1834, Jean Liotard, un pastore di Trézanne, con alcuni compaesani, vi salì lungo quella che attualmente è considerata la via normale.

Il 17 settembre 1877 fu la volta di Edouard Rochat che con un gruppo di alpinisti salì per la stessa via e finalmente scrisse una relazione. L'anno dopo, 1878, la sezione dell'Isere del C.A.F.



pose dei cavi di acciaio lungo la via normale che diventò così una delle prime "ferrate" della storia dell'alpinismo. Solo nel 1922 venne salita la via detta dei "tubulaires" lungo la quale alcuni storici sostengono siano saliti De Ville e compagni. Non si contano in seguito le vie in libera ed artificiale tracciate lungo tutti i versanti del M. Aiguille. Ciò detto, è evidente l'interesse storico ed alpinistico che riveste la visita a questa strana e, per alcuni versi ancor oggi misteriosa montagna, che appare improv-



visamente nella pianura del Vercors come un pezzo di dolomite scaraventato a settecento chilometri di distanza nel sud-est della Francia, e perciò dalla storia passiamo alla cronaca di una visita recente (settembre 2002) che, in compagnia di due amici, Nazareno Valerio e Luigi Achilli, ho fatto all'intrigante ed affascinante guglia in questione.

Le sue pareti verticali si presterebbero ad arrampicate divertenti e non troppo lunghe, al massimo sui 200-250 metri di dislivello, io però mi accontenterò di percorrere le vie storiche come autoregalo per il mio 70° compleanno che festeggerò a giorni.

Il viaggio è un po' lungo, circa 350 chilometri da Torino, passando dal colle del Monginevro (più breve) o dal colle del Moncenisio (più veloce per via della bella autostrada da Modane a Grenoble). Nei pressi di Clelles ci fermiamo anche noi ammaliati, come Carlo VIII, dalla vista della nostra guglia e spariamo le prime foto. Giunti a Richardière troviamo facilmente ospitalità nell'albergo locale dove, essendo ormai fine stagione, soggiornano pochi turisti.

I mesi giusti per fare la salita in programma sono quelli primaverili od autunnali; da evitare assolutamente luglio ed agosto per la difficoltà di trovare alloggio. Nel pomeriggio saliamo in auto fino alla par-

tenza del sentiero che percorreremo l'indomani e facciamo altre foto, quindi visitiamo a Chichilianne il da poco inaugurato (aprile del 2002) "Relais d'information du Parc naturel regional du Vercors", che è anche sede del bellissimo museo del Mont Aiguille, e raccogliamo molta ricca documentazione. Il piccolo villaggio di Chichilianne, raccolto attorno alla vecchia chiesa conserva la genuinità e semplicità dei borghi alpini francesi "d'antan", purtroppo da noi quasi scomparsi.

Il tempo è splendido, il clima è dolce, l'atmosfera rilassante; per domani le previsioni meteo sono favorevoli ma è prevista l'arrivo di una perturbazione nel primo pomeriggio.

Il mattino seguente partiamo presto e saliamo veloci al buio con una sola lampada frontale sul sentiero ripido e ben tracciato nel bosco che odora di muschio e di funghi; in un'ora e 35 minuti superiamo 650 metri ed arriviamo al Col de l'Aupet; ci leghiamo, e, mentre i miei compagni calzano le scarpette da arrampicata, io decido di proseguire con gli scarponi leggeri, fidandomi delle note prese all'ufficio del Parco che dicono "chaussons d'escalade inutilis": sarò leggermente svantaggiato in salita, ma decisamente facilitato in discesa.

La via normale si svolge sul versante



A sinistra:
Il ripiano della vetta;
l'uscita della normale
è in primo piano sulla destra.

Sotto a sinistra:
Nel settore alto della via.

Qui sotto:
Primo colpo d'occhio
sul versante Sud-est del Mont Aiguille
nei pressi della piana di Clelles.



essere ridotti di numero; alle soste ci si può assicurare a catene e fittoni. Qualche bello spirito, nonostante la segnalazione che "*ici, le goujon n'est pas roi*", ha sentito la necessità di porre alcuni spit, assolutamente inutili sia in salita che in discesa. La salita è divertente, articolata, con difficoltà sul 3° grado ed un dislivello di 200 metri che superiamo in un'ora e 20. Usciamo sul famoso prato ampio ed in leggera pendenza dove abbiamo letto che, nel 1957, uno dei pionieri del volo alpino, Henry Giraud, atterrò con un piccolo aereo, lanciando purtroppo una moda che pare duri tutt'ora. Ci liberiamo delle corde e dei sacchi ed, in 10 minuti raggiungiamo, 50 metri più in alto, la vetta vera e propria sulla quale troviamo un semplice piccolo ometto di pietre, e, per fortuna (quale sollievo!) nessun orpello inutile come quelli che invece troviamo su troppe vette, specie in Italia. A proposito, il rispetto per la natura in questa regione è assoluto: perfino i cartelli posti all'ingresso del parco sono piccoli ed essenziali, ma perentori nel segnalare i divieti e le penali per i trasgressori: per esempio, chi introduce cani anche se al guinzaglio rischia un'ammenda di 76 euro (150.000 vecchie lire). Inoltre i cartelli indicanti i sentieri sono pochi ed i segnavia quasi inesistenti: quale contrasto con l'inutile sperpero di vernice sui nostri!

nord-ovest dove (sempre secondo le note di cui sopra) "*le soleil est assez timide*", ma noi il sole non lo vedremo per tutta la salita e perciò la roccia è umida e scivolosa. L'attacco è segnato da un grosso fittone di ferro cementato posto dopo alcuni gradoni; la via è parzialmente attrezzata con cavi in ferro che potrebbero anche

La vista dalla vetta è stupenda, ma, ad occidente, scorgiamo l'arrivo delle prime nubi preannunciate; foto di prammatica e poi decidiamo di scendere lungo la cosiddetta via "*des tubulaires*" (il nome completo è "*cheminées tubulaires*"); all'inizio di questa troviamo un medaglione commemorativo in bronzo posto



nel 1992 in occasione del 500° anniversario della prima salita. La discesa si svolge lungo una serie di canaloni e camini dove (altra avvertenza delle citate note) occorre "*étant donné la fréquentation, se méfier des chutes de pierres*": oggi non ci sono altre cordate ma il casco è davvero indispensabile. Si scende parte in libera e parte con alcune doppie di 45 metri nei tratti più verticali: al termine di una di queste troviamo con stupore e raccogliamo una corda di 50 metri in perfette condizioni ma tranciata ad una delle estremità. In un'ora siamo al colle, raccogliamo le nostre cose e velocemente scendiamo il bel sentiero nel bosco che scopriamo ricco di funghi; in 50 minuti siamo all'auto. Nel nostro albergo la cucina è ormai chiusa ma riusciamo a rimediare una "*casse-croute*" irrorata dall'ottimo Buttafuoco prodotto da Luigi, prima immergerci nel caos del traffico del ritorno: il contrasto con la pace che abbiamo trovato sulla settima meraviglia del Delfinato è impressionante. Torneremo da queste parti, ma ci coglie un interrogativo: qualcuno sa dirci quali siano le altre sei meraviglie.

Luciano Ratto
(Sezione di Torino)

Da sinistra:
Yerupaja;
Yerupaja Chico;
Jirishanca
e Rondoy
con la laguna
Carhuacocha.
(f. V. Balzarolo).

di
Paolo
Civera



La spedizione di Alpinismo Giovanile nella

Cordillera di Huayhuash

2002 Anno Internazionale delle Montagne. L'alpinista valtellinese Paolo Civera lo ha voluto celebrare con un'impegnativa iniziativa dedicata ai ragazzi. Obiettivo principale una lunga camminata attorno alla Cordillera di Huayhuash a quote tra i 4.200 ed i 5.000 metri. Partecipare ad un viaggio come questo ha dato ai fortunati ragazzi l'opportunità di vivere numerose esperienze. Ognuna di queste ha un notevole significato: dal conoscere un paese extracontinentale, a quello di effettuare una esperienza in montagna simile per modalità ad una spedizione alpinistica.

A destra:
Il gruppo davanti al Yerupaja
Chico, 6121 m (f. Valeria Balzarolo).

Un paio di anni fa, quando sono venuto a sapere che il 2002 sarebbe stato l'Anno Internazionale delle Montagne, mi sono subito chiesto cosa si sarebbe potuto fare per celebrarlo degnamente. "Una spedizione alpinistica?" "Una salita importante?" "Un concatenamento di montagne?" "Delle conferenze sul tema?" "Divulgazione di pubblicazioni di montagna?" Furono i primi pensieri. Maturando meglio l'idea decisi che ormai in troppi parlano o leggono di montagne, meglio andare a conoscerle. Ho ritenuto che poteva essere di grande contenuto mettere a disposizione la propria esperienza dedicandola ai giovanissimi. Decisi che dare la possibilità ad un gruppo di ragazzi di vivere un'avventura di grande spessore poteva essere un bel modo di celebrare il 2002. Dovevo solo scegliere se pensare ad una iniziativa con grande coinvolgimento di numeri o se optare per una elitaria. Ritenni che l'alpinismo è di per sé elitario, inoltre



scegliendo la seconda ipotesi non avrei dovuto dire di no a qualcuno. La selezione sarebbe stata naturale per una serie di motivi: il notevole impegno effettivo richiesto a cui i partecipanti avrebbero dovuto sentirsi all'altezza, le alte quote in cui avremmo operato, la lontananza dal proprio paese per un tempo piuttosto lungo, l'apprensione per eventuali malattie o infortuni, lo stare lontano dalle famiglie (o meglio: permettere ai figli di star via a lungo), non ultimo i costi non trascurabili a cui ciascuno sarebbe andato incontro.

A tutti questi pensieri e alle considerazioni accennate seguì la scelta del luogo e la lunga e accurata fase di preparazione del viaggio affinando nel contempo i contenuti che mi prefiggevo di raggiungere: effettuare un'avventura di montagna con le caratteristiche e le modalità di una spedizione alpinistica (evitando solo la salita ad una vetta), far conoscere in parte la realtà di un paese, metterli in contatto sia con i poveri sia con chi li aiuta, introdurre la conoscenza della letteratura di montagna, insegnare come si viaggia in economia ed autonomia, abituarli a desiderare il contatto con la natura e ad amarla, l'importanza ed il piacere di conoscere le montagne del mondo, apprezzare non solo l'avventura ma la parte culturale che offre un paese, ad esempio i musei o i luoghi dove si è sviluppata la sua storia, far sentir loro indispensabile la conoscenza delle lingue. Non so quanto sia riuscito a realizzare, sicuramente abbiamo stimolato l'interesse dei ragazzi in modo tangibile.

Di grande soddisfazione per me è stato constatare l'entusiasmo di tutti coloro che hanno avuto la fortuna di partecipare alla Spedizione di Alpinismo Giovanile in Cordillera di Huayhuash. Entusiasmo confermato da alcuni genitori dei ragazzi dopo il rientro alle proprie abitazioni.

Qui sotto:

Salita al Passo Cujoc, 4985 m.

A destra:

Campo sotto la parete Sud dei Puscanturpa (f. V. Balzarolo).



IL VIAGGIO

Giunti a Lima ci siamo trasferiti direttamente sulla corriera che ci attendeva in aeroporto per trasportarci nell'area di Huaraz e precisamente a Marcarà presso la Missione che fa capo a Padre Hugo De Censi, siamo stati accolti molto cordialmente da Marina e dal marito Giancarlo che dirige la "Escuela di andinismo" della Missione. Abbiamo optato per effettuare una faticosa notte di viaggio e trovarci così subito in quota per iniziare al più presto l'acclimatazione. La nostra camminata tra i monti di Huayhuash si sarebbe svolta principalmente tra i 4200 ed i 5000 m. Volevamo affrontarla con la consapevolezza che tutti i componenti

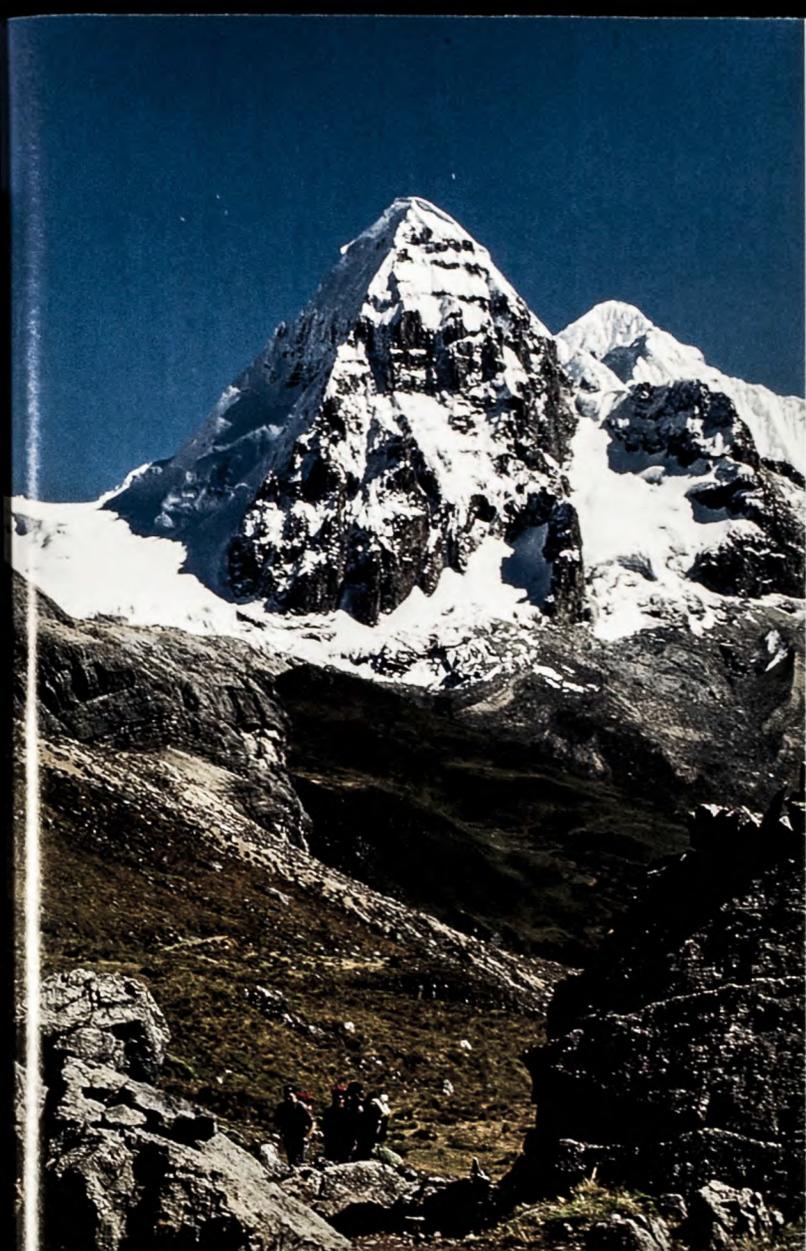
del gruppo fossero in condizioni favorevoli.

Del soggiorno in missione Alessandro (18) di Vicenza scrive: "Disarma la semplicità e la determinazione di queste persone, mette a nudo tutte le contraddizioni del mio essere uomo occidentale; ma il lavoro, la fede, le opere realizzate spazzano via ogni mio dubbio e mi riscopro a Marcarà testimone di un grande sogno che si realizza nella realtà: un mondo migliore è possibile."

Dopo un paio di giorni trascorsi a cercare di conoscere un po' la realtà locale, decidemmo di salire ad uno dei rifugi costruiti dai ragazzi degli oratori delle missioni OMG l'Ishinca posto a 4350 m di quota proponendoci di

dormirvi. Avremmo potuto in questo modo testare la risposta alla quota del gruppo.

Claudio (14) di Sondrio scrive: "Dopo due ore circa di cammino ci fu la pausa pranzo, utile per rifocillarci prima di rincamminarci verso la meta. Dopo essere ripartito iniziai a sentirmi molto stanco, camminavo lentamente con frequenti soste, tanto è vero che i miei compagni arrivarono al rifugio verso le sedici, mentre io arrivai due ore dopo perché ero stato male durante il cammino a causa del mal d'altitudine, ero talmente sconvolto che non mi accorsi nemmeno del paesaggio circostante. Laura, Paolo e Nicola mi stavano vicini; per farmi star meglio, mi somministrarono delle



Trapezio, parete Sud-ovest (f. P. Civera).

Il campo alla laguna Carhuacocha, sullo sfondo Siula e Yerupaja (f. P. Civera).



pastiglie circa un'ora prima di arrivare al rifugio. Quando finalmente arrivai anch'io, mi sedetti e bevvi numerose tazze di tè per riscaldarmi e per rilassarmi. Iniziai subito a stare meglio, restava solo un leggero mal di testa. Quando poco dopo fu pronta la cena mangiai di gusto mentre invece alcuni compagni che erano arrivati prima di me non si sentirono di cenare." La mattina successiva il gruppo era di nuovo in forma. Le varie emicranie o nausea erano state superate e tutti desideravano una buona colazione. Effettuiamo perciò la breve gita che avevamo in programma raggiungendo i 4600 m di quota. Fu importante perché tutti i ragazzi raggiunsero la quota più alta che avessero mai salito e ammirarono le montagne e le lagune circostanti da una posizione di ottima osservazione. Eravamo pronti a proseguire nel nostro intenso programma. Avevamo esteso l'invito a partecipare a tre giovani della "Escuela di andinismo" dell'oratorio di Marcará: Oscar, Marcos e Lucio che avevano accettato di buon grado. Con la corriera ci trasferimmo a Quartel Huain. Un viaggio interessante per paesaggi ed allietato da una sosta remunerativa a Huallanca in concomitanza della festa patronale, una inaspettata occasione per assistere ad una folcloristica e tipica "corrida" effettuata alle classiche cinque della tarde ed alla sera, invitati

personalmente dal sindaco ing. Luis Barrenechea Martel, assistemmo alla proiezione di alcuni film provenienti dal festival film di montagna di Banff (Canada).

La mattina seguente alle sei raggiungemmo puntuali Quartel Huain dove ci attendevano gli arieros ed i 41 burros più un cavallo ed una mula sellati. Colazione al campo e si parte. Una ripida salita ci fece raggiungere il Portachuelo Cacanam 4700 m testando subito le condizioni fisiche e di acclimatazione di tutto il gruppo. Il passo Cacanam lo si potrebbe definire il cancello di protezione di quello scrigno selvaggio che è il circuito della Cordillera di Huayhuash. Non più tracce di strade, non abitazioni ne alcun manufatto imputabile all'uomo appare al nostro sguardo scrutatore. Iniziammo a vivere gli intensi undici giorni di cammino che ci aspettavano carichi di aspettative e di emozione. Indimenticabili alcuni campi: il 1° alla laguna Mitucocha il 2° alla laguna Carhuacocha con lo sfondo stupendo della Siula, Yerupaja, Yerupaja Chico e dell'Irishanca.

E via campo dopo campo in una continua immersione nella natura più selvaggia.

Scrivete Francesca (15): "Facevamo il campo sempre vicino a veri e propri paradisi naturali: nei pressi di azzurrissime lagune o magari nel mezzo di qualche valle, accerchiati dalle alte montagne; e di notte, tra il silenzio e la calma, si poteva sentire l'eco lontano di qualche valanga. Credo sia stato il rimanere così a contatto con la tranquillità della natura uno dei principali motivi per cui ho tanto apprezzato lo stare in tenda. Oppur ricordo la sera, quando diventava buio e nel cielo si vedevano brillare le stelle".

Nel nostro peregrinare incontrammo talvolta piccoli insediamenti: due, tre o quattro capanne abitate da pastori che ci vivevano per buona parte dell'anno a curare i loro miseri armenti.

Incontrammo anche bimbi che sempre dimostrarono un sorpreso interesse verso un gruppo di giovani. E che dire delle montagne? Chi si fosse limitato alla conoscenza della Cordillera Blanca non avrebbe potuto immaginare quanto arditi siano gli imponenti picchi di Huayhuash sui quali si sono cimentati Bonatti e Oggioni sul Rondoy, Cassin e i ragni sullo spigolo dell'Irishanca e molti altri.

Famosissimo ormai è il libro di Joe Simpson: "La morte sospesa".

L'episodio alpinistico di cui si parla è accaduto sulla parete della Siula. Proprio per questo lo abbiamo letto a

turno ad alta voce durante le nostre serate in tenda mensa mentre attendevamo fosse pronta la cena o subito dopo.

Un'occasione per far conoscere ed apprezzare ai ragazzi la letteratura di montagna.

Volevamo far loro capire che sta all'abilità personale rendere interessante un episodio alpinistico di cui si è stati protagonisti. Il percorso del circuito di Huayhuash offre ogni giorno spettacolari scorci sulle montagne, ogni lato da cui le si ammira è interessante e selvaggio e le vette presentano forme ardite.

Effettuiamo una deviazione molto remunerativa raggiungendo la laguna Jurau che ci ha regalato uno degli scorci più suggestivi sul Sarapo, la Siula, il Carnicero e sulle cime degli Jurau. La sera stessa di questa escursione ponemmo il campo nel villaggio andino di Huayllapa. Eravamo scesi a tremilaseicento metri di quota, ritrovando campi coltivati, piante di eucalipto e la vita di una piccola comunità andina.

A questo proposito ci racconta Francesca (15): "Bellissima è stata l'esperienza vissuta quando, montato il campo nel villaggio, sono iniziati ad arrivare frotte di bimbi; così, dopo un poco, ci siamo messi a giocare. È stato bellissimo poter passare del tempo con loro: quanto ci siamo divertiti insieme pur appartenendo a mondi tanto diversi!!".

Dopo questa sosta affrontammo il dislivello più impegnativo di tutto il percorso: 1200 m.

Raggiungemmo il passo Punta Tapush appena sotto al Diabolo Mudo, una delle poche montagne della Cordillera di Huayhuash che ci è sembrata facile da salire.

Tutti aspiravano ormai a raggiungere la laguna Jahuacocha dove avevamo programmato un giorno di riposo. Il luogo è incantevole ed offre la possibilità di effettuare piacevoli e panoramiche escursioni. Sfruttando la giornata di riposo, il cuoco, coadiuvato dall'aiuto di tutti gli arieros, allestì il pranzo tipico nei paesi andini nelle feste importanti, si chiama "pachamanca". È un modo molto laborioso e folcloristico per cucinare carne e verdure.

Descrive Abramo (15): "Nei giorni di festa, sulle Ande, si cucina la "pachamanca" (parola Quechua, che è la lingua parlata di origini incaiche). Viene uccisa una bestia la sera, in genere una pecora ma anche maiale o capra vanno bene, il giorno dopo si cucina in un modo molto laborioso. Si costruisce un tunnel con grossi

ciotoli, all'interno viene messa la legna e si dà fuoco in modo da arroventare i sassi. Quando le pietre sono surriscaldate, si dispongono sul terreno e sopra di esse si pongono: le patate, le patate dolci, la carne avvolta in foglie di cavolo, le verdure. Il tutto viene ricoperto prima con la paglia poi con la terra in modo da fare un cumulo che trattenga tutto il calore dei sassi. Poco dopo più di un'ora si disfa il cumulo e il cibo è pronto.

Nel nostro caso Nicola è stato il padrino della Pachamanca, cioè colui che toglie la prima zolla di terra dal cumulo. La carne arrostita viene servita con contorno di patate, verdura e riso.

Alcuni pezzi di carne sono teneri, mentre altri coriacei".

Della laguna Jahuacocha allego un pezzo di Alice (17) che mi è piaciuto molto: "Solteracocha... Dalla sera precedente il Suo canto veleggiava tra i miei pensieri. Io fingevo di ignorare, ma a poco valeva: mi avrebbe chiamata e me lo ricordava il maestoso rombo delle valanghe improvvisate alle pendici del Rondoy. Non lo vedevo, il gelido specchio del ghiacciaio, da laggiù, ma era lui che, discreto e riservato, dava vita all'ampia valle sottostante, alla laguna Jahuacocha, al fiume e all'immensa varietà di uccelli dai richiami mai uditi prima. Pure le famiglie dei campesinos vivevano e morivano di quella neve, di quell'acqua, da sempre circondate dal tutto e dal niente, sulle sponde della laguna dell'oblio.

Il sole era già sorto da un pezzo quando mi alzai, il richiamo della laguna risuonava forte e un gruppo dei nostri si stava già apprestando a raggiungerla. Io rimasi a valle a lavare i panni, di tanto in tanto lanciavo occhiate al disegno della neve sul ghiacciaio e di colpo sobbalzavo alla voce tuonante delle valanghe.

Il tempo si sbriciolò rapido sotto i miei piedi: mi trovai distesa al sole, la pancia piena della Pachamanca e la testa satura di obbrobriose visioni — avevo visto troppo... povera pecora! — ... ma in ogni caso la pancia era piena! Guardavo il cielo ad occhi socchiusi, confondendo il bianco fluttuare delle nuvole sul limpido azzurro del cielo, quando lo vidi, l'irraggiungibile messaggero delle vette... il Condor! Sublime, il guardiano dall'alto si specchiava sulla laguna, ricamando invisibili trame, all'uomo indecifrabili. Poi scomparve, così com'era venuto, all'altezza della laguna glaciale... mi aveva chiamato di nuovo. Mi alzai d'impeto, ancora intontita dal sole sulla mia fronte, e

A destra:

Salendo al Rif. Hishinca. (f. V. Balzarolo).

Sotto: Dal campo, Yerupaja, Hishinca, Rondoy (f. P. Civera).

partii così com'ero, ammalata dal riflesso di Jahuacocha, così com'ero, attraversando il facile guado, così com'ero, senza voltarmi indietro, con la mia facilità ad abbandonare le cose di questo mondo, così... come togliersi gli occhiali. Procedevo piano, guardandomi attorno con lo stupore di un bambino, espandendo la mia anima in un intimo



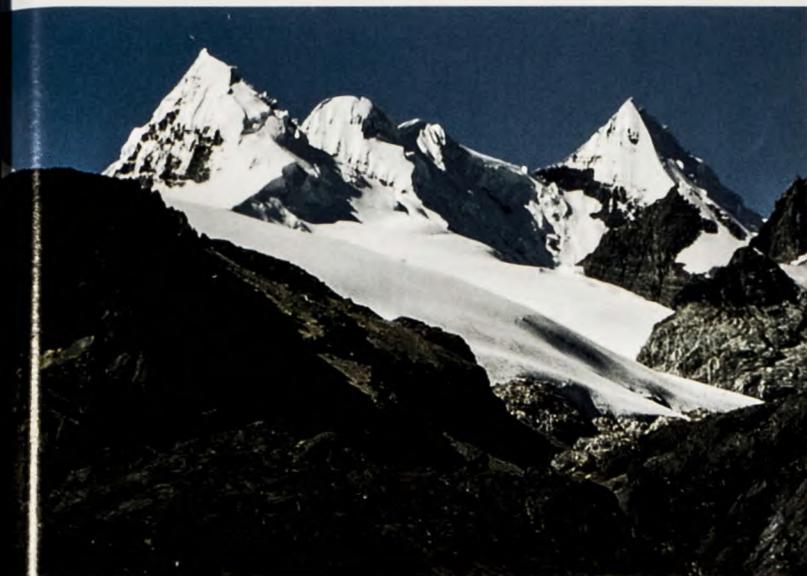
dialogo con il vento, immemore di ogni altra cosa. Una fiduciosa e sognante Cappuccetto Rosso nel Paese delle meraviglie, non c'era spazio per i lupi nel mio procedere; entravo in un altro mondo, a casa mia, lì si respirava e stavo bene, bene.

Un enorme tronco d'albero partiva dal sentiero sporgendosi sulla laguna, seguì il suo allungarsi con lo sguardo e vidi che affondava per metà nell'acqua, dolcemente, e per metà danzava al vento, i rami più alti protesi verso il cielo. Abbracciai d'impulso il tiepido tronco, scesi al grosso ramo che ripiegava sul lago e mi abbandonai a vento e acqua, gli occhi che navigavano al riflesso del sole sulla laguna. Quando il rumore di un'ennesima valanga mi riscosse, abbracciai per l'ultima volta l'albero che così dolcemente mi aveva cullata, risalii attenta, toccai terra e ripartii: la laguna era ancora distante. I miei occhi smisero di vagare e si spostarono a terra: sotto i miei piedi si alternavano massi e terra, piccoli rigoli

d'acqua e guadi, terriccio rosso e ancora sassi... ormai Jahuacocha era superata, e al richiamo singolare degli uccelli si era sostituito il belare delle pecore e dei caproni, che mi affiancavano su scoscesi pendii, poi ancora capanne e recinti e grandi massi e campesinos lontani, scintillio di lenze che cadono sul lago.

Il sentiero si fece un po' più ripido, segno che la laguna era ormai vicina. Accelerai il passo. Avevo abbandonato il sentiero e salivo in verticale; superai il primo dosso con il fiato corto, poi il secondo... ultimo passo.

... E prima che potessi abbassare lo sguardo alla laguna ecco che, davanti ai miei occhi, un turbine di neve bianca, una nuvola irruente si stacca dal Rondoy in un rombo maestoso. Una valanga, al momento giusto, solo per me, spettatrice diretta dell'incontenibile forza di una montagna! Poi il freddo occhio della laguna Solterachoca: immobile, cristallino, intoccato e puro sguardo, specchio del cielo, lente del ghiaccio,



Qui accanto:

Cordillera Raura: a sinistra il Quesillojanca, a destra il Cullusjanca.

Foto sotto:

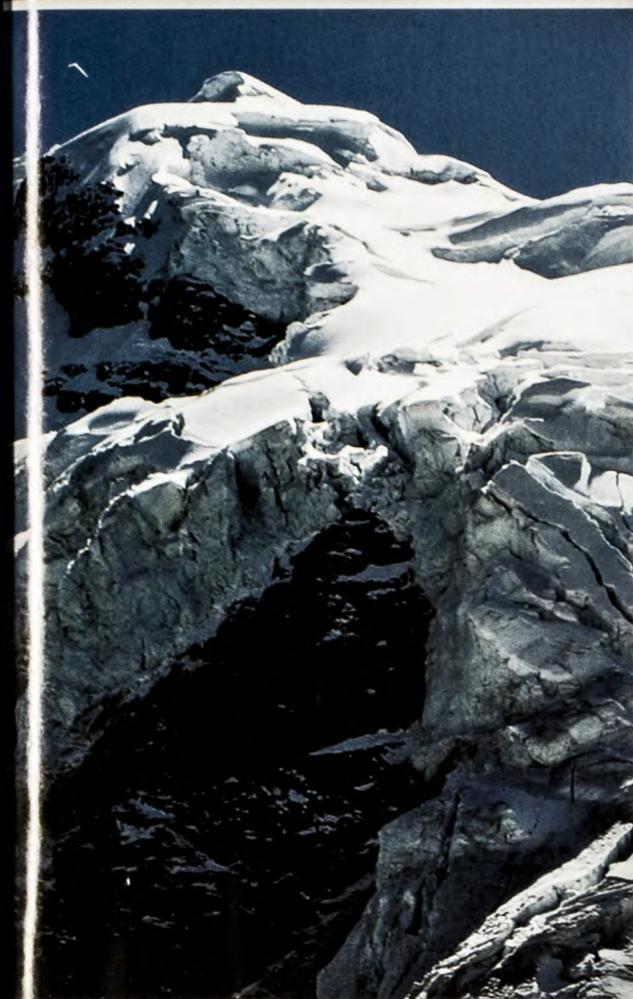
Sosta a 5010 m, sullo sfondo il Pumorinri, 5465 m (f. P. Civera)

tesa, impercettibile sospiro di sollievo. Fu come cadere in Solterachoca. Il mondo che mi aveva accolta si richiuse alle mie spalle, mentre un silenzio gravoso e carico di pensieri mi precedeva con i loro passi. Io, al seguito, assistevo all'addio del sole. Contro il cielo striato di fuoco e sabbia le sagome scure di una madre e un figlio ondeggiavano come ombre alla fiamma, e il muretto poco lontano era un ricamo corvino, gioco di ragnò alle ultime frecce del sole".

nostra guida Italo e con i bravissimi ragazzi dell'Operazione Mato Grosso che sono venuti con noi".

Conclusa la parte alpinistica del viaggio rientrammo a Lima, ospiti ancora della Casa di Accoglienza dell'operazione Mato Grosso. Teresi, la gentilissima responsabile, ci sistemò tutti assieme in un ala della missione sopra alla falegnameria.

Una visita al centro storico, ai musei più importanti per comprendere la storia e le origini culturali del paese prima di



Il Cuyoc, 5550 m, visto dal passo omonimo (f. P. Civera).

così perfetto che dovette distogliere lo sguardo.

Per la prima volta girai lo sguardo a valle: il sole era basso, ora, e il cielo si tingeva di un blu opaco.

La sua vista improvvisamente mi turbava. I sassi urtavano insidiosi contro i miei piedi, incespicavo nelle radici, le fruste dei rami mi graffiavano nella mia corsa affannosa. Era come se, a poco a poco, l'incantesimo stesse sbiadendo: ritornavo alla prima

dimensione, l'anima rientrava nel suo scomodo alloggio ed io nei miei confini, e tutto fuori tornava ad essere ostile.

Il buio era ormai alle porte e la preoccupazione, l'ansia, s'insinuava in me... il passo era veloce, ma il guado ancora lontano...

Ero quasi giunta all'albero – il sinuoso amante delle acque, nido di uccelli e pesci – quando mi imbattei in due dei nostri, pila alla mano, espressione

Da Jahuacocha al villaggio di Ciquian, capolinea del circuito di Hayuash, occorrono due giorni di cammino. Si lasciano i quattromila metri per scendere nelle vallate ed incontrare villaggi e vita campestre andina. Una interessante realtà che abbiamo vissuto con un po' di nostalgia dei grandi spazi selvaggi e delle stupende montagne.

Scriva Mattia (19): "Purtroppo sabato 10 agosto, come tutte le cose belle il nostro trekking finisce a Ciquian. Abbiamo trascorso 12 fantastici giorni nella Cordillera meno conosciuta del Perù.

Sono stati anche giorni faticosi per il freddo, per la quota, per l'alimentazione ma questo si dimentica pensando ai paesaggi mozzafiato, alle lagune meravigliose, alle montagne di una bellezza unica e alle creste affilate come la lama di un coltello. Oltre a tutto questo bisogna ricordare la vita al campo, con gli arrieros, con la

trasferirci con un volo a Cusco.

Affascinati dalla antica capitale del paese visitammo pure i dintorni: la valle Segrada, le Salineras, delle caratteristiche saline sfruttate già nel periodo incaico, che sono caratterizzate da centinaia di terrazze ricavate sui pendii della montagna.

Poi ancora Ollantaitambo, Chincero, Pisac e le sue rovine.

Meta finale ed ambiziosa: le rovine di Machu Picchu.

Abbiamo voluto raggiungerle percorrendo un tratto del: "Camino Real" il tratturo ancora in parte lastricato del periodo incaico.

Una emozione importante per tutti ed un punto di conoscenza culturale che ha voluto concludere questa nostra modo per celebrare il 2002 Anno Internazionale delle Montagne.

Paolo Civera

(Sez. Valtellinese - Sondrio)

di
Marco Bani



Nel nord delle Marche, in provincia di Pesaro, si eleva Monte Nerone, una anticlinale calcarea di grande valore naturalistico. A rendere straordinaria questa montagna è stato il fenomeno carsico che ha plasmato paesaggi aspri e selvaggi, suggestive forre e stupende grotte. Queste racchiudono una vita rarefatta e peculiare e inoltre hanno custodito per migliaia di anni i resti di faune remote e persino estinte, permettendoci di leggere pagine della storia naturale del territorio.

UNA STORIA INIZIATA AI TEMPI DEI DINOSAURI

Circa 200 milioni di anni fa la depressione formatasi tra la zolla euro-asiatica e quella africana in reciproco allontanamento fu occupata da un braccio dell'ancestrale mare della Tetide, che finì per assumere dimensioni oceaniche. Sui suoi fondali si depositarono i materiali che oggi costituiscono l'Appennino. È stata la tettonica, divenuta recentemente compressiva tra le due zolle, a far emergere sotto forma di grandi pieghe quei sedimenti che il tempo aveva trasformato in dura roccia. Nelle prime fasi, nel lontano Giurassico, nel mare ancora giovane e laminare, organismi in grado di fissare il calcare hanno costruito le rocce più caratteristiche. I Coralli e altri organismi crescevano fino al pelo dell'acqua mentre il fondale lentamente sprofondava. Questo equilibrio protratto per milioni di anni tra organismi costruttori e una tettonica che abbassava la piattaforma ha creato centinaia di metri di calcare quasi puro che oggi fa spettacolare mostra di sé nelle forre dell'Appennino umbro-marchigiano. Anche le grotte si aprono quasi

Itinerari speleologici a Monte Nerone



Accanto al titolo: Monte Nerone visto da NO mostra chiaramente la sua struttura di grande piega tettonica. (f. M. Bani).

Qui sopra: Veduta parziale del paese di Piobbico dalla forra dell'Infernaccio, sulle cui pareti in Calcare Massiccio si aprono molte grotte (f. M. Bani).

tutte in questo calcare che, per le sue potenti bancate prive di stratificazione, è stato chiamato "Calcare Massiccio".

PIOBBICO E MONTE NERONE

Piobbico costituisce la base ideale per intraprendere escursioni a Monte Nerone.

Il ridente borgo di 2000 anime sorge ai piedi del monte e le grotte e forre più importanti si sviluppano sul versante che guarda il paese. Un approccio ideale è quello che prevede una visita alla Sezione Speleologica del Museo Brancaleoni, ospitato a Piobbico nell'omonimo palazzo. Un "pannello" del



A sinistra:
Palazzo Brancaleoni
a Piobbico ospita
un museo
perfettamente inserito
nel contesto
naturalistico che
descrive
(f. M. Bani).



Il percorso biospeleologico. (f. M. Bani)

museo è costituito dal Monte Nerone stesso, visibile da un'ala del palazzo e percepibile come gigantesco diorama provvisto delle relative descrizioni geomorfologiche.

IL COMPLESSO IPOGEO DEI RANCHI

La località dei Ranchi è quella in cui si apre il maggior numero di grotte. La spinta esplorativa ha preso vigore nel 1982 con la scoperta della Grotta dei Cinque Laghi, che rimane la più estesa e importante. La Grotta di Nerone invece era nota sin dai secoli passati e le esplorazioni degli anni '80 ne hanno solo aumentata l'estensione. La Grotta dell'Albero Tasso (1989) e della Tila (1995) sono quelle scoperte più di recente. Oltre a queste 4 cavità principali ve ne sono molte altre di limitato sviluppo che rappresentano i terminali, ostruiti da riempimenti, del sistema carsico che occupa una parte significativa dei Ranchi permeandone tutto un piano sub-orizzontale posto attualmente a pochi metri di profondità al di sotto della superficie. Le grotte oggi percorribili dall'uomo rappresentano quindi solo una piccola parte di quelle sicuramente

esistenti sotto i prati dei Ranchi. È possibile che in futuro gli speleologi riescano a superare qualche cunicolo sino a oggi sfuggito alle esplorazioni e ad entrare in ampie e suggestive sale ipogee, magari ripristinando quei collegamenti tra le varie gallerie che la natura aveva creato e che più recentemente sono stati mascherati dai depositi di argilla o da altri riempimenti. Allora le grotte dei Ranchi diventeranno un unico grande complesso sotterraneo.



Uno dei crani più grandi
al momento
della scoperta (f. P. Casacci).

Il museo

I reperti sono stati portati a Piobbico e oggi sono finalmente visibili sia in una parte del pavimento della grotta ricostruito, sia ricomposti in uno scheletro. Il Museo, dedicato proprio a Don Domenico e pro-

gettato da Luca Girelli e Silvia Renghi, presenta inoltre le cavità più importanti del Nerone e un percorso biospeleologico su pannelli che illustrano il fenomeno della vita nelle grotte.

Storie di orsi

Monte Nerone sembra proprio essere la montagna degli orsi. Già gli speleo del GS Marchigiano nelle prime esplorazioni del 1950 avevano trovato due scheletri di orso bruno (*Ursus arctos*) nella Grotta delle Tassare. Con l'inizio dell'attività esplorativa della Sezione Speleologica CAI-SSI di Città di Castello si sono avuti altri 4

ritrovamenti di orso bruno e la Grotta dei Cinque Laghi aveva restituito anche ossa dell'orso delle caverne (*Ursus speleus*). Nel 1986 Don Domenico Rinaldini, parroco di Piobbico e appassionato paleontologo segnalò agli speleo di Città di Castello una grotta dall'ingresso strettissimo con dentro grandi crani di orso. Fu proprio chi vi scrive a provare l'emozione di entrare nella grotta e trovarsi circondato da una sessantina di grandi crani dalle vuote ed enigmatiche orbite e dotati di enormi denti canini, appartenenti a *U. speleus*.

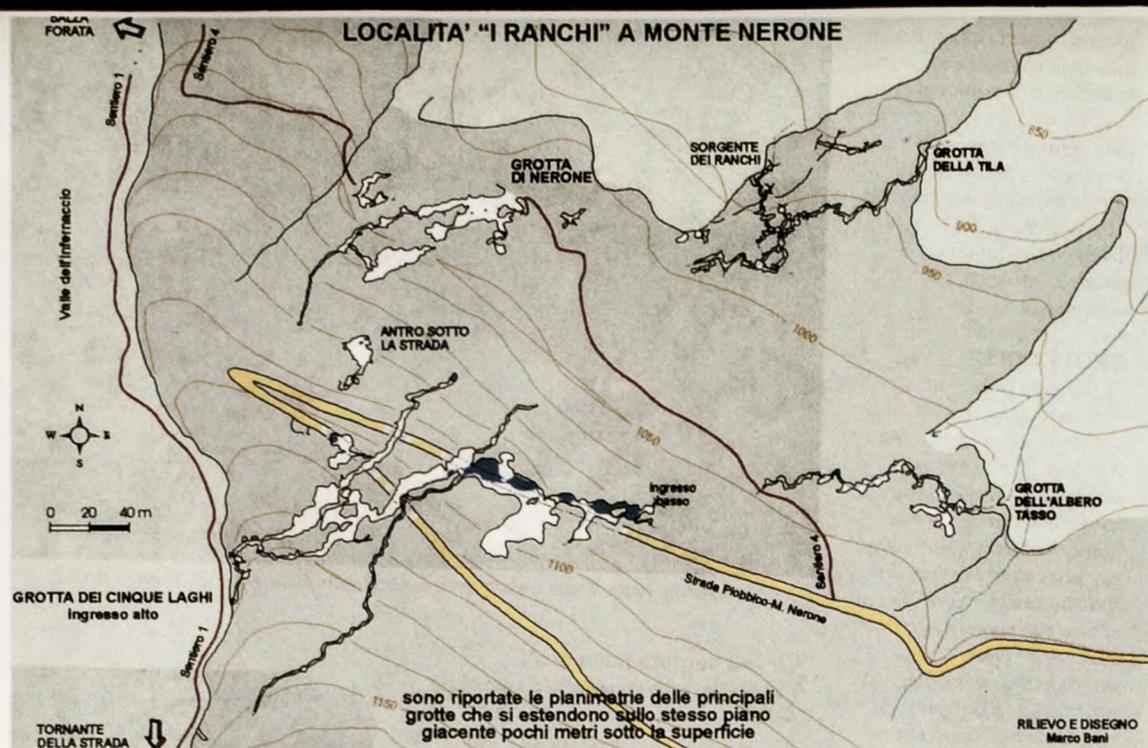


Uno scheletro di orso delle caverne è stato parzialmente ricostruito (f. M. Bani).

Un itinerario carsico davvero interessante

La combinazione dei sentieri 1 e 4 (procuratevi in loco la Carta dei sentieri del Nerone) permette in circa due ore di ammirare alcune delle località più suggestive del Nerone, tutte forgiate dal fenomeno carsico (vedi cartina sopra).

Lasciata l'auto all'inizio del sentiero 4 in pochi minuti si giunge all'ingresso della Grotta di Nerone. Basta avere una torcia elettrica per visitare le ampie sale iniziali della cavità. Proseguendo sul sentiero 4 in una ventina di minuti si incrocia il sentiero 1 e poco oltre si scende alla Balza Forata, una spettacolare terrazza sulla verti-



ginosa Valle dell'Infernaccio. Da qui si può riprendere il sentiero 1 in salita e sempre rasentando la base delle pareti della destra dell'Infernaccio si passa davanti all'ingresso della Grotta dei Cinque Laghi, cavità non perico-

losa ma che per gli angusti passaggi e per l'andamento a tratti labirintico consigliamo di visitare guidati da esperti. Cinque minuti ancora di salita e si perviene al tornante superiore della strada asfaltata. Tornare all'automobile

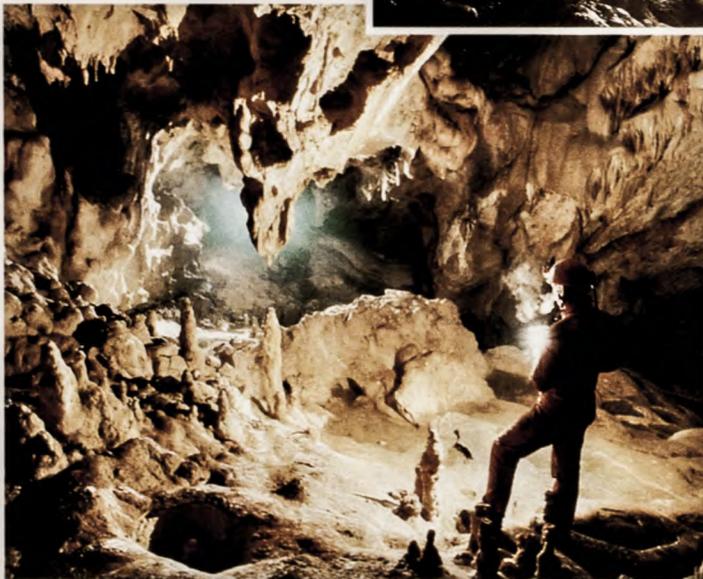
in discesa è a questo punto intuitivo. Consigliamo, invece che tenere la strada, di scendere al tornante inferiore tenendo il bordo parete superiore della Valle dell'Infernaccio per godere della suggestione del paesaggio.

GROTTA DI NERONE

... È questa tutto artificio della natura... Io l'ho penetrata circa in 14 stanze o grotte... Può dirsi un palazzo sotterraneo dove sono tante camere in vari naturali appartamenti cavati nel sasso di travertino, ed intonacati di tartaro, che scendendo copiosamente molti ne è venuto a rendere impraticabili ed altri chiusi affatto. ...Ad un'epoca de' vecchi da me conosciuti si andava assai più addentro che non si va al presente. Ai tempi del conte Ulderico mio bisnonno si giungeva ad un termine dove in profondo udivasi un cadere di copiosa acqua. Per mezzo di sicura fune fu colaggiù fatta scendere una tal coraggiosa donna piobbichese con lume acceso: Asserì questa aver ivi trovata una copiosa laguna di acque, di cui non fu calcolata la profondità. Il detto mio bisavo Conte del Piobbico fè subito alzare un muro all'ultima imboccatura

della grotta ai piedi facendovi incidere le parole "non plus ultra", a scampo di pericoli...

Queste parole di Vito Materozzi Brancaleoni scritte nel 1808 testimoniano di come la Grotta di Nerone fosse nota e temuta sin dai secoli passati. Gli speleologi hanno raggiunto nuove sale ipogee rispetto a quelle già conosciute, ma la scritta



"Non plus ultra" non è mai stata trovata, ma, forse, è destinata a rimanere tra quelle leggende a cui piace credere a dispetto di una realtà che quasi mai corrisponde ai fantasiosi scritti del passato.

Foto sopra:
Uno dei laghetti che caratterizza la Grotta dei Cinque Laghi (foto F. Ardito).

Qui a sinistra:
Grotta dei Cinque Laghi.
Sala Orthoceras (f. F. Ardito).

LA GROTTA DEI CINQUE LAGHI

La scoperta della Grotta dei Cinque Laghi, avvenuta nel 1982, ha riportato attenzione speleologica su Monte Nerone dopo quanto era avvenuto negli anni '50 con la Grotta delle Tassare.

Questo è avvenuto soprattutto in virtù dell'approccio scientifico attuato dagli speleologi della Sezione Speleologica CAI-SSI di Città di Castello che ha portato alla raccolta di prezioso materiale informativo a disposizione di chi voglia essere guidato nella emozionante traversata della grotta, divenuta un autentico tempio della didattica speleologica.

Ai visitatori occasionali, o alle scolaresche guidate che l'attraversano, la grotta si racconta con la sua roccia sedimentaria calcarea del Giurassico ricca di fossili marini che ne tradiscono l'ambiente di formazione, narra il suo divenire con le morfologie carsiche e i

Una delle tipiche gallerie fortemente inclinate della Grotta delle Tassare (f. F. Ardito).

riempimenti, descrive remote faune con le eloquenti testimonianze che vi hanno lasciato, presenta gli animaletti che oggi la popolano perfettamente adattati all'ambiente ipogeo.

LA GROTTA DELLE TASSARE

Negli anni '50, la Grotta delle Tassare godeva di fama mondiale per la sua profondità che risultava tra le maggiori conosciute. Nei decenni successivi la speleologia esplorativa ha fatto enormi progressi e oggi alcune decine di grotte superano addirittura il chilometro di profondità. I 445 metri che la caratterizzano tuttavia la

Il grande pozzo profondo 60 metri che introduce nella parte terminale della Grotta delle Tassare (f. F. Ardito).



La vita segreta nella grotta

Una fauna del tutto peculiare vive oggi nella Grotta dei Cinque Laghi e ne frequentava i più segreti recessi ben prima che gli speleologi ne violassero l'ingresso.

I pipistrelli vi trascorrono un lungo periodo di letargo invernale. Certi insetti entrano nella grotta per trovare le condizioni ambientali necessarie a superare fasi particolari del loro ciclo vitale. Minuscoli crostacei popolano i corsi d'acqua sotterranei. Alcuni animali si sono tanto ben adattati all'ambiente sotterraneo da restare per sempre nel buio assoluto, a quella temperatura di 7 °C costante tutto l'anno e a quell'umidità relativa sempre prossima alla saturazione.

Nello studiare le 30 specie che vivono nella grotta ho incontrato anche una piacevole sorpresa. Infatti un piccolo insetto collembolo non risultava classificabile tra le specie sino ad allora note e impreziosisce con

la sua unicità la fauna della grotta. L'*Onychiurus banii*, così è stato chiamato l'insetto, non è noto per nessuna altra parte del mondo e a tutt'oggi risulta endemico della Grotta dei Cinque Laghi e del relativo sistema carsico.



Qui sopra: Ortottero cavernicolo Dolichopoda laetitiae (f. M. Bani).



Insetto collembolo Onychiurus banii (f. M. Bani).



rendono a tutt'oggi la più profonda delle Marche e una discesa nelle sue stupende gallerie regala ancora appaganti suggestioni. La grotta era nota sin dagli anni '30 e alcuni coraggiosi abitanti di Piobbico ne avevano percorso i primi tratti con tecniche improvvisate e materiali autocostruiti. Fu il triestino Walter Maucci nel 1952 tuttavia a tracciare il primo rilievo della cavità e a proiettarla ufficialmente tra le conquiste della speleologia. Era il tempo delle discese su scaletta e arrivare in fondo alla grotta richiedeva molto tempo e una nutrita schiera di portatori. Oggi, equipaggiati di attrezzi leggeri e progredendo su sottili corde di nylon da 9 mm possiamo raggiungere con facilità e rapidamente ogni punto della grotta, ma non siamo riusciti a trovare nuove vie in approfondimento.



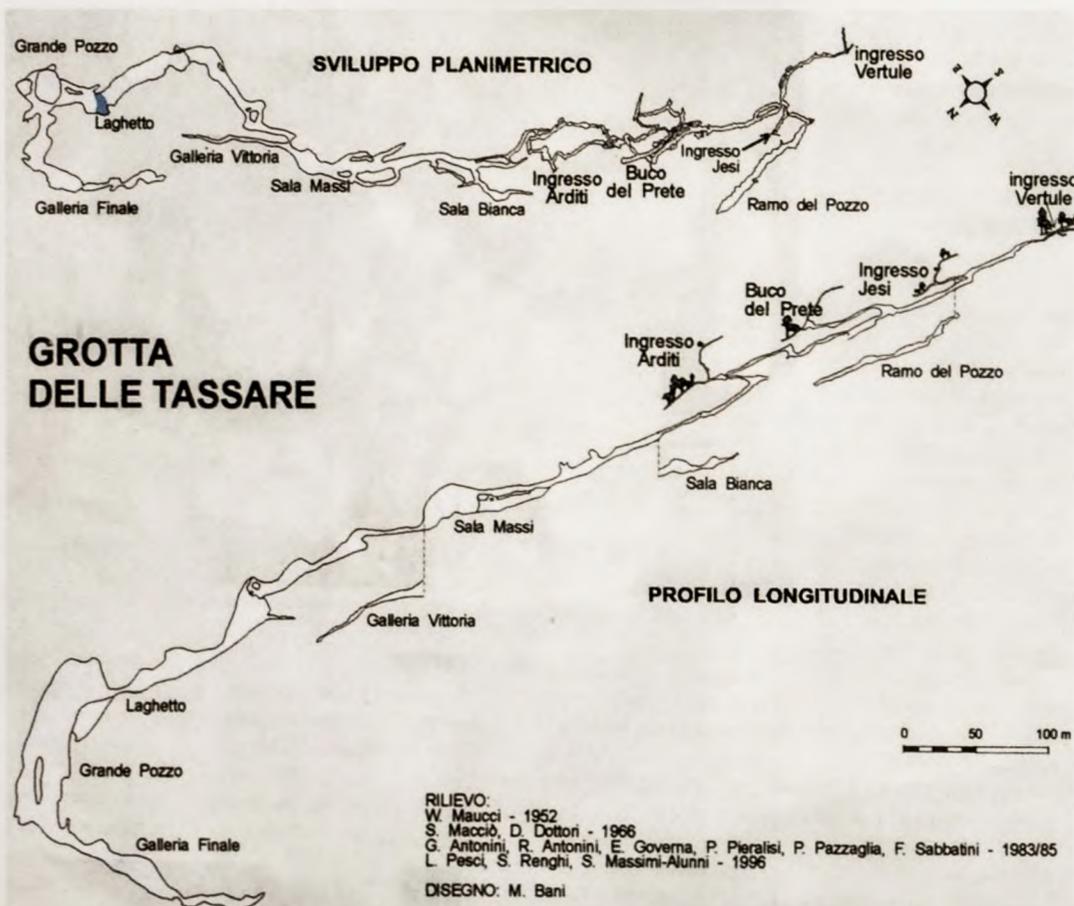
La galleria finale retroversa nella Grotta delle Tassare (f. F. Ardito).



Veduta da Nord-ovest del Monte Nerone (f. M. Bani).

INFINE

Sono sicuro che dopo una giornata trascorsa a Monte Nerone, sia che abbiate scelto di farvi guidare per grotte o forre, sia che vi siate dedicati a una tranquilla escursione, l'idea di una montagna banale con tanto di invadenti ripetitori RAI sulla vetta avrà lasciato il posto alla sensazione di aver aperto un piccolo scrigno pieno di tesori.



Per saperne di più

M. Bani, *La Grotta dei 5 Laghi-biospeleologia*, Stibu, Urbania, 1984
M. Bani, *Monte Nerone*, Comune di Piobbico, 1989.
C.M. Catria e Nerone, *Carta degli itinerari turistico-naturalistici*.
www.provincia.ps.it/comun e.piobbico/
Per informazioni e visite guidate
Associazione Naturalistica Nerone (ANN) -
075.855.0550
marcobani2001@libero.it

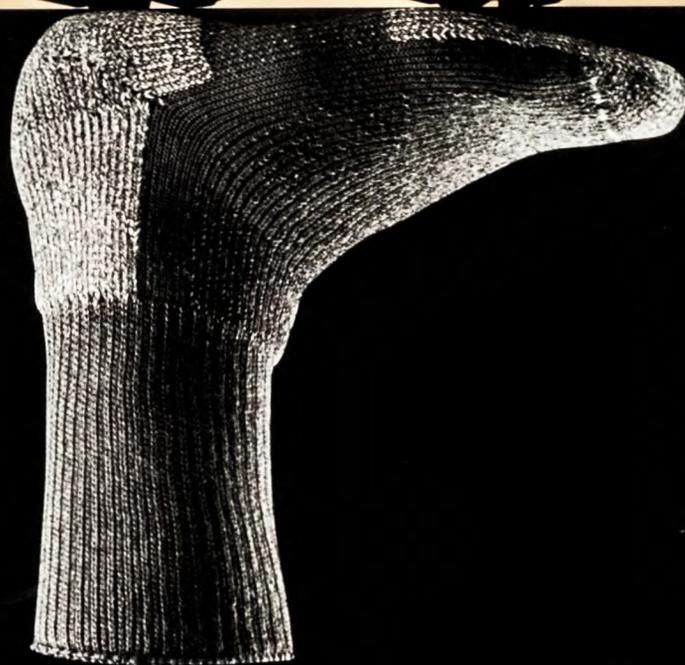
RIFLESSO INCONDIZIONATO

Sicurezza, prestazioni e comfort.
Asolo - Thorlos: scelta senza compromessi.

Scarpe Asolo:
progettate attorno
al piede: anti torsione,
anti shock,
anti pronazione.
Flessibili e resistenti,
assorbono
i colpi del terreno
e avvolgono il tallone.



Asolo



Calze Thorlos:
progettate attorno
al piede per tenerlo
protetto.
Filati e lavorazioni
specializzate per ogni
attività sportiva:
dal trekking allo sci,
dal tennis al running.
Il massimo risultato
per tutti gli sport.

ASOLO Thorlos

IL SISTEMA PIÙ COMODO PER ANDARE A PIEDI
www.asolo.com www.thorlo.com

Spiro Dalla Porta Xydias

SCALATA ALL'INFINITO

Ed. Arti Grafiche San Rocco, Grugliasco (TO), 2002.

cm. 21 x 30; pag. 216; 45 foto bn; € 30.

● *Scalata all'infinito* è un libro di montagna assolutamente imperdibile. Deve leggerlo chi ha seguito sino ad oggi l'autore (e sono tanti) per completare la conoscenza di una parabola che ha conosciuto momenti altissimi, ma che qui tocca un'apice di straordinaria elevatezza. È un libro sorprendente perché parla di sacralità della montagna oggi che se ne è persa la coscienza e tutto pare proiettato da una forza centrifuga al di là del pensiero e dell'intimore sensibilità. Il cuore del libro è il seguente: la montagna è il simbolo dell'elevazione del nostro spirito verso il cielo, è simbolo quindi della nostra ricerca metafisica, è ascesa in funzione di asceti ed è pertanto la via verso Dio e l'assunto appare come la naturale conclusione dell'onestà intellettuale, della coerenza etica, della esegesi artistica con cui l'autore ha sempre vissuto il suo rapporto con il monte. Il libro di straordinaria densità è ricchissimo di spunti culturali inconsueti e

l'autore si dichiara da sempre coerente con la premessa logica di questa odierna certezza evitando giochi di parole come bellezza, immensità, assoluto per pronunciare la parola suprema: Dio. Il tema può apparire arduo perché si trova così non solo un senso nella vita, ma il senso della vita, che l'autore tratta in modo espressamente legato alla montagna, sì che l'ambiente e il contesto rimangono quelli amati, ma gli interrogativi e le considerazioni compiono un grosso salto di qualità. Non si sfugge infatti al pensiero che non avrebbe senso intuire i concetti di spazio, tempo. Infinito, Eternità se il nostro destino finale non fosse proprio questo. In altre parole qualsiasi nostro desiderio trova una risposta più o meno adeguata: solo a quello della vita eterna non troveremo risposta. E perché allora l'uomo si sarebbe data questa esigenza? In sintesi, se il nulla non ha senso, il solo pensiero che dà senso alla vita è il pensiero religioso. In particolare, il cristianesimo che annuncia la vita dopo la morte. Sono interrogativi stringenti a cui l'autore confessa di essere arrivato dopo 55 anni di scalate perché ogni età ha la sua funzione e solo oggi il tutto dà all'essere la sua dimensione completa e totale, il predominio della mente sull'azione, l'affermazione del pensiero teso alla conclusione di quel tutto che è stata la vita. La ricerca a volte è stata inconscia, a volte cosciente – confessa l'autore – e questo studio è una ricerca oggettiva e soggettiva per capire il vero rapporto tra Dio e la montagna e per attestare che il vero senso dell'esistenza consiste nella

ricerca e nell'affermazione della Divinità. La conclusione che si trae dalla lettura è che non si tratta di una specie di testamento spirituale, ma di un'esperienza di semplicità, di pienezza, di pace, di eternità. Dopo queste pagine il libro si sviluppa con grande respiro: le esperienze giovanili dell'autore. la bellezza della montagna (con esempi concreti, Eiger, Jorasses... descritti alla grande), gli anni della malattia, il Campanile di Val Montanaia che gli ha fatto definitivamente capire il significato ultraterreno della bellezza a cui segue la riaffermazione che la bellezza della montagna è il riflesso della Bellezza suprema di Dio. Da qui l'autore sviluppa il tema della sacralità della montagna indicando tre momenti in cui l'uomo ha individuato nella montagna il simbolo naturale dell'asceti e nella salita la possibilità di concretizzare l'elevazione: nella scuola giapponese degli Yamabuschi e dello Shugendō, in San Bernardo di Mentone e infine in Moydin Arab e Dante Alighieri. Si passa quindi in rassegna tutta una serie di personaggi che hanno cercato la vetta: il clero, gli scrittori-alpinisti, Armando Aste, il vescovo di Innsbruck Reinhold Stecher, Giuliano Stenghel... A conclusione Dalla Porta Xydias descrive cinque drammatiche esperienze personali in montagna in cui ha salvato miracolosamente la propria vita. Sono racconti emozionanti, tra i più belli che ha scritto, che lo fanno concludere sulla vita come dono meraviglioso di Dio. In tutte quelle situazioni scrive che "Dio non ha voluto" anche se solo



oggi se ne rende conto. E il raggiungimento di una vetta, che ora rivive nel ricordo come una seconda giovinezza, non è solo memoria, ma di nuova esperienza, azione, sentimento, il luogo sul quale ringraziare e contemplare Dio. Questo significa che l'eternità non è un presente infinito ma un presente che resta infinitamente presente. È questa lezione che ci invita a scoprire Spiro su quelle montagne in cui ha intuito che non c'è felicità in questa vita se non nella speranza di un'altra vita e nell'incontro con Dio. Scritto nel suo stile abituale il libro ha in corsivo il testo e in tondo le citazioni, scelta forse casuale ma a mio avviso di significativa sottolineatura dell'importanza del testo, invero, distillato di metafisica esistenzialità. Molto belle le foto in un bianco e nero crudo e intenso, che richiamano come diceva Sant'Agostino il pensiero che l'eternità è puro presente.

Dante Colli

**Giuliana V. Fantuz
ARDITO DESIO**

Dal K2 all'Antartide, al deserto del Sahara - Via e avventure del Grande geologo esploratore e scienziato friulano

SEP Editrice, Cassina de Pecchi (MI), 2002;

Pagine 160; foto in b/n; cm 24x30; € 25.00-

● Si tratta di un'opera ampiamente documentata da oltre 140 foto legate fra loro dagli eventi che hanno caratterizzato quest'ultimo secolo di vita ed è corredata da una serie di interviste rilasciate da chi ha conosciuto e frequentato il Professore durante la sua lunga e ardimentosa esistenza. Una vita, come è stato scritto più volte, spesa per la ricerca scientifica, rigorosamente praticata. Nel volume viene evidenziata la passione del Professore per l'insegnamento accademico e la disponibilità nel seguire la formazione culturale e scientifica dei giovani insieme all'impegno per far comprendere agli uomini di potere quanto fosse importante lo studio delle scienze della Terra come prevenzione ai danni che derivano da un uso non corretto delle risorse ambientali. In questo campo il Professore fu un vero pioniere e dedicò ben oltre metà della vita alle ricerche sui ghiacciai e al completamento della carta geologica d'Italia: un "lavoro immane" che lo ha impegnato fino all'ultimo per i continui, necessari aggiornamenti. Infine l'amore per le montagne (in particolare quelle friulane, dove era nato) ed i numerosi viaggi in Africa, in Karakorum, nel Sahara libico (in compagnia di Italo Balbo), nell'Ovest dell'Etiopia tra il Nilo

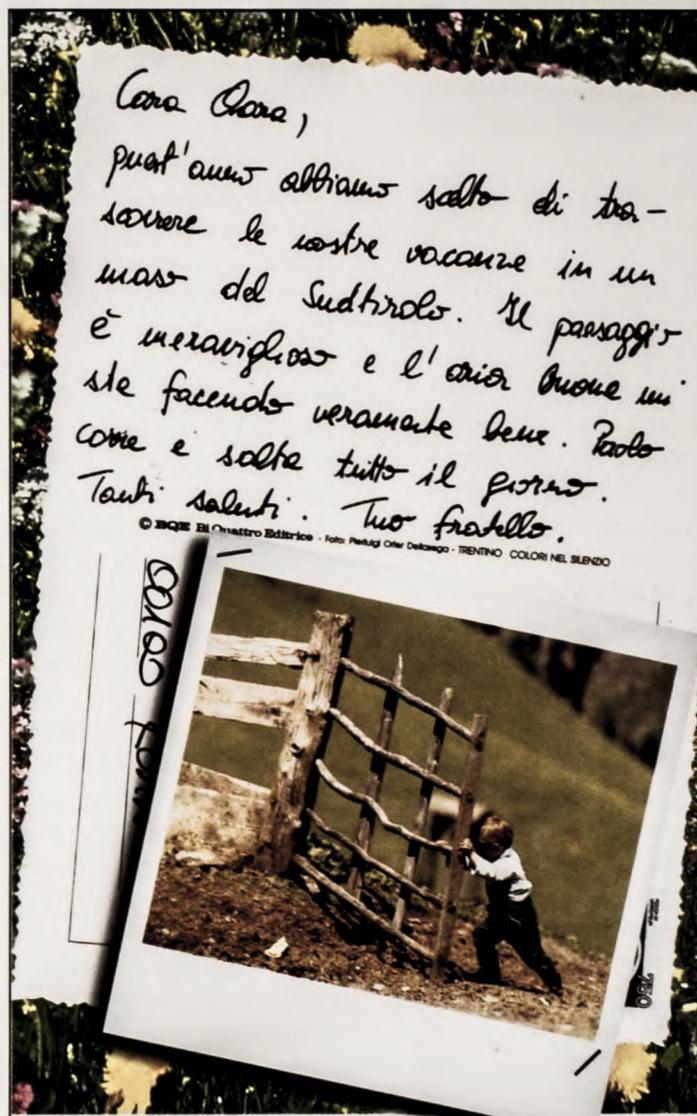
Bianco e il Nilo Azzurro, ancora in Karakorum con Riccardo Cassin per preparare la spedizione italiana che l'anno seguente raggiungerà la cima del K2, nel Badakshan afgano e in Antartide, in Birmania, Tibet, in Cina (dove incontra Deng Xiaoping).

Nel 1933 aveva aderito al CAI ed era stato nominato Presidente del neo Comitato scientifico. Due anni dopo entrava a far parte del Comitato centrale di presidenza e vi rimase fino al 1946. Rieletto nel 1953 ne usciva nel 1955 in seguito alle controversie sorte in seguito alla spedizione del K2: una spedizione che la Fantuz è riuscita a mettere nella giusta dimensione senza "scivolare" nelle polemiche che ne sono seguite e che, a quasi cinquant'anni di distanza, non sembrano ancora esaurite.

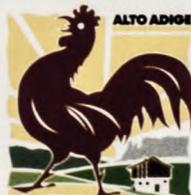
Un volume, quello della Fantuz, che fa *pendant* con quello realizzato a cura di Claudio Smiraglia e Guglielmina Diolaiuti del Comitato scientifico centrale in collaborazione con la Commissione centrale per le pubblicazioni del Club Alpino Italiano dal titolo: "Scienza ed avventura negli scritti di Ardito Desio". Il volume del CAI raccoglie gli scritti più significativi di divulgazione scientifica apparsi negli anni 1929/63 e fu presentato a Roma il 18 aprile 2001, in occasione del 104° compleanno del Professore, nella sede della Società Geografica Italiana, insieme agli amici romani del "Fogolàr Furlan".

Luigi Rava
(GISM)

Ai soci CAI, previa indicazione del numero della tessera. € 20,00.
Prenotazione: SEP Editrice s.r.l. - Via Roma, 74 - 20060 Cassina de Pecchi (MI) - tel. 02/95.20.026, fax 02/95.22.330



Concepta



AGRITURISMO IN ALTO ADIGE

Si, vorrei conoscere le possibilità offerte dall'agriturismo in Alto Adige. Vi prego di inviarmi gratuitamente informazioni complete su come si trascorre una vacanza in un tipico maso sudtirolese.

CAI

Per maggiori informazioni telefonate allo 0471 999308, oppure inviate per posta o via fax questo coupon a: Südtiroler Bauernbund, via Macello 4D, 39100 Bolzano, fax 0471 981171. Informazioni anche in Internet: www.gallorosso.it, e-mail: info@gallorosso.it

Nome

Indirizzo



AGRITURISMO
IN
ALTO ADIGE

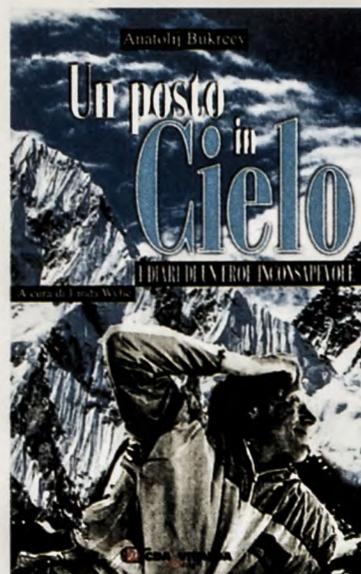
Anatolij Bukreev
UN POSTO IN CIELO

I diari di un eroe inconsapevole
CDA & VIVALDA Editori, Torino, 2002

pagg. 224; 15 x 23 cm; 32 tavole col. - Euro 22,00.

• Questo libro l'ho letto ascoltando continuamente *The Celts di Enya*. C'è una fotografia all'interno del volume che ritrae Anatolij Bukreev il 22 dicembre 1997. È l'ultima fotografia che lo ritrae in vita. Dalla fotografia, in lontananza, lo si vede salutare mentre il tramonto incandescente gli accende tutti i suoi colori dietro le spalle. Per l'ultima volta. Sembra quasi che anche la natura sentisse che di lì a poco uno dei più forti alpinisti al mondo si sarebbe spento. Naturalmente in montagna. Il 25 dicembre del 1997 mentre stava attrezzando la salita verso l'Annapurna – in compagnia di Simone Moro – una valanga di ghiaccio e neve se lo portava via. Scompariva nella neve un alpinista unico ed irripetibile. Dotato di un'umanità e di un'interiorità profonde che non è mai riuscito a mettere a nudo come avrebbe voluto, lascia dietro di sé alcune vite salvate sopra gli 8000 metri e senza l'uso di ossigeno, numerosissimi 8000 scalati in velocità e questi diari malinconici ma specchio di un'anima in cerca di quiete. È come un lupo grigio Anatolij che si aggira sulle vette. Possiede un cuore profondo e delicato ed ama anche scrivere. In modo essenziale ma fedele alla sua anima musicale ed impegnata a portare nel mondo il segno dell'alpinismo russo e della sua professionalità. L'incontro con Scott Fischer segna la sua esistenza con un

marchio di fuoco da cui non riuscirà più a liberarsi. Fischer è un sole vivente: le foto che ci restano di lui trasmettono l'immagine di un uomo bellissimo capace di grande carisma. Anatolij non riuscirà a salvarlo e Scott morirà non senza avere lottato come un leone affrontando la morte lealmente. Forse prima di morire, e durante le fasi che anticipano la discesa nel buio dell'anima, avrà confidato nella forza di Bukreev che salvò prima i clienti. In questo modo rispettò a fondo il suo impegno preso con Fischer. Come quest'ultimo – se avesse potuto – gli avrebbe imposto. È difficile dire cosa si prova a leggere i diari di quest'uomo: tristezza, sensazioni che vengono da lontano, paura di morire ed un'incredibile stupore per la capacità di correre sopra gli 8000 come sulla collina di casa. Questo libro ha vinto un premio letterario. Se lo è meritato non soltanto per la scorrevolezza estrema ma anche per la carne a nudo che si vede attraverso le parole. Tutta una vita è trasfusa in questi diari: una vita raminga, sempre a contatto con l'aria rarefatta delle vette, facendo a pugni con condizioni economiche troppo disagiate e troppo spesso. C'è molto di quella lotta interiore che doveva urlargli dentro e che in inglese non era sbocciata appieno in Everest 1996, il libro scritto a quattro mani per rispondere al pugno feroce che Krakauer gli aveva assestato con lo scorrevole ma infedele Aria Sottile. Non voglio più aggiungere altro circa queste pagine trafitte da una malinconia che lascia intirizziti i sensi anche perché bisogna soltanto leggerle per comprenderle. E



capire un uomo che è morto a 39 anni avendo vissuto anche più di Messner e più di tanti altri alpinisti che siano stati al mondo molto di più. Credo di non sbagliare se dico che il volume e soprattutto ciò che esso rappresenta sia molto caro a Mirella Tenderini alla quale va il merito unico di avere importato in Italia una figura che ci commuove continuamente e dal profondo.

Alberto Pezzini

Roberto Bergamino
Marco Blatto
SCOPRIRE LE VALLI DI LANZO

F.lli Pistono Editori, 2002.

254 pagg.; 16x24 cm; foto col. e mappa. € 20,00

• Un biglietto da visita per le "loro" Valli di Lanzo: questo è, nelle intenzioni degli autori Bergamino e Blatto, il loro ultimo lavoro. Il libro, prevalentemente fotografico, è suddiviso in ampi capitoli concentrati su diversi argomenti (natura, geologia, laghi, escursionismo, alpinismo, alpeggi...). I due autori, profondi conoscitori delle valli e valligiani loro stessi, sono riusciti a dipingere, in circa



250 pagine e con circa 200 fotografie, la realtà di un contesto caratterizzato dalla vita quotidiana della gente di montagna, legata alle tradizioni, immersa in una profonda e semplice religiosità dove il sacro ed il profano si fondono nel culto e nel rispetto della natura stessa. Gli autori vengono da esperienze diverse: escursionista Bergamino, alpinista Blatto, il comune amore per le Valli di Lanzo si è fuso nell'intento di questo libro. L'obiettivo ferma le impressioni degli autori e regala il ricordo dello scorrere delle stagioni nello stupendo scenario delle Valli di Lanzo. Gli scatti amplificano la bellezza dei panorami e trasmettono al lettore la passione dell'ambiente alpino. Infine è giusto ricordare una particolarità: in pieno accordo con le tradizioni linguistiche delle valli è stata inserita una traduzione in lingua franco – provenzale. L'etnotesto è stato curato da Diego Genta e riporta una riduzione della versione in italiano, tradotta nell'antico idioma parlato da chi, in questi suggestivi luoghi, vive la propria quotidianità.

Luigi Geninatti
(Presidente Sezione di Lanzo)

Spiro Dalla Porta Xydias L'ETICA DELL'ALPINISMO

I Quaderni di Montagna e Cultura
C.A.I. Comm. Centrale per le
pubblicazioni, Milano, 2002

80 pagg.; 13x20,5 cm; foto col. Euro
10,00.

• Scrivere anche solo poche righe su "L'etica dell'alpinismo", seconda apparizione de "I Quaderni Montagna e Cultura" del CAI, mi parve subito cosa non facile, anzi ardua. Da un lato per l'importanza della firma: Spiro Dalla Porta Xydias, un autore ed un alpinista che, per la sua notorietà sia nel nostro campo – quello prettamente legato alle montagne – sia in quello teatrale e letterario, giganteggia a tali livelli da incutere un reverenziale timore allo scrivente. Non sarà qui cosa inutile ricordare che il nostro, benché nato a Losanna (CH) si trasferì ben presto a Trieste, dove crebbe quindi in un ambiente ove l'alpinismo è di casa come pure – me lo si consenta – una certa dialettica, talora anche piuttosto intensa, sui temi legati alle Alpi e all'alpinismo. D'altra parte parlare di etica dell'alpinismo porta automaticamente ai ricordi liceali di lunghi studi su Aristotele, Platone e Kant. Non che lo studio della filosofia mi fosse particolarmente ostico o spiacevole ma non c'è dubbio che recensire un volume di "filosofia alpinistica" mi sembrasse cosa alquanto coriacea. Personalmente reputo che sia ben difficile tracciare delle linee di comportamento alpestre valide per tutti. L'ecologo arrabbiato e il modernista spinto, l'arrampicatore sportivo e chi si accontenta di placidi sentieri per ammirare la natura, difficilmente

troveranno molti punti di contatto nel loro modo di pensare. Del resto lo studio della storia della filosofia è piena di pensatori che, pure nella loro grandezza, gioivano assai a contraddirsi tra loro.

Ma torniamo al nostro agile volumetto, che non ho difficoltà a definire di scorrevole e piacevole lettura. E già questo invoglia alla lettura poiché non si tratta di un pesante tomo come potrebbe farci pensare il titolo "importante". D'altra parte una dozzina di fotocolor del Presidente della nostra Commissione Centrale per le Pubblicazioni, Dante Colli, che ritraggono momenti di arrampicata, rendono ancora più piacevole il testo. Ma il testo è soprattutto leggero poiché Spiro Dalla Porta non pretende di ammaestrare nessuno. Anche per questo il volume non è stato inserito nella collana dei manuali quanto piuttosto in quella dei quaderni di montagna e cultura (che, sia detto in un brevissimo inciso, la Commissione Centrale per le pubblicazioni ha intenzione di rivitalizzare).

Spiro nel trattare gli argomenti dimostra talora una vis polemica notevole, non arretrando di fronte alla possibilità di dire chiaramente ciò che pensa. Ma in questo sta la forza del lavoro: si tratta di un contributo da parte di un grande dell'alpinismo italiano sul modo di pensare l'andar per monti. E' insomma un apporto ad una discussione che certamente non finirà qui ma probabilmente terminerà solo quando gli uomini smetteranno di salire le montagne.

Nemo Canetta

(vicepresidente Comm. Centr.
per le Pubblicazioni)

ICE TREK

PICCOZZA CLASSICA

Becca e puntale:
Acciaio UNI 42 cromo molibdeno 4
Manico: lega leggera 6061T6
Mis. 55-62-69-76
Peso 494 gr (mis. 55)



RAMPONE 10 PUNTE

Materiale:
Acciaio UNI 42
cromo molibdeno 4
Tempra Bainitica
Peso 640 gr

Attrezzi ideali per lo sci alpinismo classico, escursionismo e salite classiche. Non sono consigliati per arrampicate su ghiaccio, terreni misti impegnativi e altre applicazioni particolarmente tecniche.



ANDE s.r.l. - via Rivolta, 14 - 23900 Lecco
Tel. 0341/362608 - fax 0341/368065 e-mail: info@ande.it

TERMINILLO

Montagna da scoprire



Guida dei Monti Reatini

Giancarlo Camerini
Enrico Ferri
Roberto Marinelli



PROVINCIA DI RIETI Associazione di Turismo

**Giancarlo Camerini,
Enrico Ferri, Roberto
Marinelli**

"TERMINILLO, MONTAGNA DA SCOPRIRE: GUIDA DEI MONTI REATINI"

Provincia di Rieti, Assessorato al
turismo, Rieti 2002.

- A guardia delle montagne laziali, ben visibile da Roma e la sua vasta provincia, il Monte Terminillo domina la

piana reatina ed è sicuramente conosciuto come una delle più antiche stazioni sciistiche del Centro Italia.

Ma gli autori di questo prezioso volume vogliono presentarci una montagna diversa, lontana dal clamore degli impianti di risalita, una montagna da riscoprire e da conoscere più a fondo.

Dalla lettura delle prime pagine, interamente dedicate alla "lettura" del paesaggio geografico, si percepisce un senso profondo di appartenenza descrittiva: chi lo ha fatto, non ha soltanto cercato di divulgare conoscenze scientifiche, ma ha fisicamente partecipato ad una ricerca che è anche percezione di un ambiente amato, frequentato da tempo, un luogo dell'infanzia appunto, ove si cerca sempre di ritornare per rincorrere le emozioni più autentiche. Una guida per dare "... ai sassi le parole...".

Ma c'è dell'altro. Le pagine descritte pur così fitte di "comunicazioni", non si pongono come la somma descrittiva della montagna reatina, ne tantomeno di quella percettiva: il monte Terminillo, i Monti Reatini, rimangono un luogo ove "... l'utopia può trovare terreni di applicazione pratica, lasciando gioco libero all'invenzione fantastica che consente di dare un senso all'avventura anche nel più banale fondovalle, dove ogni anfratto, ogni piega del terreno può nascondere strutture in grado di offrire lo stesso gusto a 1500 come a 4000 o a 6000 metri...". E forse in queste parole, sta il senso più profondo del messaggio che gli autori vogliono inviarci. Gli itinerari che hanno come punto di partenza e di arrivo uno dei paesi pedemontani, sono pensati per offrire un percorso a circuito permettendo così il ritorno al punto di partenza per

un'altra via che non sia quella dell'andata. Un modo per differenziare le percezioni del paesaggio dunque.

I testi a supporto dell'itinerario, descrivono prima gli aspetti storico-geografici e successivamente quelli di carattere tecnico consentendo la percezione dei luoghi visitati come patrimonio culturale complessivo, ove il secolare paesaggio dell'uomo ha modellato in molti casi, la fisionomia del paesaggio. Cartine schematiche e numerose e bellissime foto a colori, arricchiscono il testo. Alla descrizione degli itinerari escursionistici, segue quella degli itinerari alpinistici, distinti tra estivi (roccia) e invernali (neve, ghiaccio, misto), e questo è sicuramente un contributo, aspettato da molti, alla "riscoperta" di luoghi frequentati dalle cordate degli alpinisti dell'Italia centrale che nella individuazione di itinerari sconosciuti ai più e alla loro sistematizzazione descrittiva, potrà trarre nuovi spunti per colorare a nuove tinte, l'iperfrequentata ma cara montagna reatina. Non manca la descrizione della stazione sciistica e quella delle piste da fondo e un'appendice sulle possibilità scialpinistiche della zona. Gli autori Giancarlo Camerini, Enrico Ferri e Roberto Marinelli che tante volte sono tornati sul Terminillo, ci invitano con questo validissimo strumento di lettura a condividere le loro importanti esperienze, che non mancheranno, ne siamo certi, a regalarci gradite sorprese.

Vincenzo Abbate

Titoli in libreria

**Ruggero Melas
Ben Laritti**

Storia di una meteora

Edizioni Versante Sud, Milano, 2002.

174 pagg.; 12,5 x 20 cm; foto b/n € 14,50.

**Luisa Mandrino
La forza della natura**

Franco Miotto, l'uomo dei vià

CDA & Vivalda Editori, Torino, 2002.

222 pagg.; 15 x 23 cm; foto col. e b/n € 19,00.

**Fabio Meraldi
Ski-Alp**

La tecnica dello scialpinismo

Mulatero Editore, Agliè (TO), 2002.

152 pagg.; 13,5 x 19 cm; foto col. € 18,50.

**AA.VV.
Muec, terre e luci**

Guarnerio Editore, Udine, 2002.

222 pagg.; 23 x 23 cm; foto colori; € 28,00.

(richieste a Gruppo fotografico Spaziofoto c/o Giorgio Cividino, Via Trentino, 833015 Moggi Udinese).

**Aldo Bonomi, Enrico Borghi
La montagna disincantata**

Tre saggi sul tema

CDA & Vivalda Editori, Torino, 2002.

118 pagg.; 12,5 x 20 cm; € 10,00.

**Andrea Ceradini
Grotte dei Lessini e del Baldo**

West Press Editrice, Verona, 2002.

120 pagg.; 16 x 24 cm; foto col. e schizzi; €

15,00.

**Gianni Aimar
Gente di Monviso**

Ed. Il Corriere di Saluzzo, Saluzzo, 2002.

320 pagg.; 13,5 x 21 cm; € 12,00.

**Antonio Massena
Om Mani Padme Hum**

La spedizione abruzzese sul Cho Oyu

Collana di Studi Abruzzesi n. 43

Consiglio Regionale Abruzzo, L'Aquila, 2002.

154 pagg.; 23 x 31 cm; foto col.

ON THE TOP

www.trezeta.com



vibram



TOP gtx



SICURA gtx



HYPO gtx



HYPO W gtx



TREZETA
OUTDOOR TECHNOLOGY

Pale di San Martino Ovest

a cura di
Silvia Metzeltin

Foto sotto:

Dall'altopiano delle Pale verso Nord.

A sinistra:

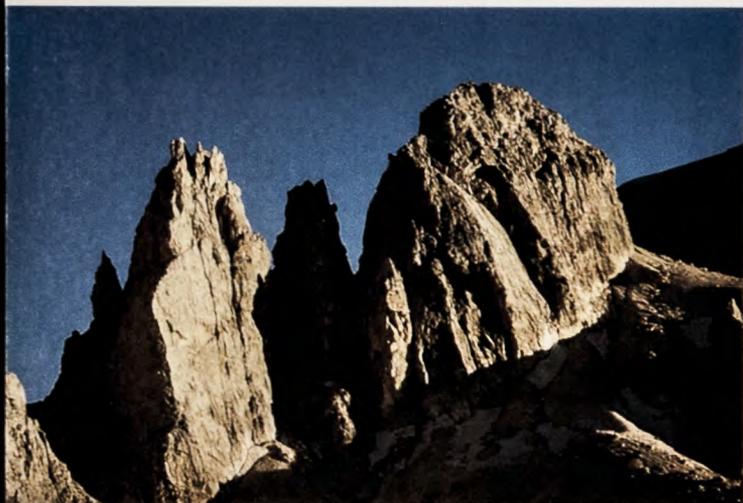
Torre delle Quattro Dita, Torre Viennese e Campanile di valgrande.

Foto in basso:

La cima della Madonna.

A destra:

La Val dei cantoni.



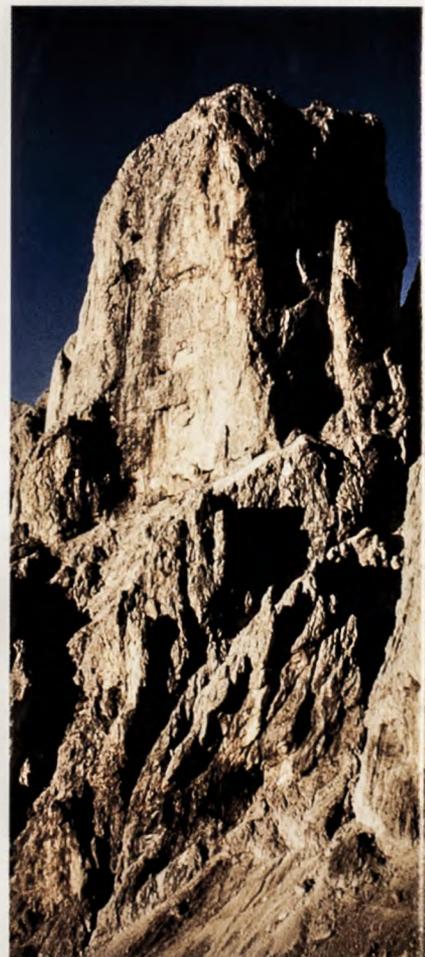
● La prima edizione del volume "Pale di San Martino", apparsa nel 1935 dopo soli due anni dalla costituzione dell'Ufficio Guida Monti al TCI, portava la firma di Ettore Castiglioni. Comprende nelle sue 484 pagine anche il gruppo dei Feruc e le cosiddette Alpi Feltrine. Le Pale di San Martino hanno conosciuto nel frattempo uno sviluppo notevole di frequentazione e di infrastrutture. Con la loro forma spettacolare e la roccia invitante hanno elargito ancora possibilità di esplorazione alpinistica, mentre gli escursionisti hanno tratto profitto dalla sistemazione di una rete di sentieri in quota che permette traversate altamente suggestive, come quella dell'Altopiano carsico delle Pale.

Negli ultimi anni erano state pubblicate parecchie guide e monografie per scalate e sentieri, ma rimaneva l'esigenza di una guida completa a trattazione omogenea. La grande mole di novità ha comportato in questo caso la necessaria suddivisione dell'opera base di Castiglioni in due volumi e lo scorporo di Feruc e Alpi Feltrine.

Questo primo volume, curato con molta dedizione da Lucio De Franceschi, descrive il settore occidentale, cioè le Dolomiti di Falcade e di Primiero, che già si alzano nel panorama di San Martino di Castrozza. La classica impostazione di base della Guida Monti si è arricchita di itinerari estremi aperti con criteri sportivi, ha accolto descrizioni aggiornate di ascensioni già note, ha inserito la miriade

di nuove scalate di ogni difficoltà, ha relegato in minor evidenza itinerari di valore storico ma diventati pericolosi o caduti in disuso. Note di scialpinismo e sci estremo completano la parte tecnica.

Ma anche gli escursionisti vi trovano descrizioni dettagliate di sentieri, vie ferrate e collegamenti tra rifugi, mentre sono di interesse generale le note introduttive di tipo storico e naturalistico. Pure la sorpresa di trovarvi a volte sulle orme di Dino Buzzati, che nelle Pale ha compiuto buona parte della sua attività alpinistica e vi ha ambientato parecchia sua scrittura, vale per tutti. Per la completezza riguardante vie di scalata aperte in tempi recenti, al lettore attento non sfuggiranno le precisazioni





sulla mancata collaborazione informativa da parte di alcuni alpinisti, intesa a salvaguardia personale dei luoghi, che causa qualche piccola lacuna nella documentazione descrittiva. La ricchezza della quasi incredibile quantità e varietà degli itinerari descritti offre comunque ai frequentatori una nuova visione d'insieme di questo settore delle Pale, rigorosa e affascinante nel contempo. All'autore Lucio De Franceschi vada il plauso riconoscente degli alpinisti per essersi districato con tanto impegno e passione tra difficoltà della montagna e della bibliografia: se lo è davvero meritato.

Nota:

Il volume che tratta il settore a E dell'Altipiano delle Pale (Val Canali, Agner, San Lucano fino a Agordo) è in preparazione a cura di Francesco Abbruscato.

Silvia Metzeltin

**Lucio De Franceschi
PALE DI SAN MARTINO -
OVEST**

*Dolomiti di Falcade e Primiero
Mulàz - Cimòn della Pala - Rosetta
- Sass Maòr*

Ediz. CAI-TCI, Milano 2003.

*Pag. 576;
foto a colori con tracciati N. 62;
schizzi e disegni N. 33;
cartine schematiche a colori N. 3;
cartina d'insieme nella zona N. 1;
Prezzo ai soci CAI e TCI: € 25,55
(Non soci: € 36,50)*

AKU

Leggerezza unica

mpiercdesign.it



trekking & outdoor footwear



Slope GTX



Conero GTX



Trekker Lite GTX



GORE-TEX®. Guaranteed To Keep You Dry, Gore® e design sono marchi di W.L. Gore & Associates.
VIBRAM® è un marchio registrato di proprietà della Vibram® SPA - Italia



www.aku.it

per informazioni:
800-552-422
info@aku.it

di
Alessandra
Ravelli

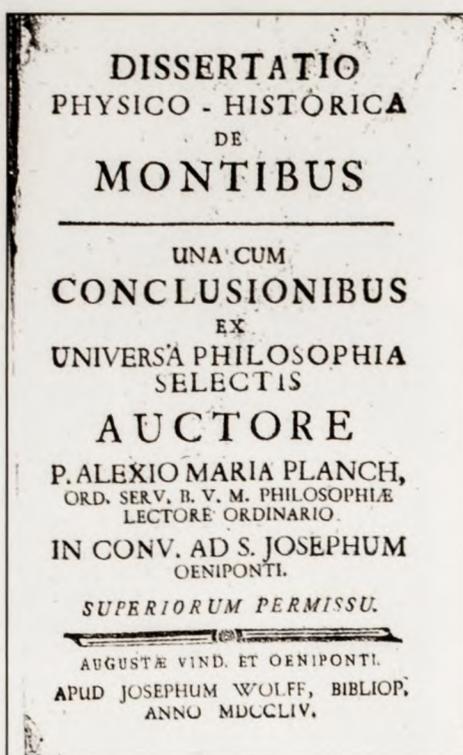
I VOLUMI DELLA BIBLIOTECA NAZIONALE DEL CAI - TORINO

Dissertatio Physico-Historica de Montibus

Durante il periodo di chiusura per il trasloco e le operazioni connesse, come l'inventario generale, il riordino e il cambio delle signature, continua l'incremento delle collezioni della Biblioteca nazionale. Tra gli acquisti più significativi si segnala una rarità bibliografica, la *Dissertatio Physico-Historica de Montibus una cum conclusionibus ex philosophia universa selectis*, di Alexius Maria Planch, Planck nella grafia normalizzata. È un'opera pubblicata nel 1754, a metà del secolo cruciale per l'evoluzione della conoscenza scientifica e della rivelazione estetica della montagna, e nello stesso anno del più noto *Essai sur l'usage des montagnes* di Élie Bertrand.

Il trattato è scritto in latino, ancora lingua scientifica universale, come altre rare opere geografiche dedicate alle montagne, di Simler, Gesner e Scheutchzer, per esempio. Dell'autore si sa soltanto che era un naturalista ("*rerum naturalium non minus amans quam intelligens*") viene definito nell'Approbatio censoris), che apparteneva all'ordine dei Servi della beata Maria Vergine e insegnava alla facoltà di Teologia in "*Conventu Oenipontano*", ossia di Innsbruck.

Planck non è citato dallo storico dell'alpinismo e bibliografo Coolidge, i cui studi a distanza di un secolo restano riferimenti irrinunciabili, e neppure da Grand Carteret, nell'opera enciclopedica *La montagne a travers les ages*. La consultazione di enciclopedie, repertori di biblio-



grafia alpina, cataloghi delle biblioteche straniere specializzate e dizionari biografici degli autori, ha dato esito negativo. L'unica traccia della Dissertatio di Planck è emersa interrogando il catalogo collettivo in rete del Sistema bibliotecario nazionale, da cui risulta che la Biblioteca provinciale "Scipione e Giulio Capone" di Avellino ne conserva un esemplare e possiede anche un'altra opera dello stesso autore, la *Dissertatio hydrologica de fontibus et fluminibus*, del 1753.

L'imprimatur del vicariato di Augusta (Ausburg), seguito dall'approbatio *Facultatis theologicae* e quella *Facultatis philosophicae* rassicurano il lettore che l'opera è frutto di squisita erudizione e dottrina, è conforme all'ortodossia della fede e della moralità e non difetta nella preparazione filosofica e storica.

Planck è una tipica figura di erudito, la sua conoscenza geografica è indiretta ma si dimostra aggiornato nelle letture; cita per esempio Bouguer e La Condamine protagonisti di una spedizione scientifica nelle Ande, organizzata nel 1736 dall'Accademia Scientifica di Parigi.

Planck è molto legato alle fonti classiche, i suoi principali riferimenti sono il geografo greco Strabone e lo storico latino Plinio. Tra gli autori più recenti cita Simler, Olao Magno (svedese, noto agli storici dello sci per la prima descrizione della pratica dello sci nel libro pubblicato nell'*Historia de gentibus septentrionalibus* del 1555) Gesner e Scheutchzer.

Vissuto nel periodo in cui la geologia inizia a definirsi come scienza e ferve il dibattito sulla struttura e la formazione della terra, Planck è saldamente legato alla teoria creazionista, conforme alla Genesi. Nei primi cinque capitoli espone una teoria teologica pressoché identica a quella del già citato Bertrand. Confuta le spiegazioni diluvialiste e, a sostegno della necessità delle montagne al momento della creazione, indica la loro funzione principale di ricettacolo delle acque, la ricchezza di varietà botaniche di cui la pianura è priva, la mirabile disposizione dei monti su tutta la terra voluta dalla Provvidenza e perfino le delizie che Dio ha offerto agli uomini creando le montagne, come l'aria fresca che rigenera il corpo e lo spirito. Sui monti eccelsi si vedono infatti case e vari ripari "*quibus aestivo tempore utuntur homines, nimii aestus excessum eorundem beneficio temperaturi: vacuas ferè civitates aspiciet omni civium numero ad montes confluentes*".

Planck è interessato ai fenomeni fisici e mineralogici e ai metodi di determinazione delle altezze che, come scrisse Numa Broc, fu il primo approccio veramente scientifico alla conoscenza delle montagne. Dedicò alcune pagine ai minerali e alle saline, abbondanti in area tirolese; altrove si occupa "*De montibus qui a spectris infestantur*" e "*De daemonibus subterraneis*".

Non deve stupire troppo che Planck sia ancorato a vecchi pregiudizi e dedichi interi capitoli agli esseri misteriosi (fauni, spiriti, strane creature umane che popolano per esempio il sottosuolo nelle miniere d'argento di Davos) poiché Scheutchzer, rappresentante di una cultura scientifica già di stampo illuminista, viaggiatore oltre che studioso, trent'anni prima nella sua celebre opera, aveva classificato e illustrato i draghi che popolano le regioni alpine.

Planck, Alexius Maria

Dissertatio Physico-Historica de Montibus una cum conclusionibus ex philosophia universa selectis, Augustae Vind[elicorum] et Oeniponti: apud Josephum Wolff, 1754

MERIDIANI

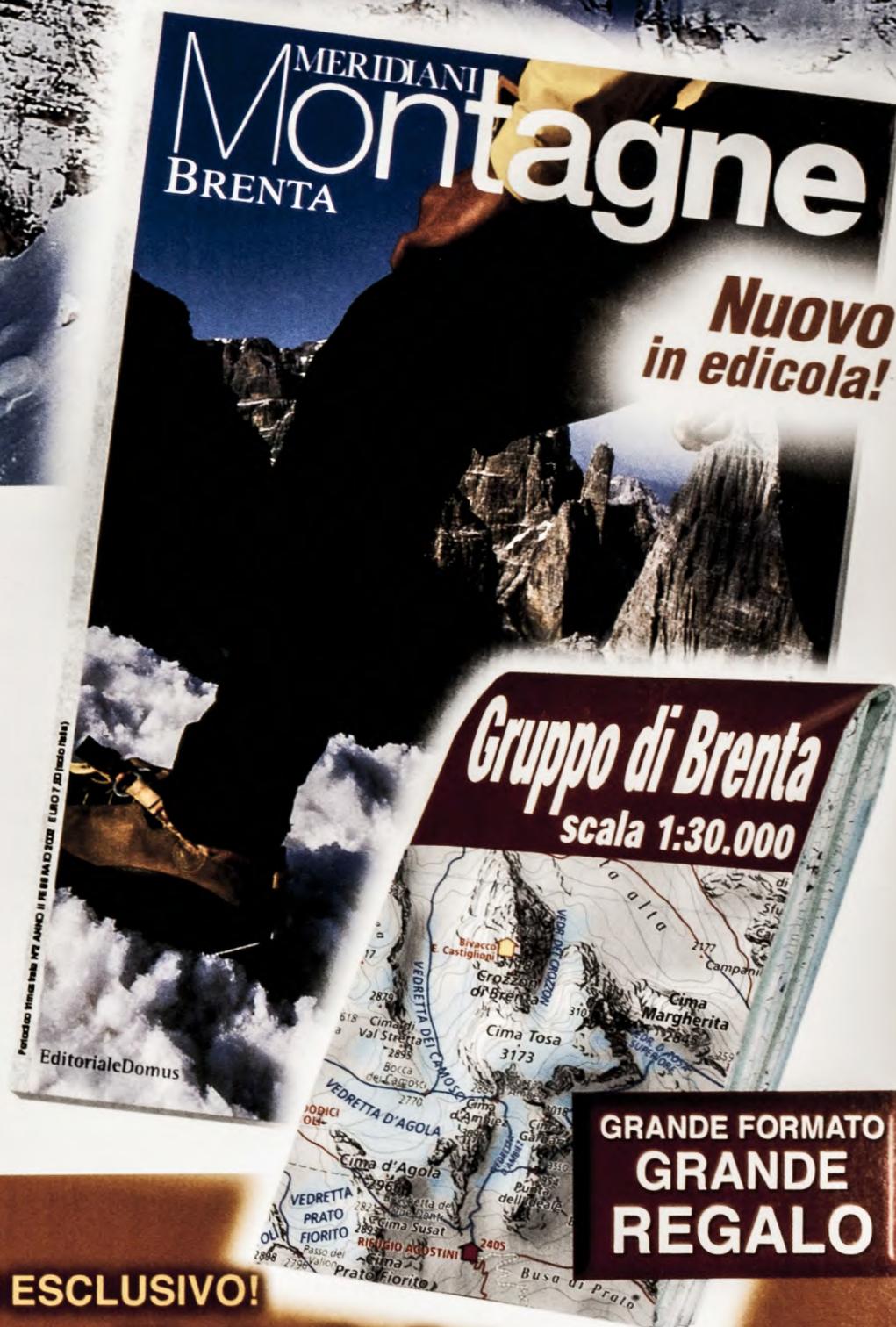
presenta

Montagne

Montagne racconta il BRENTA

- ▲ La descrizione dettagliata di tutti gli itinerari delle "Bocchette"
- ▲ Escursionismo e trekking
- ▲ Scialpinismo e racchette da neve
- ▲ Tutti i rifugi e i bivacchi in quota
- ▲ Le malghe, i sapori e la cultura locale
- ▲ Le grandi storie vissute sulle rocce del Brenta

Diretto da Marco Albino Ferrari



**Nuovo
in edicola!**

Gruppo di Brenta
scala 1:30.000

**GRANDE FORMATO
GRANDE
REGALO**

Con Montagne un REGALO ESCLUSIVO!

**La CARTINA 1:30.000 del Gruppo di Brenta e l'inedita e
dettagliatissima mappa 1:15.000 del "Sentiero delle Bocchette"**

di
Teresio
Valsesia



Cicloalpinisti lungo il giro del Monte Bianco (f. A. Giorgetta)



A destra:
Escursionisti lungo il trekking "Tra confine e cielo" (f. T. Valsesia).

RAMPICHINI E CIASPOLE

Quanti sono gli escursionisti in Italia? Avventurarsi in una risposta, formulando un numero anche solo approssimativo, è un esercizio avventato poiché i "quantum" che vengono continuamente esibiti dagli esperti, sono i più vari, tali cioè da offrire una sola certezza: l'incertezza.

Ci sono però due settori, in passato piuttosto marginali, ma oggi in netta crescita: mountain bike e racchette da neve, alias rampichino e ciaspole.

La pratica del primo è stata oggetto di un'ampia disanima nel corso dell'ultima assemblea delle Sezioni liguri-piemontesi-valdostane, a Verrès. Gli orientamenti emersi sono decisamente finalizzati alla "liberalizzazione" dell'attività, con tutte le cautele operative che si impongono da parte dei praticanti. «La mountain bike - è stato affermato - è entrata per diritto popolare nelle strutture del CAI senza

alterare un concetto-base: questo è solo uno strumento. Il fine rimane la montagna. Praticandolo nell'ambito del nostro Club, molti hanno scoperto anche il piacere dell'andare a piedi. E a Chieri negli ultimi cinque anni, i soci sono cresciuti del 30% proprio grazie all'intenso programma del rampichino».

In effetti sono molte le sezioni che ne fanno abbondante e concreta promozione, proprio sotto la spinta delle esigenze dei soci e dei nuovi adepti che, in carenza di iniziative, si rivolgono alla "concorrenza". La proposta emersa dal dibattito di Verrès - anche se non formalizzata - è stata di istituire una commissione "ad hoc".

L'interesse sta crescendo anche sulle montagne del Sud Italia. Notevole successo ha riscosso ad esempio la seconda edizione di "Ecobike", manifestazione organizzata lo scorso luglio nel parco del

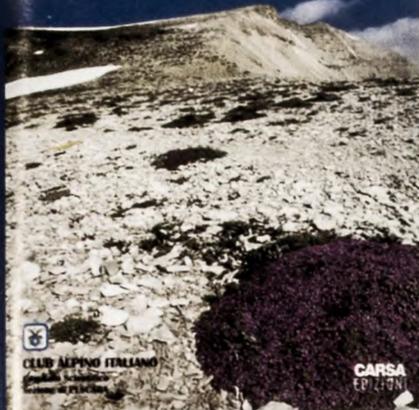
Pollino dalla sezione di Castrovillari unitamente al Gruppo Speleo di Morano, con il patrocinio dell'Assessorato al turismo della Comunità Montana italo-arbëreshë del Pollino. Il percorso, parte in bici e parte a piedi si è sviluppato da Piano Novacco al Laghetto di Tavolara: un itinerario facile e affascinante attraverso i boschi del parco, effettuato con la collaborazione del Corpo forestale dello Stato. Le ciaspole invece sono entrate recentemente nell'ufficialità del CAI, ma anch'esse trovano ancora qualche comprensibile resistenza soprattutto nei settori ambientalisti, seriamente preoccupati per l'impatto con l'ambiente che potrebbe derivare dall'espansione delle escursioni invernali. In tutte e due i casi basterebbe ritornare alla vecchia formula: più rispetto e meno divieti, ossia più autoregolamentazione. Norma, questa, che potrebbe essere ulteriormente esplicitata nei rispettivi "decaloghi", oggi di moda per tutti i settori nei quali operiamo. Ma che ancora una volta può essere riassunta in una trilogia di disarmante semplicità: non nuocere a se stessi, agli altri e all'ambiente.

CAMMINANDO "TRA CONFINE E CIELO" SULLE CRESTE DEL CANTON TICINO

Un elegante cofanetto contenente due volumi riccamente illustrati, per un totale di quasi 400 pagine: ecco la documentazione scritta del trekking "Tra confine e cielo", organizzato dal Club alpino svizzero e dalla Federazione alpinistica ticinese in occasione dell'anno delle montagne. Una sorta di «Camminaitalia» in miniatura, che ha percorso l'intera cerchia confinaria riscuotendo un notevole successo di partecipanti provenienti anche dall'Italia. È stata l'occasione concreta per superare il concetto di frontiera, che spesso non è solo una barriera fisica ma anche dello spirito. Particolare rilievo è stato riservato, con una serie di schede di approfondimento, alle "pause culturali" che avevano scandito la camminata. Uno dei due volumi è stato curato dal fotografo Ely Riva, l'altro è frutto di un lavoro a più mani, con numerosi contributi degli stessi escursionisti. Editi dalle Arti Grafiche Salvioni di Bellinzona (Svizzera), i due volumi di grande formato sono in vendita a 85 franchi svizzeri, pari a circa 55 euro.

Guida all'Alta Via della Majella

natura e presenza umana in un ambiente estremo



L'ALTA VIA DELLA MAJELLA

Una guida che valorizza la natura e la presenza umana in questo ambiente estremo è stata realizzata a cura del Comitato scientifico della Sezione di Pescara per sottolineare l'anno internazionale delle

montagne. La formula adottata suggerisce opportunamente attraverso dettagliate indicazioni, un itinerario che riguarda luoghi di particolare interesse sulla grande montagna abruzzese, evidenziandone le caratteristiche geologiche, botaniche, faunistiche e antropologico-culturali. Si tratta di emergenze che raramente si riscontrano con tale evidenza sugli altri gruppi montuosi dell'Appennino. Gli autori (Antonio Tansella, Roberto Tonelli, Gabriele Fraternali, Nicola Cerasa, Giovanni Galetti, Livia Mattei, Mario Pellegrini, Domenico Spagnuolo ed Edoardo Micati) hanno saputo coniugare il rigore scientifico al taglio divulgativo. Di grande interesse anche l'apparato

fotografico. La presentazione è di Claudio Smiraglia, presidente del Comitato scientifico del CAI. Il costo: 15 euro.

LA TAVOLA DI POLCEVERA: I LUOGHI E GLI ITINERARI

«Vi sono luoghi della Terra in cui si incontrano inisistentemente le strade del mondo e gli eventi della storia, dove, per molteplici ragioni, le società dapprima pastorali e agricole si trasformano in comunità complesse, capaci di generare leggi, arte, saperi». È l'introduzione del prof. Edilio Boccaleri, autore dei due volumetti che descrivono i luoghi e gli itinerari legati al territorio descritto dalla Tavola di Polcevera, del II secolo d. C., rinvenuta casualmente nel 1506. Il testo si riferisce alla composizione di

controversie territoriali nell'entroterra di Genova, e alla relativa sentenza pronunciata dai magistrati inviati dal senato romano. La pubblicazione patrocinata dal Comune di Campomorone e dalla Comunità Montana Altavalpolcevera, permette di ricollocare sul territorio i luoghi nominati nella Tavola bronzea creando degli itinerari di facile percorrenza ma di elevato interesse, riscoprendone il valore e la bellezza anche naturalistica. In tal modo gli eventi del passato sono aggiornati come importante contributo per la valorizzazione del territorio. Numerosi disegni e fotografie dell'autore accompagnano i testi, con l'aggiunta dell'indice dei termini specifici e di un utilissimo glossario.



TeVa
Footwear for the new outdoors





Eccellente Hotel situato nella zona pedonale in pieno centro di Abano Terme. Camere confortevoli con balcone, servizi privati, telefono, cassaforte, TV SAT e phon. Sono disponibili tutti i tipi di cura: fanghi, bagni e docce termali (anche ozonizzati), grotta sudatoria, massaggi curativi subacquei e dimagranti, inalazioni, aerosol, maschere di fango facciali, ultrasuoni, pressoterapia e raggi U.V.A. Piscina coperta e scoperta. L'accoglienza e la professionalità del personale vi accompagnerà per l'intera vacanza.

Mezza pensione da € 51,00 a € 66,50 pens. comp. da € 54,00 a € 69,50

SCONTO A SOCI C.A.I. 8% escluso alta stagione

HOTEL TERME MILANO ★★★

Abano Terme (PD) ☎ 049-8669444 fax 8630244

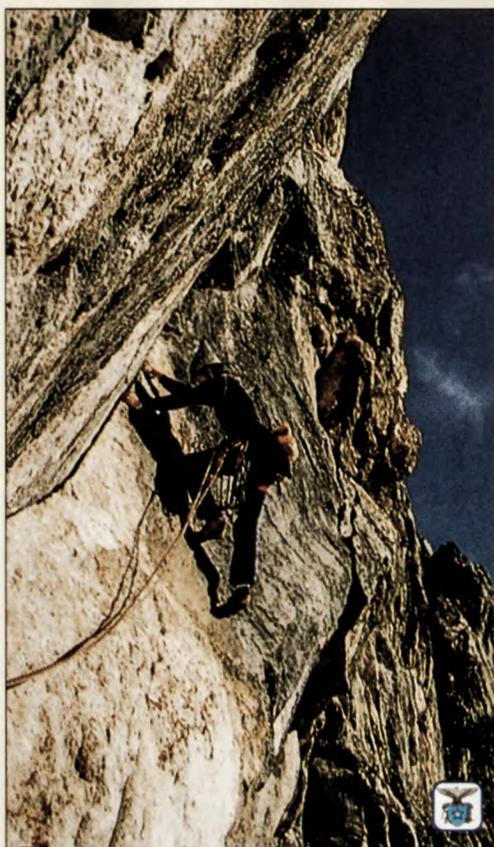
www.termemilano.it E-mail: milano@termemilano.it



Negozi specializzati in abbigliamento e attrezzatura per lo sport, da oltre vent'anni al servizio dello sportivo più esigente. Da noi troverete le migliori marche per praticare: telemark, sci-alpinismo, ghiaccio, trekking e roccia. Scarpa • Crispi • Tua • Ski trabb • Fischer • The North Face • Mammut • Mello's • Salewa • Great Escapes • Lowe Alpine • Vaude • Black Diamond • Camp Grivel • La Sportiva • Meindl • Lowa • Trezeta • Salomon • Edelrid • Ferrino • Petzl • Boreal • Deuter • Five ten • Millet • Aku • Eider • K2 ski • Dynafit • Fritschi • Champion....

...e tantissime altre.

**VENDITA PER
CORRISPONDENZA
CATALOGO
A RICHIESTA € 5,00**



OTTIMI SCONTI AI SOCI C.A.I.

MIVAL SPORT

Pove del Grappa (VI) Via San Bortolo, 1 ☎ 0424-80635 fax 554469

http://www.mivalsport.it E-mail: mivalsport@tiscalinet.it



In Valtellina, l'Albergo Ristorante Miramonti è situato nel cuore della Val Masino, vicino al sasso di Remenno, famosa palestra di roccia e a pochi minuti dalla mitica Val di Mello. Offre la possibilità di immergervi in un'oasi di verde per rilassanti passeggiate o per più impegnative escursioni. L'Albergo è dotato di:

parcheggio, giardino con giochi per bambini, bar, ristorante, sala TV, ascensore, camere con TV e servizi privati, balcone e telefono diretto. Ottima la cucina, curata direttamente dai proprietari. Non mancano i piatti tipici da accostare a degli ottimi vini. È base di partenza per il Sentiero Roma. Il titolare (la guida alpina Scetti Ezio) vi potrà consigliare per le vostre escursioni.

SCONTO A SOCI C.A.I. 5-10% secondo stagione 1/2 p. da € 31,00 a € 44,00

HOTEL RISTORANTE MIRAMONTI ★★★

23010 VALMASINO (SO) Via Zocca, 12 Filorera ☎ e fax 0342-640144

E-mail: htlmiramonti@libero.it www.valdimello.it



Da oltre 23 anni il Sig. Sergio Coletti si occupa di abbigliamento sportivo. Nel 1991 il frutto di tanta esperienza si è concretizzato nel marchio **Colvet**, una vera garanzia di qualità ai massimi livelli. La linea Colvet propone abbigliamento sportivo tecnico da montagna sia estivo che invernale: **fiore all'occhiello è la linea alpinismo**, alla quale si affianca la produzione di capi per **trekking, snowboard, sci**: materiali innovativi, tessuti traspiranti ed impermeabili, elastici e resistenti per una linea



che si colloca ai massimi livelli qualitativi del mercato, pur restando concorrenziale nei prezzi. I capi Colvet sono distribuiti in Italia e all'estero da un'efficiente rete di vendite che seleziona i migliori negozi di articoli sportivi per offrire massima qualità ad ottimi prezzi.



Per informazioni:

S. Lucia di Piave (TV)

Via Mareno, 11

☎ 0438-700321 fax 460553

COLVET®

Negozi specializzati per:

ALPINISMO

SPELEOLOGIA

SCI

SCI-ALPINISMO

ESCURSIONISMO

TREKKING

ASPORT'S
MOUNTAIN EQUIPMENT

Quartier Carducci, 141 - CHIES D'ALPAGO (BL) ITALY - Tel. +39 0437 470129 - Fax +39 0437 470172 - Internet: www.asport-s.com - e-mail: info@asport-s.com



Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più **dicendo SUBITO che siete Soci CAI**

ATTENZIONE: Da Aprile a Giugno l'Hotel è CHIUSO per ristrutturazione!
Per **PRENOTAZIONI** o **INFORMAZIONI** telefonare ai numeri qui sotto.

LHotel Laurin è un tre stelle che offre il meglio in termini di accoglienza, servizi, svago e relax. In uno splendido scenario dolomitico accoglie gli amanti della montagna con un ambiente simpatico e cordiale, con camere dotate dei migliori comfort, con ampie e luminose sale di ritrovo. Ottimo il ristorante, che propone cucina internazionale, gustose specialità della tradizione locale e una vasta scelta di vini del Tirolo. D'estate è un ottimo punto di riferimento per gite ed escursioni, al ritorno dalle quali troverete vasca idromassaggio a 7 posti, sauna finlandese, solarium, whirlpool, bagno turco, angolo docce.



di ritrovo. Ottimo il ristorante, che propone cucina internazionale, gustose specialità della tradizione locale e una vasta scelta di vini del Tirolo. D'estate è un ottimo punto di riferimento per gite ed escursioni, al ritorno dalle quali troverete vasca idromassaggio a 7 posti, sauna finlandese, solarium, whirlpool, bagno turco, angolo docce.

1/2 pens. da € 46,00 a € 67,00 pens. comp. da € 59,00 a € 80,00
Dal 1° Luglio disponibili 9 "suites" suppl. € 10,00 a persona al giorno

SCONTO SOCI C.A.I. 10%

E INOLTRE SPECIALE OFFERTA PER GRUPPI



HOTEL LAURIN ★★★ Dobbiaco (BZ) Via Lago, 5

☎ 0474-972206 fax 973096 o al Servizio Vacanze ☎ 0438-23992

E-mail: info@hotel-laurin.com http://www.hotel-laurin.com



Nel centro di Dobbiaco nuova, l'Hotel Nocker propone una sapiente combinazione di servizi per una vacanza attiva oppure all'insegna del relax. È dotato di un ampio giardino, un caffè bar, la sala TV e un ristorante tipico con specialità prelibate (la famiglia Nocker è produttrice di una rinomata qualità di speck e di altri succulenti insaccati). Camere con TV, telefono diretto e cassaforte. Sauna, solarium e whirlpool, bowling, parcheggio e garage.



Prezzi: mezza pensione da € 34,60 a € 56,30

Pensione completa da € 38,60 a € 64,00 secondo stagione

HOTEL NOCKER ★★★ Dobbiaco (BZ) Via Dolomiti, 21

☎ 0474-972242 fax 972773

http://www.nocker.it E-mail: hotel@nocker.it



Questo ottimo Residence - Hotel, gestito dalla famiglia Trenker è situato a due passi dalla stazione di Dobbiaco. Dispone di 25 camere (alcune con balcone) e di 45 appartamenti - da 2 a 5 posti letto (mono e bilocali) - tutti con bagno privato, TV, telefono e angolo cottura. Inoltre, parcheggio privato, palestra, sauna, idromassaggio, bagno turco e massaggi a richiesta. La cucina, di eccellente livello qualitativo, propone piatti tipici locali e internazionali. È punto di partenza strategico per escursioni in tutta la Val Pusteria, Tre Cime di Lavaredo, Croda Rossa, Val Fiscalina e strada degli Alpini.

Appartamenti da € 37,00 min. a € 134,00 max per giorno secondo stagione
1/2 pens. da € 34,00 a € 56,00 pens. comp. da € 38,00 a € 62,00 suppl. sing. € 8,00

SCONTO A SOCI o GRUPPI C.A.I. secondo stagione

APPARTHOTEL GERMANIA ★★★

39034 Dobbiaco (BZ) Via Dolomiti, 44 ☎ 0474-972160 fax 973272

E-mail: info@apparthotel-germania.com

http://www.apparthotel-germania.com



Un ambiente dove l'ospitalità tirolese dà il meglio di sé. Le 35 camere hanno servizi, telefono, TV e balcone. Tra le squisite proposte del ristorante specialità tirolesi e vini pregiati. Il proprietario organizza numerosi intrattenimenti per gli ospiti, escursioni per tutti i gusti e gite alle malghe. Numerosi itinerari per passeggiate e gite in mountain bike (l'hotel si trova sul tracciato della ciclabile S. Candido - Lienz con possibilità di ritorno in treno). Sauna, stube rustica del 1826, sala giochi, parco per bambini e minigolf.

1/2 p. da € 38,00 a € 66,00 SCONTO SOCI C.A.I. dal 5% al 10% secondo periodo

HOTEL RAINER ★★★ Prato Drava S. Candido (BZ)

Via S. Silvestro, 13 ☎ 0474-966724 fax 966688

www.hotel-rainer.com E-mail: info@hotel-rainer.com

Acquafun (piscina coperta) a S. Candido GRATIS per gli ospiti dell'Hotel e del Residence RAINER



Appartamenti per le vacanze da 2 a 5 persone, accoglienti, spaziosi, tutti attrezzati con cucina e arredati con gusto. L'ideale per chi preferisce la privacy di un residence, ma anche per chi non vuole rinunciare al comfort: c'è infatti la possibilità di usufruire dei servizi dell'hotel tra cui ristorante, bar, colazione a buffet, stube, minigolf e sauna.

Garage coperto. Grigliate all'aperto, escursioni con guida, giri in bicicletta.

Appartamenti da € 39,00 (2 persone) a € 136,00 (4 persone) secondo periodo

SCONTO A SOCI C.A.I. dal 5% al 10%

RESIDENCE APPARTAMENTI RAINER ★★★ Prato Drava S. Candido (BZ)

Via S. Silvestro, 13 ☎ 0474-966724 fax 966688

www.hotel-rainer.com E-mail: info@hotel-rainer.com



Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo SUBITO che siete Soci CAI



Acolpirvi sarà anzitutto il fascino dell'edificio, una caratteristica struttura tirolese in legno che vanta un'ottima, comodissima posizione per chi vuol praticare gite ed escursioni in tutta la Val Pusteria. Alla bellezza esteriore si aggiunge l'alto livello dei servizi che troverete all'interno: ambiente

familiare, camere confortevoli, accogliente stube e sala tradizionale, cucina curata, specialità locali. Terrazza, garage e parcheggio. **Mezza pensione da € 30,60 in poi**

HOTEL GOLDENE ROSE ★★ Monguelfo (BZ) ☎ 0474-944113 fax 946941

Confortevole e accogliente, vi attende nella fantastica cornice delle Dolomiti di Sesto. Qui, nel paradiso degli amanti della montagna, dominato dalle fantastiche Tre Cime troverete camere con tutti i moderni comforts, sauna, solarium, whirlpool, e ottima cucina. Guida alpina in Hotel. Collaborazione con la scuola di alpinismo Sesto - Tre Cime.



Mezza pensione da € 41,00 a € 67,00

SCONTO SOCI C.A.I. 3-5% secondo periodo - Sconto gruppi su richiesta

Soggiorno minimo 7 gg. escluso dal 2 al 25/8/2003

HOTEL WALDHEIM ★★★

39030 Sesto Pusteria (BZ) Via Waldheim, 1 ☎ 0474-710316 fax 710182

www.waldheim.it E-mail: waldheim.sexten@dnet.it



CYPRIANERHOF
★★★★



Hotel Cyprianerhof

M&M Damian
 I-39050 Tires al Catinaccio
 S. Cipriano 88A
 Alto Adige · Dolomiti
 Tel. +39 0471 642 143
 Fax +39 0471 642 141
 www.cyprianerhof.com
 e-mail: info@cyprianerhof.com



Corvara è un vero paradiso, nelle Dolomiti, per chi vuole scoprire la montagna d'estate. Qui c'è di tutto: dalle passeggiate meno impegnative, che conducono a volte a fantastici punti panoramici, sino alle ferrate intorno al Sella e alle arrampicate più serie. Nel cuore di questo paradiso è situato l'Hotel Maria, gestito da Maurizio Iori (noto maestro di sci) assieme alla madre e ai fratelli. L'ambiente è accogliente e riposante, la cucina curata e genuina, le camere sono attrezzate di servizi privati, telefono e TV. Situato in posizione panoramica e soleggiata,



l'Hotel è un ottimo punto di partenza per itinerari di ogni genere, ma è anche un perfetto luogo di ritrovo per godersi la quiete del verde e gli splendidi paesaggi circostanti.

Mezza pensione da € 39,00 a € 70,00

SCONTO A SOCI C.A.I. 5% in tutti i periodi escluso dal 2 Agosto al 16 Agosto

MARIA HOTEL ★★★ Corvara (BZ)

Via Agà, 40 ☎ 0471-836039 fax 836045

Internet: www.mariahotel.it E-mail: info@mariahotel.it



Per chi all'albergo preferisce la privacy di una casa l'Agenzia al Lumin di Zoldo Alto è specializzata nella prenotazione di appartamenti nell'Alta Val Zoldana, ai piedi del Monte Pelmo, del Civetta e del Bosconero. Dispone di una vasta gamma di strutture da 2 a 10 posti letto, composte da soggiorno e angolo cottura, camere dotate di servizi singoli o doppi, televisore e lavatrice. L'Agenzia fornisce anche informazioni relative ad escursioni nella zona.

L'Agenzia al Lumin si occupa inoltre di compravendite immobiliari.

Prezzi particolarmente vantaggiosi per i mesi di Giugno, Luglio e Settembre

SCONTO SOCI C.A.I. 10%

AGENZIA "AL LUMIN" - ORGANIZZAZIONE VACANZE

Zoldo Alto (BL) Via Pecol, 48 ☎ 0437-788507 fax 798028

E-mail: agenzia.lumin@libero.it



APRICA
BORMIO
S. CATERINA V.
VALTELLINA

LE CASE DEL SOLE

CASE PER VACANZE

OFFERTE SPECIALI PER I SOCI C.A.I.



SONDRIO Largo Pedrini, 1/A ☎ 0342-510000 fax 518833

www.lecasedelsole.com E-mail: info@lecasedelsole.com



Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo SUBITO che siete Soci CAI



Hotel a conduzione familiare nel cuore dell'Alta Badia in posizione tranquilla e soleggiata. Tutte le camere hanno servizi e doccia, telefono e TV. Ampio parcheggio per i clienti. Ottima cucina di tipo regionale e nazionale. È un punto di partenza ideale per escursioni in tutta la zona dolomitica. Per l'agriturismo ci sono 3 appartamenti da 4 a 6 persone con soggiorno, TV, camera, cucina e bagno. **Disponibile una baita per 4 persone. 2 p da € 42,00 a € 60,00 Appartam. nell'agriturismo da € 75,00 a € 85,00 per 4 pers. gg.**

HOTEL CIME BIANCHE ★★ Fam. Dalpiano
39030 S. Cassiano Alta Badia (BZ)
Strada Costadodoi, 122 ☎ 0471-849406 fax 849433
E-mail: cime.bianche@dnet.it

AGRITURISMO SCHLOSSHOF • 130 ***
Fam. Trebo Walter

39030 S. Martino in Badia (BZ)
☎ e fax 0474-523012 E-mail: schloss.hof@dnet.it

**SCONTO A SOCI
E GRUPPI C.A.I. 5%**



Il Rifugio Lagazuoi si trova a quota 2752, ed è raggiungibile a piedi o in funivia. Offre confortevoli camere e camerette per un totale di 70 posti letto, un panorama incredibile, la cortesia della famiglia Pompanin e una cucina prelibata. In posizione strategica per le ferrate Tomaselli e Lipella, per la galleria Lagazuoi, per escursioni ed arrampicate di ogni genere. Il "Museo all'aperto della Galleria del Lagazuoi" permette di respirare momenti di grande storia ammirando al contempo scorci straordinari delle Dolomiti.

RIFUGIO LAGAZUOI mt. 2752
☎ e fax 0436-867303 E-mail: rifugio.lagazuoi@dolomiti.org
<http://www.dolomiti.org/lagazuoi>



La Pensione Lorenzini, con nuova gestione Rossini, è aperta tutto l'anno. Sorge nel cuore degli itinerari che portano al Pelmo, al Civetta, al Becco di Mezzodi, alla Croda da Lago e al Nuvolau. A conduzione familiare, ha camere con servizi, telefono e TV color. La cucina del ristorante è varia, la sala da pranzo, molto ariosa e panoramica, si trova al primo piano. I piani sono serviti da un moderno ascensore. Parcheggio e prato privati.

Mezza pensione per gruppi da € 30,99 pens. comp. da € 54,23 (in alta stagione)
SCONTO A SOCI E GRUPPI C.A.I. secondo stagione
ALBERGO PENSIONE LORENZINI ★★ Selva di Cadore (BL)
Via Pescul, 109 ☎ e fax 0437-521212 Cell. 329-2214842
E-mail: lorenzini@dolomiti.com www.albergolorenzini.it



Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo SUBITO che siete Soci CAI

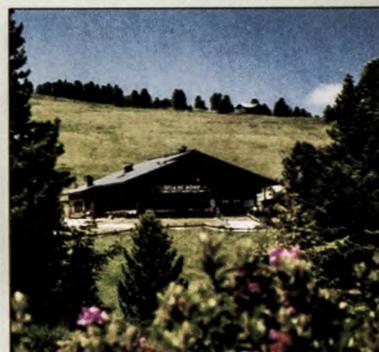


Circondato da conifere, immerso nella quiete della più suggestiva valle dolomitica, dominato da Lavarella, Conturines, Fanes, Lagazuoi e Sass Dlacia, ai margini del Parco Naturale Fanes Sennes Braies, si trova un campeggio attrezzato dei migliori servizi: ristorante, bar, market, appartamenti, grill, giochi, acqua calda 24 ore, gas. Ottimo per un pieno contatto con la natura di queste zone, che ben si presta ad escursioni, gite, passeggiate, vie ferrate e ascensioni in quota. Inoltre: deltaplano, parapendio, gite a cavallo.

Prezzi: a partire da € 7,75 SCONTO A GRUPPI C.A.I.
CAMPING SASS DLACIA ★★

39030 S. Cassiano Alta Badia (BZ) ☎ 0471-849527 / 849543 fax 849244

Ai piedi del maestoso Pütia, a quota 2006 sul Passo delle Erbe, il Rifugio Ütia de Böz è facilmente raggiungibile anche in auto. Arredato in stile montano, dispone di comode camere e cameroni per gruppi. Ristorante con ottime specialità tradizionali e vasta scelta di vini e grappe, bar. Nella zona si pratica trekking a cavallo, il rifugio dispone di una stalla. Eccellente per passeggiate, gite ed escursioni nel verde.



Prezzi: a partire da € 20,66 SCONTO A GRUPPI C.A.I.

RIFUGIO ÜTIA DE BÖZ

39030 S. Martino in Badia (BZ) Antermoia, 58
☎ 0474-520066 fax 0471-849207



Hotel di grande tradizione dotato di tutti i moderni comfort, situato nella ridente località di Pocol, sulla famosa "Strada delle Dolomiti". Circondato da prati e conifere, offre un'ottimo trattamento per un sereno e gioioso soggiorno sia estivo che invernale. Dispone di 90 camere (la metà con balcone) tutte con servizi privati e TV. Ottima cucina tipica, internazionale e grill-bar. Inoltre sauna e solarium, garage e parcheggio privato. Dall'albergo si può accedere direttamente agli impianti di risalita e a tutte le piste da sci delle Tofane. È base ideale di partenza per escursioni nella zona delle Tofane, del Lagazuoi, del Sasso di Stria, delle Cinque Torri, della Croda da Lago, del Nuvolau e dell'Averau.



Estate 2003 1/2 pens. da € 61,00 a € 98,00
Inverno 2004 1/2 pens. da € 69,00 a € 96,00
• Feste natalizie a richiesta •

SCONTO A SOCI C.A.I. 8-10 % secondo periodo - Prezzi speciali per gruppi

HOTEL VILLA ARGENTINA ★★ 1540 mt
Cortina d'Ampezzo (BL) Dolomiti Loc. Pocol, 43

☎ 0436-5641 fax 5078 www.hotelvillaargentina.it E-mail: hargenti@tin.it



Solda all'Ortles nel cuore del Parco Nazionale dello Stelvio

Ortles

Gran Zebrù

Zebrù

Vacanze e divertimento all'Hotel Eller...



Mezza pensione
da € 42 a € 65
Condizioni
particolari a
gruppi
Sconto soci C.A.I.



Circondato dalle meraviglie naturali del Parco Nazionale dello Stelvio, dominato dal maestoso gruppo dell' Ortles, l'Hotel Eller (1.900 m) è il luogo di soggiorno ideale per chi vuole trascorrere una vacanza rilassante a pieno contatto con la natura. La vicina scuola di alpinismo Ortler organizza escursioni e corsi di roccia e ghiaccio. Per il clima mite della zona, è un'ottima scelta anche per gite autunnali. Ideale per gruppi: dispone di 90 posti letto in camere-comfort con salottino, radio, tel., TV-SAT, cassaforte, divano letto e balcone. Sauna, solarium e idromassaggio, ricco buffet di 1° colazione, cucina raffinata, scelta menu e buffet di insalate.



HOTEL ELLER

39029 Solda (1900 m) - Val Venosta/Alto Adige - Tel. 0473 613021 - Fax 0473 613181 - www.hoteleller.com - E-mail: info@hoteleller.com



A quota 1900 mt., immerso nel verde del Parco Naturale dello Stelvio, l'Hotel Gampen è un punto di partenza strategico per escursioni alla scoperta di un paradiso naturale incontaminato. L'Hotel accoglie i suoi ospiti con il calore di un'atmosfera familiare, forte di una tradizione che dura da oltre 100 anni. Offre 17 camere estremamente spaziose e confortevoli complete di TV color, frigo bar, angolo cottura, vasca idromassaggio, salottino, SAFE, phon, per un totale di 40 posti letto: l'ideale per piccoli gruppi. Possibilità di soggiornare in appartamento (bilocali con idromassaggio). Palestra, tennis, parcheggio privato. Cucina tipica tirolese e fornitissima cantina. Eccellente la sauna, per ritrarsi dopo le passeggiate sull'Ortles (con guide alpine a disposizione) o tra le incantevoli stradine di Solda.

Mezza pensione da € 45,00 a € 81,00
SCONTO SOCI C.A.I. 8% escluso alta stagione
Condizioni speciali per i ponti
del 25 Aprile e del 1° Maggio

HOTEL GAMPEN ★★★ 39029 Solda all'Ortles (BZ)
☎ 0473-613023 fax 613193 E-mail: gampen@dnet.it



SIETE AMANTI DELLA MONTAGNA?



Il nostro albergo, con il suo ambiente accogliente e la gestione familiare, è sempre stato frequentato volentieri dai nostri ospiti. Offriamo stanze rinnovate con vasca Jacuzzi, TV color, frigo e balcone. Inoltre dispone di piscina coperta, bagno turco, sauna, solarium e idromassaggio. Il nostro abbondante buffet di prima colazione e la nostra eccellente cucina, completeranno al meglio le vostre vacanze. Offerta per famiglie nel mese di Luglio: 1 bambino fino a 8 anni gratuito in stanza con i genitori.

Prezzo di 1/2 pensione per persona al giorno:
12 Luglio - 2 Agosto € 60,00 2 - 16 Agosto € 75,00
16 - 23 Agosto € 65,00 23 Ago. - 20 Sett. € 60,00

SCONTO SOCI C.A.I. 5%
Supplemento per pens. comp. € 10,00 al giorno
Supplemento stanza singola € 8,00 al giorno
HOTEL CRISTALLO ★★★
39029 Solda/Alto Adige ☎ 0473-613234 fax 613114
E-mail: hotel.cristallo@dnet.it
www.cristallosulden.it



Hotel molto tranquillo ed accogliente, recentemente ristrutturato. Offre, ai suoi ospiti, 60 posti letto in 29 confortevoli camere tutte con servizi privati, TV Sat e balcone. La cucina vanta specialità gastronomiche locali e internazionali preparate personalmente dalla signora Reinstadler coadiuvata dai suoi collaboratori. Ricca cantina con vini altoatesini ed italiani. Ghiotta pasticceria fatta in casa. Uso gratuito della piscina presso l'Hotel Alpina. Aperto dal primo Novembre alla metà di Maggio e dal 15 Giugno a metà Ottobre.

Mezza pensione da € 40,00 a € 70,00
Pens. comp. da € 50,00 a € 80,00
Sconto soci e gruppi CAI 7% secondo periodo
HOTEL JULIUS PAYER ★★★
Fam.Reinstadler - 39029 Solda, 21 (BZ)
☎ 0473-613030 fax 613232
www.hotel.sayonara.it
E-mail: info@hotel-juliuspayer.com





Hotel Gerstgras: un piccolo paradiso nelle Alpi, immerso in una natura splendida nel mezzo di mitiche montagne. Riposatevi nell'aria fresca e sana delle montagne e godete l'ospitalità familiare della nostra casa. Vi aspettano camere confortevoli, una cucina locale ed internazionale, un nuovo centro sauna (bio sauna, sauna finlandese, bagno turco) ed una piscina coperta. La famiglia Weithaler Klara, Hans e Günther vi aspettano con piacere! **Mezza pensione da € 43,00 a € 48,00**
SCONTO A SOCI C.A.I. 5% sul prezzo settimanale
OFFERTE SPECIALI PER GRUPPI
HOTEL GERSTGRAS ★★★ 39020 Val Senales Maso Corto, 7
Tel: 0473-662211 fax 662212 www.hotelgerstgras.com
E-mail: hotelgerstgras@dnet.it

**Hotel
Cristal**
Maso Corto 115
39020 Val Senales (BZ)
Tel: 0473-662200
Fax 0473-662203
e-mail: hotelcristal@dnet.it
www.cristalhotel.com



Un paradiso in mezzo alle montagne della Val Senales. Un posto ideale per escursioni. Per i più esperti ci sono escursioni con guida.

Prezzi: MP da 44,00 a 51,00 Euro (sconto soci CAI 5%)
Sconto Bambini: nella stanza dei genitori (3. e 4. letto)
fino a 4 anni gratis / da 5 a 9 anni 50% / da 10 a 13 anni 30%

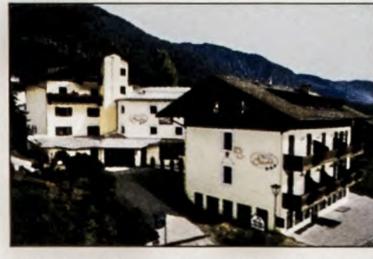


L'esperienza dell'agriturismo in Alto Adige è estremamente piacevole per l'incanto dello scenario naturale, per la qualità dei servizi e per la convenienza dei prezzi. Casa Waldruhe offre appartamenti da 2 a 4 posti letto completi di cucina, bagno, TV, parco giochi per bambini, giardino per animali. In posizione panoramica, è base di partenza per escursioni in tutta la zona delle Dolomiti dell'Alta Pusteria vicino a S. Candido e a ridosso del confine austriaco.
Prezzi: solamente da € 13,50 a € 17,00 a persona - Offerte particolari per famiglie
Bambini fino a 2 anni gratis - da 2 a 5 anni 50% in bassa stagione
SCONTO A SOCI C.A.I. secondo periodo (soggiorno minimo di 7 notti)
AGRITURISMO CASA WALDRUHE Fam. Bachmann
39038 S. Candido - Prato Drava Via S. Silvestro, 32 ☎ e fax 0474-966761

Storico rifugio panoramico a quota 2050 con il grande ghiacciaio della Marmolada proprio di fronte. Situato lungo il percorso dell'Alta Via n° 2, è un'eccellente base per escursioni sul ghiacciaio della "regina delle Dolomiti", per le ferrate del Padon, il "Bindelweg" e per visitare i luoghi celebri della grande guerra. Il ristorante, con splendida vista sul ghiacciaio e un'ampia terrazza-solarium, propone piatti tipici locali e ottimi vini. Raggiungibile nel modo più comodo da Canazei o Roccapietore. È aperto quasi tutto l'anno con gestione diretta della fam. Soraruf.
Mezza pensione da € 40,00 SCONTO A GRUPPI C.A.I. secondo stagione
RIFUGIO CASTIGLIONI MARMOLADA - Fam. Soraruf Aurelio
38030 Canazei (TN) Italia Passo Fedai, 5 ☎ 0462-601117
E-mail: a_soraruf@virgilio.it



Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo SUBITO che siete Soci CAI



L'Alta Val Venosta, vicina al Parco Nazionale dello Stelvio, è un luogo incantevole per chi ama la montagna. L'Hotel Stocker, totalmente rinnovato, si trova nel cuore di questa zona meravigliosa ed è l'ideale punto di partenza per escursioni in quota a tutti i livelli. Atmosfera accogliente che soddisfa anche le esigenze dei più golosi con la combinazione di piatti tirolesi e italiani, prima colazione, scelta di menù e buffet di insalata. Dispone di 37 camere con bagno, TV, molte con balcone. Dispone di circa 70 posti letto in camere con servizi, telefono, TV e alcune con balcone. **Condizioni estremamente vantaggiose per settimane verdi e in bassa stagione.**
1/2 pens. da € 42,00 a € 52,00 SCONTO A SOCI C.A.I. secondo periodo
HOTEL STOCKER ★★★
San Valentino alla Muta (BZ) ☎ 0473-634632 fax 634668
E-mail: g.stocker@rolmail.net www.hotel-stocker.com

Hotel totalmente ristrutturato situato al centro del paese. Offre comfort e accoglienza: camere doppie di 40 m² con TV SAT, servizi, telefono, cassaforte, balcone. Inoltre: sala fitness, sauna, solarium, prato al sole, giochi per bambini. Programma animazione, maneggio proprio, settimane a cavallo. Da provare le ottime specialità pusteresi del ristorante, buffet a colazione, specialità di selvaggina, grigliate all'aperto. Escursioni nel verde e in montagna.
Settimane offerta: "vacanze in montagna" Noleggio gratuito di mountain-bike. Per i bimbi possibilità di cavalcare sui pony e minizoo con animali da cortile.
• Richiedete il nostro pacchetto informativo • **Mezza pens. da € 42,00**
SCONTO A SOCI C.A.I. escluso alta stagione dal 01/08 al 28/08/2003
HOTEL - APPARTEMENTS THARERWIRT ★★★
Valdaora di Mezzo (BZ) Piazza Floriani, 2 ☎ 0474-496150 fax 498298
Internet: www.tharerwirt.com E-mail: tharerwirt@dnet.it



Ottimo albergo immerso in uno scenario di rara bellezza circondato dalle imponenti montagne di San Martino di Castrozza. Dispone di 33 camere con servizi privati, TV Sat, telefono e cassaforte. È luogo ideale di partenza per escursioni in tutta la zona delle Pale di S. Martino. Gli ambienti sono confortevoli, i servizi curati, la cucina degna di ogni elogio. Infatti, alla caratteristica cucina regionale, la gestione familiare affianca vari accorgimenti per situazioni particolari; in caso di necessità sarete semplicemente acccontentati. Dopo una giornata di sport e di passeggiate, qui potrete trovare un attrezzato centro fitness dotato di moderne attrezzature: sauna finlandese e bagno turco (compresi nel prezzo), solarium trifacciale e idromassaggio (a pagamento). Giardino e parcheggio privato.
1/2 pens. da € 40,00 a € 82,00
Pens. comp. da € 46,00 a € 90,00
Varie riduzioni e combinazioni per adulti e bambini secondo periodo
SCONTO A SOCI C.A.I. 10%
ALBERGO STALON ★★★
San Martino di Castrozza
38058 Siror (TN) Via Pez Gaiard, 21
☎ 0439-68126 fax 768738
www.hotelstalon.it
E-mail: info@hotelstalon.it



Il ristorante dell'Albergo Stalon è un ambiente accogliente e confortevole, con tavoli apparecchiati e pronto per la cena. L'atmosfera è calda e familiare, con una buona musica di sottofondo. Le porzioni sono generose e i piatti sono ben conditi. È un ottimo punto di incontro per chi ama mangiare in compagnia.





Ci trovate in una verdissima vallata ai piedi del Latemar e Catinaccio nel cuore delle Dolomiti in posizione panoramica e tranquilla. L'Hotel è dotato di piscina coperta, idromassaggio, vasca per bambini, sauna, bagno turco e solarium, centro massaggi, palestra e ampia sala giochi per bambini. Camere e appartamenti con tutti i comforts. Posto ideale per



escursionisti sportivi e amanti della natura e del dolce far niente. Campo da tennis, bagno di fieno, parco giochi per bambini e seggiovia a pochi passi dall'Hotel. Escursioni con guida, noleggio mountain-bike e asilo nido per bambini gratuito.

Mezza pensione da € 46,00 a € 68,00

Appartamenti da € 70,00 a € 120,00

Sconto bambini 20-100%

Offerte estate 2003: settimana escursione a partire da € 389,00

Settimana benessere a partire da € 550,00

SIAMO APERTI DAL 6 GIUGNO AL 12 OTTOBRE 2003

Sconti speciali per prenotazioni con 3 mesi d'anticipo:

1 settimana 4%, 2 settimane 8%, 3 settimane 12% (escluso dal 3 al 23 Agosto)



HOTEL ZIRM ★★★S 39050 Val D'Ega (BZ)

Obereggen 1550 mt. (20 km da Bolzano)

☎ 0471-615755 fax 615688 E-mail: info@zirm.it www.zirmhotel.it

SCOPRITE IL VERDE MAGICO DELLA VAL PUSTERIA



Hotel appena ampliato e ristrutturato con splendida vista panoramica. Gestione familiare con accanto un pittoresco maso (AGRITURISMO). Le ampie stanze sono dotate di ogni comfort, tutte con bagno e balcone panoramico.

Immensa terrazza soleggiata e prati adiacenti per lunghe passeggiate ed escursioni. Vi offriamo accoglienti ambienti, ascensore, bar, sala da pranzo, parco giochi per bambini, salotto con stufa a legna, stube tirolese. Per il benessere troverete: laghetto balneabile, un'oasi di wellness con diverse saune, idromassaggio, docce multiple e zona relax. La nostra famiglia

cura personalmente le specialità gastronomiche tirolese ed italiane valorizzate da ottimi vini, cene con grigliate ed un vasto programma di intrattenimento.

Mezza pensione da € 35,00 a € 56,00 (interessanti riduzioni per bambini)

SCONTO SOCI C.A.I. 10%

HOTEL PANORAMA ★★★

39030 Corti/Chienes Strada del Sole, 11 ☎ 0474-565238 fax 561619

Internet: www.h-panorama.it E-mail: info@h-panorama.it



Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo SUBITO che siete Soci CAI



Tipico albergo di montagna ai confini del Parco Naturale Vedrette di Ries a 1470 mt. È l'ideale per passare le vostre ferie in tutta tranquillità. Le camere dispongono di servizi, doccia, TV e balcone. A vostra disposizione il meglio della nostra cucina e della cantina

ben assortita. Vi è inoltre la possibilità, per il vostro benessere, di rilassarvi con i famosi "bagni di fieno tirolese". L'albergo dispone inoltre di sauna e solarium.

Mezza pensione da € 28,00 a € 33,00

SCONTO A SOCI E GRUPPI C.A.I. dal 5% al 10% escluso alta stagione

BERGGASTHOF LAHNER ★★★ Fam. Lahner/Fracaroli



Montassilone-Perca Brunico (BZ) ☎ 0474-552000 fax 559994

www.hotel-lahner.com E-mail: info@hotel-lahner.com

Albergo a conduzione familiare. Ideale per vacanze dedicate a passeggiate e gite nell'incanto di una natura incontaminata. Dispone di terrazza panoramica, piscina, sauna e solarium. Inoltre: tennis da tavolo, bar, sala conferenze, grande parcheggio privato. Le camere hanno bagno o doccia, servizi, balcone, telefono e TV. La cucina del ristorante è di prim'ordine, così come i superbi vini della cantina.

1/2 pensione da € 46,00 a € 74,00

secondo stagione e sistemazione

SCONTO A SOCI C.A.I. secondo stagione



HOTEL TYROL ★★★ Fam. Senoner

39040 S. Maddalena Val di Funes ☎ 0472-840104 fax 840536

Internet: http://www.tyrol-villnoess.com



Splendido Hotel situato in zona tranquilla, soleggiata e panoramica a 1670 mt. Dispone di confortevoli stanze arredate in stile tirolese con servizi privati, telefono e TV. Eccellente la cucina con piatti tipici

locali. Possibilità di passare fantastiche giornate ed escursioni immersi nella natura. L'Hotel dispone inoltre di piscina coperta, sauna, solarium e whirlpool.

Offerte speciali per settimane Mezza pensione da € 42,00 a € 61,00

HOTEL EDITH ★★★ Fam. Andreas Jocher

39040 EORES/AFERS - PALMSCHOSS PLANCIOS Presso Bressanone

☎ 0472-521307 fax 521211

Internet: www.hotel-edith.it E-mail: hotel.edith@rolmail.net

Troverete a Cadipietra, questo ottimo Hotel, in posizione tranquilla e soleggiata. Sono disponibili 24 camere ottimamente arredate con servizi privati, phon, TV e balcone. Ottima cucina tipica e internazionale, curata dal titolare e colazione a buffet. Dispone inoltre di palestra, tennis da tavolo, mountain bike, nonché di nuova piscina, sauna, idromassaggio e solarium. Parcheggio privato.

Mezza pensione da € 36,50 a € 75,00 SCONTO A SOCI C.A.I. 5%

HOTEL BERGLAND ★★★ Fam. Crazzolara

39030 Cadipietra in Valle Aurina, 56 (BZ)

☎ 0474-652222 / 652496 fax 652441



www.hotelcenter.it/bergländ E-mail: bergland@dnet.it





L'Hotel Fontana si trova ad un Km da Vigo di Fassa, a quota 1450 mt., nell'incantevole scenario delle Dolomiti. La struttura, situata in posizione tranquilla e soleggiata, a 100 mt. dalla strada statale, dispone di 70 camere con servizi, TV color satellite, telefono e cassaforte. Due ascensori. Prima colazione a buffet. Quattro menù a scelta più buffet di verdure sia a pranzo che a cena. Piscina coperta, sauna, sala giochi con biliardo e ping-pong gratuiti, giardino, videodisoteca privata, animazione, miniclub, gite accompagnate, parcheggio e garage. A pagamento solo il solarium U.V.A.

1/2 pensione da € 36,00 a € 73,00 pens. comp. da € 42,00 a € 79,00

SCONTO A SOCI E GRUPPI C.A.I. secondo stagione.

SCONTI SPECIALI PER BAMBINI

HOTEL FONTANA ★★★

Vigo di Fassa (TN) Via Vallonga, 18 Dolomiti - Italy

☎ 0462-769090 fax 769009

www.hotelfontana.net E-mail: info@hotelfontana.net



Situato in posizione centrale e panoramica ad 1 Km da Moena, dietro al parco giochi di Soraga, alla passeggiata/pista ciclabile lungo Avisio, composto da 35 camere tutte con servizi privati, TV color, asciugacapelli, telefono e balcone. Bar, ristorante con colazione a buffet e vari menù a scelta più buffet di verdure, cene tipiche, grigliate. Sauna, palestra, sala giochi, giardino, terrazza, sala feste con maxi schermo, animazione, escursioni con accompagnatore dell'hotel, tiro con l'arco, ping-pong, mountain bike, possibilità di usufruire gratuitamente della piscina riscaldata dell'Hotel Fontana di Vigo di Fassa.



1/2 pens. da € 33,00 a € 59,00 pens. comp. da € 39,00 a € 65,00

SCONTO SPECIALI PER BAMBINI E SOCI C.A.I.

PARK HOTEL AVISIO ★★★ 38030 Soraga Val di Fassa (TN)

Via Stradon de Fassa, 6 ☎ 0462-768130 fax 768405

www.hotelavisio.it E-mail: peiretti@libero.it



Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo SUBITO che siete Soci CAI

L'Hotel Crepei è situato nel paese di Pera, nel centro della Val di Fassa, in posizione tranquilla e soleggiata. A gestione familiare dispone di comode camere con TV color SAT, telefono, cassaforte e servizi. Disponibili inoltre sauna, solarium, bagno turco ed idromassaggio, parco giochi per bambini e gioco delle bocce. Posizione centrale per escursioni estive ed invernali.

1/2 pens. da € 37,00 a € 57,00

SCONTO A SOCI C.A.I. per un soggiorno minimo di 1 settimana escluso alta stagione



HOTEL CREPEI ★★★ Pera di Fassa (TN)

☎ 0462-764103 fax 764312 www.hotelcrepei.com



Nuovissima costruzione situata in zona tranquilla nel centro della Val di Fassa. Ottima base per escursioni e scalate tra le più suggestive delle Dolomiti. Di fronte all'Albergo gli ospiti troveranno la seggiovia (dell'area Catinaccio-Gardeccia) che porta nel cuore del gruppo con possibilità di effettuare escursioni ed ascensioni, dalle più facili alle più impegnative. L'ambiente ha camere

con servizi privati, TV, telefono, ascensore, ampie sale soggiorno e solarium. Inoltre, per agevolare le famiglie con bambini, è disponibile un comodo cucinotto per menù-neonati. Ottima la cucina che offre piatti tipici della tradizione ladina con un'ampia scelta di vini.

Mezza pens. da € 40,00 a € 55,00 pens. comp. da € 45,00 a € 60,00



SCONTI AI GRUPPI C.A.I. secondo stagione

HOTEL VILLA MARGHERITA ★★★

38030 Pera di Fassa (TN) Via Giumela, 21 ☎ 0462-763330 fax 762742

www.albergovillamargherita.com E-mail: info@albergovillamargherita.com



Ottimo Hotel di elevata qualità, in posizione panoramica e invidiabile per la tranquillità con stupenda vista sulle Dolomiti. Dispone di 42 camere (77 posti letto) tutte con servizi privati, TV e balcone. Magiche serate con gli amici nella stube tirolese o nell'accogliente soggiorno. Eccellente ristorante con specialità culinarie accom-

paginate da una vasta scelta di vini. Per il relax centro salute con sauna, bagno turco, doccia aromatizzata, massaggio Kneipp, vasca idromassaggio, solarium U.V.A. e campo da tennis regolare. Se invece preferite l'indipendenza di un appartamento, la troverete nella Dependance "Césa Soranturat" una moderna struttura arredata di tutto punto e studiata nei minimi particolari. Appartamenti da 2 a 6 posti letto.

1/2 pensione da € 44,00 a € 92,00 Per appartamenti prezzi a richiesta



SCONTO A SOCI C.A.I. 5%

HOTEL CÉSA TYROL ★★★

38032 Canazei (TN) Viale Cascada, 2 Val di Fassa - DOLOMITI

☎ 0462-601156 fax 602354

E-mail: info@hotelcesatyrol.com www.info@hotelcesatyrol.com



Completamente rinnovato, curato, familiare ed accogliente, per una vacanza estiva a Vigo di Fassa, in un tre stelle che oltre alla posizione tranquilla e soleggiata offre angoli per il relax ed il benessere. Un piccolo giardino, palestra, sauna e solarium. Ideale per passeggiate ed escursioni nella zona del Catinaccio e Gardeccia. Dispone di 31 confortevoli camere tutte con balcone panoramico (alcune camere bio - non fumatori), servizi privati, telefono, TV SAT, cassaforte, phon e angolo panca. Stube tipica tirolese, ascensore e mountain bike. Una fornita cantina e i piatti genuini che la cucina propone renderanno ancor più piacevole il vostro soggiorno al **Piccolo Hotel**.



Mezza pensione da € 40,00 a € 70,00

OTTIMO TRATTAMENTO A SOCI E GRUPPI C.A.I.
per soggiorno minimo di 5 giorni

PICCOLO HOTEL ★★★ 38039 Vigo di Fassa (TN)
Strada Neva, 70 ☎ 0462-764217 fax 763493
info@piccolohotel.net www.piccolohotel.net



Le montagne che lo circondano sono il decoro più bello dell'albergo che è stato da poco rinnovato. A gestione familiare è diretto con cordialità e cortesia dalla fam. Fosco. Adatto anche per i gruppi, dispone di 24 camere (circa

55 posti letto) con balcone e servizi privati, telefono, TV, sauna e bagno turco. La cucina, di buon livello, è curata personalmente dai titolari che vi proporranno ottimi piatti tipici locali. Situato in posizione molto tranquilla a pochi passi dal centro è base ideale per escursioni in tutta la zona e particolarmente in Marmolada. Dispone di un ampio parcheggio.

1/2 pens. da € 39,00 a € 62,00 pens. comp. da € 49,00 a € 72,00

SCONTO SOCI C.A.I. 10%



HOTEL IRMA ★★★ Canazei (TN)

Via Datone, 57 ☎ 0462-601428 fax 601742 www.albergoirma.it



La tipica struttura immersa nel verde del bosco, direttamente gestito con semplicità dalla nipote della guida alpina Dallagiacomina e della decennale gestrice S.A.T. Paolini è punto di partenza per gite ed escursioni estive. Situato in zona tranquilla vi accoglie in camere dotate di servizi privati, TV, telefono e cassaforte. Nel suo piccolo giardino è possibile gustare la serenità della natura all'ombra del grazioso gazebo. Le cure per le esigenze della clientela si palesano nella genuinità e varietà culinaria, nella paziente indicazione di itinerari adeguati alla capacità del cliente, alla predisposizione di un locale per asciugare e curare il "vecchio scarpone". Sono graditi gruppi allegri e buongustai.



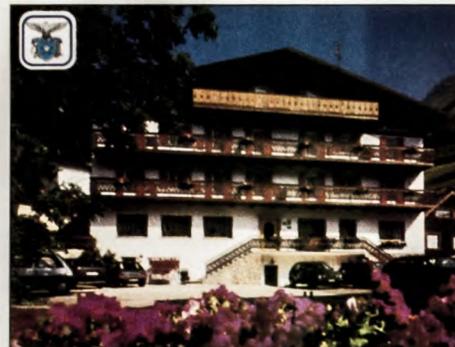
SCONTI A SOCI C.A.I. 10%

1/2 pens. da € 37,00 a € 65,30 pens. comp. da € 44,00 a € 72,30

HOTEL ERIKA ★★★ 38084 Madonna di Campiglio (TN)

Via Belvedere, 20 ☎ e fax 0465-441022

www.campigliohotelerika.it • Email: erika@campigliohotelerika.it



Centrale, soleggiato, tranquillo, in Campitello di Fassa, a soli 2 Km da Canazei. Dispone di comode camere con servizi, telefono, TV SAT, phon, cassaforte, quasi tutte con balcone. Ascensore e parcheggio. Gestione familiare, colazione a buffet. Partenza ideale per escursioni in zona Marmolada, Sella, Pordoi e Sassolungo.

Apertura estiva 21/06/03

Mezza pensione a partire da € 32,50

SCONTO SOCI C.A.I. 5% secondo stagione • SCONTI PER GRUPPI

HOTEL FIRENZA ★★★ Fam. Valentini

38031 Campitello di Fassa (TN) Piazza Vecchia, 13 ☎ 0462-750095 fax 750134

E-mail: info@hotelfirenza.com www.hotelfirenza.com

Canazei - Pecol, in posizione panoramica sulla grande strada delle Dolomiti. Ampio parcheggio, casa ideale per soggiorni di relax o di sport, per gruppi o singoli in estate ed inverno. Adiacente agli impianti di risalita, possibilità di escursioni in tutta la zona. Cucina rinomata, ricca scelta di vini. Ospitalità e trattamento sono la nostra tradizione.



SCONTO A SOCI C.A.I. dal 5 al 10%

Mezza pensione da € 44,00 a € 67,00 pens. comp. da € 49,00 a € 72,00

SPORTHOTEL BELLAVISTA ★★★ (1933 mt.) 38032 Canazei / Pecol

Dolomiti (TN) Strada de Pordoi, 12 ☎ 0462-601165 fax 601247

Internet: www.bellavistahotel.it E-mail: hotel.bellavista@rolmail.net



Eccellente Hotel che garantisce ospitalità ed efficienza. È situato in zona tranquilla e tuttavia centrale. Dispone di camere con ogni servizio, TV e telefono. Sarete seguiti personalmente con cura e cortesia in tutti i momenti della giornata. Dalle delizie della cucina al sonno tra morbidi guanciali. L'Hotel è situato in posizione strategica per escursioni o gite in zona Marmolada, Pordoi, Sella e Catinaccio.

Mezza pensione da € 34,00 a € 56,00 pens. comp. da € 39,00 a € 64,00

SCONTO SOCI C.A.I. E GRUPPI secondo periodo

SPORT HOTEL ENROSADIRA ★★★ Fam. Rizzi

38031 Campitello di Fassa - Dolomiti (TN) Via Bellavista, 1

☎ 0462-750540 fax 750302 E-mail: sporthotel.enrosadira@rolmail.net



Hotel di antica tradizione a conduzione familiare. Dispone di 38 confortevoli camere, con 70 posti letto, tutte con servizi, telefono e TV color SAT, quasi tutte con balcone. Inoltre: piscina, sauna, bagno turco, U.V.A. e palestra. (il tutto costruito nel 1999). La cucina è curata personalmente dai proprietari. È punto strategico per escursioni nella natura incontaminata del Parco naturale di Paneveggio e nel gruppo delle Pale di S. Martino.



Mezza pensione da € 40,50 a € 65,70 pens. comp. da € 45,00 a € 73,00

SCONTO SOCI C.A.I. 5% SCONTO GRUPPI C.A.I. 10%

HOTEL CANADA ★★★ Fam. Longo

Bellamonte (TN) Via della Torba, 1 ☎ 0462-576245 fax 576083

www.webhotelcanada.com E-mail: info@webhotelcanada.com



Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo SUBITO che siete Soci CAI

Vieni a vivere l'Altopiano.

Gli hotel "Alla Vecchia Stazione" e "Alpi" offrono una tipica atmosfera di montagna, con una gestione familiare che garantisce un soggiorno piacevole e sereno.

Vieni a trascorrere un meraviglioso soggiorno sulle montagne dell'Altopiano più bello del mondo, con oltre 700 km di percorsi per la mountain bike e infinite possibilità per il trekking. La natura e le tradizioni della Terra dei Cimbrici ti conquisteranno per sempre!



Hotel Alla Vecchia Stazione

Via Roma, 147 - 36012 CANOVE
Tel. 0424 692009 - 692737
www.allavecchiastazione.it
e-mail: info@allavecchiastazione.it



Hotel Alpi

Via Roma, 14 - 36010 FOZA
Tel. 0424 698092 - 698064
www.altopiano-asiago.com/hotelalpi
e-mail: hotelalpifoza@keycomm.it



Telefona o consulta i siti web per maggiori informazioni su prezzi e pacchetti vacanza!

**CONSORZIO TURISTICO
ASIAGO 7 COMUNI**
L'ALTOPIANO

TEL. 0424 464137 - www.asiago7comuni.com



Prezzi speciali per Soci C.A.I. - Soggiorno a 1/2 pensione, al giorno (per 6 notti)

Hotel Alla Vecchia Stazione a partire da 34 EURO

Hotel Alpi a partire da 32 EURO

L'offerta è limitata ai periodi di bassa stagione.



Ha solo 7 stanze, per un totale di 16 posti letto, questo gioiellino accogliente e tranquillo che si trova a Sauris, in Alta Carnia. È un tre stelle lontano dagli itinerari consueti, pensato per chi ama il silenzio, la quiete, la natura incontaminata. La Valle che lo ospita è ancora poco conosciuta e frequentata, con scorci incantevoli, verdi pascoli in quota, boschi fitti e il visitatore si ritrova immerso in un'atmosfera sospesa nel tempo. Chi sosta al Riglarhaus ritrova in esso la **magica atmosfera della Valle**, unita a tutte le comodità: servizi privati e telefono in tutte le stanze, sala TV, ampio parcheggio e un eccellente ristorante dove sperimentare la realtà gastronomica della Carnia. Altre 7 camere sono disponibili presso la dependance con vista sul lago.

Prezzi: mezza pensione da € 33,57 a € 44,42

pensione completa da € 36,15 a € 49,58

SCONTO SOCI C.A.I. 10% escluso dal 01 Agosto al 27 Agosto

HOTEL RIGLARHAUS ★★★ Sauris di Sotto (UD)

Frazione Lateis, 3 ☎ 0433-86013 fax 86049



L'Hotel Vezzena, situato sull'omonimo passo, è il luogo ideale per effettuare escursioni al Monte Ortigara, alla Cima 12, alla catena dei Forti e in tutte le altre località della prima guerra mondiale. L'Hotel, molto accogliente, ha 136 posti letto in camere tutte con servizi privati, telefono, TV (a richiesta) ecc. Dispone, inoltre, di sale lettura e TV, sala giochi per bambini, taverna-disco, garage, sauna e palestra. Ristorante con vasta scelta di menù. Vengono anche organizzate escursioni guidate in tutta la zona.

1/2 pensione da € 37,00 a € 57,00 pens. comp. da € 42,00 a € 62,00

SCONTO A SOCI E GRUPPI C.A.I. 15%



HOTEL-RISTORANTE PASSO VEZZENA ★★★

38040 Luserna (TN) ☎ 0464-783073 fax 783167

internet: www.albergovezzena.com E-mail: info@albergovezzena.com



È situato a 1400 mt. di altezza presso la cima del Monte Grappa. In questo albergo-rifugio, recentemente ristrutturato, sarete accolti da Emanuela con grande cordialità e simpatia. Sono disponibili 35 posti letto in camere e cameroni di varie sistemazioni complete di servizi. Cucina case-reccia di buon livello con piatti fatti in casa e specialità alla griglia. È luogo ideale per escursioni sul Monte Grappa e per visite ai luoghi della grande guerra (Asolone, Monte Pertica, Fontana Secca, Solaroli, Valderoa ecc...). Aperto tutto l'anno.

SCONTO GRUPPI C.A.I. dal 5% al 10% secondo periodo

Mezza pensione da € 35,00 a € 42,00 pens. comp. da € 42,00 a € 50,00

ALBERGO - RIFUGIO FORCELLETTO Monte Grappa

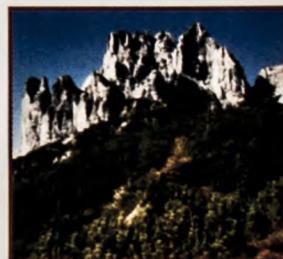
Loc. Forcelletto - Cison del Grappa (VI) ☎ e fax 0439-44149 Cell. 338-5758188

POSTA HOTEL

A FORNI DI SOPRA, NELL'INCANTO DEL PARCO NATURALE DELLE DOLOMITI FRIULANE, C'È L'HOTEL POSTA. SITUATO AL CENTRO DEL PAESE, DISTA SOLO IL TEMPO DI UNA BREVE PASSEGGIATA DALLA PALESTRA, DAI CAMPI DA TENNIS, DALLA PISCINA E DAGLI IMPIANTI DI RISALITA. DURANTE TUTTO L'ANNO L'HOTEL POSTA ORGANIZZA ESCURSIONI E PROGRAMMI SPORTIVI PER GRUPPI PRIVATI E SCOLASTICI: RECUPERO FISICO, ORIENTEERING ED ARRAMPICATE NELLO SPENDORE DI UN PAESAGGIO UNICO.

MEZZA PENSIONE
DA € 37,50 a € 47,00

PENSIONE COMPLETA
DA € 41,50 a € 52,00



SCONTO AI SOCI C.A.I.

GRUPPI E BAMBINI

SECONDO STAGIONE.

Ph. Indoro Peruss

33024 FORNI DI SOPRA (UD) - VIA NAZIONALE, 94

TEL. 0433 88423 - FAX 0433 88593

E-mail: info@hotelposta-formisopra.com . www.hotelposta-formisopra.com

- 38 CAMERE
- BAR
- SOGGIORNO
- TV
- ASCENSORE
- CANI DI PICCOLA TAGLIA
- SOLARIUM
- GIARDINO PANORAMICO
- PARCO GIOCHI
- PARCHEGGIO
- CARTE DI CREDITO
- CASSETTA DI SICUREZZA
- CENTRO SCIISTICO
- ESCURSIONI
- PARCO NAZIONALE



Attensione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo SUBITO che siete Soci C.A.I.

**PARCO NATURALE ADAMELLO-BRENTA
RIFUGIO TRIVENA 1650 mt
Val di Breguzzo - Trentino**



Trentino Occidentale - gruppo dell'Adamello - sottogruppo del Breguzzo.
QUI SOLO NATURA: lo scroscio del torrente, il colore dei fiori a contrasto delle rocce inperve, i numerosi camosci che dominano su una ricca fauna, le escursioni che ti fanno sentire esploratore verso una vetta, un laghetto alpino, una postazione arditata della prima guerra mondiale.

Gestione familiare con cucina a prodotti rigorosamente trentini. Semplicità e cordialità. Per chi soggiorna almeno 3 notti servizio di trasporto bagagli.

Aperto da Giugno a Settembre

 **Mezza pensione da € 32,00 pensione completa da € 36,00**
Gruppi minimo 20 persone a menù fisso € 25,00

SCONTO SOCI C.A.I. E A.N.A. 5% solo per soggiorni di almeno 3 giorni

Contattare ANTOLINI DARIO 38079 Tione di Trento Via Condino, 35
☎ rifugio 0465-901019 ☎ abitazione e fax 322147
www.trivena.com E-mail: info@trivena.com



IL PREMIO INTELLIGENTE CONTRO LO STRESS

V
A
C
A
N
Z
E
I
N
B
A
I
T
A



Tel. e fax 0461-753825
C.P. 54 - 38051 Borgo Valsugana (TN)

www.vacanzeinbaita.com
info@vacanzeinbaita.com



 **Sconto soci C.A.I. 10% in bassa stagione**

Prenota al proprietario
Invio catalogo GRATIS



 **Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo SUBITO che siete Soci CAI**

Ottima base per effettuare escursioni e sport nel parco nazionale dello Stelvio e nel gruppo dell'Ortles-Cevedale e Brenta. **Centro salute:** sauna, bagno turco, idromassaggio, percorso kneipp, solarium,



bagni di fieno e palestra. Organizziamo, sia d'estate che d'inverno, settimane a tema con escursioni accompagnate, gite, animazione, serate tipiche, fiaccolata, grigliata e, per piccoli gruppi, programma a richiesta.

1/2 pens. a settimana da € 260,00 a € 480,00

"ALL INCLUSIVE" escursioni, animazione, grigliata, gita alla malga e pranzo al sacco

Visitate il nostro sito www.valdisole.it/hotelortles

PREZZI PARTICOLARI PER GRUPPI C.A.I.



HOTEL ORTLES ★★★ Cogolo di Pejo - Val di Sole (TN)

☎ 0463-754073 fax 754478 E-mail: hortles@tin.it

Dolomiti - Rasun/Anterselva

**Servizio
Vacanze**



DA LUNEDÌ

A VENERDÌ

dalle 15.00

alle 18.00



Foto di Gerdner Josef

**SERVIZIO INFORMAZIONI GRATUITO
RISERVATO AI SOCI E ALLE SEZIONI C.A.I.**

**PER RISPARMIARE
TEMPO E DENARO**

**OVVERE UTILI SUGGERIMENTI E INFORMAZIONI SU
ALBERGHI, RESIDENCE, RIFUGI, AGRITURISMI,
ASSOCIAZIONI TURISTICHE ECC...**



...o sugli sconti e le agevolazioni praticate ai soci o ai gruppi C.A.I.



Contattateci al n° tel. 0438/23992 G.N.S. s.n.c.

ph. Roby Chiappa



Nelle situazioni più difficili la "sicurezza" di aver scelto il meglio QUALITY SAFETY EQUIPMENT

Linea in lega leggera d'alluminio: piccozza IPER LIGHT, ramponi GRAND COURSE e WALK 8 punte. Linea in acciaio: piccozza RAID e ramponi COULOIR. I ramponi sono disponibili con sistemi di fissaggio automatico, semiautomatico o cinghiato.

Distributore esclusivo per l'Italia



LAMPADE



CORDE



IMBRACATURE



ATTREZZI

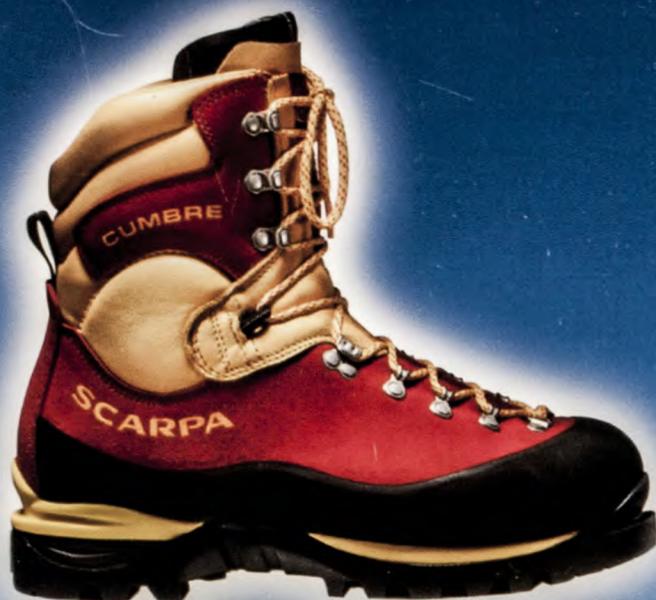


Since 1830



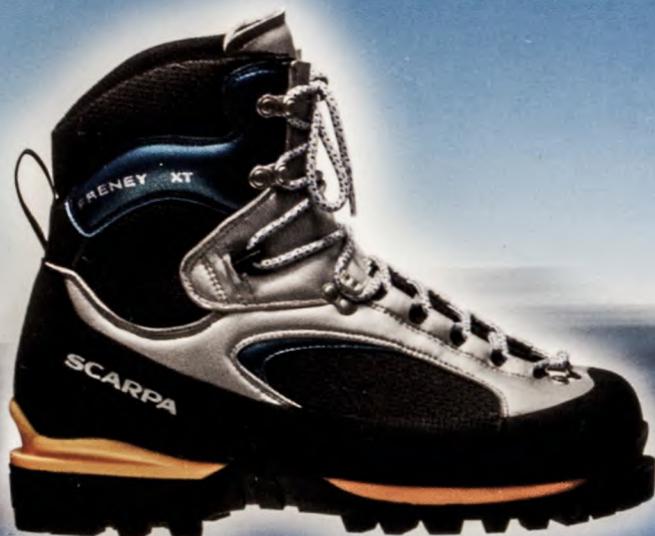
DREAMS IN ACTION

BSB TISSOT



CUMBRE

Flessibilità-Precisione-Libertà di movimento.
Ideale per i piú difficili itinerari di misto e per vie estreme.

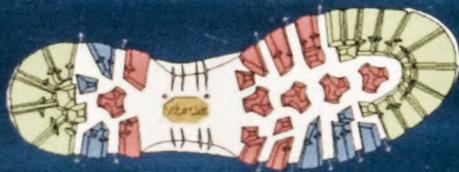


FRENEY XT

Calzatura totalmente realizzata in K-TECH.
Si fa apprezzare per la sua precisione e leggerezza.

DUAL GRIP SOLE

Inserto in gomma Bi-Densità scaricato all'interno per ridurre il peso, assorbimento degli urti e comfort.



- Zona di massima aderenza
- Zona di spinta e frenata
- Zona di stabilità
- ▶ Canali autopulenti



Tacco sottosquadra per un sicuro ancoraggio.

Puntale in gomma per la massima protezione e aderenza.

www.scarpa.net - E-mail info@scarpa.net



nessun luogo è lontano